

**L'università pubblica
italiana per città e
territori**
Politiche, casi e pratiche

A cura di:
Giovanna Mangialardi
Martina Massari

WORKING PAPERS – Urban@it
Collana diretta da
Valentina Orioli, Università di Bologna
Nicola Martinelli, Politecnico di Bari

Comitato scientifico

Angela Barbanente, Politecnico di Bari
Gilda Berruti, Università di Napoli Federico II
Lavinia Bifulco, Università degli Studi Milano-Bicocca
Anna Lisa Boni, Comune di Bologna
Valentino Castellani, past president Urban@it
Fabiano Compagnucci, Gran Sasso Science Institute
Edoardo Croci, Università Bocconi Milano
Egidio Dansero, Università di Torino
Marzia De Donno, Università degli Studi di Ferrara
Valeria Fedeli, Politecnico di Milano
Francesca Gelli, Università Iuav di Venezia
Giovanna Iacovone, Università degli Studi della Basilicata
Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino
Giampiero Lombardini, Università degli Studi di Genova
Annick Magnier, Università degli Studi di Firenze
Simone Ombuen, Università Roma TRE
Ernesto d'Albergo, Sapienza Università di Roma
Elvira Tarsitano, Università di Bari
Claudia Tubertini, Università di Bologna
Walter Vitali, co-coordinatore gruppo di lavoro Goal11 ASviS
Michele Zazzi, Università degli Studi di Parma

Staff editoriale

Giovanna Mangialardi
Martina Massari

Politiche editoriali

Procedura di selezione tramite peer-review



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/2024>

Questo numero

N°18, 2024
Titolo:
L'università pubblica italiana per città
e territori. Politiche, casi e pratiche.
A cura di:
Giovanna Mangialardi e Martina
Massari
ISBN 9788854971752
ISSN 2465 2059
<https://doi.org/10.6092/unibo/am-sacta/7994>

Dipartimento di Architettura
dell'Università di Bologna
Viale Risorgimento, 2 40136 Bologna

Urban@it - Centro nazionale
di studi per le politiche urbane
Via Saragozza, 8 40121 Bologna

L'editore si dichiara disponibile ad
assolvere eventuali obblighi nei con-
fronti degli aventi diritto per l'utilizzo
delle immagini riportate nel volume.

Progetto grafico:
Nicola Parise

Indice

Premessa

Giovanna Mangialardi e Martina Massari

Diritto allo studio e diritti di cittadinanza

L'emergenza abitativa e i diritti di cittadinanza studentesca. Un contributo al dibattito sulle città

Marco Arnieri, Politecnico di Bari

Michele Cera, Rete della Conoscenza Puglia

Le nuove sfide dell'abitare studentesco e del diritto allo studio nella città di Milano

Silvia Mugnano, Carola Ludovica Giannotti Mura, Igor Costarelli, Riccardo

Ramello, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Il caso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia: progettazione integrata di Student Housing e Housing First per una rigenerazione urbana sostenibile

Daniela Parisi, Università degli Studi di Bari

Università e offerta residenziale studentesca

Naomi Pedri Stocco, Valentina Rizzi, Università Iuav di Venezia

L'Università come controverso attore della trasformazione e rigenerazione urbana

Università e Città. L'insediamento di Roma Tre nel quadrante Ostiense

Romina D'Ascanio, Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Università Roma Tre

La geografia dei flussi centro-periferia degli studenti universitari

Martina Dal Molin, Vilnius University

Fabiano Compagnucci, Giulia Urso, Gran Sasso Science Institute

Università, spazi terzi e rigenerazione socio territoriale

Letizia Carrera, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Venezia Città Campus. Progettare il cluster della conoscenza

Alessandro Costa, Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità / Venice Sustainability Foundation VSF

Jacopo Galli, Università Iuav di Venezia/ Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità / Venice Sustainability Foundation VSF

L'università: protagonista o risorsa al servizio della rigenerazione urbana? Un'analisi del caso Milano Bicocca attraverso il mercato immobiliare

Silvia Mugnano, Igor Costarelli, Riccardo Ramello, Carola Ludovica Giannotti Mura, Università degli Studi di Milano-Bicocca

L'università come attore urbano: trasformazioni urbane, forme e ruolo delle università a Milano

Giulia Oldani, Carolina Pacchi, Anna Moro, Politecnico di Milano

Le Università e le grandi città: alcune riflessioni sul caso romano

Simone Ombuen, Università Roma Tre

Pratiche di engagement nella produzione di beni pubblici e benessere collettivo

Immaginare percorsi di attivazione civica nei quartieri di Roma: l'esperienza del progetto NextCityLAB

Francesca Messineo, Maria Grazia Galantino, Università di Roma La Sapienza

Università e food system. Spazi d'azione tra pratiche, diritti e politiche

Sara Basso, Valentina Rodani, Camilla Venturini, Università degli Studi di Trieste

Il PE all'università IUAV di Venezia: un quadro in Movimento

Carla Tedesco, Elena Ostanel, Università IUAV di Venezia

Le università nella trasformazione di Milano: il progetto MIND nel territorio metropolitano

Stefano Di Vita, Politecnico di Milano

Azioni di public engagement per un nuovo modello di Civic University a Bologna

Maria Letizia Guerra, Filippo Sartor, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Premessa

Giovanna Mangialardi

Politecnico di Bari

giovanna.mangialardi@poliba.it

Martina Massari

Università di Bologna

m.massari@unibo.it

Il rapporto tra città e università, da tempo oggetto di discussione (Savino, 2015), trova oggi nuova linfa. Negli ultimi anni si è posta l'attenzione sui rapporti tra le due realtà urbane grazie alla diffusione della società della conoscenza, alla trasformazione delle università in istituzioni più orientate allo sviluppo sociale, culturale ed economico locale (Unitown, 2015) e alla ritrovata attenzione verso il benessere della comunità accademica e cittadina (Martinelli, Annese, Mangialardi, 2023). Dopo che “per decenni nel nostro paese l'università non solo ha costituito una issue a bassa salienza politica e sociale, ma anche un oggetto di ricerca scientifica ampiamente trascurato” (Moscati, Vaira, 2008; p. 7), il tema dell'interazione urbana con questa torna a essere attuale.

Il sistema universitario italiano, costituito da circa 100 Atenei¹, di cui circa 70 statali e 30 non statali, vanta una lunga tradizione, un'ampia offerta e una crescente internazionalizzazione. Nel 2022-2023, si registravano circa 1.909.400 studenti iscritti ai corsi universitari italiani. Allo stesso tempo, i bassi investimenti in educazione e ricerca e il calo del numero dei laureati in Italia, mostrano un netto divario rispetto al resto d'Europa. In Italia nel 2021 i giovani in possesso di un titolo di studio terziario sono il 26,8%, nettamente inferiore alla media europea, che raggiunge il 41,6%².

Negli ultimi dieci anni il numero di studenti universitari fuori sede in Italia è aumentato. Allo stesso tempo il mercato delle residenze universitarie si è riorganizzato e articolato in termini dell'offerta e della qualità, anche a fronte di solleciti della comunità studentesca e universitaria. Oltre allo storico contributo derivante dal co-finanziamento statale per alloggi e residenze per studenti universitari (L.n. 338/2000), di grande impulso perlopiù quantitativo sono risultate le risorse stanziata dal PNRR (1,2 miliardi di euro), che mirano ad avere 60.000 posti alloggio entro il 2026 (Mangialardi, Triggiano, Martinelli, 2023). In assenza di una politica abitativa nazionale, la questione degli alloggi per studenti è uno tra i temi più delicati da affrontare a scala urbana a causa del disallineamento qualitativo e quantitativo tra domanda e offerta, l'assenza di coordinamento delle strategie di sviluppo e degli attori coinvolti. Tuttavia, alcuni contesti nazionali promuovono iniziative virtuose, quali l'innovazione

¹ <https://ustat.mur.gov.it/dati/didattica/italia/atenei>

² <https://www.istat.it/news-dati-alla-mano/laureati-italiani-permane-il-divario-con-lue/>

dei modelli di gestione dell'abitare universitario, la rigenerazione di edifici in disuso per l'abitare studentesco, il sostegno a nuove politiche pubbliche per rendere le città più attrattive e trattenere i giovani, progetti di innovazione tecnologica per migliorare l'esperienzialità e l'accessibilità.

Le città, pertanto, risentono positivamente della presenza delle università, sia per l'impatto economico diretto e indiretto (Corò, 2024), ma anche per la dinamicità che si attiva grazie al panorama di eventi sociali, culturali e sportivi, e lo scambio internazionale, stimolo di multiculturalità e diversità. Le città e i territori che promuovono un rapporto stretto con le università non solo beneficiano della crescita economica e della diffusione di conoscenza, ma contribuiscono anche alla creazione di ambienti vivaci e innovativi (Bagnasco, 2004). Allo stesso modo le città e i territori hanno un ruolo fondamentale nell'attrattività delle università. Si pensi alle infrastrutture per la mobilità e l'accessibilità, alla presenza di spazi per l'apprendimento, all'adeguatezza di strutture pubbliche e al supporto della vivibilità da parte della comunità accademica, all'offerta di alloggi accessibili per la comunità studentesca. L'interazione tra università pubbliche e territori permette di moltiplicare la disseminazione di buone pratiche di sostenibilità e inclusione, a patto che le politiche urbane e universitarie siano pianificate in modo sinergico e integrato. Le università hanno il potenziale per stimolare la crescita economica e culturale delle città e dei territori, ma per farlo devono affrontare sfide legate alla gestione delle risorse urbane e umane, alla qualità dell'abitare per gli studenti e alla sostenibilità ambientale.

Le implicazioni di questa storica relazione tra città, territori e università (Savino, 2013) sono pertanto complesse e multidimensionali (riguardano aspetti economici, sociali, culturali e urbanistici); il reciproco scambio autoalimenta, nei migliori dei casi, il sistema universitario, il sistema urbano e le comunità, sullo sfondo di piani strategici e politiche integrate.

I sedici background papers raccolti in questo volume costituiscono un contributo alle riflessioni sul rapporto tra le università pubbliche, le città e i territori, raccogliendo approfondimenti specifici su politiche, casi e pratiche nazionali, per porre in evidenza i problemi persistenti e le prospettive possibili. In particolare, il volume, che si configura come un'integrazione al Decimo Rapporto urban@it sulle città "L'università pubblica italiana per città e territori", ne segue la struttura articolandosi in tre parti, rispettivamente dedicate al diritto allo studio e diritti di cittadinanza, all'Università come attore della rigenerazione urbana, e al public engagement dell'università.

Ripercorrendo i temi che lo compongono, gli autori della prima parte "Diritto allo studio e Diritti di cittadinanza" si sono concentrati in particolare sul Diritto allo studio come diritto all'alloggio. Arnieri e Cera guardano alle relazioni tra diritto allo studio universitario e residenzialità evidenziando come siano dirimenti la capacità delle istituzioni pubbliche di introdurre politiche e progettualità lungimiranti capaci di agire sulle relazioni tra alloggi per studenti e contesti urbani e al contempo il coinvolgimento degli studenti nei processi decisionali. L'approccio sinergico e territoriale adottato dal progetto Puglia

Regione Universitaria rappresenta, per gli autori, una buona pratica replicabile in altri contesti. Il contributo di Mugnano, Giannotti Mura, Costarelli e Ramello analizza le sfide legati all'abitare studentesco nella città di Milano; prendendo come caso di studio il questionario somministrato agli studenti dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, emergono le persistenti difficoltà degli aventi diritto di accedere alle residenze di ateneo, rendendo la carenza di offerta abitativa una tra le cause di disuguaglianze socioeconomiche e territoriali. Il contributo di Parisi presenta invece l'esperienza di riuso dell'ex Distretto Militare di Foggia, uno tra i cinque concorsi di progettazione delle città universitarie pugliesi promossi dalla Regione Puglia, ADISU e ASSET; il progetto sperimenta l'integrazione delle politiche di student housing con quelle di housing first, accogliendo nuovi modelli di abitare sociale, e si configura come buona pratica per affrontare il disagio abitativo, oltre che di rigenerazione urbana e riqualificazione edilizia. Infine, il contributo di Pedri Stocco e Rizzi presenta la mappatura delle condizioni abitative della popolazione universitaria veneziana nell'a.a. 2022/2023, unitamente all'analisi delle strategie introdotte dalle istituzioni universitarie del territorio, problematizzandone il ruolo e l'interazione con la città, nella convinzione che il diritto all'abitare significhi anche creare le condizioni per vivere in città anche dopo il termine degli studi. I contributi afferenti alla seconda parte guardano al ruolo attivo dell'università rispetto a processi di trasformazione e rigenerazione nel territorio di riferimento e al potenziale reciproco beneficio. All'istituzione universitaria—e all'ecosistema della conoscenza che essa è in grado di catalizzare attorno a sé—si richiede di assumere un ruolo attivo nelle dinamiche di trasformazione del contesto urbano in cui è inserita, configurandosi come attore strategico per promuovere e attuare iniziative legate all'economia della conoscenza. L'università è chiamata a sviluppare politiche all'avanguardia nei campi culturale, sociale e tecnologico, radicandosi nel territorio e operando dal suo interno. In tale prospettiva, agli atenei viene riconosciuta una duplice direzione di influenza geografica: da un lato, i processi di cambiamento—tanto locali quanto globali—producono mutamenti inevitabili nelle università, sulle attività che si svolgono al loro interno e nei riguardi delle loro relazioni con altri attori istituzionali e sociali; dall'altro, i luoghi della produzione di sapere agiscono direttamente o indirettamente come produttori di spazio, partecipando attivamente ai processi di trasformazione urbana. In questo contesto, l'università si pone come agente di territorializzazione, ponte tra le esigenze della comunità studentesca e le politiche delle amministrazioni locali, con le quali dovrebbe instaurare un dialogo costruttivo. Tuttavia, tale connubio non è sempre proficuo e, in alcuni casi, è del tutto assente.

Le riflessioni offerte dagli autori consentono di comporre un mosaico di punti di vista che posizionano l'università come un agente di trasformazione territoriale, ma in qualche caso anche come un attore in grado di influenzare le politiche. In alcuni casi si tratta di una potenzialità riconosciuta anche dalle strategie urbane formalizzate dalle città stesse, comparando all'interno dei piani urbanistici e dei documenti programmatici. Un agente di trasformazione

in grado certamente di generare effetti rigenerativi e di animazione urbana ma i cui esiti non sempre risultano particolarmente orientati agli obiettivi d'interesse pubblico previsti dalla pianificazione, generando in qualche caso effetti distorsivi. Il rischio di effetti controproducenti come la gentrificazione, evidenziato da alcuni articoli di questa sezione, trova riscontro nell'osservazione circa la difficoltà di costruire una geografia culturale inclusiva. Diviene dunque essenziale un cambio di paradigma nelle relazioni tra università e territorio, che favorisca la creazione di alleanze strategiche capaci di dare forma a pratiche rigenerative. Come evidenziato da Carrera, l'università possiede il potenziale per configurarsi non solo come un'entità urbana isolata, ma come uno "spazio terzo", un luogo di incontro e di riconoscimento reciproco, capace di creare le condizioni per lo sviluppo di comunità intenzionali.

Allo stesso tempo è necessario vigilare affinché la presenza dei campus universitari non diventi un elemento che acuisce le disuguaglianze, contribuendo a creare distanza o alienazione rispetto a luoghi ritenuti marginali. In questo scenario, il rapporto tra città e università rischia di assumere una connotazione basata su un valore estrattivo—piuttosto che generativo—delle trasformazioni urbane, come sottolineato da Mugnano e colleghi. Tale rischio può essere mitigato attraverso una strategia che veda l'università come strumento di fertilizzazione territoriale, in controllo di potenziali effetti distorsivi prodotti dalla presenza di un simile catalizzatore di investimenti e trasformazioni urbane e territoriali.

L'analisi delle interazioni tra le visioni di trasformazione delle amministrazioni comunali e le dinamiche espansive degli atenei—in particolare nelle città di Venezia, Milano e Roma—evidenzia come le trasformazioni promosse dalle università possano anticipare, rafforzare o sperimentare politiche urbanistiche su scala metropolitana. Questo aspetto è stato approfondito in questo volume da Oldani e colleghi per Milano e da D'Ascanio e colleghi per Roma.

Allo stesso tempo, tuttavia, la presenza dei campus urbani situati nei centri cittadini, attraversati da dinamiche territoriali di carattere transitorio (come turisti e city user), pone una questione cruciale sul ritmo della città e sulla capacità di abitare i suoi spazi. Diventa quindi fondamentale offrire una riflessione sulla possibilità di ristabilire un equilibrio—che Costa e Galli attestano come spesso irrimediabilmente perduto—tra le diverse vocazioni delle città. Un altro dualismo che viene presentato dai paper di questa sezione è quello tra il valore della concentrazione e clusterizzazione di cui si occupano D'Ascanio e colleghi su Roma e il vantaggio della dispersione dalle aree centrali (e da altre aree periferiche) verso aree periferiche, su cui Dal Molin e colleghi invitano a riflettere.

In questa direzione, occorre ripensare il rapporto tra università e territorio superando la mera offerta di servizi tradizionali per studenti, ricercatori e personale considerati fruitori temporanei, piuttosto, occorre riorientare tali relazioni offrendo un sostegno strategico ai settori ad alta tecnologia e a quelli culturali, nel tentativo di trattenere i futuri laureati e garantire un sistema di

welfare in grado di supportare percorsi di vita stabili e continuativi per il personale universitario. Un modello, dunque, che favorisca l'integrazione della conoscenza con i sistemi economici locali per uno sviluppo armonico, tenendo presente le osservazioni critiche sul rischio che le università operino senza una chiara visione di interesse pubblico. I punti di attenzione sollevati nell'articolo di Ombuen, infatti, propongono una riflessione alla luce del cambio di direzione che si prevede possa produrre il taglio previsto dalla legge di bilancio e il conseguente blocco delle assunzioni. Una prospettiva di ridimensionamento non solo del personale dedicato alla ricerca e alla didattica, ma una reale limitazione del capitale sociale universitario, che in questi decenni ha determinato dinamismo e cambiamenti nei contesti urbani.

Infine, i Background papers relativi alla terza parte portano esempi nazionali sulle pratiche di public engagement delle università pubbliche e sulle relative potenzialità trasformative a favore delle città, dei territori e delle comunità. Il contributo di Messineo e Galantino presenta preliminari valutazioni sul progetto di terza missione "NextCityLAB - Laboratorio partecipato di attivazione civica per una città inclusiva e sostenibile" ancora in corso; ispirato alla logica dell'Open University, il progetto promuove processi di cambiamento nei territori urbani attraverso la creazione di relazioni collaborative che facilitino l'espressione di bisogni e l'aggregazione, con ricadute positive sia all'interno che all'esterno dell'università. Basso, Rodani e Venturini guardano alla sostenibilità ambientale come traiettoria di contaminazione tra città e università, dove quest'ultima può rivendicare il ruolo di attivazione di pratiche, politiche e progetti orientati a promuovere la sostenibilità dei cicli alimentari, riscrivere le relazioni tra spazi e attori e abitudini, e generare un impatto sul più ampio sistema agroalimentare. Il contributo di Tedesco e Ostanel presenta le attività di public engagement dell'Università di Venezia, con un focus sulla capacità di interazione con città e territori; esplicita inoltre l'opportunità fornita dal progetto "iNEST- Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem", finanziato nell'ambito del PNRR, di replicare processi di ingaggio dei territori a partire dalle esperienze consolidate con enti e istituzioni. Di Vita analizza il grande progetto di trasformazione urbana "Milan Innovation District" che prevede nell'ex area Expo 2025 spazi dedicati alla ricerca scientifica e tecnologica, privata e pubblica, oltre che interventi di sviluppo immobiliare, ponendo in evidenza i ruoli multipli dell'università, le potenzialità di collaborazione con attori privati e i potenziali rischi. Infine, Guerra e Sartor delineano storicamente il ruolo della città universitaria di Bologna, nonché le opportunità e le minacce generate nel tempo dalla relazione tra l'istituzione urbana e quella universitaria; il contributo guarda inoltre alle attuali sfide colte dall'università di Bologna, come interlocutore privilegiato dei portatori di interesse della società, alle azioni di public engagement orientate allo scambio di conoscenza e alla definizione di processi co-disegnati secondo il modello di civic university.

In definitiva, i contributi raccolti dal presente volume hanno il merito di fornire ai lettori una mappatura, sebbene non esaustiva, delle esperienze sul tema, eterogenee, ma utili per la contaminazione reciproca oltre che a delineare un

contesto attivo di sperimentazione sia nell'affrontare le sfide, che nel promuovere nuove iniziative di attivazione civica e urbana con progettualità innovative e inter-scalari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bagnasco A., 2004.

"Città in cerca di università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale." *Stato e mercato* 24.3: 455-474.

Corò G., 2024.

"Università come attore di sviluppo locale, cambiamento strutturale e riequilibrio territoriale." *Regional Studies and Local Development*. Vol. 5 Issue 3: 17-36.

Mangialardi G., Triggiano A., Martinelli N., 2023.

"Abitare l'Università e vivere la città: tra potenzialità e criticità della Legge 338/2000 sulle residenze universitarie." *Archivio di studi urbani e regionali*: 136, 1: 24-51.

Martinelli N., Annese M., Mangialardi G. (a cura di), 2023.

Le Università per le Città e i Territori - Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane. Working papers. Rivista online di Urban@it. Volume 15.

Moscato R., Vaira M. (a cura di), 2008.

L'università di fronte al cambiamento, Il Mulino, Bologna.

Savino M., 2013.

"Università e città: quali relazioni?" *Urbanistica* 150: 10-14.

Savino M., 2015.

"Il ruolo dell'università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi." *Territorio*: 73, 2: 60-66.

Unitown University Town Network, 2015.

Città universitaria. Dalle buone pratiche all'identità, Faust Edizioni, Ferrara.

DIRITTO ALLO STUDIO E DIRITTI DI CITTADINANZA

L'emergenza abitativa e i diritti di cittadinanza studentesca: un contributo al dibattito sulle città

Marco Arnieri

Politecnico di Bari

m.arnieri@studenti.poliba.it

Michele Cera

Rete della Conoscenza Puglia

michele.cera97@gmail.com

ABSTRACT

The Tent Movement swept across Italy from North to South in the spring and autumn of 2023 in response to the exorbitant increase in the average cost of renting a room in Italian university cities. This movement represents a political response to a concrete need of the student population, affected by price inflation. Rents have increased by 40% compared to 2019, making university life less accessible for those with an average income, despite interventions on scholarships. Off-campus living risks becoming the prerogative of the upper-middle class, excluding many students who are forced to commute or choose closer university locations. Public interventions to contain costs are mainly based on regional associations for the right to study and additional interventions by universities, but they are limited by restrictive ministerial criteria that reduce their effectiveness.

Keywords: Tent Movement, renting, public interventions

Il Movimento delle Tende ha attraversato l'Italia da Nord a Sud nella primavera e nell'autunno del 2023, in risposta all'aumento spropositato del costo medio di una camera in affitto nelle città universitarie italiane. Questo movimento rappresenta una risposta politica a un bisogno concreto della popolazione studentesca, colpita dall'inflazione dei prezzi. Gli affitti sono aumentati del 40% rispetto al 2019, rendendo la vita universitaria meno accessibile per chi ha un reddito medio, nonostante gli interventi sulle borse di studio. La vita "fuori sede" rischia di diventare appannaggio della classe medio-alta, escludendo molti studenti, costretti al pendolarismo o a scegliere sedi universitarie più vicine. Gli interventi pubblici per contenere i costi si basano principalmente sulle associazioni per il diritto allo studio delle Regioni e su ulteriori interventi delle Università, ma sono limitati da criteri ministeriali restrittivi che ne riducono l'efficacia.

Parole chiave: Movimento delle Tende, affitti, interventi pubblici

Lo stato dell'arte

Il Movimento delle Tende ha investito l'Italia nel corso della primavera e dell'autunno 2023 in risposta ad un fenomeno molto preciso: l'aumento spropositato e costante del costo medio di una camera in affitto nelle città universitarie. Si tratta della risposta politica, spontanea o meno, al bisogno concreto ed attuale di una fetta significativa della popolazione studentesca. Nel mercato si parla di un aumento medio dell'11% rispetto al 2021, del 5,29% rispetto al 2022 e del 40% rispetto al 2019¹. Questi numeri, già da soli, rappresentano un problema molto chiaro: rispetto al periodo precedente alla pandemia da Covid 19, nonostante gli interventi piuttosto decisi sul fronte del valore in denaro delle borse di studio², la vita in una città universitaria è meno accessibile per chi ha un reddito nella media. Se pure ciò potrebbe non significare in assoluto che l'Università in sé sia meno accessibile a questa categoria di persone, il che andrebbe verificato alla luce di dati differenti dal mero costo del canone di locazione, un modello di città universitaria che accoglie principalmente studenti provenienti da comuni diversi da quello in cui è situata la sede didattica, i quali vi si trasferiscono, diventa molto meno praticabile. La vita "fuori sede" rischia di diventare appannaggio della sola classe medio-alta, con esclusione di gran parte della popolazione studentesca potenziale, costretta al pendolarismo o alla scelta di una sede universitaria più vicina³. Gli interventi di origine pubblica che provano a contenere i costi crescenti dell'istruzione universitaria consistono in buona sostanza nel diritto allo studio delle Regioni e negli interventi promossi dalle Università nella loro autonomia. Gran parte dei beneficiari di misure di sostegno al diritto allo studio ricadono nell'ambito delle prime misure, con le seconde che sono spesso puramente integrative. Si tratta di un sistema complesso, caratterizzato da una notevole varietà per via della competenza esclusiva che la Costituzione assegna alle Regioni in questa materia, che però risente notevolmente anche della composizione variegata delle sue fonti di finanziamento. Il sistema di diritto allo studio pubblico è caratterizzato peraltro da una serie di punti fissi stabiliti a livello Ministeriale, come l'importo massimo erogabile e i criteri di merito inderogabili, i quali a loro volta risultano essere estremamente restrittivi delle potenzialità dei sistemi di diritto allo studio regionali. Il contesto che ci

¹ Centro Studi Immobiliare.it, riportato nell'articolo di Wired "I numeri che mostrano i rincari degli affitti per gli studenti", 30/05/2023.

² Il D.M. 1320/2021, cui sono seguiti ulteriori interventi del Ministero dell'Università e della Ricerca nel 2022-23, ha introdotto incrementi delle somme erogate a titolo di borsa di studio fino a €500, duplicando il valore della quota in denaro per gli studenti classificati come "fuori sede".

³ Quanto al costo complessivo della vita per un anno di uno studente fuori sede, l'indagine promossa da UDU e Federconsumatori lo stima a circa 17.500 euro, corrispondente al doppio del costo sostenuto da uno studente in sede. (<https://www.federconsumatori.it/caro-studi-universitari-al-verde-presentato-oggi-il-report-sul-costo-degli-studi-alluniversita/>)

interessa, la Puglia e i suoi cinque atenei pubblici, è investito dal fenomeno del caro-studi in una certa misura. I fuori sede sono complessivamente 29.000.

Bari, in particolar modo, risente molto della sua natura di grande città in cui è presente un grande ateneo e vive dinamiche di mercato molto simili a quelle delle altre città italiane, al punto che il costo medio di una stanza singola si è attestato intorno ai 350 euro al mese⁴. L'ateneo e la città di Bari hanno una presenza massiccia di studentesse e studenti fuori sede provenienti dal resto della Città Metropolitana, dalle province vicine e anche da altre regioni, con una presenza costante di fuori sede fin dalle origini della massificazione dell'Università. Il Politecnico di Bari non è da meno, seppur con numeri minori per via della natura di ateneo non generalista, ma con numeri relativi paragonabili. La storia di Unisalento e Unifg è differente. Lecce e il suo ateneo risentono dell'incremento del prezzo degli affitti in misura minore, ma con continuità negli anni, anche a causa della forte turistificazione del territorio; Foggia, d'altro canto, presenta da sempre numeri contenuti di studenti fuori sede che scelgono di trasferirsi nella città, sebbene l'ateneo foggiano sia popolato per oltre il 70% da studenti non residenti nella città sede universitaria. In entrambi i casi la provenienza degli studenti pendolari e fuori sede è per buona parte coincidente con la provincia di pertinenza, ma si tratta di due provincie particolarmente estese nelle quali lo spostamento con il trasporto pubblico verso la sede di studi può richiedere anche più di un'ora di viaggio. In verità, in tutti gli atenei pugliesi il pendolarismo è un fenomeno presente in percentuali massicce, sintomo della forte caratterizzazione territoriale delle università ma anche effetto dei fenomeni di crescita dei prezzi nel resto delle città italiane che hanno reso quasi obbligata la scelta di una sede territorialmente più vicina negli ultimi anni⁵. Accanto a questi problemi generali, esiste un aspetto non secondario che è quello che riguarda il ruolo degli studenti nelle città in cui studiano: un ruolo che, fuori dalla facile retorica, è determinante sotto molti profili. L'Università di massa, che ha aperto la strada ad una composizione sociale sempre più eterogenea della popolazione studentesca, senza interventi atti ad assicurare una piena integrazione degli studenti nella vita cittadina sotto l'aspetto della socialità, della vita culturale e anche della partecipazione politica, rischia di generare un'espulsione di massa dei soggetti non integrati al termine del percorso di studi istituzionale.

Le dinamiche del lavoro fuori dall'Università, poi, rischiano di generare, nei territori cui sono destinati gli espulsi, fenomeni di svalutazione del contributo degli stessi al tessuto produttivo, generando a catena una svalutazione complessiva degli studi universitari e, di conseguenza, il fallimento stesso di un modello di accesso agli studi orientato costituzionalmente. Generare un pieno diritto di cittadinanza degli studenti, dentro e fuori le città universitarie, è una

⁴ Vd. nota 1, pag.1.

⁵ In Puglia il numero di richieste di posto letto, che è in qualche rapporto percentuale rispetto al numero totale di studenti fuori sede, ha visto un notevole incremento tra la fase precedente e successiva alla pandemia.

strada per lo sviluppo complessivo delle città e dei territori ed un obiettivo cardine delle Università contemporanee: il fallimento di questo obiettivo può significare solo un arretramento generalizzato della società, che in parte già è in atto alla luce delle dinamiche dei salari dei laureati. Parlando più nello specifico di residenzialità pubblica, in Italia solo il 3% degli studenti riesce ad ottenere un posto in residenza pubblica, in confronto al 18% della media europea e al 40% che raggiungono alcuni Paesi⁶. Il PNRR (riforma 1.7/2022) ha previsto come traguardo l'aggiunta di 60mila posti letto ai circa 50mila presenti attualmente, agendo anche attraverso la riforma della legislazione sugli alloggi, al fine di introdurre nuove forme di partenariato pubblico-privato, agevolazioni fiscali e ridefinizione degli standard.

La L. 338/2000, a sua volta, prevedeva un aumento ingente dei posti letto in residenze universitarie a livello regionale, ma quasi il 60% dei nuovi posti letto cofinanziati si concentra in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Toscana⁷.

In Puglia l'ADISU per l'anno appena concluso ha bandito circa 2500 posti letto per studenti fuori sede. Le richieste sono in aumento costante ed oltre 1500⁸ richiedenti alloggio si ritrovano ad essere idonei al bando ma non assegnatari di posto letto. Dato che, comunque, mette la nostra regione in una situazione tutto sommato privilegiata, poiché su circa 3500 richiedenti alloggio, più della metà riesce ad usufruirne. Ci sono peraltro una serie di progettualità in atto che puntano a migliorare ed ampliare i posti disponibili, tra le tante possiamo citare il Rush PRIN che vede coinvolti il Politecnico di Bari, il Politecnico di Milano e l'Università di Firenze, che ha al momento intenzione di realizzare una nuova residenza studentesca nel quartiere Libertà della città di Bari, puntando sulla rigenerazione urbana. Inoltre, proprio durante gli ultimi mesi dello scorso anno, è stato confermato che la Regione Puglia sarà beneficiaria di un finanziamento di circa 50 milioni di euro, finalizzato a sviluppare le progettualità relative a numerose nuove residenze universitarie in varie sedi, tra cui l'ex Conventino di Foggia, l'ex Ospedale Militare di Bari, l'ex Caserma Cimmarrusti di Lecce, l'ex Cassa Mutua di Brindisi e Palazzo Frisini a Taranto.

Studentati innovativi, rigenerazione urbana e diritto all'abitare

I modelli di gestione degli studentati pubblici nel Paese sono differenti da Regione a Regione, spesso anche tra sede territoriale e sede territoriale.

Sono molteplici gli studentati italiani gestiti da enti pubblici, che cercano di individuare soluzioni innovative al problema della carenza di posti letto. In passato, lo studentato era visto come un luogo in cui lo studente dovesse passare

⁶ Social and Economic Conditions of Student Life in Europe, eurostudent.eu, 2016-2018

⁷ Elaborazione IRES su dati Commissione paritetica "alloggi e residenze per studenti universitarie" di cui alla Legge 338/2000.

⁸ Graduatorie ADISU Puglia 2023/24.

la maggior parte del suo tempo fuori dall'università, ed era quindi dotato di tutti i comfort possibili. Andando avanti col tempo la situazione tende però a cambiare, rendendo le residenze studentesche dei luoghi sempre più anonimi, realizzate al solo scopo di accogliere gli studenti per le ore di riposo e studio.

Dal 2000, i progetti realizzati e in corso di realizzazione grazie all'applicazione della legge 338/2000 sono oltre 200. Passando in rassegna alcuni esempi di progettualità degne di nota, viene in rilievo la Residenza San Bartolomeo di Trento. Per la realizzazione di questo nuovo studentato, la città di Trento aveva individuato da tempo lo spazio di terreno limitrofo al quartiere S. Bartolomeo. Per la realizzazione del plesso è stata prevista non solo una divisione in più blocchi (A e B sotto forma di stanze-cellula, C di forma più urbano-residenziale, D per i servizi collettivi), ma anche una vera e propria opera di urbanistica, che ha visto la realizzazione di aree comuni, zone verdi, marciapiedi e lavori per la viabilità. L'intera struttura conta 430 posti letto, suddivisi in due edifici gemelli lunghi da cui partono tre blocchi più corti in maniera trasversale, che ospitano le stanze degli studenti. Infine, nei punti di innesto tra blocco longitudinale e bracci trasversali troviamo aree comuni e sistemi di distribuzione verticale.

In corrispondenza alla zona del blocco D, dove possiamo trovare aule, auditorium, bar e ristorante, sono situate le zone sportive ad utilizzo pubblico. Facendo un altro esempio, la Residenza Paolo Borsellino, gestita da EDISU Torino, è situata poco distante dalla sede del Politecnico. Il complesso è organizzato in edifici di sei e dieci piani, divisi in un totale di 360 stanze. Inoltre, all'interno si possono trovare diversi servizi, tra cui una sala comune, sala giochi, aula studio, palestra ed una stanza adibita al book sharing. In questo caso la residenza è situata in centro città, e si tratta, inoltre, del riutilizzo di un edificio già esistente (ex Villaggio Media Spina 2), cause probabili della mancanza di campi sportivi o spazi comuni esterni. In ultimo, spostandoci sul territorio di nostro interesse, la Residenza Pietro Mennea di Bari, gestita da ADISU Puglia, è situata a pochi minuti dalla sede del Politecnico e del Campus. Nato come collegio universitario maschile, difatti in passato intitolato "ex CUM", la residenza conta circa 170 posti letto suddivisi in camere singole, doppie e triple. All'interno della struttura possiamo trovare un'area ristoro, un'aula studio per piano, di sera anche utilizzata come sala comune, una sala comune o sala giochi ed una piccola palestra attrezzata. Questo breve excursus è stato realizzato per mettere a confronto alcune delle diverse soluzioni ad un problema comune, la mancanza di posti letto per gli studenti. Difatti, la richiesta è sempre maggiore e la qualità delle residenze non sempre rispecchia quella che uno studente si aspetta di ricevere. Inoltre, ogni residenza varia non solo per il numero di studenti che riesce ad ospitare, ma anche per le zone di servizio ed aree comuni e, per quanto riguarda soprattutto la residenza S. Bartolomeo di Trento, per aree di socialità pubbliche.

Differenza sostanziale sta anche nella presenza di stanze singole in determinati studentati piuttosto che in altri, tenendo maggior conto della privacy di ciascun fuori sede. Quello che rileva maggiormente è il tentativo di riutilizzare edifici preesistenti di modo da prediligere la rigenerazione urbana al consumo di

suolo, evitando anche spese ingenti che possono essere reinvestite in lavori di perfezionamento delle residenze, oltre che per il rimodernamento degli edifici. Uno studente che si ritrova a passare il suo tempo all'interno di un edificio di buona qualità, situato in una zona comoda e con tutti i comfort a portata di mano, vivrà sicuramente un'esperienza universitaria più apprezzabile con tutti i vantaggi che ciò può portare. Con la realizzazione di studentati e città a misura di studente si va incontro ad un miglioramento della qualità della vita di questi e della società tutta, sfruttando al meglio la rigenerazione urbana, evitando lo spreco di lotti e la dispersione degli spazi, andando incontro ai principi del diritto allo studio e rendendo la vita universitaria un'esperienza alla portata di tutti. Manca, però, una vera strategia nazionale che sappia dare una decisa accelerazione a questi interventi.

Le strategie d'intervento possibili e le rivendicazioni degli studenti

Gli interventi in materia di diritto allo studio universitario e residenzialità dipendono molto dalla capacità di ciascuna regione di introdurre progettualità lungimiranti capaci di collegare fra loro il tema della residenzialità in sé con i contesti urbani, con le politiche regionali relative ai servizi pubblici e, da ultimo, con le visioni generali e strategiche relative alla direzione che la Regione deve intraprendere.

Il progetto Puglia Regione Universitaria (Lamacchia, 2024) è un'esperienza virtuosa di interazione tra il mondo accademico, l'amministrazione e la politica. Con il coinvolgimento diretto tanto degli studiosi quanto degli stakeholders ha segnato un passo cruciale nella definizione delle future politiche di diritto allo studio, oltre che un'indicazione interessante anche per gli altri sistemi di diritto allo studio.

Il contributo degli studenti, tanto tramite i propri rappresentanti quanto per mezzo della survey e della progettazione partecipata, ha assunto fin da subito un ruolo preminente: grazie al metodo adottato è stato possibile immaginare gli interventi in una prospettiva regionale, che nel contesto della Puglia risulta essere di particolare interesse anche per via delle caratteristiche della popolazione universitaria⁹. L'approccio verso il quale instrada le politiche di diritto allo studio future allarga il focus dalla singola città universitaria alla Regione intera, permettendo un'individuazione globale delle priorità di intervento ed evitando un eccessivo spaccettamento delle politiche sui meri livelli cittadini. Ciò non significa mettere da parte le città: queste restano il luogo principale degli studi universitari, caratteristica che difficilmente possono perdere e che non sarebbe nemmeno auspicabile ridimensionare.

Significa, piuttosto, che sono le Regioni, titolari della competenza legislativa sul diritto allo studio, a farsi carico della programmazione generale delle politiche locali in materia e possono farlo anche per mezzo di interventi che abbiano un

⁹ V. sopra, pag.1.

ampio respiro, tengano conto delle specificità dei territori e al contempo non siano privi di contenuto specifico.

Il metodo di ricerca-azione adottato nell'ambito del progetto è sostanzialmente ripetibile su più scale e adeguato allo scopo perseguito: non una programmazione slegata dai contesti, che sarebbe impraticabile alla luce delle scadenze imposte dall'esterno, delle variabili indipendenti spesso imprevedibili e del complessivo dinamismo degli atenei e delle loro componenti, ma una che riflette immediatamente sulla pratica ed è in grado di sviluppare il concreto dall'astratto senza perdersi nei rivoli della burocrazia (Cataldo et al., 2024). L'esito di maggiore impatto di questo processo è l'Agenda Regionale del Diritto allo Studio Universitario, approvata con la DGR n.1839/2023 e allegata al Programma Triennale e Piano Annuale del Diritto agli Studi Universitari: documenti di lavoro importantissimi che gettano le basi per un passo in avanti nel modello regionale di diritto allo studio, che incontrano l'ostacolo del reperimento delle risorse. Se infatti tutti gli impegni già assunti sono confermati, come la copertura totale delle borse di studio anche nel triennio 2023-25, essi sono suscettibili di non poche oscillazioni, dilatamenti e crisi dovuti anche alle variabili della politica nazionale, che non è affatto in linea con gli obiettivi contenuti al suo interno.

Gli obiettivi contenuti nell'Agenda sono in linea con le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali degli studenti pugliesi, che hanno fornito il proprio contributo attivo alla riflessione su tutti i livelli.

Gli interventi previsti sono molteplici e variabili, dalla rigenerazione degli spazi urbani e degli edifici per la creazione di studentati e sedi didattiche fino alla promozione di misure di integrazione più forte tra città e componente studentesca. Sono passi che richiederanno uno sforzo notevole, rispetto al quale sarà necessario riprendere una serie di riflessioni e monitorare lo stato di avanzamento delle misure già attivate. L'agenda, suscettibile di uno studio più approfondito da parte di ricercatori più esperti, è un segnale importante per chi si occupa di questioni studentesche. I sindacati studenteschi pugliesi hanno detto già nello scorso autunno una cosa molto chiara: non solo bisogna garantire il diritto all'abitare nelle città universitarie, ma bisogna ripensare le città per renderle accessibili sotto ogni profilo a studenti, lavoratori e chiunque altro rischi l'esclusione da processi socioeconomici concentrati su speculazione e profitto. La rivendicazione della casa è una rivendicazione generale sulle condizioni di vita, che investe anche il lavoro, l'edilizia, le politiche sociali e la cultura. Gli studenti pugliesi in questo non sono diversi da quelli di Milano, di Roma o di Napoli: le condizioni di bisogno sono simili e le risposte da dare anche. Le misure previste dall'Agenda, senza una spinta decisa per la loro realizzazione, rischiano di restare solo belle idee.

Le organizzazioni sindacali degli studenti pugliesi hanno scelto di porsi in continuità con il dialogo già da tempo avviato con la politica regionale e con l'amministrazione, al fine di non disperdere un patrimonio relazionale vitale per il miglioramento delle condizioni degli studenti nelle città pugliesi.

Le rivendicazioni della piattaforma “Senza tetto, senza diritti”, promossa da Link Bari, Link Foggia, Link Lecce e Rete della Conoscenza Puglia sono in linea con i contenuti del Piano e dell’Agenda e ambiscono ad ampliarne ancora di più la dimensione pratica. Ripensare le città a partire dal punto di vista studentesco e giovanile in funzione di uno sviluppo generale del loro tessuto significa individuare anche sul piano locale e sulla singola questione delle risposte che vadano a contrastare la crescente speculazione che esiste sul fronte dell’accesso alla casa. Il tema della diffusione degli affitti brevi è emerso nel dibattito quasi in contemporanea con quello del caro-studi: non è un caso, esiste una precisa connessione tra le due cose.

Così come la speculazione sugli affitti studenteschi, quando vi è una massiccia crescita della domanda di alloggi per fuori sede, comporta speculazione anche sulle locazioni ordinarie destinate a lavoratori e famiglie, così quella sugli affitti turistici investe a cascata l’intero mercato, generando espulsione dai centri urbani e rendendo le zone universitarie off-limits. Arginare questo fenomeno, attuando le misure previste dall’agenda regionale, è una priorità assoluta per la tutela degli studenti.

Ciò che va individuato sono le modalità: senza aver pretese di sostituirsi a chi ha alle spalle studi economici, per chi opera a livello di rappresentanza sindacale non sono diversi l’introduzione di un contributo specifico per pagare l’affitto o l’introduzione di calmieri sui prezzi. Il tema vero, strutturale, è l’introduzione massiccia di posti letto pubblici, che siano competitivi con la locazione privata e mettano al riparo gli studenti dai fenomeni speculativi.

La residenzialità pubblica, per gli studenti come per chiunque altro, è il primo, fondamentale argine alla speculazione.

La rivendicazione del diritto alla casa va di pari passo con la rivendicazione di un pieno diritto di cittadinanza per studentesse e studenti pugliesi: questo si attua in vario modo, molto è già contenuto nell’Agenda di cui sopra, molto altro emergerà con gli anni. Gli obiettivi ambiziosi che l’Agenda si pone, dall’implementazione di un pieno diritto alla mobilità, all’estensione allo studente/cittadino delle garanzie relative al diritto alla salute, passando per il supporto psicologico, la mobilità sostenibile e il coworking diffuso è l’estensione, in linea con gli obiettivi di Puglia Regione Universitaria, del diritto alla città che gli studenti rivendicano da sempre all’intero territorio regionale, allargando il margine di intervento del diritto allo studio anche alle città di origine di studenti pendolari e fuori sede e garantendo una vera e propria continuità del diritto allo studio.

Città a misura di studente non è una formula retorica: significa città accessibile a tutti, aperta alle innovazioni, scevra da dinamiche speculative e in cui lo sviluppo va a beneficio di tutte le componenti. Significa realizzare città che riescano a portare in su le aspettative di chi inizia un percorso di studi e non le livellino verso il basso, generando processi virtuosi di integrazione di una componente studentesca che non è solo i consumi che produce oggi o in pochi anni, ma è un pezzo di società destinato ad assumere tanto i vantaggi quanto le conseguenze delle scelte politiche attuali.

In mancanza di risorse, però, queste progettualità rischiano di rimanere solo in una dimensione ideativa, per quanto apprezzabile: priorità assolute sono senza dubbio la copertura totale delle domande di posto letto, l'ampliamento del campo di azione della residenzialità pubblica per frenare la speculazione, la creazione di agevolazioni sul trasporto pubblico locale e urbano per gli studenti, da estendere anche ai lavoratori pendolari.

Questi sono indubbiamente i primi passi necessari a generare dinamiche positive nel contesto di una politica regionale del diritto allo studio, accanto ad un ripensamento, oggi più che mai opportuno, dei regolamenti abitativi dell'ADISU, improntati ad un'ottica ancora troppo paternalistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cataldo M., Danisi C., Mangialardi G., Maroccia A. 2024.

Puglia Regione Universitaria Project as Action Research. URBANA, 1(1).

Centro Studi Immobiliare.it. 2023, maggio 30.

I numeri che mostrano i rincari degli affitti per gli studenti. Wired. Recuperato da <https://www.wired.it>

Eurostudent, 2016-2018.

Social and Economic Conditions of Student Life in Europe. Recuperato da <https://www.eurostudent.eu>

IRES, 2023.

Elaborazione su dati Commissione paritetica "alloggi e residenze per studenti universitari" di cui alla Legge 338/2000.

Lamacchia M. R., 2024.

Ongoing Policies. The Puglia Regione Universitaria Project. URBANA, 1(1).

Ministero dell'Università e della Ricerca, 2021.

Decreto Ministeriale 1320/2021, modificato nel 2022-23.

UDU e Federconsumatori.

Caro studi universitari: al verde, presentato oggi il report sul costo degli studi all'università. Recuperato da <https://www.federconsumatori.it/caro-studi-universitari-al-verde-presentato-oggi-il-report-sul-cost-degli-studi-alluniversita/>

Le nuove sfide dell'abitare studentesco e del diritto allo studio nella città di Milano

Silvia Mugnano

Università degli Studi di Milano-Bicocca

silvia.mugnano@unimib.it

Carola Ludovica Giannotti Mura

Università degli Studi di Milano-Bicocca

c.giannottimura@campus.unimib.it

Igor Costarelli

Università degli Studi di Milano-Bicocca

igor.costarelli@unimib.it

Riccardo Ramello

Università degli Studi di Milano-Bicocca

riccardo.ramello@unimib.it

ABSTRACT

The study examines the challenges of student housing in Milan, contextualising them within the system of right-to-study at the national and regional level. Using the University of Milan-Bicocca as a case study, the research analyses the housing condition of the university's student population based on data from an annual questionnaire administered by the Interdepartmental Centre for Research-Action on University Student Housing (C.A.S.A.), which in 2023-24 collected 19.164 responses from a total population of approximately 37,000 students. The growing demand for student accommodation, along with the discrepancy between the economic criteria for accessing right-to-study benefits and the limited availability of university residences, positions Milan as an emblematic case, showing how right-to-study policies continue to inadequately address the housing needs of students, thereby perpetuating socioeconomic and territorial inequalities.

Keywords: student housing; higher education; right to study; housing policy; Milan

Il contributo analizza le sfide legate all'abitare studentesco nella città di Milano, contestualizzandole nel quadro del diritto allo studio a livello nazionale e regionale. Prendendo come caso studio l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, si analizza la situazione abitativa studentesca utilizzando i risultati di un questionario annuale somministrato attraverso il Centro interdipartimentale di Ricerca-Azione sull'Abitare Studentesco di Ateneo (C.A.S.A.), che nell'anno 2023-24 ha raccolto 19.164 risposte su una popolazione complessiva di circa 37.000 studenti. A fronte della crescente domanda di alloggi per studenti e la

discrepanza tra i requisiti economici per l'accesso ai benefici del diritto allo studio e la limitata disponibilità di residenze universitarie, Milano emerge come un caso emblematico di come le politiche del diritto allo studio continuino a rispondere in modo insufficiente alle esigenze abitative studentesche, contribuendo così alla riproduzione di disuguaglianze socioeconomiche e territoriali.

Parole chiave: abitare studentesco; università; diritto allo studio; politiche abitative; Milano

Introduzione

In Italia, quello del diritto allo studio si presenta come un cammino ancora in salita e ricco di nodi irrisolti. Nell'anno accademico 2022/2023, gli studenti iscritti a un corso universitario nel nostro paese erano 1.909.360, dato in aumento di quasi 300 mila unità rispetto all'anno accademico 2015/2016 (MUR, 2024a). In questo scenario la città di Milano si distingue per un sistema universitario attrattivo sia a livello nazionale che internazionale. Nello stesso anno, le università di Milano accolgono infatti circa 210.000 studenti, pari all'11% dell'intera popolazione universitaria italiana (MUR, 2024b). Questa popolazione si divide tra sette poli universitari pubblici (Università Statale di Milano, Università degli Studi di Milano Bicocca, Politecnico) e privati (Università Luigi Bocconi, Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, Università Cattolica del Sacro Cuore, Libera Università Vita e Salute San Raffaele), e una serie di accademie e scuole legate alle arti di eccellenza internazionale (Naba, IED, Conservatorio, etc.). La forte attrattività del sistema universitario locale ha probabilmente contribuito anche all'incremento della popolazione milanese, che dal 2014 al 2019 ha registrato un aumento di 53.751 nuovi residenti, passando da 1.350.680 a un totale di 1.404.431, con un incremento della popolazione giovanile tra i 20 e i 34 anni pari all'8% (Mugnano et. al 2021). Questo dato rappresenta probabilmente una sottostima dell'effettiva dimensione della popolazione giovanile a Milano, poiché le sole registrazioni anagrafiche non possono dare conto di chi vive in città senza trasferire la propria residenza. Questo riguarda in particolare proprio gli studenti fuori sede, popolazione verosimilmente composta da individui che, pur percependo l'esperienza universitaria come un'opportunità per radicarsi e accedere al mercato lavorativo milanese, scelgono di non trasferire la propria residenza anagrafica durante gli studi.

Nell'a.a. 2022/2023, il numero di studenti con residenza fuori dalla Città Metropolitana di Milano è stato pari a 140.764, dato in aumento del 20% rispetto all'a.a. 2010/2011 (MUR 2024c). Di questi, 56.759 erano residenti in un'altra regione italiana, registrando un aumento del 58% sull'a.a. 2010/2011. All'interno di questo campione, è cresciuto anche il numero di studenti con residenza all'estero: nell'a.a. 2022/2023 questi erano 12.494, con un incremento del 351,4% rispetto ai 2.768 registrati nell'a.a. 2010/2011 (*Ibidem*). Nonostante questo trend positivo, nello stesso anno la disponibilità totale dei posti alloggio in residenze

universitarie era di sole 5568 unità (MUR, 2024d). Da un lato, quella di Milano è indubbiamente una situazione che presenta alcune peculiarità, e che prima di tutto vede il divario tra domanda e offerta di residenze pubbliche aggravato dal recente aumento dei prezzi degli immobili e dei canoni delle locazioni private (Bricocoli e Peverini, 2023). D'altro canto, la condizione abitativa degli studenti in città riflette un panorama più ampio di criticità che caratterizzano l'attuale panorama del Diritto allo Studio in Italia e in Lombardia.

Considerando l'attuazione del diritto allo studio in un'accezione più ampia, ossia come la capacità di un sistema nazionale di garantire pari opportunità di accesso all'istruzione a tutti i livelli, i dati sull'istruzione terziaria nel nostro Paese offrono alcune indicazioni significative. Questo, in primo luogo, per quanto riguarda il peso del background socioeconomico della famiglia di origine e livello di istruzione dei genitori, che incidono fortemente sull'accesso e completamento dei percorsi universitari in Italia (ISTAT, 2023a; ISTAT, 2023b). A queste criticità si aggiunge il divario territoriale del Paese, che vede un'offerta formativa e occupazionale disomogenea, con le regioni del Nord e del Centro che continuano a registrare saldi migratori positivi nelle immatricolazioni, concentrati soprattutto nelle città metropolitane (ISTAT, 2023b). Al contrario, molte regioni del Sud continuano a subire una forte emigrazione per motivi di studio, con conseguenze importanti sul tessuto economico e sociale dei territori (*Ibidem*). Entro questo quadro, l'implementazione del Diritto allo Studio

¹ diviene uno strumento pressoché indispensabile per contrastare la riproduzione delle disuguaglianze territoriali e socioeconomiche del Paese e costruire nuove vie di mobilità sociale.

Mentre lo Stato ha il compito di determinare dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) da garantire su tutto il territorio nazionale, a partire dalla riforma del Titolo V (L. Cost. 3/2001), la competenza legislativa circa le modalità operative del DSU è stata affidata alle Regioni.² Nell'anno accademico 2022/2023, la maggior parte delle misure di Diritto allo Studio ha riguardato l'erogazione di borse di studio (75,5%), seguita da posti e contributi alloggio (13,2%) e contributi per il trasporto (3,2%). La restante quota è stata suddivisa tra premi per il conseguimento del titolo (2,9%), contributi straordinari (1,2%) e altre tipologie di intervento, che hanno avuto un impatto marginale (MUR, 2024e). Il sostegno alla residenzialità studentesca appare a questo proposito particolarmente critico, in quanto rappresenta solo una minima parte degli interventi

¹ Questo è promosso attraverso specifiche forme di aiuto economico: principalmente tramite l'erogazione di borse di studio, ma anche mediante contributi per il pagamento dei posti alloggio, sussidi per il trasporto, premi di conseguimento del titolo, contributi straordinari, prestiti, collaborazioni a tempo parziale, interventi per studenti con disabilità e misure per la mobilità internazionale.

² Queste hanno il compito di definire la soglia massima di riferimento dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) e il numero minimo di crediti formativi (CFU) per l'erogazione dei benefici del diritto allo studio, entro i limiti previsti dalla normativa nazionale (MEF, 2022).

complessivi, evidenziando la fragilità del welfare abitativo anche all'interno delle misure per il diritto allo studio. In particolare, l'offerta di alloggi per studenti gestita dal DSU risulta caratterizzata da una copertura territoriale fortemente carente e disomogenea, nonostante costituisca un'infrastruttura essenziale per garantire il diritto allo studio e alla città a chi decide di studiare lontano dalla propria abitazione. Nell'a.a. 2022/2023, il totale dei posti alloggio sul territorio nazionale ammontava infatti a 54.942, di cui il 79,8% (43.864) era gestito dagli Enti Regionali per il DSU, il 9,9% (5.420) dagli Atenei e il 10,3% (5.658) dai Collegi di merito e statali (MUR, 2024e). A livello regionale, le coperture territoriali nelle regioni più attrattive per gli studenti fuori sede erano pari al 4,23% in Lombardia, 3,90% in Emilia-Romagna e 3,53% in Lazio (CSNU, 2023). Per far fronte a questo gap strutturale, il recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha stanziato circa 960 milioni per l'implementazione a livello nazionale di nuove soluzioni abitative rivolte agli studenti, che porterebbe all'aumento delle residenze universitarie in Italia a circa 100 mila entro il 2026. Se il PNRR costituisce indubbiamente un importante trampolino per implementare soluzioni abitative accessibili e strategie più inclusive per le popolazioni studentesche, le sue applicazioni varieranno sensibilmente da un territorio all'altro, rendendo indispensabile considerare le specificità regionali e le diverse modalità di gestione del Diritto allo Studio.

Dopo una panoramica sullo stato del Diritto allo Studio a livello regionale, il contributo si concentra sul caso di Milano, mettendo in luce la condizione abitativa sia degli studenti che, pur possedendo i requisiti economici per l'accesso alle residenze del DSU, sono costretti a rivolgersi al mercato degli affitti privati, sia della popolazione più ampia di coloro che vivono in affitto privato. Attraverso il caso dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e i dati raccolti dall'Osservatorio di Ateneo C.A.S.A., analizziamo come le politiche del DSU risultino ancora insufficienti nel rispondere alla crescente domanda abitativa. Il contributo sottolinea infine come, nonostante l'importanza di riconoscere la particolare fragilità di chi, pur rientrando formalmente nelle categorie di maggiore protezione ne rimane escluso, la ricerca e il campo di azione delle politiche volte a contrastare la vulnerabilità abitativa studentesca debbano oggi necessariamente estendersi oltre i limiti reddituali previsti dal DSU.

Il diritto allo studio in Lombardia: le sfide di Milano tra attrattività e inaccessibilità

A luglio 2024, la Giunta regionale della Lombardia ha deliberato i criteri di eleggibilità e le previsioni di finanziamento per i beneficiari relativi al DSU per l'anno accademico 2024/2025, introducendo un incremento degli importi e un ampliamento della platea dei beneficiari (Regione Lombardia, 2024). Nell'anno corrente le previsioni minime di finanziamento sono state infatti quantificate in 114 milioni, di cui il 48% proveniente da risorse regionali, suddivise tra risorse autonome (14%) e gettito della tassa regionale (34%). Per lo stesso anno, i valori

medi delle borse di studio sono fissati a 2.927 euro per gli studenti in sede³, 4.102 euro per i pendolari e 7.017 euro per gli studenti fuori sede, con ulteriori maggiorazioni previste per le categorie più vulnerabili. Contestualmente, i livelli ISEE massimi per accedere al DSU sono stati innalzati da 24.335,11 a 26.306,25 euro. Si tratta evidentemente di un'opportunità di miglioramento dell'efficacia delle politiche del DSU nella Regione che, nel tentativo di adeguarsi ai LEP nazionali, negli ultimi anni ha gradualmente innalzato i limiti reddituali di accesso e l'importo dei benefici. Con modalità di tutt'altro respiro, la Giunta ha confermato una sperimentazione regionale avviata nel 2011 che stabilisce criteri specifici per l'accesso alle borse per gli studenti del primo anno, tra cui prove standardizzate e il conteggio del voto di maturità, oltre all'aumento dei crediti formativi necessari per il mantenimento della borsa negli anni successivi al primo, passati da 25 a 35 CFU. In un contesto già segnato da evidenti criticità, la sperimentazione rischia infatti di limitare l'ampliamento della platea di beneficiari auspicato dall'innalzamento dei limiti reddituali facendo leva su logiche di responsabilizzazione individuale.

È utile a questo proposito evidenziare come la Lombardia sia una delle poche regioni, insieme a Molise e Campania, a non riuscire a garantire la copertura totale degli studenti idonei alla borsa di studio (MUR, 2024f). Nell'a.a. 2021/2022, su un totale di 27.139 studenti idonei, 270 non hanno ricevuto una borsa di studio (MUR, 2023). La situazione è leggermente migliorata nell'a.a. 2022/2023, con 100 idonei esclusi su un totale di 28.681 (MUR, 2024f). Nel caso degli studenti fuori sede, alle criticità sopra menzionate si aggiungono alcune specificità. Con un rapporto di 7,5 studenti per ogni posto letto registrato nell'a.a. 2021/2022, il territorio lombardo si colloca in teoria tra le regioni con una copertura abitativa intermedia rispetto alla media italiana di 9,1 e altre regioni fortemente attrattive per le popolazioni universitarie come l'Emilia-Romagna, dove 18,1 studenti competono per ogni posto letto, e il Lazio dove 13,1 studenti competono per ogni posto letto (ANVUR, 2023). L'IRES Piemonte (2023) rivela però a questo proposito come la Lombardia sia l'unica regione, insieme alla provincia di Bolzano, a non attenersi a quanto stabilito dal DPCM 9 aprile 2001, che prevede che i posti letto gestiti dagli enti per il DSU siano prioritariamente assegnati agli studenti aventi diritto alla borsa di studio e possano essere concessi ad altri studenti non aventi diritto solo in caso di disponibilità residua. Questo ha avuto un impatto significativo sull'allocazione dei posti alloggio: nell'a.a. 2022/2023, solo il 46% degli 8.802 posti disponibili sono stati assegnati a studenti idonei alla

³ Il quadro normativo del DSU classifica gli studenti in tre categorie. Sono definiti studenti in sede coloro che provengono da famiglie residenti nell'area metropolitana della sede del corso di studio o nelle aree circostanti, purché il tragitto quotidiano dall'abitazione all'università, con i mezzi pubblici, non superi i 60 minuti. Vengono considerati studenti pendolari coloro che risiedono in altri comuni, ma che possono raggiungere quotidianamente la sede del corso con un tempo di percorrenza compreso tra 61 e 90 minuti. Infine, sono classificati come studenti fuori sede quelli per cui il tragitto quotidiano supera i 90 minuti o che risiedono in comuni dai quali non è possibile raggiungere la sede del corso in un tempo pari o inferiore a 90 minuti.

borsa. In confronto, in Emilia-Romagna l'85% dei 3.628 posti complessivi e nel Lazio il 95% dei 2.850 posti totali sono stati destinati a studenti idonei (*Ibidem*). A ciò si aggiunge il fatto che, contrariamente a ciò che accade nella maggior parte delle regioni italiane, in Lombardia i servizi del DSU – e conseguente anche le residenze pubbliche – vengono erogati direttamente agli Atenei, generando differenze significative nell'offerta di servizi alloggiativi garantita dalle singole università in relazione al numero di iscritti, così come nelle quote di posti letto che i singoli atenei decidono di riservare per gli studenti beneficiari di una borsa. Per certi versi quindi, il sistema lombardo del diritto allo studio contribuisce a rafforzare dinamiche di neoliberalizzazione e imprenditorialità delle istituzioni universitarie (Addie, 2017), spingendo i singoli atenei a colmare le carenze dei finanziamenti pubblici con risorse autonome. Il caso di Milano riflette bene questa situazione, presentando un contesto disomogeneo sia per quanto riguarda l'offerta abitativa messa a disposizione dai singoli atenei in rapporto al numero degli iscritti, sia per il costo medio degli alloggi e la percentuale riservata agli studenti beneficiari di borse di studio (Mugnano et al., 2024). Come abbiamo già accennato, le lacune del diritto allo studio si intersecano con i dilemmi del mercato abitativo locale, che vedono Milano non solo diventare centro nevralgico di una crescente inaccessibilità del mercato degli affitti privati (Bricocoli e Peverini 2022), ma anche la città in Italia dove i processi di finanziarizzazione dell'abitare per studenti sono maggiormente avanzati.

Nel primo caso, si registra una condizione per cui dal 2015 al 2023, la città ha registrato un aumento dei canoni medi di più del 40% su tutte le tipologie di contratti di locazione (Agenzia delle Entrate – OMI, 2024), con evidenti conseguenze sull'accessibilità di questa offerta per le popolazioni studentesche. Nel secondo caso, si osserva un aumento costante dei posti letto offerti dagli studentati privati, i cosiddetti *purpose-built student accommodation* (PBSA). Sebbene questo mercato sia già consolidato in paesi come il Regno Unito (Livingstone e Sanderson, 2022), a Milano rappresenta un fenomeno relativamente recente. Prima del 2015, infatti, l'offerta di PBSA in città era pressoché assente. Un punto di svolta significativo è rappresentato proprio dal 2015, con l'ingresso del gestore italiano In-Domus e l'espansione dell'operatore Camplus, già attivo in città dal 1999 con la gestione di Collegi di Merito. Altri operatori come Aparto (2022), Collegiate (2023) e CX (2023) si sono affacciati sul mercato milanese solo nel periodo post-pandemico, segnalando la capacità dei PBSA di affermarsi come asset class emergente a seguito della crisi sanitaria globale (Revington e Benhocine, 2023). Con un totale di 5 operatori e 15 residenze operative nell'a.a. 2023/2024, Milano è anche la città in cui i canoni di affitto degli studentati privati sono più alti, rendendoli fundamentalmente inaccessibili per gran parte della popolazione studentesca. Nel 2022, l'affitto mensile per una stanza singola nei PBSA a Milano ha raggiunto un massimo di 1.200 euro, mentre nel 2023 è salito a 1.420 euro al mese, superando i canoni massimi delle altre principali città italiane: 1.350 euro a Firenze, 1.300 a Roma, 950 a Bologna, 900 a Torino e 820 a Padova (JLL, 2023). Con l'aumento dell'offerta

e l'ingresso di nuovi operatori, questi valori hanno registrato ulteriori incrementi, raggiungendo un picco massimo di 1.739 euro al mese a inizio 2024 (Mugnano et al., 2024). In questo senso, nonostante l'espansione del mercato PBSA contribuisca formalmente a colmare il *gap* di posti letto in città, i prezzi poco accessibili e il basso numero di convenzioni stipulate con le università per garantire parte dell'offerta agli studenti beneficiari del DSU rischiano di rendere questa offerta fortemente esclusiva, generando delle geografie dell'esclusione (Kenna e Murphy, 2021) spesso proprio a ridosso dei campus universitari (Mugnano et al., 2024).

Entro questo contesto, costruire un patrimonio informativo sulle esperienze tanto di coloro che accedono ai benefici del DSU quanto di coloro che ne rimangono esclusi diviene fondamentale nella misura in cui consente di mettere in luce la varietà degli esiti di un diritto alla città sempre più fragile per i giovani nel contesto locale (Mugnano et al., 2021), funzionando come strumento guida per calibrare le risorse in possesso degli enti locali e delle istituzioni responsabili del DSU nel definire politiche più inclusive.

L'indagine dell'Osservatorio C.A.S.A. sulla condizione abitativa degli studenti dell'Università di Milano-Bicocca

I dati prodotti dall' Centro interdipartimentale di Ricerca-Azione sull'Abitare Studentesco di Ateneo (C.A.S.A.) dell'Università di Milano-Bicocca restituiscono in parte la fragilità del sistema di supporto studentesco sopra delineata. L'indagine, che si propone di rilevare annualmente la condizione, il fabbisogno e le preferenze abitative degli studenti dell'Ateneo, si basa su un questionario somministrato tramite il sistema informatico di Ateneo al momento dell'immatricolazione o iscrizione agli anni successivi. I dati raccolti attraverso il questionario sono poi associati ai dati amministrativi dell'anagrafica dell'Ateneo sulla data di nascita, il sesso, la cittadinanza, la residenza, lo status occupazionale, l'ISEE per l'anno in corso, il corso di laurea, il numero di CFU conseguiti al momento della compilazione e la media voti.

Il questionario somministrato nell'a.a. 2023/2024, su cui ci soffermeremo in questo contributo, ha raccolto un totale di 19.164 risposte, su una popolazione studentesca complessiva di circa 37.000 soggetti. Il campione raggiunto nella prima *wave* rispecchiava la composizione per sesso, percorso di studio e residenza della popolazione complessiva dell'Università: circa il 65% del campione è composto da studentesse, il 93% è di nazionalità italiana, il 62% frequenta un corso di laurea triennale, il 33% è residente nella città metropolitana di Milano, il 48% in un'altra provincia lombarda, il 16% fuori regione e il 3% in una nazione estera.

Tra coloro che, al momento della compilazione, avevano presentato la dichiarazione ISEE (12.102 rispondenti), il 75% dichiarava un ISEE inferiore a 40.000 €, con una media di circa 30.000 €. Considerando il limite ISEE per l'accesso ai benefici DSU nell'anno di riferimento, fissato a 24.335,11 €, il 46% del campione risultava idoneo ai requisiti economici per accedere al DSU. La

percentuale si attesta al 45% se si considerano i rispondenti con residenza fuori dalla città metropolitana di Milano e sale al 51% se si considerano i rispondenti con residenza anagrafica fuori dalla regione Lombardia, potenzialmente parte del gruppo di “fuori sede” in cerca di alloggio.⁴ Tuttavia, solo lo 0,4% di chi ha residenza in un’altra provincia lombarda, il 3,4% di chi ha residenza in un’altra regione italiana e il 27% di chi ha residenza all’estero viveva in una residenza universitaria al momento della compilazione. Le condizioni abitative più frequenti in questi tre gruppi sono la coabitazione con i genitori per chi ha residenza in un’altra provincia lombarda (82%),⁵ e l’affitto nel mercato privato per chi ha residenza in un’altra regione italiana (64%) e chi ha residenza all’estero (50%).

Tra coloro che vivono nelle residenze di Ateneo, il 36% è iscritto o immatricolato a un Corso di laurea triennale, il 48% magistrale e il 16% magistrale a ciclo unico. Il canone pagato è compreso tra 250 e 350 €. Il 79% valuta la dimensione del proprio alloggio adeguata, il 56% ritiene l’isolamento acustico almeno sufficiente, e il 90% reputa la luminosità almeno sufficiente (Fig. 1)

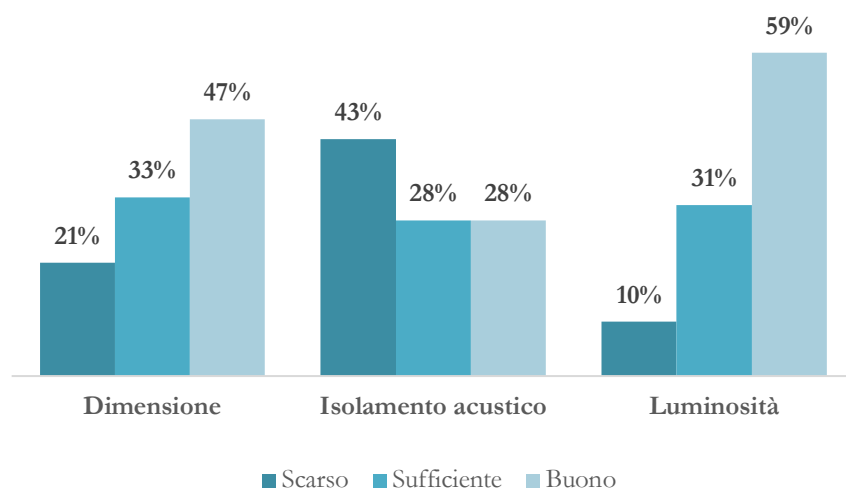


Fig. 1| Distribuzione degli studenti che vivono in residenza per grado di soddisfazione dell’ambiente abitativo.

A questo proposito, le criticità maggiori sembrano emergere soprattutto per chi trova alloggio nel mercato degli affitti privati, e in particolare per chi, pur possedendo i requisiti reddituali per accedere al DSU, ne rimane escluso. Questo

⁴ Secondo la definizione del bando alloggi a.a. 2022/2024, è considerato 'studente fuori sede' chi appartiene a famiglie residenti in comuni dai quali non è possibile raggiungere la sede del corso di studi, con mezzi pubblici, in un tempo pari o inferiore a 90 minuti. Nel nostro contributo, facciamo riferimento, per approssimazione, alla residenza anagrafica fuori dalla Città Metropolitana di Milano o fuori dalla Lombardia.

⁵ L’elevata percentuale di studenti che vivono con i genitori in questo gruppo – in linea con il totale del campione (70,5%) – suggerisce un ampio ricorso al pendolarismo tra chi risiede in province lombarde diverse da quella di Milano, probabilmente dovuto proprio ai rigidi criteri di distanza geografica per l’accesso alle residenze DSU e agli elevati costi degli affitti.

sottogruppo si trova in una condizione di significativa vulnerabilità, dovendo navigare un mercato degli affitti sempre più inaccessibile con risorse economiche limitate. A questo proposito, è rilevante notare che, tra coloro che hanno dichiarato un ISEE inferiore alla soglia massima per l'accesso al DSU, solo un quarto riceveva un sostegno economico completo da parte dei familiari, mentre il 30% sostiene autonomamente le spese di affitto (Fig. 2). Inoltre, il 32% di questi studenti dichiarava di lavorare durante il percorso universitario, rispetto al 24% del campione complessivo degli affittuari.

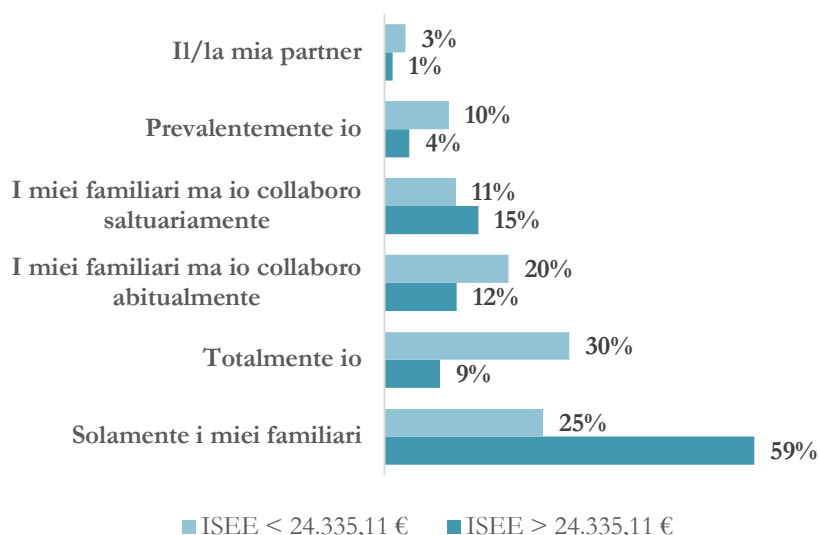


Fig. 2| Distribuzione degli studenti per tipo di supporto economico per il pagamento dell'affitto e livelli di ISEE.

Seppur confermando l'estrema fragilità di questa fascia di potenziali idonei – almeno per quanto riguarda i requisiti economici – ma non beneficiari di un posto alloggio, questa categoria non esaurisce ciò che, all'interno della popolazione studentesca, possiamo considerare come la “fascia grigia” a rischio di vulnerabilità abitativa. In linea con le recenti tensioni abitative che stanno interessando Milano, il campione complessivo degli studenti in affitto privato riporta infatti un canone medio di 580 €, senza mostrare una progressività tra l'ISEE e il costo dell'affitto (Fig. 3). Questo dato emerge chiaramente se si considera che, tra coloro che presentano un ISEE fino a 24.335,11 €, i canoni medi risultano solo leggermente inferiori, raggiungendo i 553 €. Complessivamente, il 50% degli affitti si colloca nella fascia tra 435 e 650 €, mentre il 25% rientra tra 651 e 970 €.

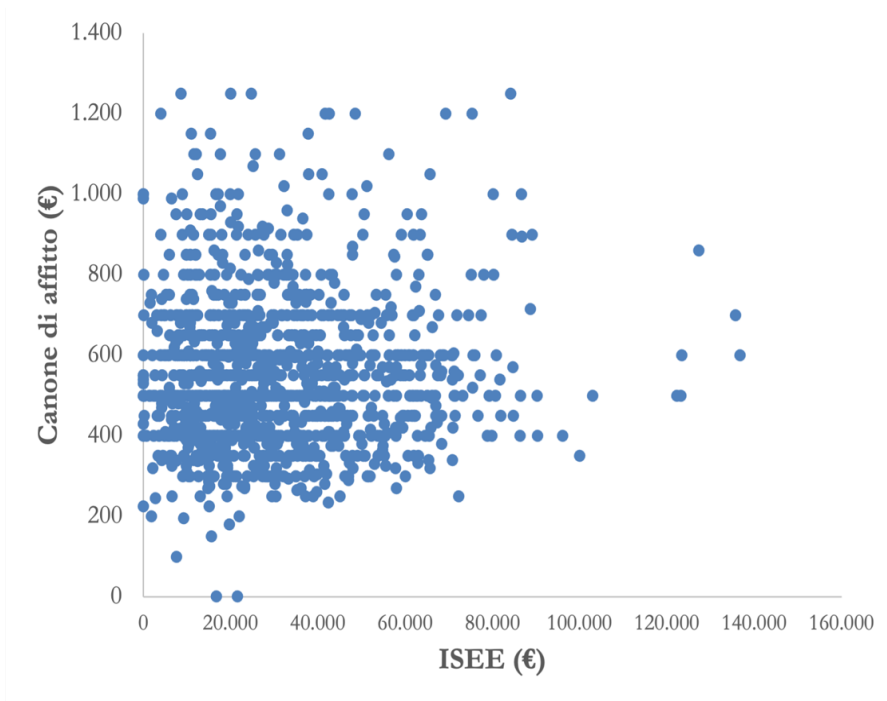


Fig. 3| Relazione tra il canone d'affitto mensile e l'ISEE dichiarato dagli studenti.

Non sorprende a questo proposito che il 45% dei rispondenti percepisca il proprio canone di affitto come oneroso o molto oneroso (Fig.4). In particolare, il 50% dei rispondenti che reputano il proprio canone oneroso o molto oneroso appartiene a una fascia ISEE compresa tra 16.659 e 40.363€. Inoltre, il 50% di questo sotto-campione paga un affitto che si colloca tra i 500 e i 780 €. La mancanza di una diversificazione dell'offerta nel mercato delle locazioni private incide presumibilmente sia sulle economie delle famiglie con un ISEE inferiore alla soglia massima stabilita dal DSU, sia su quelle con un ISEE medio, ampliando così una potenziale "fascia grigia" a cui le politiche dovrebbero guardare.

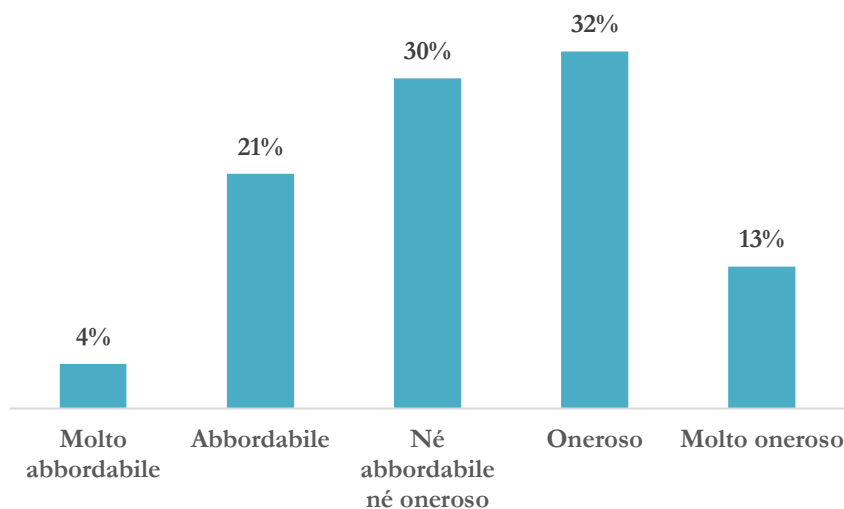


Fig. 4| Valutazione degli studenti rispetto al canone d'affitto sostenuto

Conclusioni

I dati raccolti dall'Osservatorio offrono un primo sguardo sulla realtà abitativa di coloro che, seppur in possesso dei requisiti economici minimi per l'accesso alle residenze di Ateneo, si trovano invece a dover navigare il mercato degli affitti privati. È chiaro altresì che, benché utile a declinare i potenziali risvolti della figura dell'idoneo non beneficiario alla residenzialità del DSU, la soglia di 24.335,11€ non costituisca in alcun modo un confine oltre il quale le ricerche sulla vulnerabilità abitativa delle popolazioni studentesche non possano spingersi. Né lo è la soglia di 26.306,25€ definita per l'anno corrente. Nonostante si sia voluto porre l'attenzione sulla particolare fragilità di coloro che rientrerebbero formalmente nelle categorie di maggiore protezione, i dati dell'Osservatorio C.A.S.A evidenziano infatti altresì i rischi di circoscrivere la popolazione studentesca a rischio di vulnerabilità abitativa entro i limiti definiti dall'impalcatura normativa del DSU. Riteniamo infatti che non si possa prescindere dalla consapevolezza che vi sia una fascia grigia molto più ampia che si trova oggi a dover navigare un mercato dell'affitto sempre più insostenibile. I limiti reddituali previsti per la residenzialità studentesca compresa entro il DSU costituiscono evidentemente la cifra di una forma di protezione residuale dell'accesso alla città per le popolazioni studentesche. Confinare la ricerca entro i suoi perimetri rischia quindi di offuscare i risvolti di una crisi abitativa molto più articolata e multiforme di quella rappresentata dal gap tra idonei e beneficiari di un posto letto DSU. Complesso e multilivello, il rapporto tra diritto allo studio e diritto alla città interroga infatti non solo l'attore universitario, una un "ecosistema di soggettività" che va dall'università all'amministrazione statale e locale, dal privato al terzo settore (Cognetti, 2024:184). La posta in gioco per studenti e giovani abitanti è dunque quella di un più ampio diritto alla città, di cui il DSU costituisce un essenziale, ancorché parziale, garante.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Addie J. P. D., 2017.

Claiming the university for critical urbanism. City, 21(1), 65-80.

Agenzia delle Entrate – OMI, 2024.

Osservatorio del Mercato Immobiliare - Quotazioni immobiliari.

ANVUR, 2023.

Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca.

Bricocoli M., Peverini M., 2023.

Non è una città per chi lavora: Costi abitativi, redditi e retribuzioni a Milano. Primo rapporto di ricerca OCA sull'abbordabilità della casa.

CSNU, 2023.

Rapporto sulla condizione studentesca 2022.

IRES Piemonte, 2023.

Borsisti in Italia.

ISTAT, 2023.

Indagine bambini e ragazzi - Anno 2023.

ISTAT, 2023b.

Livelli di Istruzione e Ritorni Occupazionali - Anno 2023.

JLL, 2023.

PBSA snapshot. Market Overview Italy.

Kenna T., Murphy A., 2021.

Constructing exclusive student communities: The rise of “superior” student accommodation and new geographies of exclusion. *The Geographical Journal*, 187(2), 138-154.

IRES Piemonte, 2023.

Rapporto Istruzione e formazione professionale. Piemonte 2023.

Mugnano S., Costarelli I., Giannotti Mura C.L., 2024.

L’abitare studentesco nel vortice della Milano attrattiva, *Sociologia Urbana e Rurale* 135(1).

Mugnano S., Costarelli I., Terenzi A., 2021.

La corsa alla casa nella città attrattiva: l’inserimento abitativo dei giovani a Milano. *Fuori Luogo. Rivista Di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9(1), 98–110.

MUR, 2024.

Numero di studenti che si sono iscritti - serie storica a partire dall'a.a. 1998/99. Disponibile all’indirizzo: <https://dati-ustat.mur.gov.it/dataset/iscritti/resource/e76fcb62-22c5-4ff9-a425-e06f3d6f8330>

MUR, 2024b.

Iscritti per ateneo. Disponibile all’indirizzo: <https://dati-ustat.mur.gov.it/dataset/iscritti/resource/32d26e28-a0b5-45f3-9152-6072164f3e63>.

MUR, 2024c.

Numero di studenti iscritti per provincia di residenza, provincia della sede didattica del corso di studio, ateneo e gruppo disciplinare del corso - serie storica a partire dall'a.a. 2010/2011. Disponibile all’indirizzo: [https://dati-](https://dati-ustat.mur.gov.it/dataset/iscritti/resource/32d26e28-a0b5-45f3-9152-6072164f3e63)

ustat.mur.gov.it/dataset/iscritti/resource/b270ef1a-c219-48b1-8399-b1458e225d39

MUR, 2024d.

Posti alloggio per comune di ubicazione al 1/11/2023.

Disponibile all'indirizzo: <https://dati-ustat.mur.gov.it/dataset/2023-diritto-allo-studio-universitario-dsu-regionale/resource/dd7523b1-1cb0-491f-a07f-889d10b6c2af>

MUR, 2024e.

Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2022-2023. Luglio 2024

MUR, 2023.

Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2021-2022. Aprile 2023.

MUR - Decreto Direttoriale n. 707 del 31-05-2024

Disponibile all'indirizzo: <https://www.mur.gov.it/it/atti-e-normativa/decreto-direttoriale-n-707-del-31-05-2024>

Osservatorio Regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario Piemonte, 2024.

Altri interventi per il diritto allo studio. Consultato 17 Set. Disponibile all'indirizzo: <https://www.ossreg.piemonte.it/statistiche/altri-interventi-per-il-diritto-allo-studio/>

Regione Lombardia, 2024.

Deliberazione N° XII / 2745. Seduta del 15/07/2024.

Il caso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia: progettazione integrata di Student Housing e Housing First per una rigenerazione urbana sostenibile

Daniela Parisi

Università degli Studi di Bari

danielaparis62@gmail.com

ABSTRACT

In 2021, the Apulia Region's Education Department, with A.Di.S.U. and ASSET Puglia, promoted five competitions for the redevelopment of historic buildings in Apulian university towns, including the Ex-Military District of Foggia, formerly the Ex-Convent of St. Francis, notorious for recent squatting. The competition inspired a project by Bari Polytechnic undergraduates focused on rehabilitating the building to create a university student residence and address housing hardship in Foggia. The project combines Student Housing and Housing First to provide housing for underserved students and families, fostering social cohesion and inclusion. It proposes a sustainable housing model, with urban regeneration policies, to enhance the historical and cultural heritage, improve the quality of life and initiate socioeconomic and cultural regeneration processes. The building thus becomes a valuable resource for the community and an example of innovation in refitting historic buildings.

Keywords: student housing, housing first, urban regeneration

Nel 2021, l'Assessorato all'Istruzione della Regione Puglia, con A.Di.S.U. e ASSET Puglia, ha promosso cinque concorsi per la riqualificazione di edifici storici nelle città universitarie pugliesi, tra cui l'Ex-Distretto Militare di Foggia, noto per recenti occupazioni abusive. Il concorso ha ispirato un progetto di laureandi del Politecnico di Bari incentrato sul recupero dell'edificio per creare uno studentato e affrontare il disagio abitativo a Foggia. Il progetto combina Student Housing e Housing First per offrire alloggi a studenti e famiglie meno abbienti, favorendo coesione sociale e inclusione. Propone un modello abitativo sostenibile, con politiche di rigenerazione, per valorizzare il patrimonio storico-culturale, migliorare la qualità della vita e avviare processi di rigenerazione socioeconomica e culturale. L'edificio diventa così una risorsa preziosa per la comunità e un esempio di innovazione nel refitting di edifici storici.

Parole chiave: student housing, housing first, rigenerazione urbana

Premessa

L'Ex-Distretto Militare di Foggia è stato selezionato e promosso nell'ambito dei cinque concorsi di progettazione lanciati nel 2021 dall'Assessorato all'Istruzione della Regione Puglia, in collaborazione con A.Di.S.U. Puglia e ASSET Puglia. Tali concorsi mirano alla riqualificazione di edifici storici in disuso nelle città universitarie pugliesi, in vista della candidatura al V Bando previsto dalla Legge n. 338 del 14 novembre 2000. Tra gli edifici selezionati, l'Ex-Distretto Militare di Foggia ha suscitato particolare interesse non solo per il suo avanzato stato di abbandono e per le problematiche legate alle recenti occupazioni abusive, ma anche, e soprattutto, per l'enorme potenziale di trasformazione che racchiude. Difatti, l'esercizio progettuale proposto dagli studenti facenti parte del Laboratorio di Tesi "Emergenza Abitativa",

¹ contemplava un ripensamento delle funzioni di questo edificio, ormai ridotto a un *rudere* della città di Foggia, partendo proprio dai concorsi di progettazione lanciati nel 2021. I laureandi si sono confrontati con temi di grande rilevanza contemporanea, quali lo *Student Housing*, l'*Housing First* (HF) e il *refitting* di edifici storici, fornendo una base per la riflessione sui modi in cui interventi di rigenerazione urbana possano affrontare problematiche sociali complesse.

Storia, recupero e valorizzazione dell'ex-distretto militare di Foggia

L'edificio noto come Ex-Distretto Militare di Foggia, precedentemente *Ex-Convento di San Francesco*, ha subito nel corso degli anni un progressivo degrado, aggravato, negli ultimi vent'anni, da occupazioni abusive.²

L'Ex-Convento rappresenta una delle strutture religiose più antiche della città, con testimonianze risalenti alla seconda metà del XIII secolo. Originariamente noto come *locus Foggiae*, è menzionato tra i siti monastici della Regione; le sue prime rappresentazioni cartografiche risalgono al tardo Cinquecento, mentre la prima mappa dettagliata del Convento all'interno del tessuto urbano di Foggia è contenuta nella "Pianta della Città di Foggia" di Luigi Mongelli, datata 1839.

Nel 1814, con un decreto di Gioacchino Napoleone, l'edificio venne destinato agli usi militari del Dipartimento della Guerra e, nel 1870, divenne sede del IV Distretto Militare del Regno d'Italia.³

¹ Laboratorio di Tesi composto da Giovanna Paola Dinielli, Daniela Parisi, Davide Pitrelli, Alessandra Scrascia, Jacopo Sperti, Daniele Tisi e Laura Zupo (Politecnico di Bari, anno accademico 2023/2024) coordinato dai Proff. Proff. Nicola Martinelli (Relatore), Giovanna Mangialardi (Correlatrice) e Mariella Annese

² "Nell'ex Distretto militare sono ancora alloggiati nuclei familiari per complessive 74 persone. Per la maggior parte provenienti dall'ex Scivar, ovvero da altre abitazioni oggetto di sgomberi improcrastinabili." Comune di Foggia: Assessorato all'Urbanistica; Prof. Arch. Francesco Karrer. Documento Programmatico Preliminare al Piano Urbanistico Generale – Foggia. 2019.

³ Mario Freda, *Il Convento di San Francesco a Foggia dal XVI al XIX secolo*. Foggia, Claudio Grenzi Editore. 1997

Il complesso percorso storico e le varie trasformazioni subite qualificano l'Ex-Distretto come un esempio tangibile di *adaptive reuse*,⁴ metodo che si fonda sul principio di conservare l'integrità dell'edificio originale, adattandolo alle esigenze contemporanee. Questo tipo di conversione non è un caso isolato in Italia, trasformazioni simili hanno interessato anche, ad esempio, l'Ex-Distretto Militare di Sacile⁵ e quello di Padova.⁶

Nonostante le condizioni attuali dell'Ex-Distretto, l'immobile offre significative opportunità per essere recuperato e riqualificato, poiché offre ampi spazi a disposizione nel centro cittadino, prestandosi così a diventare un punto di riferimento per la città e un nuovo spazio destinato alla vita cittadina, soprattutto universitaria, data la sua vicinanza al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia. La sua posizione strategica e le caratteristiche storiche lo rendono particolarmente adatto a progetti di riuso innovativi e di grande impatto sociale e culturale.

Nel volume 937 della rivista Casabella⁷ viene introdotto il termine *refitting*, un concetto che in inglese indica il riutilizzo degli edifici, attribuendo loro una nuova funzione diversa da quella originale. Questa pratica è molto diffusa in Italia, dove il vasto numero di edifici storici appartenenti al Patrimonio nazionale richiede spesso interventi di riqualificazione attraverso tecniche di restauro conservativo. Tali approcci si basano sui principi di reversibilità, compatibilità e minima invasività, mantenendo intatte le caratteristiche originarie dell'edificio, come i materiali, le tecniche costruttive e i dettagli architettonici, pur rispondendo alle moderne esigenze funzionali.

Un restauro conservativo di successo non si limita alla mera conservazione del *rudere*, ma ne potenzia la capacità di dialogare con il presente, rendendo questi edifici non solo testimoni del passato, ma spazi vitali e dinamici all'interno del tessuto urbano.

Quello che è un *luogo fatuo* nella trama urbana subisce una metamorfosi, venendo riqualificato e valorizzato. Il progetto di riqualificazione sviluppato dai laureandi del Politecnico di Bari si propone di recuperare e valorizzare questa struttura storica, aprendola al modello abitativo dello studentato universitario e integrando politiche di inclusione sociale e di rigenerazione urbana sostenibile, a partire da politiche introdotte dalla Regione⁸. L'obiettivo primario del progetto è quello di creare spazi abitativi destinati a studenti fuorisede, con particolare attenzione all'offerta di soluzioni abitative per famiglie meno abbienti, affrontando in questo modo una delle principali criticità socioeconomica della città di Foggia, ovvero la carenza di alloggi adeguati e accessibili.

Housing first e student housing. Un progetto di integrazione

⁴ <https://www.ucem.ac.uk/whats-happening/articles/what-is-adaptive-reuse/>

⁵ <https://fondoambiente.it/luoghi/ex-convento-di-sant-antonio-abate>

⁶ <https://fondoambiente.it/luoghi/convento-di-san-giovanni-da-verdara-distretto>

⁷ Redazione Casabella, 2022. Casabella n. 937. Segrate (Milano): Mondadori Media.

⁸ REP. ASSET n. 167/2023 del 29/12/2023

Uno degli elementi più innovativi del progetto è la combinazione di due modelli abitativi distinti, ma potenzialmente complementari: lo *Student Housing* e l'*Housing First*. Il primo si riferisce alla creazione di alloggi destinati specificamente a studenti universitari, con l'obiettivo di facilitare l'accesso all'istruzione superiore e di migliorare le condizioni di vita degli studenti fuorisede. Lo *Student Housing* è concepito non solo come una mera risposta al problema abitativo, ma anche come un mezzo per promuovere la socializzazione e la creazione di comunità tra gli studenti, offrendo spazi condivisi che favoriscono l'interazione e lo scambio culturale.

L'*Housing First* è un approccio innovativo alla povertà abitativa e all'esclusione sociale, studiato dal Dr. Sam Tsemberis a New York negli anni Novanta, per affrontare la grave marginalità attraverso un modello di intervento mirato a contrastare l'*homelessness* adulta promuovendo il benessere e l'integrazione sociale. Questo approccio prevede l'assegnazione di appartamenti indipendenti a persone senza dimora, che possono avere problemi di salute mentale o vivere in situazioni di disagio socio-abitativo cronico. Un principio fondamentale di questo modello è il riconoscimento del diritto alla casa come diritto umano essenziale. Gli interventi si concentrano su individui gravemente svantaggiati, in particolare coloro che sperimentano *homelessness* cronico e affrontano difficoltà fisiche e psichiche, spesso derivanti da anni di vita in strada. Per queste persone, una casa non è solo un rifugio, ma un elemento cruciale per il loro benessere esistenziale e rappresenta il primo passo verso una vita di stabilità e integrazione sociale.⁹

Integrando questi due modelli abitativi, il progetto mira non solo a risolvere il problema della carenza di alloggi per studenti, ma anche a offrire una risposta innovativa alla crisi abitativa che affligge molte famiglie a basso reddito. La coabitazione di studenti e famiglie in un unico complesso residenziale favorisce la creazione di una comunità diversificata e inclusiva, in cui le differenze di età, background e condizione sociale diventano risorse per la costruzione di relazioni di reciproco supporto.

Negli ultimi anni, l'*housing* universitario ha attraversato una significativa trasformazione, diventando un *Complex Building* (Bellini, Arcieri, Gullace, 2022), ossia una tipologia architettonica caratterizzata da ibridazione e mixité funzionale. Questa connotazione positiva e propositiva dello *Student Housing* ha in sé la possibilità di innescare processi virtuosi per il target abitativo dell'*Housing First*.

Le attrezzature universitarie urbane contrastano la dispersione e celebrano la complessità della città, valorizzando al contempo il contesto socioeconomico e culturale delle attività accademiche e del territorio in cui operano (Martinelli et al., 2016; Mangialardi et al., 2022). Apporterebbero, dunque, miglioramenti anche a scala urbana, in una fetta di città ammalorata da talune condizioni sociali.

⁹ fio.PSD ETS – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora Ente del Terzo Settore

Il progetto

Dal punto di vista architettonico, il progetto di riqualificazione dell'Ex-Distretto Militare di Foggia si fonda su una lettura attenta del contesto storico e urbanistico dell'edificio. Il *refitting* di edifici storici rappresenta una sfida complessa, che richiede di bilanciare la necessità di preservare il valore storico e culturale della struttura con l'esigenza di adattarla a nuovi usi contemporanei. Nel caso specifico dell'Ex-Distretto Militare, il progetto ha dovuto tener conto del deterioramento dell'edificio e delle modifiche apportate nel corso del tempo, mantenendo però intatta l'identità storica.

Il *concept* progettuale si basa sulla creazione di spazi multifunzionali, che possano rispondere alle esigenze di studenti e famiglie, ma che siano al tempo stesso aperti alla collettività.

Il progetto prevede che il piano terra dell'edificio sia destinato a servizi pubblici, tra cui un museo in onore di Umberto Giordano¹⁰, compositore foggiano noto per le sue opere liriche. Il museo offre una panoramica approfondita sulla vita e sulle opere del compositore, presentando esposizioni interattive, installazioni audiovisive, eventi di ascolto e mostre temporanee su temi legati alla musica e all'opera lirica. Sono inoltre previste tre aree dedicate alla biglietteria, a un negozio di souvenir e a un info-point, per guidare al meglio i visitatori e incentivare il turismo.

Una seconda sezione è dedicata ai servizi pubblici di varia natura: una biblioteca e un'aula studio, sale conferenze e aree uffici, un bar-caffetteria e una ludoteca per i più piccoli, affacciata su un parco esterno attrezzato. I servizi igienici pubblici sono ospitati all'interno di strutture leggere in legno, concepite come sistemi temporanei ed ecosostenibili. Questo approccio viene replicato per i servizi privati al piano superiore.

Il piano superiore è destinato allo studentato e agli alloggi *Housing First*, un approccio assistenziale che mira a fornire una casa stabile ai senza dimora, senza preliminari condizioni come il superamento di problemi di dipendenze o salute mentale. Lo studentato offre stanze singole o doppie, arredate con scatole lignee che ospitano i servizi igienici e sono progettate per essere funzionali su tutti e quattro i lati, consentendo l'inserimento di armadi.

Gli alloggi HF sono progettati con una, due o tre camere da letto, in base alle possibilità strutturali dell'edificio. Per rispondere alle diverse esigenze degli utenti, sono stati realizzati appartamenti di varie dimensioni, ciascuno dotato di una parete lignea che separa gli spazi. Questa parete funge da contenitore per il servizio igienico e include un ampio armadio a muro, ottimizzando così l'uso dello spazio. All'esterno, è stato ipotizzato un porticato in acciaio che circonda e chiude il complesso architettonico, con spazi verdi concepiti come oasi di socialità. Il porticato si presenta come un'opera d'arte che enfatizza l'effetto di leggerezza e dinamicità, conferendo autenticità alla struttura e richiamando il modello del porticato *Muelle de Nueva York* a Siviglia.

¹⁰ Finanziamento erogato nell'ambito del Programma CIS Capitanata (DPCM 20/02/2019)

Tra i servizi esterni offerti ci sono botteghe d'arte, palestre con campi da basket e tennis all'interno del parco, mense e punti di ristorazione, orti urbani per incentivare attività all'aperto e zone d'ombra con pergolati.

L'intero complesso architettonico è progettato con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, utilizzando tecnologie innovative per il risparmio energetico e l'uso efficiente delle risorse. La sua concezione architettonica moderna e sostenibile, unita alla valorizzazione della storia e all'impegno per il supporto delle persone più vulnerabili, contribuisce a fare del complesso un punto di riferimento per la città di Foggia.

Un altro aspetto centrale del progetto è il recupero della memoria storica dell'edificio: l'Ex-Distretto Militare, con la sua storia e il suo significato culturale per la città di Foggia, rappresenta un patrimonio che non può essere cancellato o trascurato, per questo motivo, il progetto prevede interventi conservativi che mirano a preservare gli elementi architettonici più significativi della struttura, integrandoli armoniosamente con le nuove funzioni previste. Ad esempio, i chiostri e le corti interne dell'edificio saranno recuperati come spazi aperti per attività sociali e culturali, mentre le facciate storiche saranno restaurate per mantenere il loro aspetto originario.

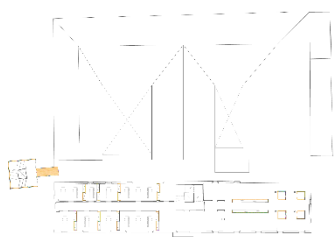
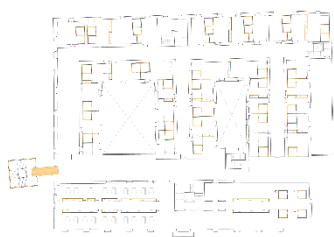


Fig. 1| Progetto di recupero e riuso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia. Sistemazione del cortile e delle corti interne.¹¹

¹¹ Elaborato grafico a cura di Giovanna P. Dinielli, Daniela Parisi, Davide Pitrelli, Alessandra Scrascia, Jacopo Sperti, Daniele Tisi, Laura Zupo. Tesi "Politiche e Progetto per l'Emergenza Abitativa a Foggia". Politecnico di Bari - A. A. 2023/2024



Fig. 2| Progetto di recupero e riuso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia. Sistemazione del piano terra.¹²



¹² Elaborato grafico a cura di Giovanna P. Dinielli, Daniela Parisi, Davide Pitrelli, Alessandra Scrascia, Jacopo Sperti, Daniele Tisi, Laura Zupo. Tesi "Politiche e Progetto per l'Emergenza Abitativa a Foggia". Politecnico di Bari - A. A. 2023/2024

Fig. 3| Progetto di recupero e riuso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia. Sistemazione del piano primo e secondo. ¹³

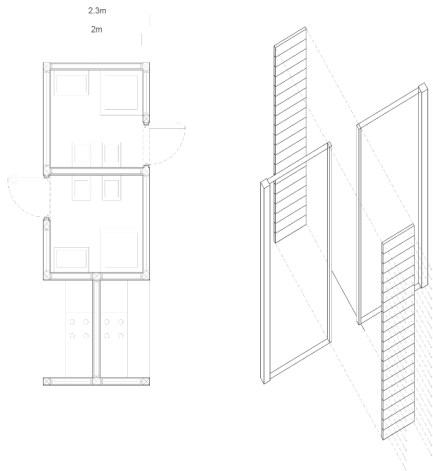
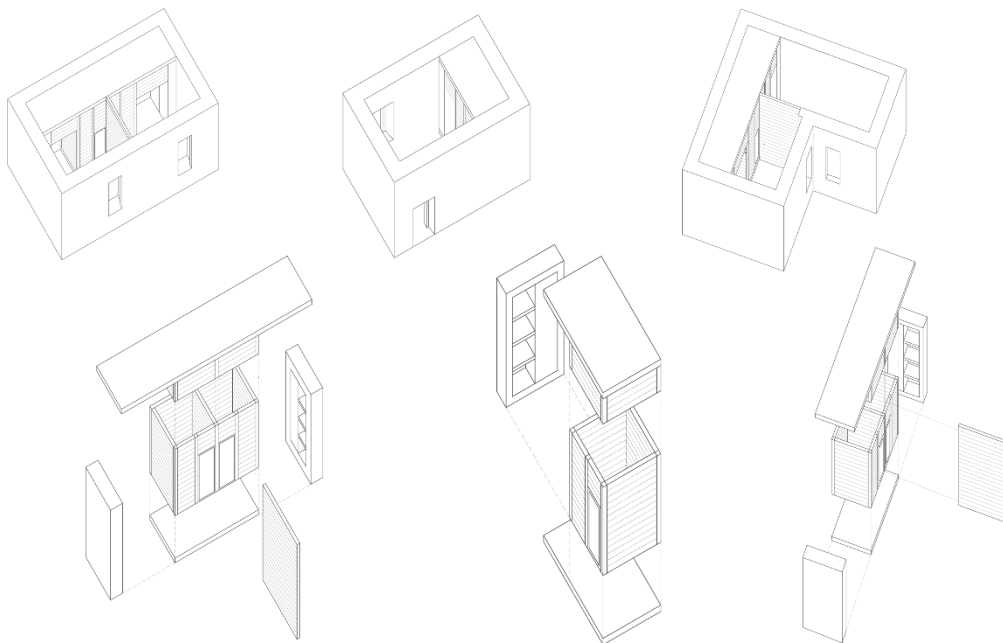


Fig. 4| Progetto di recupero e riuso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia. Studio degli arredi modulari. ¹⁴



¹³ Elaborato grafico a cura di Giovanna P. Dinielli, Daniela Parisi, Davide Pitrelli, Alessandra Scrascia, Jacopo Sperti, Daniele Tisi, Laura Zupo. Tesi "Politiche e Progetto per l'Emergenza Abitativa a Foggia". Politecnico di Bari - A. A. 2023/2024

¹⁴ Elaborato grafico a cura di Giovanna P. Dinielli, Daniela Parisi, Davide Pitrelli, Alessandra Scrascia, Jacopo Sperti, Daniele Tisi, Laura Zupo. Tesi "Politiche e Progetto per l'Emergenza Abitativa a Foggia". Politecnico di Bari - A. A. 2023/2024



Fig. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11| Progetto di recupero e riuso dell'Ex-Distretto Militare di Foggia. Studio degli arredi modulari.¹⁵

Note conclusive

Tutto ciò si traduce in forme di rigenerazione urbana basate su integrazione, condivisione e senso di appartenenza, divenendo anche un sistema di supporto alla *Knowledge Economy* (Van den Berg, 2017). Il progetto per l'Ex-Distretto Militare tenta di inserirsi nel più ampio scenario progettuale legato alla necessità di creare nuove forme di abitare per vari *users*, e l'inserimento di strutture e *facilities* di valore pubblico e collettivo nei basamenti delle nuove residenze universitarie promuove l'inclusione sociale e migliora la qualità della vita. Attraverso queste iniziative, l'*housing* universitario si trasforma in un catalizzatore di cambiamenti sociali e culturali. In questo modo, sostiene azioni orientate all'inclusione piuttosto che all'esclusione, poiché l'unione di due soggetti beneficiari così dissimili potrebbe favorire la costituzione di relazioni di reciproco aiuto e collaborazione, oltre alla creazione di interessanti scenari sociali. Il risultato sarebbe una sperimentazione sociale unica nel suo genere e fortemente innovativa, rappresentazione della *mixité* abitativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Martinelli N., Annese M., Mangialardi G. (a cura di), 2023.

Le Università per le Città e i Territori - Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane. Working papers. Rivista online di Urban@it. Volume 15.

Bellini O.E., Arcieri M., Gullace M.T., 2022.

¹⁵ Elaborato grafico a cura di Giovanna P. Dinielli, Daniela Parisi, Davide Pitrelli, Alessandra Scrascia, Jacopo Sperti, Daniele Tisi, Laura Zupo. Tesi "Politiche e Progetto per l'Emergenza Abitativa a Foggia". Politecnico di Bari - A. A. 2023/2024

Student housing responsivo: nuovi paradigmi per un abitare innovativo.

In: 10th AISU Congress – Adaptive Cities Through the Postpandemic Lens. Times and Challenges in Urban History, 6-10 September 2022, Politecnico di Torino.

Mangialardi G., Santoro A., Schiavoni C.G., 2022.

Residenzialità diffusa per studenti. Cambiamento culturale?

In: *Working papers. Rivista online di Urban@it*. Volume numero 15.

Martinelli N., Mangialardi G., Simone M., 2016.

La lenta integrazione del sistema universitario nell'area metropolitana di Bari.

In: *Working papers. Rivista online di Urban@it*, Volume 2, pp. 1-10.

Bianchetti C. (a cura di), 2014.

Territori della condivisione: una nuova città. Macerata: Quodlibet.

Freda M., 1997.

Il Convento di San Francesco a Foggia dal XVI al XIX secolo. Foggia: Claudio Grenzi Editore.

Redazione Casabella, 2022.

Casabella n. 937. Segrate (Milano): Mondadori Media.

Van den Berg L., 2017.

European Cities in the Knowledge Economy. The Cases of Amsterdam, Dortmund, Eindhoven, Helsinki, Manchester, Munich, Monster, Rotterdam and Zaragoza, Milton Park: Taylor & Francis.

Università e offerta residenziale studentesca

Naomi Pedri Stocco

Università Iuav di Venezia

npedristocco@iuav.it

Valentina Rizzi

Università Iuav di Venezia

vrizzi@iuav.it

ABSTRACT

Since the spring of 2023, student protests have highlighted the issue of residential availability, a topic relatively unexplored in academic literature. Concurrently, numerous real estate initiatives aimed at developing university residences and accommodations have emerged, with significant support from the PNRR. This paper explores the concept of "campus city" promoted by Venetian universities, drawing on both thematic literature and data collected through the "9mq | Perimetri dell'abitare" survey, which mapped the housing conditions of the Venetian student population for the academic year 2022-2023. Alongside an analysis of the strategies implemented by university institutions in Venice, this study seeks to problematize the role of the university as an urban policy actor and a space for debate and community, not only as a center of knowledge but also as a network of mutual support.

Keywords: residency, students, student housing, Venice, dwelling

Mentre le proteste degli studenti segnalano dalla primavera del 2023 il problema dell'offerta residenziale a loro disposizione, la questione appare poco frequentata dalla letteratura accademica. Al contempo, sono numerose le operazioni immobiliari rivolte alla realizzazione di residenze e alloggi universitari, grazie anche ad un contributo significativo assicurato dal PNRR. Il contributo analizza la dimensione di "città campus" promossa dalle Università veneziane e poggia, oltre che su una letteratura tematica, sui dati raccolti attraverso l'indagine "9mq | Perimetri dell'abitare", che si è occupata di mappare le condizioni abitative della popolazione universitaria veneziana nell'a.a. 2022-2023. Unitamente ad una analisi delle strategie messe in campo dalle istituzioni universitarie sul territorio veneziano, si intende problematizzare il ruolo stesso dell'Università come attore di politiche urbane e luogo di dibattito e comunità, non solo polo di conoscenza ma rete di mutuo supporto.

Parole chiave: residenzialità, studenti, residenze studentesche, Venezia, abitare

Il modello “città campus” tra strategie e criticità

Venezia Città Campus è un progetto pilota per la città di Venezia presentato ufficialmente a giugno 2023 con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che vede la partecipazione del Comune di Venezia, della Regione del Veneto, Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità e le principali istituzioni universitarie e di alta formazione presenti sul territorio veneziano (Università Ca' Foscari, Università Iuav, Accademia di Belle Arti, Conservatorio Benedetto Marcello). Il progetto si presenta con l'obiettivo di trasformare Venezia in una “città del sapere”, andando a puntare sull'economia della conoscenza, capace di “attrarre, formare e trattenere giovani talenti”. Il progetto, ancora piuttosto fumoso e sulla carta, sembra individuare nei suoi assi principali il rafforzamento del legame tra università e imprese, il potenziamento e l'internazionalizzazione dell'offerta formativa, e l'ampliamento dell'offerta residenziale attraverso la costruzione di nuovi studentati. L'obiettivo sarebbe infatti quello di aumentare la popolazione studentesca da circa 31mila studenti attuali a 60mila nell'arco di dieci anni, attraverso la realizzazione di una città campus diffusa tra la Venezia insulare e la Terraferma (a Venezia, nelle aree di compenetrazione tra porto e città; a Mestre, nella zona di via Torino; a Porto Marghera, attorno alle aree del Parco Scientifico Vega). Nonostante ad oggi non sia possibile analizzare pienamente tale progetto, la situazione in cui allo stato odierno riversa Venezia, schiacciata tra dinamiche di spopolamento e *overtourism*, solleva diverse riflessioni e interrogativi nel pensare che Venezia possa trasformarsi in una città campus attrattiva e al contempo sostenibile. La capacità di attrarre e trattenere giovani talenti non può infatti evitare il problema di accesso alla casa come nodo centrale insieme al tema della residenzialità. Infatti, ricordiamo che a luglio 2022 la popolazione residente a Venezia scende sotto la soglia di 50.000 abitanti. Parallelamente si assiste a una ripresa esponenziale dei flussi turistici dopo il periodo Covid, tale da rilevare a partire da giugno 2023 un maggior numero di posti letto dell'offerta ricettiva rispetto al numero dei residenti. Il riflettore intorno al turismo di massa e alla perdita di residenti si accende in modo intermittente leggendo spesso questi due fenomeni come staccati, senza porre a fattor comune un ragionamento ampio e integrato sulla casa.

Si rileva da una parte la tendenza a trattare lo spopolamento come fenomeno ormai irreversibile, che condurrà presto alla definitiva conversione di Venezia in città turistica (Salerno e Russo, 2020). Dall'altra parte, la narrazione dominante colloca l'*overtourism* in stretta correlazione al sovraffollamento della città (Celata e Romano, 2020), virando l'attenzione su temi quali la gestione dei flussi turistici e la qualità dell'offerta turistica. Eppure, una ricerca condotta dall'Osservatorio Ocio (Ocio, 2022) mostra come la consistente decrescita della popolazione a partire dagli anni Sessanta, trovi la propria ragione principale nella residenzialità, in particolare nell'inadeguatezza delle condizioni delle abitazioni, nei canoni di affitto troppo alti e nella via via ridotta disponibilità di alloggi in affitto a fronte della conversione della casa in bene di investimento,

locazione breve ad uso turistico, o bene lasciato in abbandono. Allo stesso modo, diversi studi (Salerno e Russo, 2020; Celata e Romano, 2020) hanno recentemente dimostrato come il fenomeno stesso della turistificazione della città di Venezia – come di altre città italiane – stia producendo, attraverso l’espansione incontrollata delle affittanze turistiche brevi, forme di espulsione dei residenti dal centro storico, con un notevole impatto sul mercato immobiliare residenziale. Risulta evidente la contrazione di disponibilità di appartamenti in affitto ad uso residenziale e il conseguente innalzamento esponenziale dei canoni. Da tali premesse muove anche il dibattito circa il ruolo della casa pubblica a sostegno della residenzialità, soprattutto entro quella che è, ad oggi, tra le maggiori città italiane per presenza di edilizia pubblica, con tuttavia una considerevole porzione di tale patrimonio sfitto e in stato di abbandono (Fava e Fregolent, 2019; Ocio, 2023).

Calare pertanto un progetto di “città campus” nel contesto veneziano, senza un più ampio ragionamento di politiche integrate che lavorino su residenzialità, diritto allo studio, lavoro e servizi, rischia di esacerbare il processo espulsivo già in corso e di trasformare Venezia in una città della conoscenza, ma per pochi. Uno sguardo più ravvicinato sull’attuale situazione dell’abitare studentesco a Venezia, a partire dall’indagine “9mq Perimetri dell’abitare”, permette in tal senso di evidenziare diverse criticità.

Mappare la residenzialità studentesca

“9mq | Perimetri dell’abitare” è un progetto di ricerca indipendente portato avanti con Ocio, l’Osservatorio Civico per la casa e la residenzialità di Venezia e in rete con diversi collettivi studenteschi e rappresentanze degli studenti universitari. Il progetto, come prima azione, ad aprile del 2023, si è occupato di stilare e lanciare un questionario per mappare le condizioni abitative della popolazione universitaria con l’obiettivo di configurare uno spazio di osservazione e analisi sul tema dell’abitare universitario a Venezia. Le spinte del progetto sono legate in primo luogo all’impressione di una mancata attenzione al tema dell’abitare universitario all’interno sia delle stesse istituzioni universitarie sia delle pubbliche amministrazioni alle diverse scale (da quella comunale a quella regionale e poi nazionale). In particolare, la mancanza di dati sulla situazione abitativa della popolazione universitaria ha alimentato la spinta a reperire i dati direttamente alla fonte. Gli stessi dati in possesso delle singole università non vengono sistematizzati al fine di offrire una mappatura complessiva sul tema. Si tratta di una parte di popolazione, quella universitaria, spesso in ombra nelle discussioni sul tema dell’abitare, per diversi motivi, tra cui la difficoltà di tracciamento e reperibilità di dati rappresentativi e lo statuto di popolazione ‘in transito’ o ‘temporanea’ che incide spesso negativamente sulla visibilità e l’attenzione riservata. A questo si aggiunge una generale inclinazione a inquadrare lo studente come utente di un servizio, quello universitario, e come consumatore della città, talvolta fattore di vitalità e ringiovanimento del tessuto del centro storico. Manca tuttavia un ragionamento

ampio sulla cittadinanza, che guardi alla popolazione studentesca come cittadini a pieno titolo, e, dunque, parte integrante della costruzione della vita sociale, culturale ed economica di una città (Mazza, 2015). In questo il problema di accesso alla casa si pone come ostacolo al più ampio diritto all'abitare, inteso come diritto «di cittadinanza universitaria e abitabilità della città contemporanea» (Martinelli, 2015, p. 96). Questo racchiude in sé il diritto allo studio, «all'accessibilità, all'emersione dei talenti, alla crescita, alla salute, alla sostenibilità ambientale» (Martinelli, 2015, p. 96).

Nel mercato privato di affitto delle stanze, vi è una difficoltà a trovare stanze in termini di disponibilità, con tempi di ricerca medi fino a 6 mesi, a causa dell'incidenza sul mercato degli affitti delle locazioni turistiche brevi. Si assiste spesso a casi di speculazione sullo studente con prezzi elevati (una media di € 500 per una stanza singola nella Venezia insulare), condizioni abitative insalubri, situazioni diffuse di sovraffollamento abitativo con stanze ricavate al di sotto di 9mq. Tempi di ricerca lunghi e prezzi elevati portano in diversi casi a rinunciare al trasferimento a Venezia.

La prevalenza di contratti transitori, sebbene possano essere una soluzione comoda per alcuni, sono per molta incertezza mascherata in flessibilità, costringendo a mettersi alla ricerca e cambiare casa più volte l'anno. I dati hanno rilevato anche diversi casi di allontanamento degli inquilini dalla propria abitazione legato alla volontà della proprietà di condurre un'attività di affittanza turistica per i mesi estivi.

Allo stesso modo l'offerta abitativa nelle residenze universitarie non è tale né da assicurare una garanzia al diritto allo studio né da calmierare il mercato degli affitti. Il modello prevalente è lo studentato pubblico-privato, quindi affidati a ente gestore privato, con una quota parte di posti letto a canone agevolato riservati all'Ente regionale per il Diritto allo Studio Universitario (nel caso veneto, l'ESU) da assegnare agli aventi diritto. Come si evince dalle tabelle I e II che raccolgono i dati relativi all'a.a. 2023/2024, la percentuale di posti letto riservati all'ESU è minima, e i restanti posti letto hanno prezzi di affitto al pari, se non superiori a quelli di mercato. A questo si aggiunge il fatto che i contratti con le residenze universitarie non prevedono la possibilità di permanenza nei mesi estivi, se non a fronte di richiesta e una maggiorazione dell'affitto. Le stanze a libero mercato sono infatti anche utilizzate dai gestori privati per attività ricettiva, con affitti brevi a turisti.

Tabella I . Residenze a gestione diretta ESU (dati reperiti tramite sito ESU e portali delle singole residenze)

RESIDENZE gestione diretta ESU	numero totale posti letto	affitto posto letto stanza singola ESU	affitto posto letto stanza doppia ESU
Residenza Ragusei	20	/	150€ senza borsa 260€ con borsa
Residenza Abazia	46	200€ senza borsa 260€ con borsa	140€ senza borsa 210 € con borsa
Residenza Campus Mestre Via Torino (nuova apertura)	142*	200€ senza borsa 320€ con borsa	150€ senza borsa 200€ con borsa

*Si considerano 86 nuovi posti a concorso + 56 nuovi posti per riserve

Caratteristiche stanze:

Residenza Ragusei: stanze doppie con bagno; cucina condivisa

Residenza Abazia: stanze singole e doppie con bagno; cucina condivisa

Campus Mestre Via Torino: stanze singole e doppie con bagno; cucina condivisa

Tabella II. Residenze gestite da terzi (dati reperiti tramite sito ESU e portali delle singole residenze)

RESIDENZE gestite da terzi	numero totale posti letto	% posti letto ESU	affitto posto letto stanza singola ESU	affitto posto letto stanza doppia ESU	affitto posto letto stanza singola non ESU	affitto posto letto in stanza doppia non ESU
Residenza Ai Crociferi Combo	255	60%	190€ senza borsa 250€ con borsa	145€ senza borsa 235€ con borsa	/	555€ (senza cucina) 585€ (con cucina)
Camplus Santa Marta	650	28%*	419€	306€	650-900€	550-600€
Dove Campus San Giobbe	230	60%	407€	298€	515€	407€
Residenza CX Mestre (nuova apertura)	568	35%**	/	298€	710-870€ ***	395-475€****

*Si considerano 117 posti a concorso + 66 nuovi posti a concorso.

** Si considerano 114 nuovi posti a concorso + 86 nuovi posti per riserve

***prezzo mensile stanza uso singolo 12 mesi (17mq-24mq)

****prezzo mensile stanza condivisa 12 mesi (17mq-24mq)

Caratteristiche stanze:

Residenza Ai Crociferi: camere doppie con bagno e angolo cottura; posti letto in miniappartamenti con bagno, cucina e soggiorno

Camplus Santa Marta: camere singole e doppie con bagno e angolo cottura

Campus San Giobbe: camere singole e doppie con bagno; cucina condivisa/area ristoro

Residenza CX Mestre: camere singole e doppie con bagno; cucina condivisa

I dati fanno riferimento all'a.a. 2023-2024 sul territorio del Comune di Venezia.

Per l'a.a. 2023-2024 ESU Venezia ha messo a disposizione 1000 posti letto, di cui a concorso 748, posti riserve 252. I dati includono i posti già disponibili e quelli di nuova apertura a bando 2023-2024.

A fronte di una carenza strutturale di posti letto nelle residenze universitarie a livello nazionale, con gli stanziamenti dei fondi PNRR, nelle principali città universitarie si vedrà l'apertura di nuove residenze universitarie che nel caso di Venezia andranno infatti a inserirsi nel progetto Città Campus. All'aumento dei

posti letto in studentato che potrebbe rispondere a una domanda, come evidenziano Gainsforth e Peverini (2022), nell'apertura di nuove residenze universitarie a valere su fondi PNRR, manca tuttavia un ragionamento sulla garanzia pubblica. Gli investimenti previsti a livello nazionale sono pari a 960 milioni, ma nella definizione del rapporto pubblico-privato non sono previsti a livello nazionale dei vincoli né in termini di percentuale minima di posti letto da assegnare agli enti regionali per il diritto allo studio, né rispetto a tetti massimi di affitto per le stanze a libera gestione da parte del privato. Le residenze universitarie oscillano pertanto "tra il diritto allo studio e i fondi immobiliari o investitori speculativi che vedono negli studenti una nuova asset class" (ibid.).

Sebbene le prospettive di radicamento a Venezia sembrino ostiche, il desiderio di rimanere è, per molti, forte. Una sezione conclusiva del questionario prevedeva una mappatura rispetto all'ipotesi di un futuro a Venezia. È stato riscontrato che, tra coloro che desiderano restare, la difficoltà di accesso alla casa è il primo ostacolo, ancora prima delle opportunità lavorative. Per questo si fa fondamentale valutare una prospettiva di lungo termine che, dopo gli studi, consenta a nuovi cittadini di radicarsi e accedere al mercato privato.

Considerazioni finali

Nel progetto Venezia Città Campus, la residenzialità declinata in apertura di nuove residenze universitarie non si traduce né in diritto allo studio né in possibilità/diritto a restare.

Garantire il diritto all'abitare significa non solo assicurare il diritto allo studio, ma anche creare le condizioni per poter continuare a vivere in città dopo il termine degli studi. Inoltre, occorre considerare l'accesso alla casa come un punto di partenza per una riflessione più ampia su come le persone vivono e interagiscono in una città. Questo include la progettazione di spazi di socialità, aggregazione e cultura accessibili, e richiede un approccio integrato alle politiche abitative. In questo senso, riteniamo necessario un continuo aggiornamento del monitoraggio sul campo che tenga conto non solo dei possibili studenti in entrata ma anche dei cittadini in uscita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Celata F., Romano A., 2020.

Overtourism and online short-term rental platforms in Italian cities. In: *Journal of Sustainable Tourism*, pp. 1-20.

Gainsforth S., Peverini A., 2022.

Residenze per studenti tra pubblico e privato in Casa e abitare nel PNRR. Quaderni sulla ripresa e resilienza del paese (1/2022), pp. 33-41.

Martinelli N., 2015.

Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città. In: TERRITORIO, 73, pp. 94-99.

Salerno G. M., Russo A. P., 2020.

Venice as a short-term city. Between global trends and local lock-ins. In: Journal of Sustainable Tourism, pp. 1-20.

SITOGRAFIA

9mq sull'abitare universitario a Venezia, Esiti dell'indagine a.a. 2022-23, <https://ocio-venezia.it/report/report-9mq-sull-abitare-universitario-a-venezia-a-a-2022-2023>

9mq | Perimetri dell'abitare, Un'indagine sull'abitare universitario a Venezia a.a. 2022-2023, https://drive.google.com/file/d/1QPrWWFuXSP_ztJ6OFtNCkFE8dLZ1Pfkx/view

Venezia Città Campus, a Ca' Farsetti la firma del protocollo d'intesa, 29/06/2023 https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=14791&cHash=a97cf7984ded1049ff38a40f1e9a0e8a

Cultura come acceleratore di sostenibilità, al via "Venezia Città Campus", https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=14172&cHash=7bb8258c77706da4a260f3932507d114

Venezia Città Campus, la conoscenza guida il futuro: a Ca' Farsetti la firma del protocollo di intesa, 29/06/2023, <https://live.comune.venezia.it/it/2023/06-2>

L'UNIVERSITÀ COME CONTROVERSO ATTORE DELLA TRASFORMAZIONE E RIGENERAZIONE URBANA

Università e città. L'insediamento di Roma Tre nel quartiere Ostiense

Romina D'Ascanio

Università Roma Tre

romina.dascanio@uniroma3.it

Simone Ombuen

Università Roma Tre

simone.ombuen@uniroma3.it

Anna Laura Palazzo

Università Roma Tre

annalaura.palazzo@uniroma3.it

ABSTRACT

The text traces the various stages of Roma Tre University's establishment in the Ostiense district, which hosted the first wave of industrialization in the Italian capital between the 19th and 20th centuries.

For three decades, the University's role as an anchor institution has ensured consistent public engagement, supported by strong collaboration with Rome's municipal government (Roma Capitale) and the key local institution, Municipio XI (now Municipio VIII). This district is unique in Rome for actively fostering local-level debate through an Urban Center. Roma Tre has established an indisputable role in third mission activities, both materially and metaphorically opening its doors to urban communities, while multiplying opportunities for cultural events and increasingly popular conferences.

Despite the waning effectiveness of some flagship initiatives and the gentrification dynamics affecting less-protected portions of industrial heritage, the interaction between public spaces and the social fabric—home to diverse migrant communities forming robust intercultural networks and engaging in knowledge and creativity initiatives—continues to enrich the urban agenda.

Today, it is essential to maintain a cohesive vision by revisiting and updating the insights of the Ostiense Marconi Urban Project (PUOM), a genuine roadmap for regeneration processes. This requires adopting problem-focused working methods rather than approaches confined to narrow areas of expertise, fostering constructive dialogue among stakeholders, and protecting the decision-making process from ideological stalemates and procedural bottlenecks that impede progress.

Keywords: riqualificazione post-industriale, rigenerazione a base culturale, accordi interistituzionali, progetto urbano, Roma

Il contributo ripercorre le diverse fasi di insediamento dell'Università Roma Tre nel quartiere Ostiense che aveva accolto la prima industrializzazione della Capitale tra Otto e Novecento.

La presenza dell'Università come *anchor institution* ha assicurato in un arco trentennale una costante presa della mano pubblica anche grazie alla buona sintonia con Roma Capitale e con l'istituzione di prossimità per eccellenza, il Municipio XI (oggi VIII), l'unico nel contesto romano ad alimentare concretamente il dibattito di livello locale attraverso un Urban Center.

Roma Tre si è ricavata uno spazio indiscusso nelle attività di terza missione, nell'apertura materiale e metaforica alle comunità urbane, moltiplicando le occasioni di eventi culturali e conferenze di crescente richiamo.

Nonostante l'efficacia calante di alcune iniziative di traino e le dinamiche di gentrificazione ai danni delle porzioni di patrimonio industriale meno tutelate, l'interazione tra spazio pubblico e tessuto sociale, che accoglie diverse comunità migranti formando intense reti interculturali e varie iniziative connesse alla conoscenza e alla creatività, continua ad animare l'agenda urbana; si tratta oggi di non derogare dalla visione di insieme, riprendendo e aggiornando le intuizioni del Progetto urbano Ostiense Marconi (PUOM), vera *road map* dei processi di rigenerazione, adottando stili di lavoro per problemi e non per ambiti di competenza, favorendo il confronto argomentato tra attori e ponendo il sistema decisionale al riparo dagli stalli ideologici e dai nodi procedurali che irrigidiscono i processi.

Parole chiave: Post-industrial redevelopment, Cultural-based regeneration, Interinstitutional agreements, Urban project, Rome

Una premessa

In tutta Europa la sfida della rigenerazione urbana si è condotta attraverso una ragionevole ponderazione tra “certezza” (le regole connesse all'assegnazione di usi e diritti) e “flessibilità” (connaturata a un disegno strategico piuttosto che a un *land use plan*), superando l'impasse di una pianificazione di tipo tradizionale dove le preoccupazioni di conformità formale risultano preminenti rispetto alle prestazioni sostanziali ipotizzate (Mazza. 1998).

Nella forbice tra certezza e flessibilità, si colloca «la prospezione dei nuovi valori legati a nuovi diritti, che chiama in causa la capacità di negoziare le scelte di pianificazione, ovvero di contrattare l'attuazione del piano configurando delle regole ispirate dal piano ma definite in funzione degli obiettivi specifici perseguiti dall'azione pubblica nell'ambito del negoziato».

Nel corso degli anni, questa prospettiva pragmatica ha trovato composizione con alcune argomentazioni del discorso istituzionalista sintonizzate sulla coevoluzione della teoria e della pratica del policy-making (Bult-Spiering, Dewulf, 2006).

Uno sguardo d'insieme

Dagli anni Novanta, con gli imponenti fenomeni di disoccupazione di lungo periodo e conversione della base industriale, il rilancio delle economie delle maggiori città europee ha fatto ricorso a ingenti investimenti per interventi di bonifica ambientale e riconversione funzionale di ampi lembi di territorio da destinare ad attività del terziario avanzato.

La rigenerazione a base culturale fa perno sulla mutua fertilizzazione tra economie della conoscenza e industrie e un ambiente socio-istituzionale proattivo che si esprime al meglio negli insediamenti urbani (Glaeser et al. 1992; Amin & Thrift, 1994; Soja 2000; Hall, 2000; Florida, 2002; Miles & Paddison, 2005; Calafati, 2010; Sacco et al, 2014). Nel complesso, questi fattori danno forma ai cosiddetti “ecosistemi di innovazione” cui concorrono reti di attori, attività, artefatti, istituzioni e relazioni (McCann & Ortega-Argilés, 2013; Foray, 2015; Granstrand & Holgersson 2020).

Queste lenti interpretative predisposte dalla geografia economica e dagli studi urbani per sondare il *cultural turn* trovano un elemento di aggancio particolarmente interessante nel caso del *Progetto urbano Ostiense Marconi (PUOM)* avviato dall'amministrazione capitolina negli anni Novanta nell'ambito di un generale processo di programmazione-pianificazione che ha eletto il settore sud-occidentale come il più dinamico della Capitale (Fig. 1).



Fig. 1. Grandi attrezzature urbane tra Roma e il mare (Fonte: Le Città di Roma)

Con il passaggio dall'espansione alla riqualificazione dell'esistente, l'amministrazione capitolina si trova alle prese con la risignificazione del quartiere Ostiense soggetto a intensi processi di dismissione e degrado a dispetto di condizioni di centralità e accessibilità eccellenti per il contesto

romano (Marroni, 2017). Tale volontà di rilancio inizia a manifestarsi a fine anni Ottanta in relazione alla sua possibile destinazione come contesto di accoglienza dell'Ateneo di Roma Tre, gemmato dall'Università di Roma Sapienza obbligata a ridimensionarsi al proprio interno su soglie più fisiologiche (Figg. 2, 3). La Giunta capitolina, consapevole dell'inadeguatezza del piano vigente per gestire la trasformazione di una così ampia porzione di città costruita, si mobilita anche in relazione alle prerogative concesse dalla L. 15 dicembre 1990 n. 396, *Interventi per Roma, capitale della Repubblica*, che fa riferimento al ricorso a Conferenze di servizi e Accordi di programma per gli interventi *funzionali all'assolvimento da parte della città di Roma del ruolo di capitale della Repubblica*, in particolare interventi per università e centri di ricerca esistenti e di nuovo impianto e per nuove strutture per la scienza e la cultura (art. 1, c. 5).

Gli impegni dell'Università Roma Tre con il suo contesto di accoglienza. Una periodizzazione

Il quartiere Ostiense, collocato nell'attuale Municipio VIII di Roma Capitale appena fuori le Mura Aureliane, si è sviluppato a cavallo del XX secolo, ospitando il porto fluviale, la prima centrale elettrica della Capitale, numerosi opifici dislocati lungo la via Ostiense e in corrispondenza dell'ansa del Tevere a Valco San Paolo, tra cui il Gazometro che ne costituisce l'icona più imponente (Rabazo Martin, 2020).

La concomitanza temporale tra programmazione urbanistica e decentramento amministrativo operato con l'ingresso del Municipi sulla scena urbana favorisce un intenso e proficuo scambio tra gli attori pubblici nel territorio e la neonata istituzione universitaria (Wetterberg & Nyström, 2022).

Il Municipio in questione, con circa 140.000 abitanti, ospita i quartieri popolari di più antico impianto (Garbatella, Ostiense e Tor Marancia) e successive ondate di quartieri residenziali inframmezzati da ampi lembi di campagna intatta, nei Parchi dell'Appia e nella tenuta di Tor Marancia, di recente acquisizione.

Dopo la fase di insediamento e avvio di Roma Tre (1992-1993) ancora appoggiata alle sedi di Sapienza (Flaminio, Esedra), le prime cinque facoltà ottengono già dal 1993-1994 una propria sede seguendo, in parte, il disegno organizzativo iniziale che vedeva ai "Prati di S. Paolo" la localizzazione del polo tecnico-scientifico e sull'asse della via Ostiense quella del polo umanistico.

L'impegno che l'Ateneo intende assumere è duplice: conseguire l'obiettivo di riequilibrio quantitativo di Roma I e contemporaneamente programmare un servizio universitario di elevata qualificazione ai vari livelli di insegnamento: «In ognuno di questi passi l'Ateneo definirà i suoi obiettivi tenendo presenti le sue peculiarità scientifiche e le esigenze del mercato del lavoro, in stretta cooperazione con gli altri atenei con l'intento di realizzare un sistema universitario integrato per l'area romana» (dal Programma triennale).

Il Progetto Urbano Ostiense Marconi (PUOM) viene concepito come la necessaria cornice di coerenza con la visione di lungo periodo

dell'amministrazione e di compatibilità degli interventi con regole preventivamente stabilite entro range ragionevolmente flessibili in termini di mix di usi, demolizioni e ricostruzioni, incrementi volumetrici. Le risorse liberate sotto forma di contributi straordinari sono vincolate ad essere reimpiegate nel territorio.

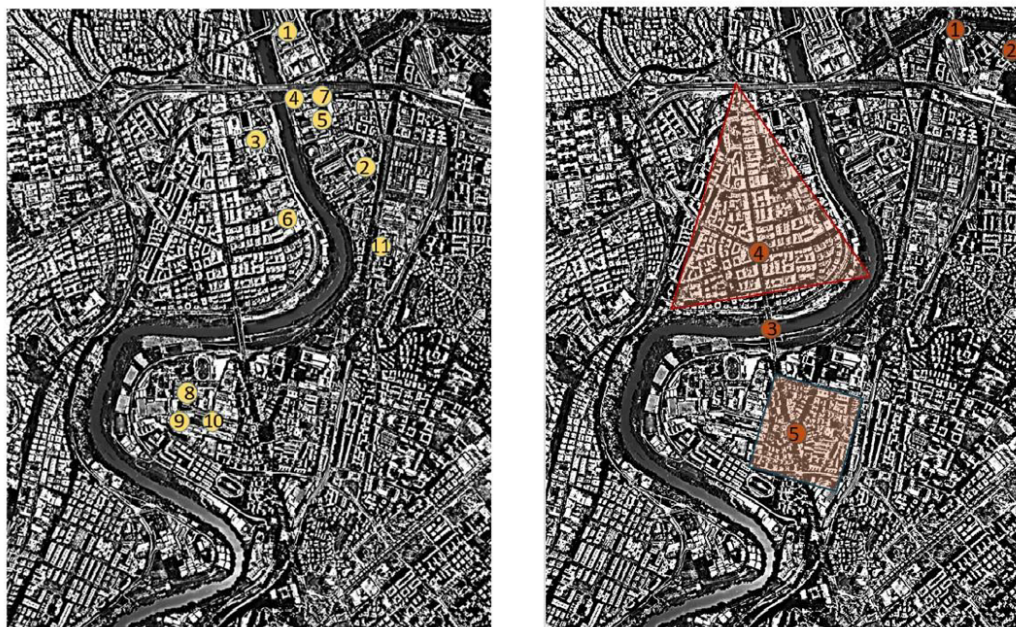


Fig. 2. Trasformazioni urbane. Il progressivo abbandono degli insediamenti produttivi e l'elevato valore fondiario delle aree in funzione della crescita della popolazione urbana attiva nell'immediato la realizzazione di quartieri residenziali nelle aree meno compromesse dalla prima industrializzazione. Il PRG del 1962, approvato nel 1965, sancisce lo spostamento delle attività industriali verso l'area Tiburtina-Tor Sapienza – nel quadrante est della città.

2.1. 1) Mattatoio al Testaccio (dismesso nel 1975); 2) Centrale Elettrica Montemartini (1963); 3) Stabilimento Mira Lanza Industrie (1955); 4) Magazzini generali (1984); 5) Italgas (1981); 6) Granaio della Capitale (1950); 7) Consorzi agricoli-Porto fluviale; 8) Pianta Aerostatica Avorio; 9) Stabilimento italiano di ottica meccanica; 10) Vasca navale; 11) Vetriere Bordini.

2.2. 1) Metropolitana B Stazione Piramide Cestia (1955); 2) Sede ACEA (1963); 3) Ponte Marconi (1962); 4) Quartiere Marconi (1950-1970); 5) Quartiere Valco San Paolo (1950- 1970).

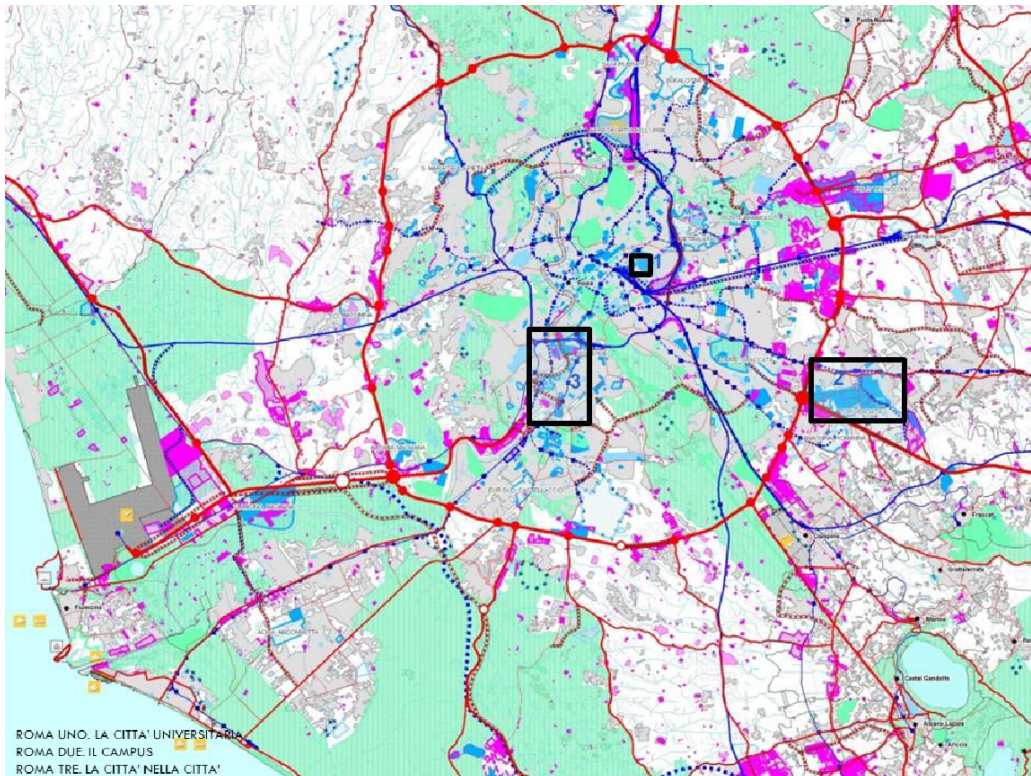


Fig. 3. Università e Città. Pattern insediativi. Il modello adottato di “Città nella Città” per Roma Tre, anticipando le raccomandazioni internazionali sulla riduzione del consumo di suolo, si contrappone ai modelli tradizionali di cittadella recintata (Roma Uno La Sapienza) e campus all’americana (Roma Due Tor Vergata, 630 ha). Sin dal suo insediamento, l’ascolto e l’apertura alla cittadinanza di servizi e spazi aperti ne hanno costituito il tratto caratteristico (Base: Piano territoriale provinciale di Roma).

Il PUOM tra governo dei processi e disciplina degli assetti

L’avvio del lungo processo di gestazione del nuovo Piano regolatore generale, sotto la giunta Rutelli, coincide con la pubblicazione del Poster Plan, strumento di inquadramento strategico che fornisce le principali condizioni per la qualità ed efficacia dell’impalcatura insediativa in riferimento alle infrastrutture per la mobilità e al sistema ambientale.

A seguire, la Variante delle Certezze (1997) pone mano a un ridimensionamento delle previsioni precedenti, facendo appello alla tutela delle aree ricadenti nei parchi e riserve di recente istituzione ai sensi della L.r. n. 29 del 6 ottobre 1997, *Norme in materia di aree naturali protette regionali*.

Il nuovo Piano regolatore verrà adottato nel 2003 e approvato nel 2008, mentre avranno corso sperimentazioni innovative, tra cui il Progetto Urbano. Frattanto, la produzione del quadro conoscitivo continua ad arricchirsi e si delinea chiaramente una visione policentrica dell’insediamento attraverso 18 centralità metropolitane, tra cui Ostiense (fig. 5).

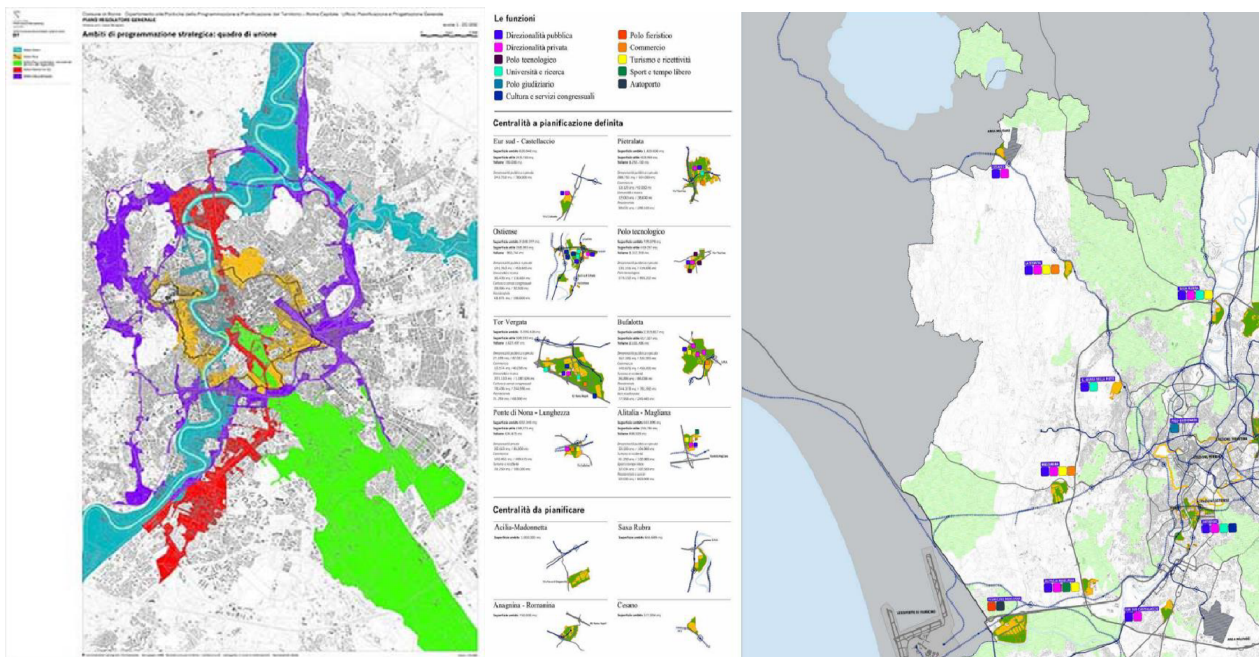


Fig. 4. La strategia metropolitana varata negli anni Novanta e trascritta nel PRG del 2008.

4.1. Il Municipio VIII ricade all'interno dei cinque Ambiti di programmazione strategica del PRG 2008, che inquadrano obiettivi e requisiti attesi per la riqualificazione dei grandi segni della natura e della storia alla scala dell'organismo urbano.

4.2. Centralità Ostiense: Superficie ambito 2.048.277 mq; Superficie utile 268.983 mq; Volume 860.744 mc; Direzionalità pubblica e privata: 141.763 mq / 453.640 mc; Università e ricerca: 36.439 mq / 116.604 mc; Cultura e servizi congressuali: 28.906 mq / 92.500 mc; Residenziale: 61.875 mq / 198.000 mc.

Nell'accezione di procedimento urbanistico, il PUOM assume la finalità di coordinare la progettazione urbana per parti e secondo fasi che si dispiegano in un arco temporale di medio periodo, ridefinendo gerarchie e relazioni contestuali e verificando le fattibilità nel confronto con i diversi soggetti attuatori. Esso viene definito come «una procedura finalizzata alla definizione progettuale delle previsioni di PRG, in relazione alle parti della città interessate direttamente o indirettamente da interventi di rilievo urbano; tale procedura consente, anche confrontando soluzioni alternative, un'accurata verifica della sostenibilità urbanistica, ambientale, economica e sociale delle iniziative proposte, che devono assicurare altresì elevati livelli di qualità urbana ed ambientale» (PRG Roma, art. 15) (Fig. 5).

Le rimodulazioni del PUOM cadenzate da altrettanti accordi di programma¹ ex art. 27 legge 8 giugno 1990 n. 142 allineano governo dei processi e disciplina

¹ Gli Accordi di Programma del PUOM:

I Accordo di Programma tra la Terza Università degli Studi di Roma, la Regione Lazio, la Provincia di Roma e il Comune di Roma per la destinazione in via provvisoria di

degli assetti utilizzando come leve certezza e flessibilità: l'orditura a grana fina rappresentata da regole a contenuto ordinativo di tipo tradizionale è accolta all'interno di regole a contenuto trasformativo, di natura strategica, che «ipotizzano, anche se non garantiscono, la trasformazione dei diritti e valori esistenti in nuovi diritti e valori» (Mazza, 1998). "Certezza" sta qui anche e soprattutto come garanzia di sostanziale "stabilità" delle opzioni strategiche connotate da più forte incisività, come le invarianti ambientali (l'ambito del Tevere) e significativi interventi sul sistema della mobilità, ossatura portante del Progetto urbano, gestibili almeno in via ipotetica con un minimo di interferenze esterne: il che presuppone, evidentemente, attendibili verifiche di fattibilità tecnica e finanziaria già nella fase iniziale del procedimento.

Sin dai primi schizzi, al Tevere era annesso un parco lineare concepito per mettere a sistema gli spazi aperti, di cui il Parco Schuster, a ridosso della Basilica di San Paolo fuori le Mura, costituisce la principale emergenza. Nel corso del tempo il Tevere avrebbe incorporato anche le problematiche della biodiversità entro prospettive interdisciplinari di adattamento e resilienza (la rete ecologica prescrittiva nel PRG del 2008 designa le aste fluviali come componenti principali), coniugando i principi dell'urban design con i concetti dell'ecologia del paesaggio: in questo quadro si collocava l'intuizione di un Orto Botanico diffuso nell'area di Valco San Paolo, affidato alla cura dell'Università Roma Tre. Per la via Ostiense si era prospettato un destino di *promenade* urbana, in virtù di una sezione stradale che avrebbe consentito una pacifica convivenza tra trasporto pubblico in sede propria e spazi ciclopedonali attrezzati per la mobilità e la sosta, mentre la sponda destra del Tevere era chiamata ad accogliere il traffico automobilistico.

A sua volta, l'intuizione di "raggruppare" cluster di attività afferenti a comuni identità tematiche entro recinti morfologicamente connotati sembrava disporre di un'autoevidenza tale da riverberarsi sugli spazi *in-between*: la "Città della Scienza"—un Museo e una Biblioteca—affacciata sul Tevere, nei locali e nell'ossatura dell'ex Gazometro, accanto alla Centrale Montemartini trasformata in spazio espositivo dei Musei Capitolini; la "Città dei Giovani" nella

immobili siti in Valco San Paolo Ostiense a strutture della terza Università degli Studi di Roma. 20 luglio 1993. Ordinanza Sindacale C.S. n. 155 del 23.07.1993.

II Accordo di Programma tra l'Università degli Studi di Roma Tre, la Regione Lazio, la Provincia di Roma e il Comune di Roma per la realizzazione del nuovo Ateneo dell'Università di Roma Tre sito in Valco San Paolo- Ostiense-Ostia Lido, art. 3 legge 15 dicembre 1990, n. 396. Approvazione della localizzazione di aree e strutture da destinarsi a sedi dell'Università di Roma Tre. Del CC n. 10 del 26.01.1998.

III Accordo di Programma tra l'Università degli Studi Roma Tre, la Regione Lazio, la Provincia di Roma ed il Comune di Roma per la realizzazione del nuovo Ateneo dell'Università degli studi Roma Tre, sito in Valco San Paolo-Ostiense-Ostia Lido e del Museo della Scienza presso il grande Gazometro, art. 3 legge 15 dicembre 1990, n. 396. Approvazione della localizzazione di aree e strutture da destinare a sedi dell'Università degli Studi Roma Tre e del Museo della Scienza. Del CC n. 240 del 22.12.1999.

IV Accordo di Programma ai sensi dell'art. 34 del d.lgs. n. 267/2000 per l'approvazione di alcuni interventi conseguenti all'aggiornamento del Progetto urbano Ostiense Marconi. Del CC n. 10 del 28.02.2003.

sede degli ex-Mercati generali con nuove strutture per i giovani, un grande multisala, un centro commerciale e strutture di quartiere; la “Città delle Arti” nell'ex-Mattatoio.

Progetto urbano Ostiense-Marconi
(deliberazione C.C. n.240 del
22.12.1999)

Azioni principali:

- riqualificazione delle aree e dei servizi pubblici, del verde, delle attrezzature e delle infrastrutture;
- inclusione di funzioni universitarie, in grado di contribuire in modo sostanziale alla riqualificazione e allo sviluppo dell'intero quadrante;
- introduzione di nuove attività terziarie, di livello urbano;
- realizzazione del Parco del Tevere Sud (aree del Gazometro, Lungotevere Papareschi e Valco San Paolo);
- razionalizzazione delle infrastrutture stradali: prolungamento del Lungotevere tra Ponte dell'Industria e Via Fermi sulla sponda destra del Tevere, nuovo ponte carrabile in prosecuzione della tangenziale Ostiense.

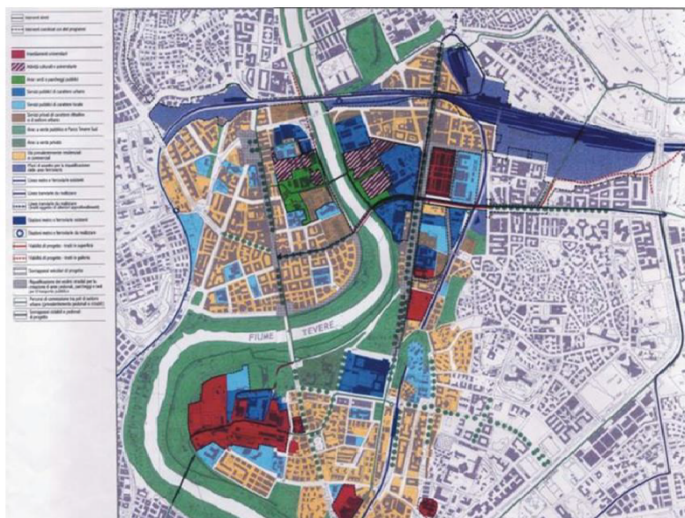


Fig. 5. Il Progetto urbano Ostiense-Marconi (1999). In un'area di circa 85 ettari, circa 66 ettari (77,6%) risultano di proprietà pubblica. Nella proposta approvata dalla Giunta comunale il 20 ottobre 2000 si fa riferimento a una SUL di 268.981 mq per una cubatura di 860.744 mc., secondo il seguente mix funzionale: 1) Direzionale 141.762 mq e 453.640 mc; 2) Università 36.438 mq e 116.604 mc; 3) Destinazione museale 28.906 mq e 92.500 mc; 4) Funzione residenziale 61.875 mq e 198.000 mc.

L'organizzazione dell'assetto generale dell'Ateneo è fondata sulla costituzione del settore umanistico-economico (didattica e ricerca) sull'asse ostiense, e di quello scientifico-tecnologico (didattica e ricerca) nella zona del Valco S. Paolo. In definitiva, in queste prime espressioni (dal I al III Accordo di Programma), il PUOM sulla carta si fa carico degli imponenti sistemi storico-ambientali delle vie Ostiense e Portuense, oltre il Tevere, con l'obiettivo di riconnettere parti urbane contigue ma separate dalle grandi cesure del fiume e delle vie del ferro, misurandosi con i monumentali segni di una insolita Roma produttiva, protagonisti del waterfront fluviale, e con un patrimonio diffuso di siti dismessi di varia consistenza e qualità in attesa di nuove utilizzazioni, di cui l'Ateneo di Roma Tre sarà il principale agente del cambiamento (Palazzo, D'Ascanio 2024) (Figg. 6-7). L'ultimo Accordo di Programma, datato 2003, si incentra per quanto riguarda le previsioni dell'Ateneo sul programma di utilizzazione funzionale del complesso ex-Mattatoio, dove inizierà a prendere forma il progetto di “Città delle Arti” (Fig. 8).

In questa ultima stesura, che mantiene in vita alcune deliberazioni precedenti senza vincolarle a un orizzonte temporale, si coglie un'incrinatura nel dispositivo PUOM, che a tutti gli effetti verrà accantonato. Le regole strategiche non hanno avuto una preminenza temporale su quelle a contenuto regolativo, indebolendo o infirmando l'armatura territoriale del PUOM. A causa o per

effetto di questa debolezza, la concertazione pubblico-privato ha imboccato percorsi riduzionisti: gli impegni sottoscritti dall'amministrazione con altri soggetti assumono valore soltanto entro singoli recinti attuativi, penalizzando lo spazio *in-between*, lo spazio aperto di uso pubblico, che non riesce a imporsi come priorità fondamentale.

Le ipotesi funzionali e la sperimentazione progettuale - 2000

- la ridefinizione della mobilità stradale e ferroviaria, con la realizzazione di banchine sul Tevere e la trasformazione della Via Ostiense in passeggiata urbana (il Progetto ha più volte cambiato stesura, e la banchina in riva destra ospita un'arteria a due corsie. La sponda opposta è percorsa da un itinerario pedonale interrotto);
- La riqualificazione delle rive del Tevere con la creazione di un parco lineare e un Giardino Botanico all'altezza di Valco San Paolo (con fondi destinati al Giubileo e ora in corso la realizzazione su entrambe le sponde dei parchi lineari previsti);
- la collocazione di sedi universitarie integrate nei tessuti preesistenti, lungo la Via Ostiense e nell'ansa di Valco San Paolo, installate nelle mura delle vecchie fabbriche (la Vasca Navale, con il tunnel aerodinamico, per la Facoltà di Ingegneria), o in sostituzione di edifici demoliti come la sede della Facoltà di Giurisprudenza e il nuovo Rettorato;
- la definizione di un insieme museale dedicato alle Scienze, con una grande biblioteca: la «Città delle Scienze», il cui fulcro avrebbe dovuto essere il Gazometro. La passerella omonima è stata realizzata mentre l'area del Gazometro è tuttora in attesa di una necessaria bonifica dei terreni. Solo il vecchio edificio della Centrale elettrica Montemartini è stato trasformato in spazio espositivo per i musei del Campidoglio.
- le attese legate alla «Città dei Giovani», destinazione finale dei Mercati generali dismessi intorno all'anno Duemila: si volevano installazioni per i giovani, come un grande multiplex, un grande centro commerciale e alcuni servizi per il quartiere. Con alterne vicende, si è riproposta l'idea di un complesso multifunzionale in una logica di mercato.



Fig. 6. Il PUOM approvato affida ai metodi e tecniche di rappresentazione gli aspetti di certezza (il sistema delle infrastrutture, in primo luogo, i parchi lineari, alcuni simboli dell'archeologia industriale) e di flessibilità (attraverso scenari di simulazione connessi a studi di fattibilità tecnico-finanziaria, alternative nella sintassi degli spazi pubblici). Il “Master Plan” redatto nel 2000 dal Dipartimento di Progettazione e Scienza dell'Architettura (DIPSA) si sofferma su alcune proposte progettuali, caratterizzate da vari livelli di dettaglio per: Insediamento universitario ai Mercati Generali; Riqualificazione area Italgas – Biblioteca; Parco Papareschi; Parco Tevere Sud; Pianificazione del nucleo di Valco San Paolo.

1998: SECONDO ACCORDO DI PROGRAMMA: PLANNING BY DOING

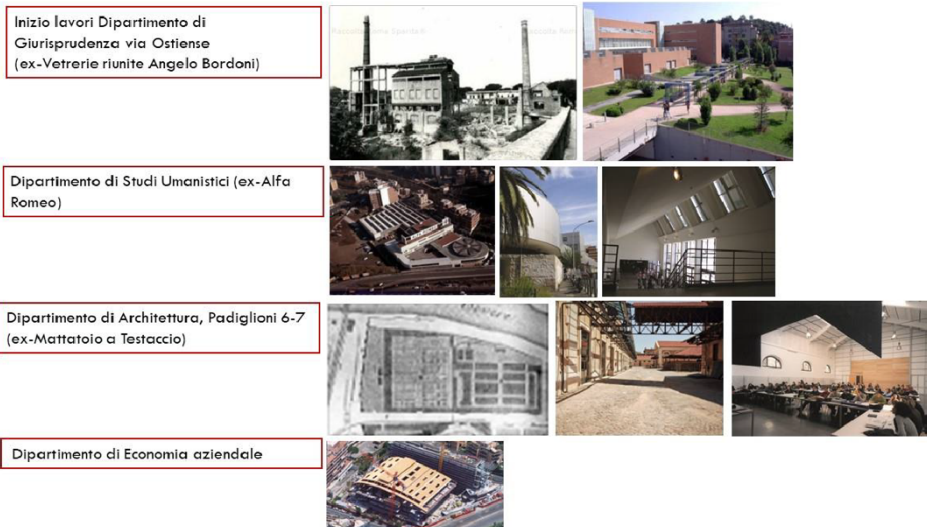


Fig. 7. Il nuovo volto del quartiere nei primi anni Duemila

Dagli anni Novanta ad oggi, il governo della città ha subito cambiamenti significativi per effetto dell'avvicendamento di cinque sindaci appartenenti a diverse alleanze e raggruppamenti politici.

Nel suo iter, il PUOM ha intercettato diversi programmi di riqualificazione di notevole impegno e dimensione, alcuni dei quali in attesa di attuazione, come la realizzazione di "Campidoglio Due", ricadente nel Piano di Assetto generale della Stazione Ostiense, oggetto di un concorso internazionale. Il complesso è destinato ad accogliere 4.000 dipendenti di Roma Capitale ad appena 1 km dal centro simbolico della Capitale. Ulteriori programmi riguardano il cambio di destinazione d'uso dell'Air Terminal Ostiense (inaugurato nel 2000 in occasione del Giubileo) nella sede romana di Eataly; e il Master Plan di Via Giustiniano Imperatore, ad oggi parzialmente realizzato: qui cedimenti del terreno pregiudicavano la stabilità strutturale di diversi edifici di cui si è avviata la demolizione e ricostruzione con criteri innovativi.

Il Teatro India, ospitato nel complesso del saponificio Mira Lanza e attivo dal 1999, ha iniziato un lungo percorso di riconversione funzionale, ed è in fase di ristrutturazione con alcune strutture di prossimità.

In anni recenti, il settore Ostiense ha accolto ulteriori strutture di ricerca e formazione superiore e poli di ricerca, in particolare nel complesso dell'ex-Gazometro, su iniziativa di ENI, impegnata sul fronte dell'innovazione sui temi energetici e della mobilità sostenibile, e di Talent Garden, in associazione con la holding Venture Capital di partecipazioni del gruppo Cassa Depositi e Prestiti CDP, che sostiene la transizione digitale. Quanto allo spazio pubblico, cruciale per la buona riuscita del processo di rigenerazione, il cosiddetto Parco del Tevere, così definito dal PUOM, sta subendo attuazioni parziali e da soggetti diversi, non sempre in sintonia di fase: con fondi PNRR, all'interno del progetto "Caput Mundi, Teverever" in capo alla Soprintendenza Speciale di Roma la riqualificazione della riva sinistra tra Ponte Marconi e Ponte di Ferro di cui è già stata espletata la gara di appalto per la progettazione esecutiva e una seconda porzione fino a Ponte Testaccio di cui è in redazione la progettazione definitiva, e con fondi destinati al Giubileo 2025, in capo a Roma Capitale, la realizzazione dei cosiddetti "Parchi di affaccio", collocati in 4 aree dislocate lungo tutto il fiume Tevere, fino ad Ostia. L'Orto botanico non è mai tramontato dall'agenda pubblica, ma è in una situazione di stand-by. I parchi giubilari sono confluiti all'interno del processo del Contratto di Fiume Tevere, sottoscritto nel febbraio 2022 da quasi 90 soggetti tra enti pubblici, settore privato e associazioni, come azioni della Pubblica amministrazione capitolina, corredati da una serie di incontri partecipativi e sopralluoghi con i cittadini e i progettisti; benché in fase avanzata di progettazione, le realizzazioni in capo alla Soprintendenza non hanno registrato processi di partecipazione aperta, seguendo le tradizionali procedure delle conferenze di servizio, accelerate dai tempi stringenti del PNRR.

Negli ultimi anni, al di fuori dello strumento del PUOM, lungo il Tevere e specialmente in questo quadrante sud della città si sono avviati processi



Fig. 9. Lungo le sponde del Tevere. Archeologia industriale: ex-Magazzini Generali e Gazometro.

Roma Tre ha perseguito con costanza la rigenerazione urbana attraverso un sapiente riuso di edifici preesistenti (il Dipartimento di ingegneria nella ex-Vasca navale), ricostruzioni con un forte richiamo alle forme dell'archeologia industriale (il Dipartimento di Giurisprudenza), ma anche con una forte componente espressiva e tecnologica (la nuova sede del Rettorato lungo via Ostiense e lo Studentato a Valco (Figg.10-13). Qui, in particolare, la dilatazione temporale è stata motivo di una interferenza tra perimetro del lotto assegnato alla struttura nel 2012 e sedime della viabilità locale retrostante l'edificio, con contenziosi e costi aggiuntivi. Alcuni insediamenti abusivi proprio accanto allo studentato continuano a costituire motivo di preoccupazione per Roma Capitale.



Fig. 10. Via Ostiense. Dipartimento di Giurisprudenza (Arch. Alfredo Passeri and Giuseppe Pasquali, 2000).



Fig. 11. Valco San Paolo. Dipartimento di Ingegneria (Arch. Andrea Vidotto, 2000).

La *road map* del PUOM lo ha posto in condizione di accogliere alcuni cambiamenti minori senza intaccarne la filosofia generale. Tuttavia, per ciò che riguarda la certezza della sua ossatura portante, vincolata dall'origine a scelte relative alla organizzazione della mobilità interna ed alle connessioni con l'esterno, il processo ha subito diversi stalli, ed oggi l'argomento principe è quello di locali soluzioni di mobilità dolce "a geometria complessiva invariata". A sua volta, il *planning by doing* è stato ostacolato nei suoi presupposti più impegnativi dall'aleatorietà del processo decisionale che ha assistito a modifiche nelle logiche e convenienze degli attori legate anche a difficoltà di coordinamento e a vincoli finanziari. Nel contesto degli accordi di partenariato pubblico-privato inquadrati dai quattro Accordi di Programma, da studi di fattibilità e simulazioni su scenari alternativi, diverse proposte non sono state sufficientemente approfondite, ma mai esplicitamente scartate.

Tra le cause dell'inerzia e dei ritardi hanno avuto un ruolo di primo piano gli elevati costi di bonifica di alcuni ettari di terreno industriale: è il caso dell'impegnativo programma della "Città della Scienza" definitivamente accantonato. Dopo una pausa durata un decennio e, successivamente, una proposta molto più orientata al mercato, la "Città dei Giovani" è oggetto di controversie legali.

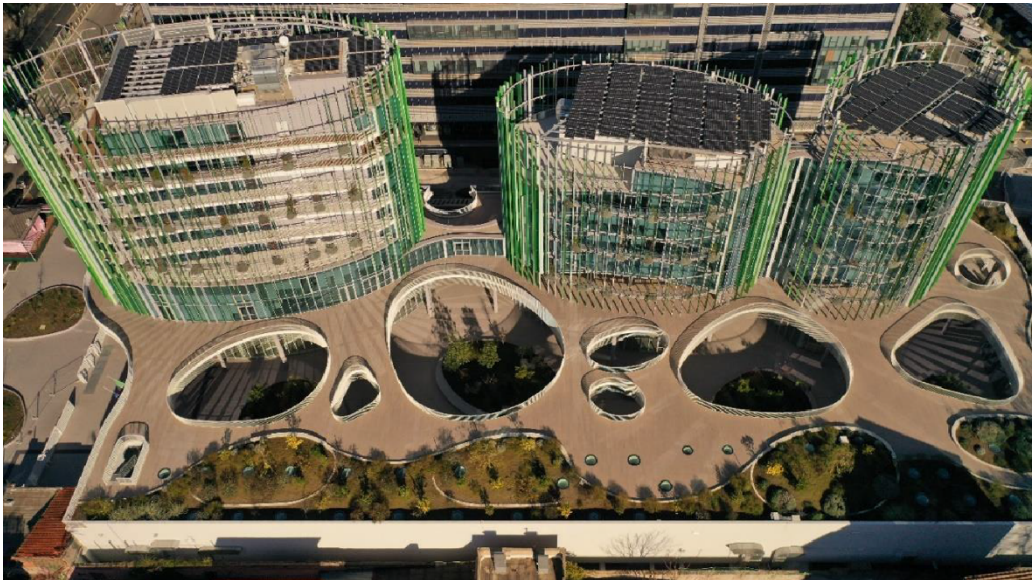


Fig. 12. Via Ostiense. Nuovo Rettorato (Arch. Mario Cucinella, 2021).



Fig. 13. Valco San Paolo. Studentato (Arch. Lorenzo Dall'Olio, 2021).

In conclusione, nell'arco dell'ultimo trentennio, la correlazione tra sviluppo della centralità metropolitana ed accelerazione nei processi d'espansione tra Roma e il mare si è affermata come una realtà incontrovertibile. Ostiense-Marconi funge da avamposto di un enorme cuneo – la cosiddetta “coda della cometa” – che raccoglie all'incirca il 13% della popolazione della Città Metropolitana: il successo di un modello insediativo a media o bassa densità, con case unifamiliari, discreti standard di accessibilità rispetto ad altri luoghi, natura a portata di mano, sarebbe anche all'origine della maggiore concentrazione di piccole imprese, in particolare “creative”: esse non vanno interpretate come “cluster”, poiché la quota di imprenditori individuali e/o liberi professionisti rappresenta qui il 70% (Lelo, 2019).

Le attività del settore creativo sono suddivise in “strati” in base alla catena del valore creativo; le attività legate alla creazione di contenuti sono al “cuore” della filiera, mentre quelle legate alla produzione, la distribuzione e il commercio si trovano nelle “periferie” (Landry, 2000; Zukin, Braslow, 2011). Questi settori includono: i media (ad esempio, film, televisione, registrazione musicale, editoria); alla moda settori dei beni di consumo (ad esempio abbigliamento, mobili, gioielli); servizi (ad esempio pubblicità, turismo, intrattenimento); una vasta gamma di professioni creative (ad esempio architettura, arti grafiche, progettazione di pagine web); strutture collettive di consumo culturale (ad esempio musei, gallerie d’arte, sale da concerto).

Restando all’interno dei limiti “fisici” del quartiere Ostiense, a dispetto del suo generale apprezzamento per la vitalità dei processi istituzionali e spontanei e del richiamo nei riguardi della classe dei “creativi”, la rigenerazione sembra venuta meno alla sua visione strategica.

I movimenti di base nel quartiere Ostiense hanno acquisito slancio, ampliando l’agenda della discussione, mentre l’Università svolge una consistente attività di “terza missione” con un ricco calendario di eventi e laboratori pensati espressamente per i cittadini. Gli spazi di co-working raccolgono studenti, residenti e city users pienamente consapevoli delle proprie prerogative.

Ma vi è ancora molto da fare: la difficoltà di istituire una governance urbana in grado di mediare tra i diversi interessi in gioco ha contribuito al consolidarsi nel tempo di una articolazione dello spazio fortemente segmentata lungo le molteplici traiettorie della differenza culturale, etnica, socioeconomica (Piccinato, 2005; Aureli, 2011). Tuttavia, tutti questi temi trovano difficile impegnarsi in una dimensione più ampia di “futuro”, ostacolato da una tradizione amministrativa radicata nella legittimità della sfera pubblica (Tocci 2020). I conflitti di competenze ostacolano la cultura della complessità e appare ancora problematico lavorare per problemi piuttosto che per ambiti di competenze, organizzare una geografia che tenga insieme le storie.

Testaccio e la “Città delle Arti”

L’ex-Mattatoio (SUL 106.664 mq), nel Municipio I di Roma Capitale, viene esplicitamente designato come sede della “Città delle Arti”, luogo pubblico con spazi per conferenze, mostre, performance, fiere, attività didattiche e sociali. Vi hanno trovato sede il Dipartimento di Architettura di Roma Tre, l’Accademia di Belle Arti, il Museo d’Arte Contemporanea (MACRO), la Scuola Popolare di Musica di Testaccio, il Villaggio Globale, il Centro Anziani Testaccio, la Città dell’Altra Economia, il Centro culturale kurdo Ararat. Il complesso ospita l’Archivio urbano Testaccio (AUT), cui si aggiungerà il Centro per la fotografia e una sede della Sovrintendenza Capitolina. A Roma Tre sono stati concessi da una delibera comunale del 2022 i padiglioni oggetto di interventi di recupero (14, 15b, 15c, 16, 24 e 25) in aggiunta a quelli già destinati ad Architettura. La coerenza generale è affidata al “Piano di utilizzazione dell’Ex Mattatoio di Testaccio” (Fig. 14), che scommette su una identità tematica fatta di prossimità

un conflitto tra norma e prestazioni attese che invita l'agenda pubblica a prendere una posizione più coraggiosa.

Rispetto alla complessità dei processi ipotizzati, il modello di concertazione varato dall'amministrazione capitolina appare ancora "riduzionista": gli impegni con i diversi soggetti assumono valore soltanto entro singoli recinti attuativi, penalizzando lo spazio *in-between*, lo spazio aperto di uso pubblico, che non riesce a imporsi come priorità fondamentale.

Sebbene il Piano di utilizzazione fornisca indirizzi di cosa si attende avvenga "dentro", è ancora poco chiaro ciò che avviene "fuori" dall'affastellato recinto del mattatoio e cioè quali relazioni e alleanze è possibile stringere con la città. Al momento un gruppo di docenti del Dipartimento di Architettura, in collaborazione con un altro gruppo di docenti di Sapienza, è incaricato della redazione di un "Masterplan Testaccio", che oltre a ricostruire le previsioni e i progetti in essere mira alla definizione di un disegno e un programma di ricomposizione generale di questa porzione di quartiere, ed in prospettiva alla redazione di un Piano di Recupero per il complesso archeologico - naturalistico di Monte dei Cocci.

Un'ulteriore annosa questione è il rapporto con il fiume Tevere, che sotto Ponte Testaccio può contare su un possibile approdo. Il Lungotevere della cosiddetta "Riva de' Cocci", sulla cui sponda insistono una torretta vincolata ultima propaggine delle Mura Aureliane oltre ai resti delle antiche infrastrutture portuali romane, viene oggi in parte impiegato come area di trasbordo della raccolta RSU da parte della municipalizzata Ama. La sponda è al contempo "presa in carico" da un gruppo di curdi che da tempo vive nella zona e che si occupa della pulizia e della cura del luogo come giardino naturalistico; tali iniziative, pur animate da buone intenzioni, sono potenzialmente in conflitto con l'amministrazione e con la necessaria ed urgente riqualificazione ecologico-ambientale della sponda fluviale di riva sinistra.

Università e comunità: una traiettoria da perseguire

L'*idée-force* avanzata dal primo Programma triennale dell'Ateneo collocava il settore scientifico-tecnologico all'interno dell'ansa del Tevere (Prati di S. Paolo), in stretta connessione con un non irrilevante ambiente naturale, anche per favorire una presenza semi-residenziale di docenti e studenti; mentre per le sedi umanistico-economiche sembrava proponibile una distribuzione diffusa nel contesto urbano a ridosso dell'asse Ostiense per favorire i contatti e le interazioni con la città. La missione urbana di Roma Tre si condensava nella «massima integrazione delle strutture nel territorio medesimo, e assicurando soprattutto l'integrazione delle persone: per quanto riguarda gli studenti, sia la dislocazione che l'organizzazione dei servizi (residenze, mense, impianti sportivi, centri e circoli culturali) saranno curate in modo da potenziare eventuali iniziative e progetti correlati- promossi dagli enti locali - e in modo da promuovere la più ampia connessione tra la vita di università e vita di quartiere» (I Programma Triennale).

Infine, l'ambiente naturale del Valco S. Paolo è proposto quale sede di servizi sportivi, residenze e luoghi culturali e ricreativi per tutti gli studenti, ma aperto alla popolazione dei limitrofi quartieri della Magliana, Portuense, Marconi, Garbatella, anche in relazione a connessioni funzionali con il limitrofo parco della Caffarella, prima attuazione-stralcio del Parco dell'Appia Antica.

I quartieri in cui insistono la maggioranza degli edifici di Roma Tre, tra Ostiense, San Paolo e Testaccio, si contraddistinguono oggi per rilevanti dinamiche trasformative sociali ed economiche ma anche per una effervescente vitalità della comunità, radunata in diverse forme associative. Allo stesso tempo, la presenza dell'università ha innescato inevitabilmente dinamiche di gentrificazione che hanno portato progressivamente all'espulsione di una parte delle attività di tipo più tradizionale (Grodach et al., 2018), per dare spazio ad attività principalmente del settore della ristorazione.

Tuttavia, nelle propaggini dell'Università esistono rilevanti realtà cittadine che svolgono un ruolo molto rilevante di presidio culturale del territorio le quali, opportunamente federate all'interno di una visione pubblica e condivisa di questo quadrante della città, potrebbero essere animatori territoriali di riferimento con l'Università e la Pubblica Amministrazione.

Sono emerse, inoltre, in maniera federata ma non necessariamente strutturata in diversi processi variamente pianificatori, come il Contratto di Fiume Tevere o il Masterplan Testaccio, realtà associative pronte a svolgere un ruolo attivo e di supporto alle trasformazioni urbane.

Tuttavia, le strategie pubbliche restano ancora per lo più ancorate a processi decisionali e modalità operative di tipo tradizionale.

Nell'agenda dell'attuale amministrazione è stato inserito il riavvio del PUOM, per il quale sono stati già svolti i primi tavoli di consultazione tra alcuni dei soggetti a suo tempo coinvolti, anche se è improbabile che sia possibile raggiungere una sua completa rivisitazione nell'arco dell'attuale Consiliatura, vista la complessità del processo e la varietà delle vicende che si sono susseguite nel tempo. Vi è tuttavia una evidente ed urgente domanda di ricomposizione di attori, azioni, previsioni di cui l'Università Roma Tre potrebbe essere ancora l'attore cardine. L'ulteriore obiettivo per questo quadrante di città, in una visione pubblica capace di gestire processi di trasformazione di tale complessità, potrebbe essere di integrare i già presenti obiettivi della città della conoscenza e della cultura con quelli—affini—della città dell'inclusione, potenziando le già presenti capacità dell'Università di svolgere differenziati ruoli di mediazione e di integrazione tra soggetti pubblici, realtà associative e cittadinanza attiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amin A., Thrift N., 1994.

Cities: reimagining the urban. Oxford, UK and Cambridge, Mass: Blackwell.

Bult-Spiering, M., Dewulf, G. P., 2006.

Strategic Issues in Public-Private Partnerships: An international perspective. Mass: Blackwell.

Calafati A.G., 2010.

Economie in cerca di città. Roma: Donzelli.

Florida R., 2002.

The rise of the creative class. And how it's transforming work, leisure and everyday life. New York: Basic Books.

Foray D., 2015.

Smart specialisation: Challenges and opportunities for regional innovation policies. London: Routledge.

Glaeser E.L., Kallal H., Scheinkman J.A., Shleifer A., 1992.

"Growth in Cities." *Journal of Political Economy* 100, n. 6, 1992: 1126–1152.

Granstrand O., Holgersson M., 2020.

"Innovation Ecosystems: A Conceptual Review and a New Definition." *Technovation* 90–91, 2020: 2–12.

Grodach C., Foster N., Murdoch J., 2018.

"Gentrification, Displacement and the Arts: Untangling the Relationship Between Arts Industries and Place Change." *Urban Studies* 55, n. 4, 2018:807–825.

Hall P., 2000.

"Creative Cities and Economic Development." *Urban Studies* 37, n. 4, 2000: 639–649.

Landry C., 2000.

The creative city: a toolkit for urban innovators. London: Earthscan, 2000.

McCann P., Ortega-Argilés R., 2013.

"Modern Regional Innovation Policy." *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 6, 2013: 187–216.

Miles S., Paddison R., 2005.

"Introduction: The Rise and Rise of Culture-led Urban Regeneration." *Urban Studies* 42, n. 5–6, 2005: 833–839.

Sacco P., Ferilli G., Tavano Blessi G., 2014.

"Understanding Culture-led Local Development: A Critique of Alternative Theoretical Explanations." *Urban Studies* 51, n. 13, 2014: 2806–2821.

Soja E.W., 2000.

Postmetropolis: critical studies of cities and regions. Oxford, UK and Cambridge, Mass: Blackwell.

Zukin S., Braslow L., 2011.

“The Life Cycle of New York’s Creative Districts: Reflections on the Unanticipated Consequences of Unplanned Cultural Zones.” City, Culture and Society 2, n. 3, 2011: 31–140.

CASO STUDIO

Aureli D., 2011.

Lo spazio pubblico nella città multietnica. I luoghi d’incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea. Roma: Aracne.

Lelo K., 2019.

From the Subsidized Muse to Creative Industries: Convergences and Compromises. Roma: Roma Tre Press.

Marroni U., 2017.

Roma. La rigenerazione dei quartieri industriali. Il Progetto urbano Ostiense-Marconi. Roma: Ponte Sisto.

Nigris E., 2023.

Sulla produzione sociotecnica dello spazio urbano, Roma: Roma Tre Press.

Palazzo A.L., D’Ascanio R. (2024)

“Culture-led regeneration and urban governance. The case of South Rome”, in Miao J., Yigitcanlar T. *Routledge Companion to Creativity and the Built Environment.* London: Routledge, 190-204.

Piccinato G., 2005.

La Città eventuale. Pratiche sociali e spazio urbano dell’immigrazione a Roma. Macerata: Quodlibet.

Rabazo Martin, M. (2020)

“I ‘grandi solitari’ nel Progetto Urbano Ostiense-Marconi”. EcoWebTown n.22.

Tocci W., 2020.

Roma come se. Alla ricerca del futuro per la capitale, Roma: Donzelli.

Wetterberg O., Nyström M., 2022.

“The University as regeneration strategy in an urban heritage context: the case of Roma Tre”, in Melhuish C., Benesch H., Holmberg I.M., Sully D., Co-curating the City, London: UCL Press: 220-247.

La geografia dei flussi centro-periferia degli studenti universitari

Martina Dal Molin

Vilnius University

martina.molin@evaf.vu.lt

Fabiano Compagnucci

Gran Sasso Science Institute (GSSI)

fabiano.compagnucci@gssi.it

Giulia Urso

Gran Sasso Science Institute (GSSI)

giulia.urso@gssi.it

ABSTRACT

This paper analyses the migration flows of university students in Italy, with a focus on movement from central to peripheral areas' universities. Student mobility substantially impacts socioeconomic development, underscoring the role of higher education institutions in fostering local development trajectories. Using data from the Italian Ministry of Education, covering academic years from 2010/11 to 2021/22, we classify universities as central or peripheral based on demographic thresholds and analyse the corresponding student flows. Our findings highlight the increasing importance of student migration towards peripheral universities, which has the potential to enhance local development in host regions and alleviate agglomeration diseconomies in major metropolitan and urban areas.

Keywords: Student Mobility, Central-Peripheral Flows, Peripheral Universities, Regional Development, Territorial Disparities

Questo lavoro analizza i flussi migratori degli studenti universitari in Italia, concentrandosi su quelli che dalle aree centrali si dirigono verso le periferie del paese. La mobilità degli studenti influenza in modo rilevante le traiettorie di sviluppo socio-economico, enfatizzando il ruolo della formazione superiore nello stimolare lo sviluppo locale. Utilizzando i dati del Ministero dell'Istruzione italiano, che coprono gli anni accademici dal 2010/11 al 2021/22, ed applicando soglie demografiche per classificare le università come centrali o periferiche, ne analizziamo i flussi di immatricolati nel tempo attraverso statistiche descrittive. I risultati evidenziano l'importanza crescente dei flussi di studenti verso le università periferiche, potenzialmente forieri di benefici per lo sviluppo locale dei territori che le ospitano, come pure in termini di riduzione

delle diseconomie di agglomerazione presenti nelle grandi aree urbane e metropolitane.

Parole chiave: mobilità studentesca, flussi centro-periferia, università periferiche, sviluppo regionale, disparità territoriali

Introduzione

La mobilità degli studenti è un tema centrale nelle scienze regionali, in particolare per le esternalità che è in grado di generare nei luoghi in cui gli studenti decidono di stabilirsi. Tale aspetto è ancor più rilevante quando l'università è collocata in aree periferiche, grazie alla possibilità che si attivino meccanismi di aggiustamento atti a mitigare le disparità economiche e sociali tra territori (Dotti et al., 2014). Proprio per questa ragione, analizzare la distribuzione spaziale dei flussi di mobilità studentesca è fondamentale al fine di comprenderne gli effetti diretti e indiretti a livello locale, soprattutto in termini di potenziale diffusione della conoscenza, ampiamente riconosciuta come un fattore trainante dello sviluppo economico a livello locale e regionale (Rizzi et al., 2021; Bruno e Genovese, 2012; Abramovsky et al., 2007; Florida, 2002).

Tradizionalmente, la mobilità degli studenti universitari segue la traiettoria dalle aree periferiche verso le città, dove sono tipicamente ubicate le università (Ballarino et al., 2022; Charles, 2016; Fratesi e Percoco, 2014). Tuttavia, seppur di dimensioni più modeste, esiste un flusso migratorio inverso che dalle aree centrali si dirige verso quelle periferiche. Come suggerito da Fonseca (2023), questo “contro-flusso” di studenti può rappresentare un volano cruciale per il rinnovamento delle periferie e delle aree interne, oltre che contribuire a ridurre la pressione sulle città delle università più frequentate, i cui costi di congestione sono oramai un problema riconosciuto.

Partendo da queste premesse, l'articolo ha l'obiettivo di analizzare i flussi migratori di immatricolati in Italia secondo la matrice origine-destinazione, focalizzandosi sui flussi la cui meta è un'università periferica e, in particolare, su quelli che originano da un'area centrale.

Il caso italiano, a tal riguardo, è particolarmente interessante per almeno due motivi. In primo luogo, il sistema universitario italiano, prevalentemente a finanziamento pubblico, è caratterizzato da una diversa concentrazione di università pubbliche tra il Nord e il Sud e tra le città metropolitane e quelle più periferiche. In secondo luogo, sebbene la letteratura esistente veda nel flusso migratorio degli studenti un meccanismo per ridurre le disparità regionali, la mobilità degli studenti ha, al contrario, esacerbato il divario Nord-Sud. A partire dagli ultimi decenni, infatti, gli studenti meridionali si spostano sempre più spesso nelle regioni settentrionali per studiare (Rizzi et al., 2021; Genova et al., 2019; Dotti et al., 2014) e, molto spesso, una volta laureati, continuano la propria esperienza lavorativa e di vita in tali regioni (Ballarino e Panichella, 2021; Columbu et al., 2021; Rizzi et al., 2021).

Questo studio contribuisce a due filoni di letteratura. In primo luogo, a quello dei movimenti degli studenti sul territorio nazionale, focalizzandosi su un flusso migratorio ancora poco indagato, fornendo spunti ed evidenziando potenziali percorsi di ricerca; in secondo luogo, considerando la “letteratura sulla perifericità”, che si occupa principalmente delle misure per evitare l’abbandono delle periferie, l’analisi può contribuire al dibattito sulle implicazioni della politica universitaria per attrarre studenti e sostenere la “rinascita” delle aree periferiche.

I flussi di immatricolati verso le periferie

Quello dei flussi migratori degli studenti è un tema centrale, soprattutto perché la distribuzione del capitale umano rappresenta un indicatore della diffusione della conoscenza che, a sua volta, è un fattore fondamentale per lo sviluppo socio-economico dei territori. Non a caso, esiste una vasta letteratura volta a comprenderne le determinanti e la direzione. Rispetto alle prime, è stato individuato un insieme eterogeneo di fattori, sia dal lato della domanda che dell’offerta, che vanno dalle caratteristiche individuali a quelle socio-economiche dei territori interessati dal fenomeno, dalla presenza di servizi e di un ambiente socio-culturale favorevole, alla qualità dell’università di arrivo (Nikou et al., 2023; Bratti e Verzillo, 2019; Columbu et al., 2021; Dotti et al., 2014; Giambona et al., 2017; Sánchez Barrioluengo e Flisi, 2017; Beine et al. 2014; Florida, 2002).

In relazione alla direzione dei flussi migratori studenteschi, la letteratura è unanime nell’individuare come flusso migratorio principale quello che dalle periferie si dirige verso le aree centrali, solitamente aree urbane o metropolitane, implicando la “fuga di cervelli” dalle zone marginali (Fonseca, 2023; Thomassen, 2021; Luczaj, 2020). Tuttavia, studi recenti si sono concentrati anche sui flussi migratori di direzione opposta, che dalle città si riversano nelle aree periferiche (Fonseca, 2023; Thuesen et al., 2020). Tema, questo, affrontato recentemente da Fonseca (2023), che ne ha evidenziato i caratteri nel caso del Portogallo. Come evidenziato dall’autrice, l’esistenza di questo contro-flusso necessita di ulteriori indagini, soprattutto per l’importanza che la migrazione degli studenti può avere in relazione alla resilienza delle aree periferiche e interne. Il ruolo delle università nel sostenere lo sviluppo socio-economico locale è, infatti, ampiamente riconosciuto nella letteratura esistente (Carl e Menter, 2021; Sapir, 2021; Ierapetritis, 2019; Bonaccorsi, 2017; Karlsen et al., 2017; Kitagawa et al., 2016; Tripl et al., 2015). L’attrazione di talenti, la diffusione di conoscenze e tecnologie, le attività di Terza Missione sono solo alcuni dei meccanismi attraverso i quali gli istituti di istruzione superiore favoriscono lo sviluppo dei territori in cui sono situati (Carrascal Incera, et al., 2022; Amendola et al., 2020; Thomas et al., 2020).

In questo nuovo filone di ricerca sta emergendo il concetto di “perifericità accademica”, anche se ancora scarsamente teorizzato (si veda, ad esempio, Uzhegova e Baik, 2022; Kurek-Ochmńska e Luczaj, 2021; Luczaj, 2020). In

questo articolo ne daremo conto partendo da una definizione dichiaratamente semplicistica, basata sulla popolazione residente del comune che ospita la sede universitaria. Consci dei limiti di questa definizione, nel prosieguo della ricerca utilizzeremo anche il concetto della perifericità accademica dal lato dell'offerta, basato su indicatori relativi alla qualità e alla reputazione delle università italiane.

Metodologia

Per valutare la consistenza, le dinamiche e la geografia attuale dei flussi di mobilità studentesca verso una università periferica o centrale l'articolo si basa sugli Open data forniti dal Ministero dell'Educazione e della Ricerca¹, e relativi agli anni accademici 2010/11-2021/22. Questo database contiene informazioni relative alla provincia di residenza degli studenti immatricolati annualmente e l'università in cui si sono iscritti. Per distinguere le università periferiche da quelle centrali utilizziamo una semplice soglia demografica applicata al comune in cui ha sede l'istituzione universitaria. Le sedi localizzate in comuni con popolazione inferiore ai 200.000 abitanti² sono considerate periferiche (come le province che le ospitano), mentre quelle con popolazione superiore sono considerate centrali (idem per le province). Le province senza una sede universitaria, inoltre, sono considerate come periferiche. I dati relativi alla popolazione nel 2022 sono di fonte Istat.

Rispetto a questa classificazione dicotomica verranno considerati i flussi di studenti che risiedono e studiano nella stessa provincia, sia essa centrale o periferica; quelli che migrano da una provincia periferica verso un'altra provincia periferica o centrale; quelli che migrano da una provincia centrale verso un'altra provincia centrale o periferica. L'analisi, dopo aver descritto le dinamiche generali, si focalizzerà sui flussi che dal centro e dalla periferia si dirigono verso un'università periferica.

Risultati

Al 2021, secondo la classificazione utilizzata, sul territorio nazionale sono localizzate 59 università, di cui 34 in aree periferiche e 25 in aree centrali, cui si sono iscritti 282.699 studenti. Il numero delle immatricolazioni è cresciuto di 19.374 unità (+7,4%) rispetto al 2010 (Tabella 1, 2 e Figura 1). Aumento che, però, ha avuto luogo solo a partire dal 2018, anno fino al quale le immatricolazioni rimangono inferiori a quelle registrate nel 2010. Uno stallo che può essere ricondotto alla crisi del debito sovrano (2011-2012), i cui effetti negativi (almeno in termini di PIL) sono stati riassorbiti solo nel 2018, sette anni dopo.

Tabella 1. Università italiane per popolazione del comune ospitante

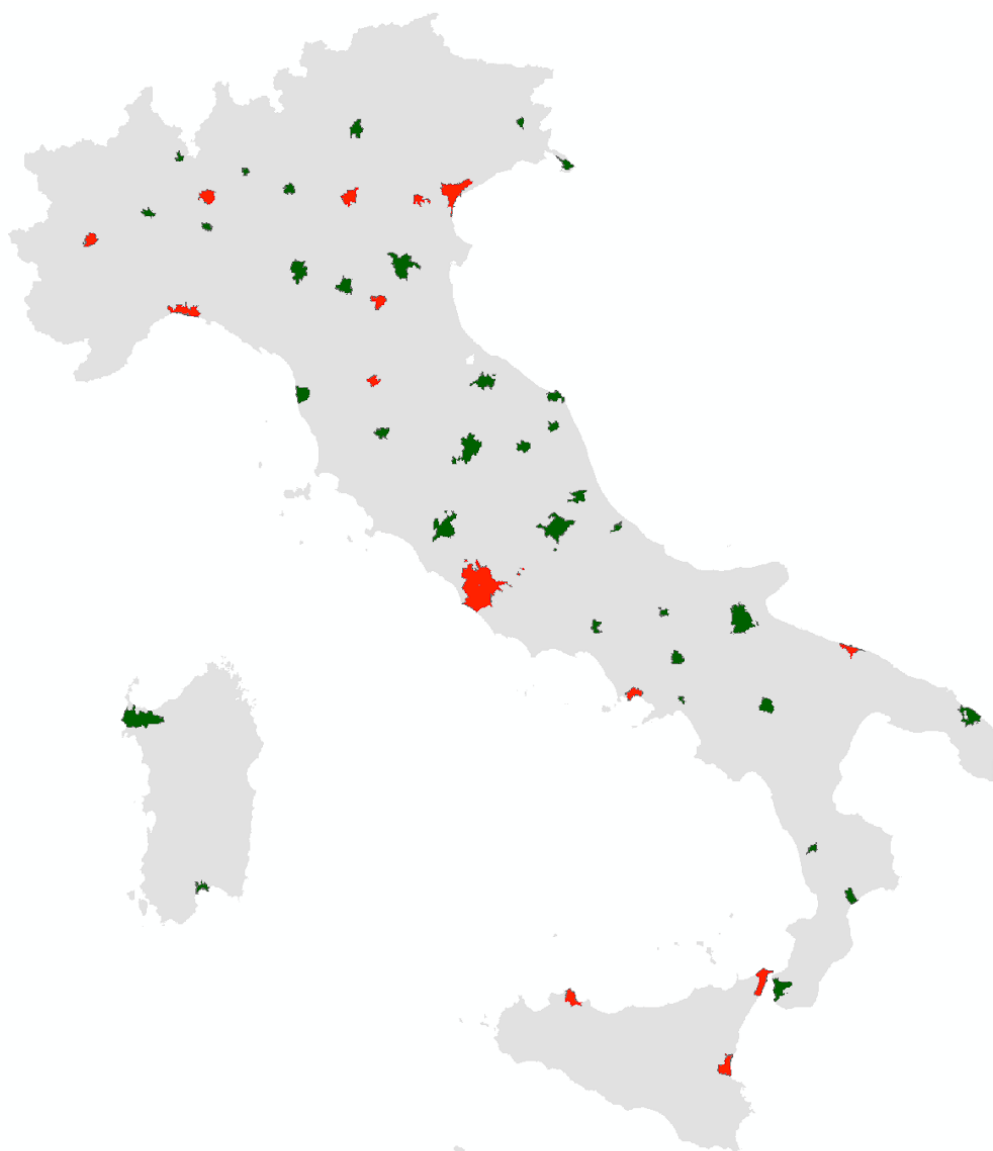
¹ <https://ustat.mur.gov.it/>

² Si tratta della soglia utilizzata dall'OECD per individuare le aree urbane di piccole e medie dimensioni

Sede università	Popolazione 2022	Sede università	Popolazione 2022
Roma	2.748.112	Bergamo	119.534
Milano	1.354.196	Trento	118.046
Napoli	913.462	Ancona	98.356
Caserta	913.462	Udine	97.808
Torino	841.600	Lecce	94.517
Palermo	630.167	Pisa	88.737
Genova	558.745	Catanzaro	84.670
Bologna	387.971	Varese	78.409
Firenze	360.930	Pavia	70.636
Bari	316.016	L'Aquila	69.558
Catania	298.762	Viterbo	65.949
Verona	255.588	Potenza	64.406
Venezia	250.370	Benevento	56.201
Messina	218.786	Siena	52.812
Padova	206.496	Teramo	51.548
Trieste	198.417	Chieti	48.455
Parma	196.764	Campobasso	47.075
Brescia	196.446	Vercelli	45.206
Modena	184.153	Macerata	40.496
Reggio di Calabria	170.951	Rende	36.434
Perugia	161.748	Cassino	35.092
Cagliari	148.117	Fisciano	14.053
Foggia	145.348	Urbino	13.734
Ferrara	129.340	Camerino	6.150
Sassari	121.021		

Fonte. Nostre elaborazioni su dati Istat e Open data del Ministero dell'Educazione e della Ricerca

Figura 1. Sedi universitarie secondo il gradiente centro/periferia (in rosso le centrali, in verde le periferiche)



Fonte. Nostre elaborazioni su dati Istat e Open data del Ministero dell'Educatione e della Ricerca

La distribuzione degli studenti secondo il gradiente centro-periferia vede una netta prevalenza dei primi (il 64% contro il 36%), situazione che rimane sostanzialmente immutata rispetto al 2010, anche se le università periferiche sono cresciute ad un tasso superiore (9,9% contro 5,9%) (Tabella 2).

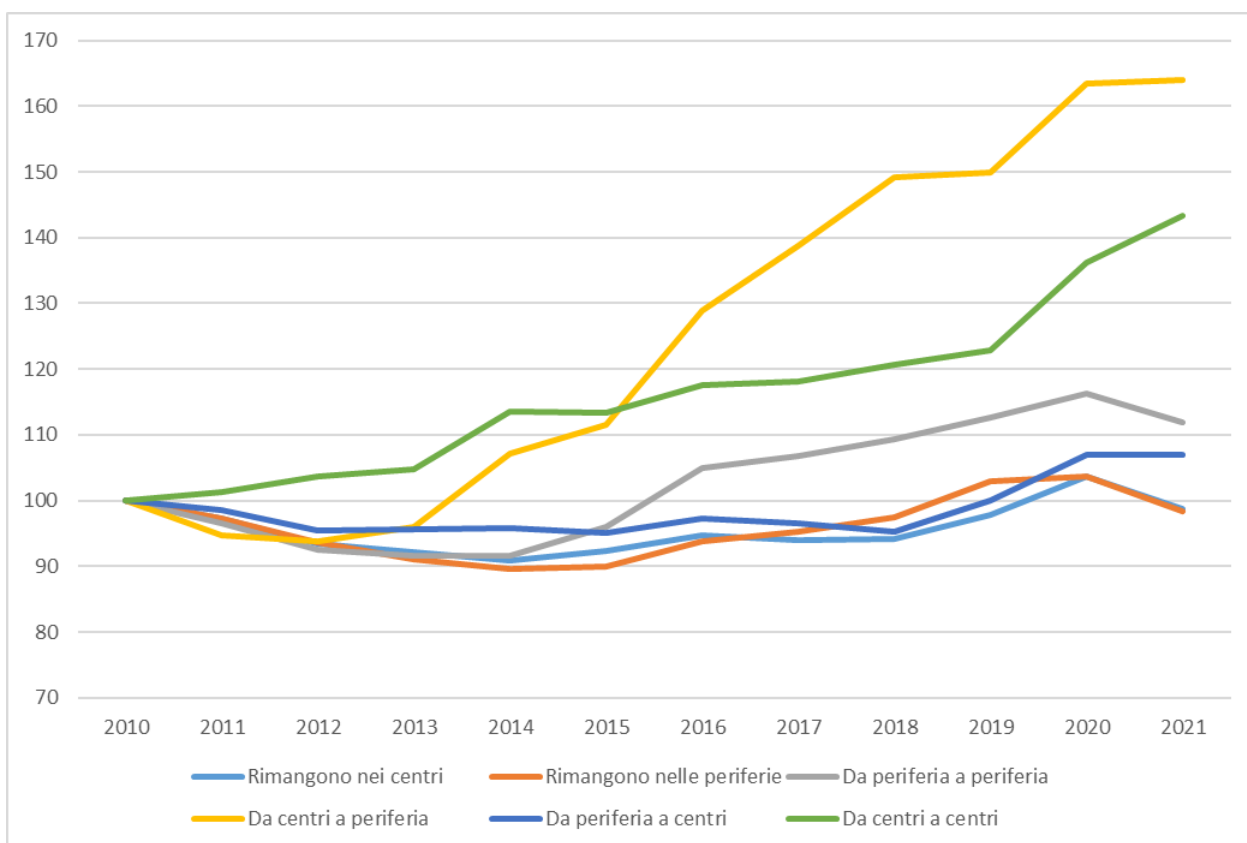
A fronte di questa regolarità, dall'analisi dei trend delle diverse categorie di studenti (stanziali o migranti e a seconda della centralità o perifericità del luogo di origine e destinazione) emergono alcuni fatti stilizzati (Grafico 1).

Tabella 2. Numero immatricolati per tipo di flusso

Tipo flusso studenti	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Dall'estero verso periferie	704	714	645	612	531	594	555	697	612	712	789	1.045
Dall'estero verso centri	1.821	1.995	1.987	1.950	1.973	1.919	2.112	2.393	2.342	2.705	3.019	4.077
Rimangono nei centri	89.130	86.616	83.213	82.079	80.953	82.234	84.428	83.759	83.968	87.239	92.366	88.056
Rimangono nelle periferie	42.816	41.618	40.051	38.953	38.377	38.510	40.169	40.778	41.714	44.081	44.356	42.114
Da periferia a periferia	44.831	43.317	41.516	41.036	41.082	43.066	47.022	47.834	48.991	50.526	52.156	50.172
Da centri a periferia	7.027	6.657	6.597	6.749	7.526	7.842	9.052	9.751	10.489	10.537	11.482	11.524
Da periferia a centri	67.857	66.902	64.767	64.846	65.047	64.569	65.948	65.536	64.607	67.817	72.524	72.603
Da centri a centri	9.139	9.258	9.482	9.576	10.368	10.358	10.737	10.789	11.031	11.225	12.440	13.108
Totale immatricolati	263.325	257.077	248.258	245.801	245.857	249.092	260.023	261.537	263.754	274.842	289.132	282.699
di cui verso periferie	95.378	92.306	88.809	87.350	87.516	90.012	96.798	99.060	101.806	105.856	108.783	104.855
di cui verso centri	167.947	164.771	159.449	158.451	158.341	159.080	163.225	162.477	161.948	168.986	180.349	177.844

Fonte. Nostre elaborazioni su Open data del Ministero dell'Educazione e della Ricerca

Grafico 1. Trend degli immatricolati per tipologia di flusso. Numeri indice: 2010=100



Fonte. Nostre elaborazioni su Open data del Ministero dell’Educazione e della Ricerca

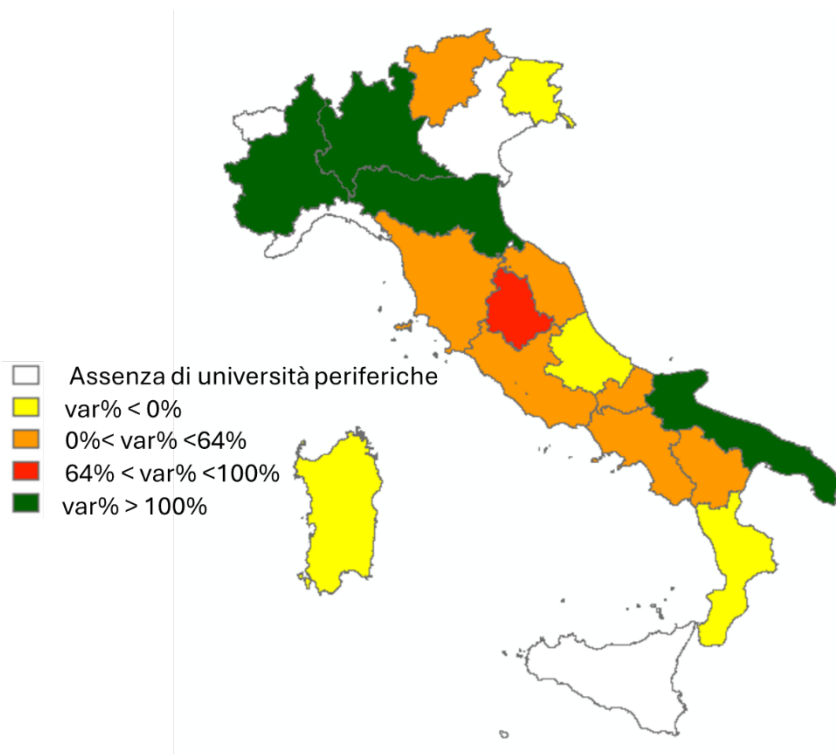
In primo luogo, le uniche due categorie di flussi che scontano una diminuzione sono quelle di coloro che rimangono a studiare in centro (-1,2%) o in periferia (-1,6%) risiedendovi, e che, al 2021, interessano rispettivamente il 31,1% ed il 14,9% degli studenti. Al contrario, tutte le modalità che implicano la mobilità sul territorio nazionale vedono crescere il numero di immatricolati.

In secondo luogo, sia in termini assoluti che percentuali, l’incremento maggiore è quello verso le periferie (+9.838 unità), sia degli studenti il cui luogo di residenza si trova in altre aree periferiche (+5.341, +11,9%) che nei centri (+4.497, +64%). Nello stesso periodo, i flussi verso i centri aumentano di 8.715 unità, non solo in relazione a quelli con origine nelle periferie (4.746, +7%), ma anche da altri centri (3.969, +43,4%).

Dunque, nonostante valori più contenuti in termini di peso relativo sul totale, i flussi migratori da centro a periferia e da periferia a periferia passano, congiuntamente, dal 19,7% al 21,8% sul totale, rappresentando un fenomeno emergente di cui tenere conto e che merita un focus specifico.

Dal punto di vista regionale (Figura 2), si vede come gli esiti di tale fenomeno si siano concentrati in alcune regioni specifiche: Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna da una parte e Puglia dall’altra.

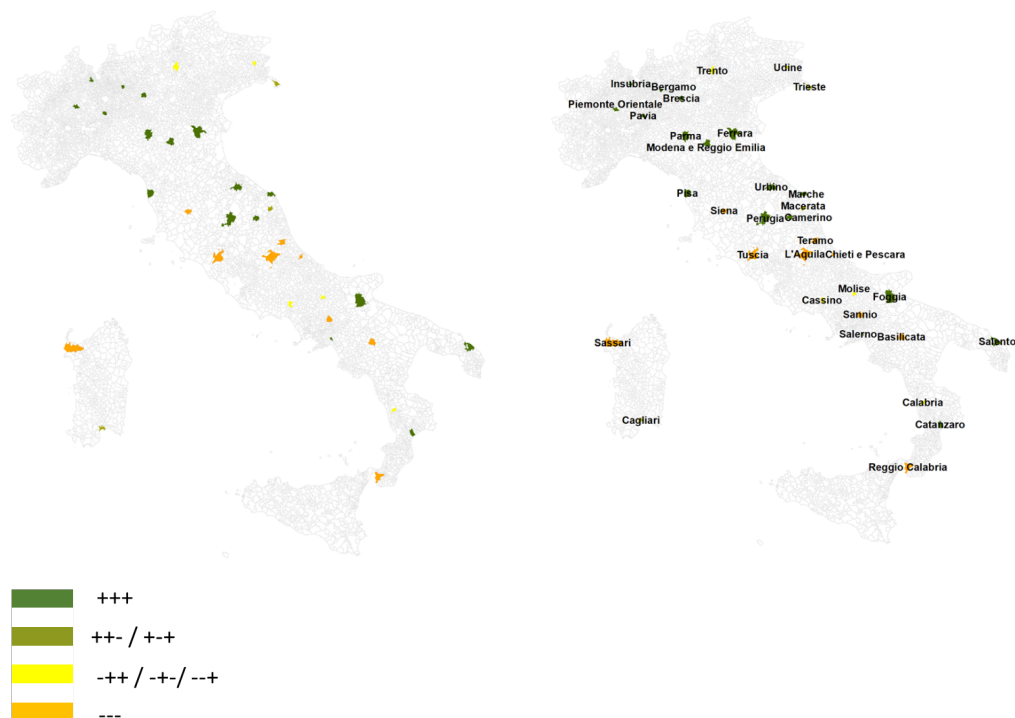
Figura 2. Tassi di variazione dei flussi di immatricolati verso le università periferiche per regione (2010-2021)



La Figura 3, in cui la dinamica degli immatricolati viene scomposta in tre componenti: 1) quella relativa alla totalità degli immatricolati di ciascuna università, 2) quella relativa agli immatricolati che provengono da un centro e 3) quella relativa agli immatricolati che provengono da una periferia—ne riporta la geografia per singola università.

In generale, le università in cui tutte le componenti mostrano un segno positivo nel periodo considerato sono 17 su 34, rappresentando i $\frac{3}{4}$ delle università del nord, la metà di quelle del centro e $\frac{1}{4}$ di quelle del sud. Al contrario, quelle con tutti i segni negativi assommano a 9, costituendo la metà di quelle del sud, $\frac{1}{4}$ di quelle del centro, mentre nessuna università di questo tipo è localizzata al nord. Fra gli estremi descritti, vi sono due ulteriori tipologie: le università che crescono in termini assoluti, ma in cui decresce la componente che origina dalla periferia (Cagliari) o dal centro (Trieste e Macerata); le università che decrescono in termini assoluti, nella maggior parte dei casi a causa della diminuzione della domanda locale, ma in cui sia i flussi dal centro che dalla periferia sono in aumento (Trento e Cassino), solo quelli dalla periferia crescono (Rende) o solo quelli dai centri crescono (Udine e Campobasso).

Figura 3. Università periferiche per variazione del numero di immatricolati secondo la provenienza (2010-2021)



*Il primo segno indica una variazione positiva o negativa degli immatricolati totali, il secondo di quelli provenienti dalla periferia, il terzo dai centri.

Un ultimo focus sulle università localizzate in comuni di piccole dimensioni (sotto i 50.000 abitanti) mette in risalto il noto pattern nord-sud. A fronte di veri e propri tracolli (l'università di Chieti-Pescara ha perso quasi la metà degli immatricolati nel periodo considerato), l'università del Piemonte Orientale vede più che raddoppiare i propri iscritti, con un aumento particolarmente rilevante dai centri (beneficiando ovviamente della localizzazione tra le aree metropolitane di Torino e Milano, fattore che dovremo tenere in considerazione negli sviluppi della ricerca). Perdono iscritti, inoltre, le università del Molise, della Calabria e di Cassino, mentre fanno meglio quelle marchigiane di Macerata, Urbino e Camerino, localizzate in ambiti lontani da città metropolitane. Le Università di Camerino ed Urbino, infine, sono un caso emblematico dell'importanza delle università periferiche in termini di potenziali effetti positivi per la coesione territoriale e le dinamiche socioeconomiche locali. Si tratta, infatti, di due comuni classificati come aree interne dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, in cui le percentuali di immatricolati al 2021 sul totale dei residenti assommano rispettivamente al 17,2% e al 20,1%.

Considerazioni conclusive

L'attuale paradigma tecnico-economico favorisce la concentrazione delle attività economiche dove il livello delle economie di agglomerazione è più

elevato. A questa logica non sfuggono i flussi degli immatricolati, che, grazie anche alle maggiori opportunità di lavoro post-laurea, scelgono prevalentemente università ubicate in aree metropolitane. Recentemente, la concentrazione di tali flussi, ne ha fatto emergere le relative diseconomie di agglomerazione, particolarmente evidenti in relazione al costo abitativo. La concentrazione di tali flussi, inoltre, sta esacerbando il divario nord-sud, nonostante la presenza di alcune eccezioni. Negli ultimi anni, però, accanto al fenomeno della concentrazione, ne sta emergendo uno relativamente nuovo, che porta studenti dalle aree centrali (e da altre aree periferiche) verso aree periferiche. Si tratta di un fenomeno che va osservato attentamente per gli effetti benefici che può apportare sia in termini di sviluppo locale delle aree interessate che di contributo alla diminuzione della congestione (e dei costi associati) nelle aree centrali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abramovsky, L, Harrison, R. e Simpson, H., 2007

University research and the location of business R&D, The Economic Journal, 117:114-141.

Amendola, A., Barra, C. e Zotti, R., 2020

Does graduate human capital production increase local economic development? An instrumental variable approach, Journal of Regional Science, DOI: 10.1111/jors.12490.

Ballarino, G. e Panichella, O., 2021

Social origins, geographical mobility and occupational attainment in contemporary Italy, Genus, 77(3): 1-24.

Ballarino, G., Colombo, S., Panichella, N., e Piolatto, M., 2022

Human capital dynamics: the geographical mobility of high-school graduates towards university in Italy, Regional Studies, 56(6): 921-939.

Beine, M., Noël, R. e Ragot, L., 2014

Determinants of the international mobility of students, Economics of Education Review, 41: 40-54.

Bonaccorsi, A., 2017

Addressing the disenchantment: universities and regional development in peripheral regions, Journal of Economic Policy Reform, 20(4): 293-320.

Bratti, M. e Verzillo, S., 2019

The 'gravity' of quality: research quality and the attractiveness of universities in Italy, Regional Studies, 53(10): 1385-1396.

Bruno, G. e Genovese, A., 2012

A spatial interaction model for the representation of the mobility of university students in the Italian territory, *Networks and Spatial Economics*, 12:41-57.

Carl, J. e Menter, M., 2021

The social impact of universities: assessing the effects of the three university missions on social engagement, *Studies in Higher Education*, 46(5): 965-976.

Carrascal Incera, A., Kitsos, A. e Gutierrez Posada, D., 2022

Universities, students and regional economies: a symbiotic relationship?, *Regional Studies*, 56(6): 892-908.

Columbu, S., Porcu, M., Primerano, I., Sulis, I e Vitale, M.P., 2021

Analysing the determinants of Italian university student mobility pathways, *Genus*, 77:34, <https://doi.org/10.1186/s41118-021-00146-2>

Dotti, N., Fratesi, U., Lenzi, C. e Percoco, M., 2014

Local labour markets and the interregional mobility of Italian university students, *Spatial Economic Analysis*, 8(4): 443-468.

Florida, R., 2002

The economic geography of talent, *Annals of the Association of American Geographers*, 92(4): 743-755.

Fonseca, M., 2023

Innovation in the peripheries: Counter-flows of students to second tier cities in Portugal, *Geoforum*, <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2023.103732>.

Fratesi, U. e Percoco, M., 2014

Selective migration, regional growth and convergence: evidence from Italy, *Regional Studies*, 48(10): 1650-1668.

Genova, V.G., Tumminello, M., Enea, M., Aiello, F. e Attanasio, M., 2019

Student mobility in Higher Education: Sicilian outflow network and chain migrations, *Electronic Journal of Applied Statistical Analysis*, 12(4): 774-35

Giambona F, Porcu e M, Sulis I. 2017

Students' mobility: assessing the determinants of attractiveness across competing territorial areas. *Social Indicators Research*. 133(3): 1105–32

Ierapetritis, D.G., 2019

Discussing the role of universities in fostering regional entrepreneurial ecosystems, *Economies*, doi:10.3390/economies7040119.

Karlsen, J., Beseda, J., Šima, K. e Zyak, B., 2017

Outsiders or leaders? The role of Higher Education Institutions in the development of peripheral regions, Higher Education Policy, 30: 463-479.

Kitagawa, F., Sanchez-Barrioulengo, M. e Uyarra, E., 2016
Third Mission as institutional strategies: between isomorphic forces and heterogeneous pathways, Science and Public Policy, 43(6): 736-750.

Kurek-Ochmńska, O. e Luczaj, K., 2021
'Are you crazy? Why are you going to Poland?' Migration of Western scholar to academic periphery, Geoforum, 119: 102-110.

Luczaj, K., 2020
Conceptualising the academic periphery: the case of Eastern Europe academic system, Globalisation, Societies and Education, 18(5): 511-527.

Nikou, S., Kadel, B. e Gutema, D.M. 2023
Study destination preferences and post-graduation preferences: a push-pull factor theory perspective, Journal of Applied Research in Higher Education, <https://doi.org/10.1108/JARHE-04-2023-0149>.

Rizzi, L., Grassetti, L. e Attanasio, M., 2021
Moving from North to North: how are the student's university flows? Genus, 77(1):1-22.

Sánchez Barrioluengo, M. e Flisi, S., 2017
Student mobility in tertiary education: institutional factors and regional attractiveness, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2017, EUR 28867 EN. ISBN 978-92-79-76295-6. doi:10.2760/675338. JRC108895.

Sapir, A., 2021
Social engagement as a proto-institution: Histories of institutional emergence in the Israeli higher education field, Higher Education Quarterly, 76(4): 861-873.

Thomas, E., Faccin, K. e Asheim, B.T., 2020
Universities as orchestrators of the development of regional innovation ecosystems in emerging economies, Growth and Change, DOI: 10.1111/grow.12442.

Thomassen, J.A.K., 2021
The roles of family and friends in the immobility decisions of university graduates staying in a peripheral urban area in the Netherlands, Population, Space, Place, DOI: 10.1002/psp.2392.

Thuesen, A.A., Mærsk, E. e Randløv, H.R., 2020

Moving to the “wild west” – clarifying the first hand experiences and second-hand perceptions on a Danish university town on the periphery, European Planning Studies, 28(11): 2134-2152.

Trippl, M., Sinozic, T. e Smith, H.L. 2015

The role of universities in regional development: Conceptual Models and Policy Institutions in the UK, Sweden and Austria, European Planning Studies, 23(9): 1722-1740.

Uzhegova, D. e Baik, C., 2022

Internationalisation of higher education in an uneven world: an integrated approach to internationalisation of universities in the academic periphery, Studies in Higher Education, 47(4): 847-859

Università, spazi terzi e rigenerazione socio territoriale

Letizia Carrera

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

letizia.carrera@uniba.it

ABSTRACT

Cities cannot avoid designing themselves as differential spaces, a trait that assumes particular importance in the case of university towns, which must cater to the diverse and specific population of students with their unique needs. Achieving this goal requires a fundamental alliance among various urban stakeholders to create virtuous networks. Indeed, in students' choices, the overall quality of the city is just as crucial as the quality of the educational offerings.

The university, within a circular and dynamic relationship with the urban space that hosts it and upon which it can profoundly impact, can position itself as one of the central actors in co-designing a network of third spaces. Moreover, it can become a third space itself through the porous quality of its boundaries and the distribution of its activities, thereby regenerating the socio-territorial system.

Keywords: University; Third Space; Socio-territorial regeneration; urban policy

Le città non possono prescindere dal progettarsi come spazi differenziali, tratto che assume una particolare rilevanza nel caso delle città universitarie chiamate a rapportarsi con la diversificata e specifica popolazione degli studenti, portatori di esigenze del tutto peculiari. Per questo obiettivo è focale una strutturale alleanza tra i diversi attori urbani in vista della creazione di reti virtuose. Nelle scelte degli studenti, infatti, è sicuramente centrale, oltre alla qualità dell'offerta formativa quella della città nel suo complesso.

L'università, all'interno di una relazione circolare e dinamica con lo spazio urbano che la accoglie e sul quale è anche in grado di incidere profondamente, può proporsi come uno dei soggetti centrali nell'attività di co-progettare una rete di spazi terzi. E di rendersi essa stessa spazio terzo attraverso la qualità porosa dei suoi confini e la dislocazione delle sue attività per rigenerare il sistema socio-territoriale.

Università; spazio terzo; rigenerazione socio-territoriale; policy urbane.

Introduzione

Le città sono da sempre luoghi differenziati e attraversati da processi di continuo cambiamento. Come osservano Sally Westwood e John Williams aprendo il loro volume *Imagining Cities* (1997), esse assumono, in misura crescente, la forma di sistemi complessi, espressioni di singole parti che, interagendo tra loro, generano connessioni palesi e più spesso nascoste, che Fritjof Capra descrive come le «*hidden connections*» e che, se non rilevate, analizzate e governate, sono in grado di condizionare in maniera spesso imprevedibile il comportamento globale del sistema.

Il governo urbano non può prescindere dal confrontarsi con questa complessità, incorporandola all'interno delle sue strategie e delle policy chiamate ad assumere tratti multi-prospettici e dinamici. L'obiettivo di garantire un'elevata qualità dell'abitabilità dello spazio urbano diviene, infatti, l'esito della combinazione di una pluralità di fattori che interagiscono con la differenziazione e la specificità di cui le diverse popolazioni urbane sono portatrici in termini di bisogni, esigenze e, finanche, desideri.

Le città non possono prescindere, quindi, dal progettarsi e dal proporsi come spazi differenziali in grado di confrontarsi in modo adeguato con quelle differenze e con gli usi altrettanto differenziati dello spazio urbano (Mela, 2020). Il carattere *plurale* della città è un tratto che assume una particolare rilevanza nel caso delle città universitarie chiamate a confrontarsi con la complessa, diversificata e specifica popolazione degli studenti portatori di esigenze del tutto peculiari, come anche di un potenziale innesco di processi culturali, economici e sociali sul territorio. Per confrontarsi con la complessità di questi processi è focale una strutturale alleanza tra i diversi attori urbani in vista della creazione di reti virtuose che connettano l'università e le amministrazioni pubbliche ma anche attori assolutamente non secondari come le imprese, gli esercizi commerciali, le associazioni di categoria del territorio, gli ordini professionali, il terzo settore.

Nelle scelte degli studenti, infatti, è sicuramente centrale la qualità dell'offerta formativa universitaria e non secondaria quella del piano organizzativo amministrativo, ma è altrettanto evidente che gli studenti scelgono non solo l'università ma anche la città nella quale si potrà realizzare il loro percorso formativo. L'attenzione quindi va estesa dal piano delle sole istituzioni universitarie a quello delle caratteristiche del territorio più ampio nel quale quelle insistono, a partire da un insieme complesso di fattori, dalla qualità del tessuto imprenditoriale e lavorativo, a quella dei servizi specifici e aspecifici ai quali gli studenti possono accedere e, infine, assolutamente centrale, a quella dello spazio pubblico e della pluralità di spazi accessibili e funzionali alle esigenze culturali, di socialità e di svago. La rappresentazione di ogni università, quindi, *vive* non solo della sua reputazione nei ranking nazionali e internazionali, ma anche del riverbero della qualità del suo territorio, di quella oggettiva come e soprattutto di quella percepita. Al tempo stesso però, ciascuna struttura universitaria è in grado di incidere non solo sue caratteristiche

interne, ma anche su quelle territoriali esterne a partire dalla capacità di contribuire a generare i beni comuni sociali (Manzini, 2018)¹ fondamentali premesse dell'esistenza di una comunità urbana ampia e inclusiva.

L'università vive una relazione circolare e dinamica con lo spazio urbano che diviene virtuosa quando passa per una serie di azioni capaci di rendere quello spazio un luogo di opportunità a partire dalle sue decisioni e politiche interne che assicurino la qualità porosa dei propri confini, la dislocazione in modo diffuso delle sue attività, la differenziazione di queste così da rendere spazi e iniziative universitarie accoglienti anche per i cittadini e le comunità del territorio e, infine, il favorire la presenza diffusa di spazi terzi (Soja 1996; 2000; Oldenburg, 1999) e divenendo essa stessa uno spazio terzo della città. Il governo dello spazio diviene, così, una strategia essenziale di trasformazione sociale oltre che del territorio reso «prescrittivamente “poroso”, permeabile alla contaminazione, decostruibile e ricostruibile all'interno di gerarchie spaziali che, sotto l'apparenza del continuo scomporsi e ricomporsi nascondono tendenze di lungo periodo» (Bonomi, Masiero, 2014: 19).

All'interno di questi processi, l'università può diventare un attore importante di un processo ampio di rigenerazione sociale e territoriale nella direzione di un percorso di costruzione di uno spazio urbano differenziale, inclusivo e attraente distante dalle logiche del marketing miope e di corto respiro e, invece, in una dimensione strutturale e strategica di visione prospettica.

Un valore aggiunto imprescindibile è costituito dall'attivazione di una rete multiattoriale che includa gli studenti universitari come interlocutori non solo dell'istituzione universitaria stessa, ma anche delle amministrazioni pubbliche a partire dal riconoscimento del loro ruolo di importanti stakeholder territoriali.

Il ruolo dell'Università e la coprogettazione dello spazio pubblico

Negli attuali scenari complessi e in profonda trasformazione, l'università, coinvolgendo tutte le sue componenti, è chiamata a essere un interlocutore dell'amministrazione e degli altri stakeholder per progettare e realizzare una diversa proposta di città plurale e differenziata creando percorsi di riflessione e di progettazione condivisa e diffusa di una *città possibile*. Viene così data forma al percorso verso la piena attuazione del *diritto alla città altra* attraverso la definizione di una visione per la città, della (ri)costruzione della sua narrazione, della sua (ri)progettazione fisica e sociale. A partire dalla conoscenza della città esistente e dalla capacità di immaginare una città *altra*, diventa possibile far scaturire la possibilità di una tensione progettuale verso il nuovo (Harvey, 2016).

¹ «Il termine si riferisce a una varietà di beni fondamentali per la nostra esistenza: ci sono quelli materiali, naturali, come l'acqua, l'aria e l'ambiente in generale. E ci sono quelli sociali, come strade, piazze, giardini pubblici, ma anche fiducia reciproca, capacità collaborative, competenze diffuse, percezione di sicurezza» (Manzini, 2018: 30).

L'università è un attore territoriale fondamentale per le policy urbane e territoriali. Il suo potenziale di impatto per lo sviluppo locale nel favorire lo sviluppo diffuso, innovativo e sostenibile, attiene al piano istituzionale, a quello economico e a quello sociale in vista dell'obiettivo di una forma di sviluppo che sia innovativo e sostenibile. Per quanto attiene al primo di questi differenti livelli, del resto tutti profondamente interconnessi, è centrale il potenziale di innovazione che l'università è in grado di generare a partire dalla sua capacità di formare alle conoscenze multidisciplinari e di elicitarne competenze diffuse per il governo del territorio, attivando e rinforzando i processi di *community building* per lo sviluppo di una intelligenza territoriale (Carrera, 2022).

Con riferimento al piano delle risorse per la governance locale sia a quello del mondo del lavoro e dei settori produttivi sia a quello delle policy e del governo locale è da citare il caso della prima City School italiana per la formazione specifica di manager urbani realizzata prima dall'Università di Bari Aldo Moro e poi dal Politecnico di Milano, entrambi in collaborazione con la Fondazione Dioguardi².

A questo si lega il secondo piano centrato sullo sviluppo economico di un territorio. La presenza dell'università e la qualità che è in grado di assicurare possono diventare, infatti, un tassello importante dello sviluppo territoriale in chiave innovativa diventando un fattore di attrattività per imprese e investimenti. L'innovazione generata dalle attività di ricerca e di formazione stimolando lo sviluppo economico e tecnologico, genera opportunità per nuove imprese e progetti favorendo il trasferimento di conoscenze e tecnologie in connessione con soggetti pubblici e privati a livello locale, nazionale e internazionale.

Le partnership tra università e settore privato possono promuovere innovazione e crescita economica anche a partire dal ruolo di incubatori di imprese e di supporto per la creazione di nuove start-up che le università possono rappresentare. In questa prospettiva le università rappresentano sicuramente uno di quei *local collectives competitive goods* di cui scrivono Le Gales e Voelzkow (Trigilia et al., 2004), in grado di rappresentare un vantaggio competitivo per l'attrattività di imprese, di investimenti e di intelligenze riferibili a quella «classe

² A partire dal 2020 sono stati avviati presso l'università di Bari Aldo Moro, in collaborazione con la Fondazione Dioguardi, alcuni corsi di formazione di terzo livello rivolti ad amministratori pubblici e a futuri amministratori, centrati sul tema del management urbano e della governance territoriale. Queste prime esperienze, realizzate in chiave interdisciplinare e laboratoriale, hanno preso forma all'interno del corso "City School. Per il governo della città complessa" - i cui contenuti sono stati tradotti in saggi e poi raccolti nel volume G. Dioguardi, L. Carrera, F. Maggiore (a cura di) (2022) "City School Bari. Per il governo delle città complesse", Franco Angeli, Milano. Successivamente, sono stati realizzati prima un corso di formazione organizzato dal Politecnico di Milano rivolto ad amministratori pubblici e poi ancora un master tematico di secondo livello "Port City School. Per il governo delle città porto" realizzato da Uniba nella sede di Brindisi con la collaborazione dell'Autorità Portuale del Mare Adriatico Meridionale. Da quest'ultima iniziativa sta gemmando una seconda esperienza che estende la portata del corso a livello nazionale.

creativa» di cui scrive Richard Florida (2003), innescando, così, circuiti virtuosi e ulteriore sviluppo territoriale.

Alla centralità di questi ruoli che l'università può assumere e che la rende un determinante fattore di innovazione per la città e per l'intero territorio si affianca l'impatto che può avere sul piano culturale e sociale ed è su questo che, pur ribadendo la loro reciproca imprescindibile interconnessione, si intende dedicare una specifica attenzione.

Rispetto agli obiettivi di rafforzare il tessuto sociale e culturale del territorio e di promuovere la coesione e l'identità locale, l'università può assumere un ruolo centrale nelle attività che ricadono nell'etichetta di "Terza Missione", attraverso la realizzazione di programmi culturali, eventi pubblici, conferenze e iniziative aperte alla comunità, attraverso promozione della cultura, dell'arte e delle identità locali, organizzando e coordinando eventi artistici e iniziative sociali che possano contribuire a rafforzare il senso di comunità e a migliorare la qualità della vita nel territorio circostante, svolgendo un ruolo catalizzatore e di coordinamento, insieme agli altri attori territoriali, nel processo di rigenerazione di un territorio.

Premessa necessaria e ineludibile è l'investimento sullo spazio pubblico e sulla sua accessibilità e vitalità.

Questo spazio, infatti, non è semplicemente il palcoscenico sul quale si realizzano interazioni e dinamiche sociali, ma riveste, invece, un ruolo profondamente attivo, *frame* fondamentale (Goffman, 1974) in grado di contribuire a dare loro senso, finendo con il garantire o negare *opportunities* (Sen, 1999). La complessità del rapporto tra spazio urbano e società, infatti, si articola sia sul livello delle pratiche e delle trasformazioni materiali e organizzative, sia su quello simbolico. Scrive Alfredo Mela, «lo spazio non è un quadro generico in cui hanno luogo le interazioni sociali, ma rappresenta invece un fattore attivo, che concorre e coopera - per quanto non in forma deterministica - a definire non solo opportunità e limiti dell'azione, ma anche il senso che ad esse viene attribuito» (2020: 91). Esso ha quindi una funzione attiva nel creare le condizioni dell'interazione dei soggetti, ed è soprattutto in grado di funzionare come *frame* primario, cornice di senso che agisce come struttura cognitiva che permette di tradurre in qualcosa di significativo un insieme di aspetti di un evento o di una pluralità di situazioni che, in assenza di tali schemi, potrebbero apparire privi di significato. In questa prospettiva gli spazi pubblici della città assolvono la funzione di produrre forme di interazione e di favorire processi di inclusione o di esclusione. Indispensabile, però, evitare ogni deriva di determinismo progettuale e, pur riconoscendo l'impatto che lo spazio può avere sui comportamenti umani, è fondamentale ricordare che le interazioni tra le persone e la loro qualità non sono mai direttamente progettabili e realizzabili (Manzini, 2018). Pur riconoscendo la forza di strutturazione che lo spazio urbano riveste nel definire le condizioni per l'esperienza, va sottolineato, cioè, quanto «l'esperienza dei diversi soggetti che vivono nella città, più che altrove, si maturi in un complesso di spazi contraddistinti dalla presenza dominante di elementi progettati e costruiti per scopi sociali, che [vengono] trasformati

incessantemente dall'azione delle popolazioni che li hanno abitati in varie epoche e che tuttora vi abitano» (Mela, 2020: 95).

Occorre problematizzare ogni residuo di determinismo spaziale e progettuale, e quindi l'idea che progettando lo spazio, automaticamente, deterministicamente, si stia progettando l'uso dello spazio stesso³ ripartendo dalle analisi di Gans (1968) sul rapporto necessariamente dialettico e non deterministico tra «spazio potenziale», definito all'interno del progetto, e la sua traduzione nello «spazio effettivo», quindi nelle scelte e nelle dinamiche di utilizzo dei luoghi operate dagli abitanti⁴.

Ripensare e riprogettare lo spazio urbano muove da una riflessione su quanto lo spazio costruito possa, nelle sue diverse scale, influenzare il comportamento umano e, come, in quale misura e a quali condizioni i progettisti (architetti, urbanisti, sociologi, ...) siano in grado di controllare, tramite la variabile progettuale, il sociale e le sue dinamiche processuali (Amendola 1984).

Solo una volta individuate quelle condizioni, gestionali, culturali, organizzative, perché lo spazio progettuale diventi spazio vissuto, diventa possibile elaborare e realizzare una serie di politiche dello spazio che soddisfino quelle condizioni e ne rafforzino l'esito.

Proprio a partire dal suo potenziale di conoscenze e dalle sue competenze di ricerca connesse in modo funzionale con il livello delle amministrazioni e della governance politica, l'università può assolvere una funzione determinante nel contribuire a definire le forme necessarie a garantire il diritto a un habitat urbano di elevata qualità che passa, imprescindibilmente, dalla qualità degli spazi materiali e simbolici della città e dalla loro infrastrutturazione materiale e immateriale, a partire dai due criteri fondamentali della giustizia sociale e della democrazia territoriale.

Il primo si riferisce alla necessità di garantire opportunità e servizi la cui fruizione prescindano dalle risorse economiche possedute dai soggetti, il secondo al diritto a vivere spazi urbani di qualità a prescindere dalla specifica porzione di città nella quale si abita in maniera più o meno temporanea.

³ Esempio il caso della cosiddetta sindrome di Pruitt-Igoe «Tra il '51 e il '54 vennero costruiti a St. Louis 33 edifici di 11 piani in un progetto di Public Low-Income Housing su un progetto interessante dal punto di vista formale e tecnologico al punto da essere salutato all'epoca negli USA, da una rivista prestigiosa come Architectural Forum, come un'azione esemplare nel campo dell'edilizia pubblica e come risposta ottimale ai problemi posti dalla committenza. Il risultato fu disastroso: (...) gli inquilini, vissero quell'esperienza abitativa in maniera traumatica. (...) corridoi e passaggi che nelle intenzioni degli architetti dovevano favorire la vita comunitaria erano evitati dagli inquilini per paura delle violenze» (Amendola 1984, 38). L'esito fu la demolizione di quelle abitazioni ormai del tutto disfunzionali rispetto all'obiettivo "comunitario" per il quale erano state realizzate.

⁴ «Tra l'ambiente fisico e il comportamento umano empiricamente osservabile, esiste un sistema sociale ed un set di norme culturali che definiscono e valutano porzioni dell'ambiente fisico rilevanti per la vita della gente coinvolta e strutturano il modo in cui la gente userà (e reagirà a) questo ambiente nella vita quotidiana. (...) l'ambiente oggettivo deve essere percepito soggettivamente prima che esso influenzi il comportamento» (Gans 1968, 5, 7).

Il limite che può essere così superato è quello di una segmentazione della città divisa socio-urbanisticamente in zone privilegiate e di qualità (in genere il o i centri reali e simbolici delle città), con un'elevata dotazione di servizi territoriali e zone prive di quelle stesse caratteristiche (in genere le periferie), così come anche della frattura sociale tra soggetti ricchi di risorse e altri con una scarsa dotazione di quelli.

Ripensare e riprogettare lo spazio pubblico, quindi, è alla base della rigenerazione fisica e sociale degli spazi urbani e di una maggiore attenzione alla loro infrastrutturazione, fattore imprescindibile per migliorare le condizioni di vivibilità diffusa e così di contrastare il sentimento di deprivazione percepita⁵ (Boudon, 1973) e il risentimento⁶ vissuto dei soggetti *più fragili*, che per una carenza di risorse non possono scegliere dove e come vivere.

Queste dinamiche riguardano non solo in generale i cittadini privi di risorse e quindi, in assenza di un'adeguata progettazione sociale, con bassi livelli di qualità della vita urbana, ma anche categorie specifiche di popolazione, come proprio gli studenti universitari.

Sentire di aver subito la costrizione a riferirsi all'università del proprio territorio invece che averla scelta, infatti, può incidere in misura significativa sulla qualità della loro esperienza urbana quotidiana e sul senso di disaffezione emotiva e psicologica generando o accentuando la loro distanza emotiva verso l'università stessa e la città.

Anche con riferimento a questi specifici processi che coinvolgono direttamente gli studenti universitari, l'investimento pubblico sulla qualità dell'abitabilità dello spazio urbano può funzionare come meccanismo protettivo della loro autorappresentazione, sostenendo il sentimento di appartenenza e finendo con il generare un potenziale di attrattività per l'università stessa.

La centralità e le potenzialità degli spazi terzi

All'interno del più ampio dibattito sul tema dello spazio pubblico e della sua qualità in termini di infrastrutturazione e accessibilità differenziata e funzionale, è del tutto centrale il tema dello spazio terzo, inteso quale insieme di spazi che sta tra quelli pubblici e quelli privati e la cui specificità culturale può contaminare entrambi, che prende forma in una pluralità di luoghi minuti, quasi interstiziali, sparsi nella città che possono rappresentare un'occasione per attivare strategie di inclusione attiva (Carrera, 2022).

⁵ Coloro che abitano aree della città al di fuori dei centri sui quali si investono risorse sentono la loro condizione come particolarmente difficile proprio perché la rapportano alla qualità della vita esperita nelle aree centrali. L'assunto principale delle teorie, che vengono designate appunto come teorie della deprivazione relativa, è che "la soddisfazione di una persona o di un gruppo non è collegata a una situazione oggettiva ma, piuttosto, alla situazione relativa rispetto ad altre persone o gruppi" (Taylor, Moghaddam, 1995).

⁶ Il risentimento (Scheler 1912) è un sentimento urbano che nasce da una sorta di *invidia sociale*, che si combina con il senso di impotenza, per l'inibizione sistematica di ogni possibilità di risposta e di cambiamento.

È un ambiente fisico o concettuale che si trova al di fuori dei tradizionali confini dicotomici degli spazi urbani e dà risposta all'idea della necessità di luoghi aperti, inclusivi e collaborativi che possano facilitare l'interazione tra individui provenienti da diverse sfere della vita. Il terzo spazio in realtà non supera l'antinomia tra l'agorà e l'*oikos*, scrive Massimo Cacciari perché resta uno spazio pubblico, ma è terzo perché dotato di caratteristiche fisiche, pratiche, simboliche e culturali del tutto particolari. E nel momento in cui gli spazi urbani si caricano di senso per coloro che li abitano e ne fanno esperienza, quindi, che possono arrivare a diventare luoghi, carichi di significato e di un senso di appartenenza identitaria.

È Homi Bhabha che nel 1994 introduce il concetto di terzo spazio riferendolo in chiave simbolica, nel quadro del pensiero postcoloniale, a una posizione concettuale o culturale che emerge attraverso l'incontro e l'interazione tra diverse culture. Questo spazio è caratterizzato dalla complessità, dall'ibridità e dall'instabilità, ma anche dall'accoglimento delle possibilità *altre* poiché il terzo spazio è un luogo di produzione di significato attraverso il dialogo e la negoziazione culturale. Ed è proprio ripartendo da questo suo essere mescolanza di elementi concreti e simbolici, che Edward Soja (1996; 2000) ripropone, ritematizzandolo anche a partire dalla riflessione di Henri Lefebvre (1974), il concetto di Third Space riferendolo agli spazi di rappresentazione simbolica⁷.

Un orizzonte di nuovi spazi in qualche misura liminali, interstiziali, all'interno dei quali si costruiscono e si decostruiscono cambiamenti critici e risposte creative ai cambiamenti che avvengono o precipitano nello spazio urbano.

Si tratta di spazi fisici in grado di ospitare la dimensione dell'informale come quella del formale, nelle quali soggetti diversi hanno la possibilità di incontrarsi e di iniziare percorsi di co-costruzione di comunità e sub-comunità territoriali fondate non su una storia e una cultura comune, ma su progetti condivisi e sul riconoscimento delle differenze e della pluralità.

Gli spazi terzi sono spazi sociali e comunitari come parchi, biblioteche, musei, luoghi di lavoro, scuole, centri giovanili, club sportivi, o luoghi rigenerati con questa specifica finalità come centri sociali comunitari, case di quartiere, hub dell'innovazione, *Fab lab* e luoghi di coworking che possono essere pensati e vissuti come luoghi nei quali si creano non solo le condizioni per l'incontro ma anche quelle per processi di progettazione condivisa.

All'interno delle complesse dinamiche socio-spaziali che investono i territori e le città, l'università è chiamata ad assolvere un ruolo chiave sia contribuendo a progettare una rete di spazi terzi diffusi sul suo territorio, inteso non solamente

⁷ Soja sottolinea tre concetti chiave nello sviluppo della sua teoria: lo spazio primo, in quanto spazio concreto e fisico, ai luoghi materiali che possiamo vedere, toccare e misurare; lo spazio secondo, spazio concettuale e immaginario che indica il modo in cui interpretiamo e rappresentiamo lo spazio attraverso mappe, discorsi, e altre rappresentazioni simboliche, spazio concettuale e immaginario; e infine lo spazio terzo che costituisce il punto in cui gli spazi primo e secondo si intersecano e si sovrappongono. Questo spazio terzo è dinamico e multidimensionale, incorporando sia elementi concreti che astratti (Soja, 1996).

come quello nel quale insiste la struttura ma anche quelli nei quali risiedono i suoi studenti in una logica di analisi e intervento di area vasta⁸, sia diventando essa stessa spazio terzo, assicurando la porosità dei suoi confini e l'apertura al territorio, ai cittadini, ampliando e complessificando il concetto di stakeholder e di portatori di interesse.

Questi spazi si offrono come luogo di incontro e di reciproco riconoscimento tra persone diverse che hanno occasione di confrontarsi scambiando idee ed elaborando pratiche che possono avere ricadute in termini sociali e finanche politici (Mazzette 2013). Negli spazi terzi gli studenti universitari, così come altri tipi di cittadini, hanno la possibilità di trovare sintesi virtuose alle esigenze culturali, socializzazione di svago. Questi spazi possono funzionare da hub creativi proprio mettendo a valore la dimensione informale che accolgono, ma avendo sempre la funzione di ponti e di connessioni con l'università e con gli altri soggetti istituzionali e collettivi del territorio.

L'università, sostenendo la presenza e la diffusione di questa rete di luoghi terzi, contribuisce anche a creare le condizioni per coniugare forme di comunità intenzionali con quelle delle comunità di luogo, generando così beni comuni sociali (Manzini, 2018) come la spinta all'innovazione, la fiducia istituzionale e interpersonale (Carrera, 2006), la coesione sociale e le condizioni per attrarre la *classe creativa* (Florida, 2003) sostenendo strategie di apertura e di rigenerazione continua della qualità del territorio.

Questo modello di comunità è distante dalle «comunità guardaroba» di cui scrive Bauman (2004) che si aggregano intorno a occasioni ed eventi emotivamente intensi ma fugaci, e richiamano piuttosto i modelli di comunità più vicini a quello descritto, tra altri, da Amitai Etzioni che parla di una sorta di società mosaico nella quale ciascuna comunità (etnica, religiosa, culturale, politica ecc.) mantiene le proprie peculiarità, porta avanti le proprie tradizioni e i propri principi e la propria identità.

Non si tratta, quindi, di perseguire l'obiettivo di omogeneizzare la popolazione urbana integrandone le differenze, quanto invece di fare di quelle differenze un'occasione di crescita condivisa trasformandole in un fattore competitivo e di valore strategico.

Gli spazi terzi, proprio per la loro qualità di luoghi d'incontro, di *sosta* e di confronto, sono la condizione imprescindibile perché si avviino questi processi creativi e innovativi impattanti sul piano culturale, sociale ed economico.

Il processo di contaminazione che sono in grado di ospitare di generare ha bisogno di essere culturalmente sostenuto dal riconoscimento del valore della differenza sociale, etnica, religiosa, culturale, a partire dall'elaborazione di un

⁸ «La *smart land* [dalla quale una *smart city* non può prescindere] è un ambito territoriale nel quale sperimentare politiche diffuse e condivise orientate ad aumentare la competitività e attrattività del territorio con un'attenzione specifica alla coesione sociale, la diffusione della conoscenza, alla crescita creativa, all'accessibilità e alla libertà di movimento, alla fruibilità dell'ambiente (naturale, storico-architettonico, urbano e diffuso) e alla qualità del paesaggio e della vita dei cittadini» (Bonomi, 2014: 17).

sistema simbolico-normativo comune. Ed è questo il ruolo decisivo che l'università, coordinandosi con l'intero sistema formativo integrato e, con le istituzioni amministrative e con gli altri attori del territorio, può svolgere nel creare questo sostrato culturale diffuso che nasca dalla ripetitività e dall'abitudine all'incontro verso un progetto condiviso di comunità urbana (Amore, Hall, 2016).

Leggendo i terzi spazi quale sintesi di tratti fisici e simbolici funzionali all'incontro e al confronto continuo appare chiaro quanto l'università non solo possa favorirne la nascita, ma ne rappresenti essa stessa un esempio. Oltre ad ospitare le funzioni di didattica e di ricerca, i suoi spazi si offrono come luoghi informali aperti alla socialità, al confronto, allo svago, alla partecipazione democratica. Luoghi aperti anche ai cittadini che possono incontrarsi connettendosi e coordinandosi con i soggetti già presenti e attivi sul territorio generando un «*active engagement*» dei territori stessi e un ripensamento del proprio territorio a partire dall'elaborazione di visioni progettuali (Sandercock 2003). Viene così data forma all'interpretazione che del terzo spazio propone Oldenburg (1999) che l'ha concettualizza come un set di spazi che vanno oltre quelli dell'abitazione e del lavoro (rispettivamente primo e secondo spazio), nei quali le persone possono incontrarsi su base regolare e soddisfare i loro bisogni di socialità e di relazione (Kyle et al., 2004; Lin, Lockwood, 2014). È in questi microspazi nei quali l'innovazione viene favorita e incoraggiata, che si creano le condizioni perché si generino comunità differenziate, coese, resilienti e dinamiche che non possono venire in essere se non in microspazi pubblici, intesi quali occasioni di pratiche di contaminazione culturale (Amin, 2002).

Il terzo spazio può essere, così, funzionale a generare o rinforzare il progressivo *place attachment* verso la città o i luoghi più direttamente coinvolti nell'esperienza del vivere quotidiano, come il quartiere (Sun et al., 2021; Hanks, Line, 2018; Cresswell, 2015; Rosenbaum, Massiah, 2011; Lewicka, 2010).

In questo senso, la politica degli spazi terzi è parte di una più ampia e necessaria strategia in grado di creare le condizioni perché si generino o si rinforzino coesione sociale, comunità competenti e il senso diffuso di appartenenza a queste, passaggio funzionale ai processi di innovazione sociale.

Il potenziale rigenerativo della cultura

Una strategia funzionale a questo obiettivo è quella individuata da Eric Klinenberg (2019) quando scrive che le istituzioni educative sono parti essenziali dell'infrastruttura sociale e che fornite di ampi spazi aperti e potenzialmente multifunzionali, sono fondamentali per rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi, creare e sostenere comunità e sotto-comunità urbane. Il riferimento è alla *capacità attiva* dello spazio, alla possibilità dei luoghi fisici di modellare le interazioni, richiamando l'esperienza delle biblioteche di quartiere nei sobborghi poveri degli Stati Uniti, «Le biblioteche rappresentano ed esemplificano qualcosa che ha bisogno di difesa: le istituzioni pubbliche che – anche [e soprattutto!] in un'epoca di atomizzazione e disuguaglianza - servono come fondamenta della società civile. Le biblioteche sono il tipo di luoghi in cui le persone normali con *background*, passioni e interessi diversi possono prendere parte a una cultura democratica vivente» (Klinenberg, 2019: 192).

Ma la riflessione può essere estesa a ogni infrastruttura culturale che, sapendo rendere porosi i propri confini così da creare una continua interazione con la propria comunità territoriale e andando anche oltre questa, è in grado di contribuire a generare e sostenere un sentimento di appartenenza, la cui esistenza non può prescindere dalla presenza di spazi comunitari che si presentino come spazi di opportunità e di incontro.

Il rischio che, come osservato da Mauro Magatti⁹, la cultura diventi un fattore di marcatura delle disuguaglianze può essere neutralizzato dall'uso strategico dei luoghi della cultura come infrastrutture sociali diffuse. «Oggi, mentre il mondo diventa più urbano e disuguale, c'è un bisogno urgente di costruire luoghi più sani, e l'infrastruttura sociale è la chiave» (Klinenberg, 2019 :118).»

Come osserva Rodriguez-Pose (2018) vanno progressivamente aumentando i divari tra i territori densamente popolati come le città medie e grandi e gli altri (Cfr. anche Coppola et al., 2021), alimentando le disuguaglianze socioeconomiche. Ma tale distanza che Rodriguez-Pose ha chiamato «la vendetta dei luoghi che non contano», e che si manifesterebbe appunto nel crescente risentimento sociale e politico di chi abita in questi territori e si sente sempre più escluso dalle dinamiche di sviluppo e coesione, riguarda anche gli spazi urbani interni alle città che si trovano a vivere la profonda frammentazione accentuata dall'economia della conoscenza che amplia sempre più il divario tra i soggetti e i territori sulla base delle risorse che ciascuno di questi sa mettere in campo. Contrastando questo processo, la cultura può essere invece trasformata in uno strumento di rigenerazione sociale urbana e finanche di attivazione civica governando il processo di “territorializzazione”, attraverso

⁹ Osserva Mauro Magatti che negli attuali contesti sociali caratterizzati da un modello diffuso di economia della conoscenza, le polarizzazioni sociali tra centro e periferia rimangono vistose e vengono accentuate proprio dalla presenza/assenza di risorse culturali diffuse. Al di là delle ireniche narrazioni sulla “città creativa”, lo sviluppo del terziario avanzato tende, infatti, ad accentuare le differenze tra i *knowledge worker* globalizzati e i *poor worker* delle periferie urbane e simboliche, come per prima ha evidenziato Saskia Sassen nei suoi studi delle *global cities*.

il quale viene a strutturarsi un complesso di relazioni tra i soggetti appartenenti ad entità collettive e l'ambiente in cui essi operano e che trova, infatti, nell'infrastrutturazione culturale uno strumento fondamentale (Raffestin 2012). L'investimento diffuso dell'università sul proprio territorio può rappresentare un elemento strategico fondamentale, funzionale a rinforzarne il capitale sociale anche in vista di un aumento della coesione sociale diffusa¹⁰.

La presenza capillare sul territorio di istituzioni culturali e civiche capaci di dare voce e far partecipare anche le componenti sociali più deboli del territorio al suo stesso processo di riqualificazione e di rigenerazione diventano fattori decisivi nel produrre capitale sociale locale (Culpepper, 2005; Fung e Wright, 2003). La centralità della capacità di governance strategica del territorio all'interno di scenari complessi si dimostra come un elemento essenziale. Alcuni autori hanno messo in luce come il governo locale e gli attori locali possano essere decisivi nel costruire assetti che consentano la collaborazione tra gli attori locali nel disegnare e implementare strategie sinergiche di fronteggiamento dei problemi (Andreotti, Mingione, 2019; Le Galès e Ulgade, 2018; Le Galès, 2016; Marques, 2021; Ciapetti, 2010). «La questione del governo acquista particolare rilevanza nel momento in cui i territori sono attraversati da periodi di crisi [più o meno congiunturali], nei quali più facilmente rischiano di perdere i loro patrimoni economici e sociali. (...) La presenza di una strategia deliberata di reazione alla crisi può divenire essenziale per far fronte alle derive di frammentazione di soluzioni individuali o addirittura di abbandono del territorio stesso da parte degli attori dello sviluppo» (Andreotti e Polizzi, 2022: 43).

Questo processo di rigenerazione urbana e sociale attraverso un uso strategico della cultura e delle istituzioni culturali si configura come una sorta di sistema di agopunture urbane¹¹, intese quali interventi di piccola scala che partono dal basso o sono il frutto di un'interazione tra amministratori, progettisti e cittadini differenziati per tipi di domande ed esigenze, che valorizzano le risorse presenti sul territorio e ne attivano di nuove generando circuiti virtuosi di sviluppo

¹⁰ «La coesione sociale si basa su cinque dimensioni: appartenenza-isolamento, vale a dire la condivisione di norme e valori e un sentimento di appartenenza a una stessa comunità; inclusione-esclusione, vale a dire il grado di disuguaglianza di opportunità nell'accesso alle risorse, in particolare nel mercato del lavoro; partecipazione-non coinvolgimento, vale a dire il coinvolgimento negli affari pubblici, nelle attività di volontariato, nelle attività politiche della società di riferimento; riconoscimento-rifiuto del diverso, vale a dire il pluralismo e la tolleranza delle diversità; legittimità-rosillegittimità, vale a dire la fiducia e la legittimità reale e percepita dalle istituzioni pubbliche e private come mediatori nei conflitti» (Jenson, 2010: 17).

¹¹ *L'urban acupuncture*, basato sulle intuizioni di Casagrande, architetto e sociologo finlandese, è “un approccio artistico e urbanistico che utilizza la metafora dell'agopuntura secondo una pratica della medicina cinese, per designare il carattere locale dei propri interventi. L'agopuntura urbana si rivolge al sistema complesso della città come fosse un organismo in netta contrapposizione con le modalità 'calate dall'alto' dell'urbanistica tradizionale, ispirate dal movimento moderno di Le Corbusier. [...] azioni mirate a migliorare, come nella pratica dell'agopuntura, il benessere, la vivibilità dell'intero corpo della città” (Galdini, 2017: 100-101).

urbano e sociale sostenibile e partecipato. Sono interventi minuti dal punto di vista della (ri)progettazione sociale e architettonico-urbanistica – e quasi sempre anche dei costi di realizzazione – che, come osserva Jaime Lerner, vengono realizzati su specifici *punti di pressione* nelle città, ma in grado di generare un grande potenziale di cambiamento, un effetto a catena che può investire aree anche molto ampie¹².

Si tratta di una serie di interventi nel quadro delle politiche dello spazio urbano riconducibili a un complessivo progetto di inclusione attiva e di generazione di una responsive community, “un processo di partecipazione dei cittadini nella realizzazione degli spazi urbani e nella loro fruizione”.

Un nuovo “sistema operativo dello sviluppo” che si adatta e riparte proprio dai contesti spaziali, sociali ed economici, invece che irrigidirli entro standard e norme predefinite per l’elaborazione di visioni per un cambiamento radicale di mentalità e quindi di scenario.

Entro questi complessi processi di cambiamento continuo nei quali si intersecano progettualità politica e dinamiche spontanee dal basso, si conferma quindi centrale il ripensamento e la valorizzazione della funzione che la cultura può assolvere rispetto all’obiettivo della rigenerazione urbana e sociale del territorio. Le istituzioni culturali collocate all’interno di spazi periferici possono rappresentare, infatti, un fattore attivo in grado di concorrere a ridefinire non solo le opportunità e i limiti dei luoghi ma anche il senso che ad essi viene attribuito attivando processi generativi di benessere diffuso (Mela, 2020; Carrera, Gomez, 2025).

Questa stessa scelta¹³ rappresenta, cioè, un *frame primario* che attribuisce alle attività culturali un significato specifico proprio in base allo specifico luogo scelto per dare loro forma, caricando la decisione di un valore simbolico e comunicativo che eccede finanche quello culturale più immediato.

Rigenerare l’immaginario delle città

La sfida dello spazio terzo si connette a un modello di università diffusa sul territorio e profondamente interconnessa a questo che valorizza il potenziale rigenerativo della cultura nel creare un impatto importante sia sul piano materiale dello spazio fisico e della qualità della sua infrastrutturazione sociale e spaziale, sia su quello simbolico (Carrera, Gomez, 2025). Diventa così possibile attivare processi di rigenerazione anche dell’immagine e della rappresentazione

¹² Questo tipo di interventi assume come centrale l’interazione verticale nella progettazione urbana, al fine di stimolare il protagonismo dei cittadini affinché un’area trovi e valorizzi le sue stesse risorse: “è indispensabile negli interventi finalizzati a rivitalizzare un’area rendere l’organismo capace di funzionare in maniera diversa” in Lerner J. (2003), *Acupuntura Urbana*, Iaac, Rio de Janeiro.

¹³ Si pensi alle scelte realizzate dall’Università Bicocca di Milano, a quelle dell’Università di Torino, a quelle dell’Università di Bari Aldo Moro che sta decentrando alcune attività formative e di ricerca all’interno di quartieri periferici e, a livello internazionale, quelle dell’Università Carlos III di Madrid (Carrera, Gomez, 2025).

di un territorio, fattori importanti in grado di *pesare* sulle scelte degli studenti universitari.

Viviamo una società di seconda mano, scrive Richard Williams (2019), sottolineando quanto i soggetti esperiscano il mondo a partire dall'immaginario e dalle categorie sociali diffuse che apprendono nel quadro del processo di socializzazione, e dalle rappresentazioni che fungono da filtro per lo *sguardo* sugli eventi e sui processi.

L'immaginario, dal carattere ossimoricamente reale scrive Jacques Le Goff (1988)¹⁴, non è una semplice superficie riflettente, né un elemento da ridurre alla fantasia e all'irrazionalità (Wunenburger, 2003), ma un principio produttivo di realtà (Amendola, 2020).

Osservava Slavoy Žižek, «l'immaginario fa da mediatore tra la struttura formale simbolica e la concretezza degli oggetti che incontriamo nella realtà (...) e ha una natura radicalmente intersoggettiva» (1997: 249-250). Scriveva Charles Taylor, tra i primi a tematizzare il concetto, «in quanto uomini, ovvero in quanto esseri che si autointerpretano, “noi” siamo infatti in buona parte il frutto della nostra autointerpretazione, che però non va concepita primariamente come un lavoro di scavo individuale e di autocomprensione deliberata, quanto come un prodotto comune e non intenzionale la cui sede primaria è quello spazio impersonale costituito dalla sfera delle pratiche. (...) In questo senso, noi uomini siamo anche il prodotto dei nostri immaginari sociali, morali, antropologici, metafisici» (1931)¹⁵

L'immaginario costituisce, quindi, il punto di partenza per quella «definizione della situazione» di cui scriveva William Thomas (1928) che orienta atteggiamenti e comportamenti, decisioni e scelte: se un individuo definisce una situazione o una circostanza come reale, i suoi comportamenti, indipendentemente dalle effettive e oggettive caratteristiche di quella situazione, saranno conseguenti alla sua valutazione della situazione stessa. In questo senso, ogni situazione ritenuta reale genera conseguenze reali.

Ripartendo da questo teorema, Robert Merton riflette sulla possibilità che le scelte operate dai soggetti sulla base di quella “definizione di realtà” finiscano

¹⁴ «La vita dell'uomo e delle società è legata tanto ad immagini quanto a realtà più palpabili. In questo caso le immagini non sono soltanto quelle che si incarnano nella produzione iconografica e artistica, si estendono all'universo delle immagini mentali. (...) Sono tramandate dalle tradizioni, prese in prestito da una civiltà all'altra, circolano nel mondo diacronico delle classi e delle società umane. (...) L'immaginario nutre e fa agire l'uomo. È un fenomeno collettivo, sociale, storico. (...) studiare l'immaginario di una società significa arrivare al fondo della sua coscienza e della sua evoluzione storica» (Le Goff, 1985 (1998): XIII, XV).

¹⁵ «Per immaginario sociale intendo qualcosa di più ampio e di più profondo degli schemi intellettuali che le persone possono assumere quando riflettono sulla realtà sociale in un atteggiamento distaccato. Penso, piuttosto, ai modi in cui gli individui immaginano la loro esistenza sociale, il modo in cui le loro esistenze si intrecciano a quelle degli altri, come si strutturano i loro rapporti, le aspettative che sono normalmente soddisfatte, e le più profonde nozioni e immagini normative su cui si basano tali aspettative» (Taylor (1931), 2003: 34).

per far avverare la condizione ritenuta reale generando delle «profezie che si autoadempiono».

In questa prospettiva, si può osservare che università e città rappresentate e immaginate come attrattori e vitali vengano scelte spesso al di là di ogni reale valutazione oggettiva sulla loro qualità, ma anche che quelle scelte finiscano per assicurare una effervescenza e una presenza diffusa di studenti, non solo nei quartieri centrali ma anche in quelli periferici, realizzando la mertoniana *profezia che si autoavvera* e contribuendo a generare luoghi attrattivi e vitali che continueranno a essere scelti per le loro caratteristiche questa volta oggettive e reali.

L'immagine urbana, quindi, costruita attraverso media, social, racconti è così pervasiva da costituire un potente e non contrastabile fattore di socializzazione anticipatoria (Amendola, 1997). Questo significa che le città sono conosciute ancora prima di essere esperite (Colleoni, Guerisoli, 2014) e che vivono di e nell'immaginario dei soggetti che operano scelte e prendono decisioni sulla base delle loro rappresentazioni della realtà. Se, come osservato, per molte città questo è il fondamento del vantaggio competitivo, per altre è il piano dove si gioca una sfida decisiva a partire dalla capacità di costruire una nuova immagine di sé stesse.

Proprio in questa prospettiva, il ripensamento e la rigenerazione dello spazio urbano e della qualità dei luoghi rappresentano una strategia importante verso un miglioramento delle condizioni dell'abitare e per la ridefinizione della rappresentazione diffusa dell'attrattività dell'università e della città in grado di riorientare le scelte degli studenti.

Note conclusive. Co-costruire in modo partecipato le smart cities

Nelle complesse città contemporanee, l'altra faccia delle *gated community* di ricchi sono le *periferie reali* (Bauman, 2004) diffuse nella trama urbana e nelle quali vengono sospinti i soggetti più fragili.

La perifericità di alcuni spazi urbani, anche urbanisticamente centrali, impone quindi la sfida della costruzione di luoghi di incontro per superare la povertà urbana fatta di compresenza senza condivisione (Lanzani, 2011).

Al di là della retorica sulle *smart cities*¹⁶ è importante riconoscere quanto ciò che rende *smart* una città sia, come osserva Ben Green, non il solo uso delle

¹⁶ Come sottolinea Giandomenico Amendola, una città è smart non per la tecnologicizzazione delle sue infrastrutture, ma per la qualità di coloro che la abitano e che ne partecipano il governo. «Considerata icona del nostro tempo, la *smart city* è erede diretta delle speranze ottocentesche riposte nelle capacità quasi palinogenetica della tecnologia che avrebbe reso il mondo diverso e migliore [...] [capace di] consentire una reale partecipazione rendendo finalmente tutti i cittadini artefici e progettisti della propria città nelle decisioni riguardanti tanto la quotidianità che il futuro. [...] La promessa della *smart city* associa quella imprenditoriale della città come *Growth Machine* e quella, centrata sull'uomo, della città come *Machine for living*» (Amendola, 2016: 129).

tecnologie, ma la capacità di creare le condizioni per un sapere diffuso e per comunità competenti che sappiano essere partner consapevoli delle amministrazioni territoriali e dei decisori politici, finanche imponendosi come imprescindibili stakeholder.

La *smart city* integra aspetti *hard* e *soft*, dove gli investimenti in capitale e tecnologico e umano dovrebbero alimentare insieme sviluppo sostenibile e qualità della vita» (Bonomi, Masiero, 2014: 16).

L'università assume un ruolo centrale nell'attivazione e nel sostegno a processi di innovazione sociale che stanno penetrando sempre più nella vita delle città favorendone la trasformazione in *smart city*, tanto che è proprio l'innovazione sociale a essere indicata come l'aspetto più pertinente per parlare di "città intelligenti".

Innovazione sociale che a sua volta dipende anche dalla qualità dello spazio urbano e dalla diffusione di quegli spazi terzi che creano occasioni di prossimità, relazionalità, creatività e internazionalità (Kihlgren Grandi, 2021), categorie chiave su cui impostare la riprogettazione materiale e immateriale delle città. Un investimento diffuso in cultura è un requisito essenziale di questo processo e potenzia le capacità delle città di essere soggetti in grado di realizzare quegli *apprendimenti a giro doppio* di cui scrivevano i sociologi Chris Argyris e Donald Schön riferendosi alle organizzazioni, percorsi capaci di generare processi strutturali di cambiamento, a partire dall'analisi delle dinamiche in corso e dall'elaborazione di risposte specifiche e complesse, ben al di là di logiche emergenziali.

Costruire spazi terzi, a partire dal fare dell'università stessa uno di questa rete di spazi rendendolo luogo perché carico di una forte valenza identitaria, come contenitore attivo di occasioni di incontro, di confronto e di riconoscimento reciproco all'interno di una città, è un fattore determinante nell'arginare il rischio che lo spazio urbano si articoli sempre più in frammenti scomposti fatti di differenze e di disuguaglianze. Questa nuova strategia spaziale va nella direzione di quella che Aldo Bonomi chiama la possibilità di costruire le condizioni per «comunità di cura» come antidoto alla «comunità del rancore» (2014:22) e al risentimento sociale quale *autoavvelenamento dell'anima* che mina le premesse più profonde della coesione sociale e della stessa democrazia (Scheler 1912).

Il filo rosso delle possibilità generate dalla riprogettazione e dalla rigenerazione dello spazio pubblico e, come osservato, soprattutto degli spazi terzi, e il loro essere elemento chiave delle strategie di sviluppo locale implica che questi spazi fisici virtuali e simbolici siano aperti ai cittadini e alle comunità.

Quindi, ancora una volta, la porosità dei confini è un tratto centrale delle *nuove* università innervate nei loro territori per i quali fanno da ponte con altri soggetti del territorio e con altre realtà nazionali e internazionali.

La qualità delle università e dello spazio urbano che contribuiscono a progettare e rigenerare insieme alla sua infrastrutturazione in funzione delle diversificate esigenze di altrettanto differenti tipi di popolazioni urbane rappresentano e possono funzionare, esportati al di fuori di una logica più economicistica, come

local collectives competitive goods (Trigilia et al., 2004), incidendo profondamente sulla qualità e l'attrattività di un territorio e sulla stessa rappresentazione di quello.

L'università diviene così parte di una strategia di fertilizzazione del territorio, in grado di influenzare profondamente la qualità della vita dei suoi studenti, dei suoi cittadini, delle diversificate comunità che convivono all'interno della stessa città e che possono trovare proprio nell'università, e nella rete complessa entro cui si colloca, l'occasione di tradurre le condizioni di mera coesistenza in processi di riconoscimento e di relazione¹⁷.

Per fare dello spazio progettato uno spazio vissuto occorrono processi ampi e partecipati che muovano dall'individuazione delle condizioni culturali e organizzative specifiche dei territori e generino la possibilità di elaborare e porre in essere una serie di politiche dello spazio che consentano di perseguire quell'obiettivo (Amendola 1984). I processi di progettazione realizzati entro gli spazi e i luoghi che ne sono una imprescindibile premessa, consentono l'avvio di percorsi capaci di tenere all'interno specificità e differenze, mediando continuamente tra le esigenze di cui i diversi tipi di cittadini e di users dello spazio urbano sono portatori. Un elemento che rende più complessi questi percorsi è, in misura crescente, quello della presa in carico del cambiamento etnico-culturale della popolazione universitaria dovuto alla presenza sul territorio di soggetti non italiani alla nascita e delle seconde generazioni dei primi "stranieri". Come osservava Maurizio Ambrosini (2012), al di là delle specifiche scelte di *policies* e di politiche, quello che resta confermato è «l'importanza e la vivacità della dimensione urbana nello scenario complessivo delle misure volte a governare i processi di trasformazione in senso multietnico delle società europee» (Ambrosini 2012).

L'università può, quindi, sia direttamente sia indirettamente contribuire a definire la struttura di una città policentrica, rinforzando la qualità sociale dei quartieri e generando la forma di una città-sistema (Dioguardi, 2001). Riconoscere e governare il carattere complesso e dinamico dei processi di cambiamento che investono i territori rende particolarmente evidente la centralità delle modalità di *governance* partecipata dello spazio urbano in vista degli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze, di garanzia delle pari opportunità e di accesso alle risorse, di contrasto alle povertà, e di governo dei processi di inclusione/esclusione sociale, in quanto elementi costitutivi dell'obiettivo condiviso della coesione sociale territoriale (Bernard, 1999; Kearns e Forrest, 1999; Novy et al., 2012; Chiesi, 2004).

¹⁷ È la cautela interpretativa suggerita da Richard Sennet quando, in *"Flesh and stones"* (1994), scrive che la apparente multiculturalità del Greenwich Village a New York era in realtà l'esito della semplice coesistenza su un territorio di differenze culturali ed etniche, fondata su una «educata indifferenza» reciproca. I diversi gruppi etnici non dialogavano, non si interessavano agli altri, non si cercavano. I gruppi *semplicemente* convivevano nella città esercitando una sorta di reciproca «disattenzione civile» (Albrow 1997), occupando porzioni differenti dello spazio urbano o, in alcuni casi, segmentando temporalmente la città e occupando lo stesso spazio in momenti differenti della giornata. (Carrera, 2022).

Da questo discende l'inadeguatezza di ogni scelta che vada nella direzione di campus tradizionali o di qualsiasi tipo di struttura fisica separata dal resto dello spazio urbano, e, come scrive Jonathan Katzmann, «innanzitutto, se ospitiamo studenti in una città, dovremmo approfittare delle caratteristiche dei servizi della città appunto. Gli studenti dovrebbero usare la biblioteca della città per studiare, oppure i caffè locali, non abbiamo bisogno di costruire una sala sinfonica, un teatro, perché le città dove vanno i nostri studenti hanno tutte queste cose e possiamo essere sicuri che sappiano come usarle». Le università, quindi, infrastrutture sociali cruciali, devono piuttosto proporsi come campus diffusi e *impolverati* dalla città, luoghi aperti ai cittadini, che *curano* le distanze e che creano comunità. Luoghi aperti, veri e propri laboratori aperti tutta la settimana così da fare di quegli spazi non solo uno spazio terzo, ma un vero *luogo terzo* che richiama non solo il rapporto con lo spazio pubblico e quello privato, ma un luogo vitale e denso di valore identitario che implica il rapporto con *la casa* (in quanto luogo identitario) e il mondo della vita (Habermas, 1981).

All'interno di questo processo multifattoriale e multilivello, quanto mai fluido ed esposto a variabili intervenienti e spesso imprevedibili e di difficile controllo, l'università è chiamata a raccogliere la sfida concorrendo a rigenerare lo spazio urbano e a garantire ai suoi studenti e alla sua intera comunità territoriale livelli elevati di qualità dell'abitare. Nella consapevolezza dell'inadeguatezza di ogni modello che lavori in una logica a somma zero a favore, invece, di una progettazione che vada nella direzione di apprendimenti *a giro doppio* in una logica relazionale a sua volta complessa e innovativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albrow M., 1997.

The global age: State and society in the global era. Cambridge: Polity Press.

Ambrosini M., 2012.

Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa. Milano: FrancoAngeli.

Amendola G., 1984.

La città postmoderna: Magie e paure della metropoli contemporanea. Napoli: Liguori Editore.

Amendola G., 1997.

La città postmoderna: Magie e paure della metropoli contemporanea. Bari: Laterza.

Amendola G., 2016.

Le retoriche della città. Tra politica, marketing e diritti. Bari: Dedalo.

Amendola G., 2020.

L'immaginario e le epidemie. Bari: Adda Editore.

Amin A., 2002.

Spatialities of globalization. Environment and Planning A, 34*3, 385–399.

Amore A., Hall C. M., 2016.

From governance to meta-governance in tourism? Re-incorporating politics, interests, and values in the analysis of tourism governance. Tourism Recreation Research, 412, 109–122.

Andreotti A., Mingione E., 2019.

Local welfare systems in Italy: Change and continuity in the mixed economy of care. Social Policy & Administration, 532, 197–211.

Andreotti A., Polizzi E., 2022.

Alla ricerca di nuove strategie locali: l'esperienza dell'Alto Milanese e del Vigevanese. In M. Colleoni a cura di, *Territori in bilico. Coesione sociale e sviluppo sostenibile nella metropoli policentrica* pp. 105-126. Bologna: Il Mulino.

Argyris C., Schön D. A., 1997.

Organizational learning: A theory of action perspective, *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 77/78, 345-348.

Bauman Z., 2004.

Wasted lives: Modernity and its outcasts. Cambridge: Polity Press.

Bernard P., 1999.

La coesione sociale: Un concetto ibrido. In P. Dickes, M. Borsenberger & C. Fleury Eds., *Measures of Social Cohesion* pp. 3922–3926. Dordrecht: Springer.

Bonomi A., 2014.

Dalla Smart City alla Smart Land. La città e il territorio nell'era digitale. Milano: EGEA.

Boudon R., 1973.

L'inegalité des chances: La mobilité sociale en France. Paris: Mouton.

Carrera L., 2006.

È sempre questione di fiducia: Esplorazioni dell'Ateneo barese. Milano: FrancoAngeli.

Carrera L., 2022.

Designing Inclusive Urban Places. In *Italian Sociological Review*, 12, n.1, pp.141-158.

Carrera L., 2024.

Gender walkshops. The potential of the female gaze in redesigning the city. IJGSDS - Int. J. of Gender Studies in Developing Societies. Accesso: <https://www.inderscience.com/info/ingeneral/forthcoming.php?jcode=ijgsds>

Carrera L., Gomez M.V.P., 2025.

Establishing prestigious public institutions to promote disadvantaged neighbourhoods. Forthcoming.

Chiesi M., 2004.

La città e la questione sociale. Roma: Carocci.

Ciapetti L., 2010.

Lo sviluppo locale: Capacità e risorse di città e territori. Bologna: Il Mulino.

Colleoni M., Guerisoli F., 2014.

La città attraente. Luoghi urbani e arte contemporanea. Milano: EGEA.

Coppola A., Maggiori M., Neiman B., Schreger J., 2021.

Redrawing the map of global capital flows: The role of cross-border financing and tax havens. *The Quarterly Journal of Economics*, 1363, 1499–1556.

Creswell J. W., 2014.

Research design: Qualitative, quantitative, and mixed methods approaches 4th ed.. Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.

Culpepper P. D., 2005.

Institutional change in contemporary capitalism: Coordinated financial systems since 1990. *World Politics*, 572, 173–199.

Dioguardi G., 2001.

Ripensare la città. Roma: Donzelli.

Dioguardi G., Carrera L., Maggiore F. (a cura di), 2022.

City School Bari. Per il governo delle città complesse. Franco Angeli, Milano.

Florida R., 2003.

The rise of the creative class: And how it's transforming work, leisure, community, and everyday life. New York, NY: Basic Books.

Fung A., Wright E. O., 2003.

Deepening democracy: Institutional innovations in empowered participatory governance. London: Verso.

Galdini R., 2017.

Terapie urbane. I nuovi spazi pubblici della città contemporanea. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Gans H. J., 1968.

People and plans: Essays on urban problems and solutions. New York, NY: Basic Books.

Goffman E., 1974.

Frame analysis: An essay on the organization of experience. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Habermas J., 1981.

The theory of communicative action: Volume 1: Reason and the rationalization of society. Boston, MA: Beacon Press.

Hanks L., Line N. D., 2018.

The restaurant social servicescape: Establishing a nomological framework. *International Journal of Hospitality Management*, 74, 13–21.

Harvey D., 2016.

The Ways of the World. London: Profile Books.

Jenson J., 2010.

Defining and Measuring Social Cohesion. London: United Nations Research Institute for Social Development.

Kearns A., Forrest R., 1999.

Social cohesion and multilevel urban governance. *Urban Studies*, 364, 679–694

Kihlgren Grandi L., 2021.

Diplomazia delle città. Strumenti e pratiche per una centralità strategica internazionale. Milano: EGEA.

Klinenberg E., 2018.

Palaces for the people: How social infrastructure can help fight inequality, polarization, and the decline of civic life. New York, NY: Crown.

Klinenberg E., 2021.

Palacios del pueblo Políticas para una sociedad más igualitaria, Capitán Swing.

Kyle U. G., Bosaeus I., De Lorenzo A. D., Deurenberg P., Elia M., Gómez J. M., Heitmann B. L., Kent-Smith L., Melchior J. C., Pirlich M., Scharfetter H., Schols A. M. W. J., Pichard C., 2004.

Bioelectrical impedance analysis—part I: review of principles and methods. *Clinical Nutrition*, 235, 1226–1243.

- Lanzani A, 2011.
In cammino nel paesaggio: Questioni di geografia e urbanistica. Roma: Carocci.
- Latham A., Layton J., 2019.
Social infrastructures and the social life of the city: Studying urban sociality and public spaces, *Geography Compass* 137, 1-15.
- Lefebvre H., 1968.
Le droit à la ville, Anthropos.
- Lefebvre H., 1974.
La production de l'espace. Paris: Anthropos.
- Le Galès P., 2016.
Le città europee: Società urbane, globalizzazione, governo locale. Bologna: Il Mulino.
- Le Galès P., Ugalde V., 2018.
Gobernando la Ciudad de México: Lo que se gobierna y lo que no se gobierna en una gran metrópoli. México: El Colegio de México.
- Le Goff J., 1988.
L'immaginario medievale. Bari: Laterza.
- Lewicka M., 2010.
What makes neighborhood different from home and city? Effects of place scale on place attachment. *Journal of Environmental Psychology*, 301, 35-51.
- Lin C.-C., Lockwood M., 2014.
Assessing sense of place in natural settings: A mixed-method approach. *Journal of Environmental Planning and Management*, 5710, 1441-1464.
- Lerner J., 2003.
Acupuntura Urbana, Editora Record.
- Magatti M., 2009.
Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista, Torino: Feltrinelli.
- Mager C., Wagner M., 2022.
A “Motor” for the Neighbourhood? Urban Planning and the Challenges of Relocating Cultural Infrastructures, *Urban Planning*, Vol. 7, 4, 470-485
- Manzini E., 2021.

Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti. Milano: EGEA.

Marques L., 2021.

Tourism planning and development in Latin America: A comparative analysis. *Journal of Planning Literature*, 362, 215–228.

Mazzette A., 2013.

Pratiche sociali di città pubblica. Roma-Bari: Laterza.

Mela A., 2020.

La città postmoderna, Roma: Carocci.

Novy A., Scazzieri R., Panzeri L. 2012.

L'economia della città: Il caso di Milano. Milano: FrancoAngeli.

Oldenburg R., 1999.

The great good place: cafes, coffee shops, bookstores, bars, hair salons, and other hangouts at the heart of a community, Da Capo Press.

Rodríguez-Pose A., 2018.

The revenge of the places that don't matter and what to do about it. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 111, 189–209.

Rosenbaum M. S., Massiah C., 2011.

An expanded servicescape perspective. *Journal of Service Management*, 224, 471–490.

Sandercock L., 2003.

Cosmopolis II: Mongrel cities of the 21st century. London: Continuum.

Scheler M., 1912. Trad. It. 1994.

Il risentimento nella costruzione delle morali. Milano: Franco Angeli.

Sen A., 1999.

Development as Freedom. Oxford: Oxford University Press.

Soja E. W., 1996.

Thirdspace: journey to Los Angeles and other real-and-immaginated places, Blackwell, Malden.

Soja E. W., 2020.

Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places. Wiley-Blackwell.

Sun B., Calbet X., Reale A., Schroeder S., Bali M., Smith R., Pettey M., 2021.

Accuracy of Vaisala RS41 and RS92 Upper Tropospheric Humidity Compared to Satellite Hyperspectral Infrared Measurements. Remote Sensing, 132, 173.

Taylor C., 1931.

L'età secolare A Secular Age. Trad. it. 2003. Milano: Feltrinelli.

Taylor D. M., Moghaddam F. M., 1995.

Theories of intergroup relations: International social psychological perspectives 2nd ed.. Westport, CT: Praeger.

Thomas W. I., Znaniecki F., 1928.

The Polish Peasant in Europe and America: A Classic Work in Immigration History. New York: Alfred A. Knopf.

Trigilia C., Crouch C., Le Gales P., Voelzkow H., 2003.

I sistemi di produzione locale in Europa. Bologna: Il Mulino.

Trigilia C., Crouch C., Le Galès P., Voelzkow H., 2004.

Changing governance of local economies: Responses of European local production systems. Oxford: Oxford University Press.

Van Bergeijk E., Bolt G., Van Kempen R., 2008.

Social cohesion in deprived neighbourhoods in the Netherlands: The effect of the use of neighbourhood facilities, in *Housing Studies Association Conference*, York 2-4 April.

Westwood S., Williams J. M., 1997.

Imagining cities: Scripts, signs, memory. London, New York: Routledge.

Williams R. J., 2019.

Why Cities Look the Way They Do. Cambridge: Polity Press.

Wunenburger J.-J., 2003.

L'imaginaire. Paris: Presses Universitaires de France.

Žižek S., 1997.

The Plague of Fantasies. London: Verso.

Venezia città campus

Progettare il cluster della conoscenza

Alessandro Costa

Fondazione VSF - Venice Sustainability Foundation

alessandro.costa@vsf.foundation

Jacopo Galli

Università Iuav di Venezia / Fondazione VSF

jacopogalli@iuav.it

ABSTRACT¹

The Venice City Campus project is aimed at establishing and developing a knowledge cluster in Venice, which starting from the increase of the student population in the lagoon, is able to bring about a radical transformation of entire urban tracts by combining academic activities with spaces for advanced research, the relationship with businesses and related services accessible to the entire community. This is an ambitious project that enables the re-establishment of a new centrality for human capital formation in Venice and acts as a driver for the attraction and development of innovative entrepreneurial activities as well as generating a new residential market alternative to short term rental. A first effect will be the enhancement of university activities in the lagoon, rebalancing the benchmarks to European averages and those of large global academic sites. In particular, the aim is to gradually increase university facilities dedicated to research, teaching and services, increasing the current number of students until 30,000. New units are added for a total of about 60,000 students. From the point of view of urban planning, the project envisages the transformation of entire areas of the city: those identified, in an as yet non-definitive manner, between Venice and Mestre amount to 2,000,000 sq. m. Regarding the historic center, the Santa Marta area is configured as a true “seventh sestiere” where innovative urban forms in dialogue between tradition and the future can be imagined. In Mestre, the sum of the interventions on the areas that insist along the Via Torino shaft allow planning a mixed development with a redesign of relevant parts of the lagoon eaves for the benefit of the whole community.

Keywords: Venice, Urban Design, Campus, Urban Cluster, Knowledge Economy

Il progetto Venezia Città Campus è volto a stabilire e sviluppare a Venezia un cluster della conoscenza, che partendo dall'aumento della popolazione

¹ Il testo è stato elaborato nella sua totalità da Jacopo Galli con il supporto e la supervisione di Alessandro Costa.

studentesca in laguna sia in grado di portare a una trasformazione radicale di interi brani urbani coniugando alle attività accademiche spazi per la ricerca avanzata, il rapporto con le imprese e servizi correlati accessibili all'intera comunità. Si tratta di un progetto ambizioso che consente di ristabilire una nuova centralità per la formazione del capitale umano a Venezia e fa da volano per l'attrazione e lo sviluppo di attività imprenditoriali innovative oltre a generare un nuovo mercato residenziale alternativo all'affitto breve. Un primo effetto sarà il potenziamento delle attività universitarie in laguna, riequilibrando i parametri di riferimento alle medie europee e delle grandi sedi accademiche globali. In particolare, si punta ad aumentare gradualmente le strutture universitarie dedicate a ricerca, didattica e servizi, incrementando progressivamente l'attuale numero di studenti fino ad aggiungere 30.000 nuove unità per un totale di circa 60.000 studenti. Sotto il profilo dell'assetto urbano, il progetto prevede la trasformazione di intere aree della città: quelle individuate, in maniera ancora non definitiva, tra Venezia e Mestre sono pari a 2.000.000 di mq. Riguardo al centro storico, la zona di Santa Marta si configura come un vero e proprio "settimo sestiere" dove immaginare forme urbane innovative in dialogo tra tradizione e futuro. A Mestre, la somma degli interventi sulle aree che insistono lungo l'asta di Via Torino, consentono di pianificare uno sviluppo misto con un ridisegno di parti rilevanti della gronda lagunare a beneficio dell'intera comunità.

Parole chiave: Venezia, disegno urbano, campus, cluster urbano, economia della conoscenza

Venezia Città Campus: ricostruire un equilibrio

Venezia Città Campus è un progetto ideato e promosso dalla Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità / Venice Sustainability Foundation (VSF) attraverso una presentazione formale ai soci della Fondazione il 10 marzo 2023 e la firma di un protocollo di intesa per lo sviluppo del progetto tra Comune di Venezia, Regione del Veneto, Università Ca' Foscari, Università Iuav di Venezia, Accademia di Belle Arti di Venezia e Conservatorio di Musica Benedetto Marcello. Il progetto ha come obiettivo di ristabilire un equilibrio oggi quasi irrimediabilmente perduto, quello tra le diverse vocazioni della città di Venezia e della sua laguna che costituiscono un motore sempre attivo di trasformazione e risignificazione nel tempo. La città di Venezia nella sua declinazione moderna vive di una dualità: da un lato il centro storico più grande d'Europa con i suoi innumerevoli gioielli architettonici e dall'altro la città della terraferma con il gigantesco polo industriale di Marghera e il quartiere-città di Mestre, oggi la parte più rilevante da un punto di vista residenziale. A questa complessità si aggiunge la gestione della gronda lagunare e delle isole oltre che il sistema infrastrutturale che comprende l'aeroporto, due stazioni e una rete minuta di connessioni su gomma, ferro e su acqua.

Il sistema urbano del comune, che può essere considerato un vero e proprio piccolo mondo per la variabilità di condizioni geografiche e insediative, conta

attorno a 250.000 abitanti distribuiti in maniera diseguale tra il piccolo centro storico e l'enorme sviluppo postindustriale di Mestre (88.000); i centri minori sulla terraferma situati sugli assi infrastrutturali e in diretto rapporto con la campagna di Chirignago (7.300), Zelarino (6.200), Favaro Veneto (10.000) e Carpenedo (18.600); la città-giardino che costeggia l'enorme polo industriale di Marghera (28.600); le numerose isole nella laguna di cui solo Murano (5.000) e Burano (2.200) mantengono una popolazione minimamente significativa; la striscia di separazione dal mare aperto del Lido (14.500) dedicata al turismo balneare e ovviamente l'enorme e sempre più spopolato centro storico di Venezia (50.000). Una discussione sui flussi interni al comune e sulle ragioni di tali spostamenti trascende lo scopo di questo intervento (Vendemini, 2023) ma con una semplificazione possiamo leggere l'agglomerato urbano come la sovrapposizione di tre reti di movimenti, spazi e servizi che sono solo in parte sovrapponibili e che spesso generano conflitti e contraddizioni:

- La Città del turismo con circa 21,6 milioni di visitatori annui, che ha completamente fagocitato gli spazi abitativi del centro storico e di parte della terraferma e che insiste principalmente in aree specifiche del tessuto urbano (zona Marciana, Rialto) modificandone radicalmente la fruibilità.
- La Città della produzione focalizzata principalmente nelle grandi aree industriali di Marghera, e in parte in aree come Murano o Santa Marta, ma con influssi importanti nel resto dell'ambiente urbano (elementi infrastrutturali, etc.) con il problema delle bonifiche e della ricerca di un nuovo ruolo per gli spazi portuali e retroportuali sottoutilizzati.
- La Città del sapere oggi dedicata principalmente alla messa in mostra di risultati prodotti altrove e con eventi puntuali nel tempo (Biennale Arte e Architettura, Mostra del Cinema, Carnevale, Salone Nautico etc.) che puntano, per ora senza risultati particolarmente significativi, alla destagionalizzazione.

Le tre vocazioni territoriali hanno ragioni storiche profonde e in continua metamorfosi, basti pensare all'Arsenale un tempo tra le più importanti fabbriche del mondo e oggi spazio dedicato alla cultura, ma di fatto si sono affermate e rafforzate a partire dal secondo dopoguerra e hanno mantenuto uno stato di equilibrio dinamico fino alla fine del XX secolo. Con il progressivo aumento dei flussi turistici globali, e con il fattore perturbante del significativo aumento dei voli low-cost (Eugenio-Martin, Inchausti-Sintes, 2016; Vergori, Arima, 2022), le attenzioni generali, finanziarie e pubblicistiche, sono state rivolte alla prima città, vista come il settore a maggiore possibilità di resa immediata. Questa predilezione ha causato una significativa diminuzione delle possibilità di fruizione da parte degli abitanti dei servizi di base e uno sbilanciamento verso il turismo che tende alla monocultura. Il progetto Venezia Città Campus punta a riequilibrare i tre principali caratteri consentendo ad ognuno uno sviluppo armonico che non intacchi le possibilità di massimizzazione della qualità degli altri. In questo senso la strategia consentirebbe:

- Alla Città del turismo di svilupparsi in maniera armonica nello spazio urbano senza fagocitare intere aree e offrendo una più corretta

distribuzione dei flussi nelle diverse parti del centro storico allargandole alla terraferma e alla dimensione metropolitana.

- Alla Città della produzione di aumentare il proprio valore aggiunto in termini di conoscenza, di provvedere alla transizione di aree oggi non utilizzabili e di ampliare il proprio raggio di azione in aree con maggiore vocazione urbana puntando ad una sovrapposizione tra spazi produttivi e di ricerca.
- Alla Città del sapere di trasformarsi in un centro di conoscenza di valore globale e allo stesso tempo in una parte significativa dell'ambiente urbano fornendo alla popolazione attuale e futura prospettive residenziali capaci di costruire un mercato parallelo e complementare a quello turistico.

Le trasformazioni insite nel progetto Venezia Città Campus potranno poi costruire un ponte importante tra la città della produzione e quella del sapere, di fatto sovrapponendole e ibridandole e in linea di principio fornendo al sistema pulviscolare dell'imprenditoria veneta spazi e possibilità oggi precluse per ragioni posizionali, dimensionali e di rapporti con i sistemi globali.

Il testo si compone di due sezioni principali: la prima dedicata all'analisi dei dati di partenza del progetto e alle possibili proiezioni nel tempo e la seconda alla comprensione e analisi dei possibili strumenti di progetto urbano applicabili e alla previsione delle trasformazioni urbane susseguenti. La prima sezione muove a partire dall'inquietante realtà della percentuale di laureati in Italia rispetto ai paesi UE e OCSE, passa poi ad analizzare brevemente il rapporto di correlazione tra istruzione e sviluppo economico, scende alla scala urbana analizzando il rapporto tra popolazione studentesca e abitanti nelle principali città universitarie e confrontandoli col dato veneziano e si conclude con l'analisi dello scenario di sviluppo per la regione Veneto e la città di Venezia alla luce delle ragioni storiche e dei futuri possibili. La seconda parte del testo parte dalla individuazione degli strumenti di masterplanning impiegabili con particolare attenzione alla loro adattività, passa poi all'analisi dei due poli di terra e di laguna visti sempre come elementi complementari e correlati e termina nella proposta del sistema infrastrutturale necessario alla buona realizzazione del progetto. Venezia Città Campus, progettare il cluster della conoscenza riuscirà quindi a illustrare e indicare una traiettoria possibile per un progetto che si pone obiettivi di breve e medio termine e il cui impatto si potrà verificare nel lungo periodo.

Il numero di laureati in Italia e le previsioni di crescita

Per poter sviluppare il progetto Venezia Città Campus occorre identificare i dati di partenza a livello nazionale, regionale e locale. Si tratta di veri e propri parametri su cui operare e che saranno controllabili in maniera continua durante lo sviluppo del progetto. I dati sulla percentuale di laureati nella fascia tra i 30 e i 34 anni sono particolarmente allarmanti per il nostro paese: l'Italia è penultima tra i 27 paesi dell'Unione Europea per numero di laureati davanti alla sola Romania. È un dato in peggioramento, nel 2004 l'Italia era quartultima (seguita da Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania). Il 27,8% dei giovani italiani

ha un titolo di studio terziario contro una media europea del 41,6%; l'indicatore ha registrato negli anni una progressiva crescita ma, nel 2020, per il secondo anno consecutivo risulta pressoché stabile (+0,2 punti rispetto al 2019). L'Italia ha uno dei più bassi tassi di scolarità tra i paesi OSCE anche a livello di scuola secondaria, il 54% degli italiani di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito un diploma contro una media OCSE del 73% (Asprone et al., 2021; Istat, 2022). Il divario si è ridotto, pur rimanendo elevato, per le classi di età più giovane: in quella 25-34 anni, la quota dei diplomati italiani sale al 70%, ma si confronta con una media OCSE dell'81%. La Commissione Europea ha fissato degli obiettivi per il 2020 e il 2030 puntando nel suo complesso a raggiungere almeno il 40% di laureati attraverso target differenziati, scelti autonomamente, per ognuno dei 28 paesi UE. Otto nazioni hanno scelto un target superiore al 40%; l'Italia, al contrario, non solo è tra le dieci nazioni il cui target è inferiore al 40%, ma presenta il target più basso dell'intera UE: 26-27%, partendo dal 21,7% del 2012. Un target decisamente meno ambizioso di quello di altre nazioni come Malta, Croazia e Slovacchia, il cui dato di partenza supera di poco quello italiano (Bertoletti, 2023).

Quasi la metà degli Stati membri, inoltre, ha già raggiunto l'obiettivo prefissato al 2030: Lussemburgo, Irlanda, Cipro, Lituania, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Svezia, Danimarca, Spagna, Slovenia, Portogallo e Lettonia. L'Italia, che partiva in ultima posizione, pur avendo realizzato il proprio target ha paradossalmente perso terreno nei confronti di chi la precede. Se gli obiettivi dovessero essere mantenuti, potremmo addirittura trovarci a inseguire la Romania, il cui target al 2030, seppur modesto, è superiore a quello italiano, mentre si consoliderà un netto distacco da tutto il resto dell'UE. Le motivazioni degli scarsi risultati del sistema Italia nel confronto internazionale sul tema della conoscenza sono molteplici ma certamente un fattore centrale è costituito dalla spesa pubblica per l'istruzione corrispondente allo 0,9% del PIL nazionale, attestandosi all'ultimo posto tra i paesi OCSE (media 1,7%) (OECD, 2023). Il complessivo "investimento in conoscenza" da parte delle imprese è stato efficacemente sintetizzato dall'OCSE in un unico indicatore denominato "spesa in capitale basato sulla conoscenza", che comprende le spese per software, R&S, diritti d'autore, progettazione, ricerche di marketing, formazione specifica per le imprese e know-how organizzativo. Questo indicatore vede l'Italia tra i paesi dell'OCSE che si classificano nella fascia più bassa. La discreta capacità del sistema Italia di attrarre fondi privati o di carattere competitivo (che potrebbe comunque essere significativamente ampliata) non consente di ridurre il gap. Il PNRR, che ha destinato al sistema dell'università e della ricerca 30 miliardi di euro sui 235 miliardi totali, può forse testimoniare un primo significativo cambio di rotta che dovrà però essere confermato e reso strutturale negli anni a venire.

Correlazione tra crescita economica e istruzione

A fronte dei dati esposti si potrebbe pensare che l'aumento della popolazione studentesca a Venezia preso singolarmente sia un fattore positivo, ma in realtà lo scopo ultimo del progetto Città Campus non vede nell'aumento degli studenti un fine ma piuttosto uno strumento di intervento. Il fine ultimo è garantire uno sviluppo economico e sociale duraturo alla città e all'area vasta in cui insiste perché diversi studi (Psacharopoulos, 2006; Brewer, McEwan, 2010; Hanushek, Woessmann, 2015) dimostrano in maniera chiara che esiste una correlazione tra livello di educazione medio della popolazione e possibilità di sviluppo economico. La costruzione di questo rapporto è più facilmente osservabile nelle economie in via di sviluppo (Tilak, 2003; Bloom et al., 2006) ma si conferma anche nei paesi con economie avanzate (Robertson, 2007; Marope, 2019). In un panorama globale dove sempre più attori risultano competitivi non solo per produzioni di base ma anche per sviluppo tecnologico e capitale umano, la capacità di un paese di generare conoscenze avanzate diffuse nella maggior parte della popolazione è uno dei fattori centrali della concorrenza globale. Un paese come l'Italia, dove le esportazioni rappresentano una fetta fondamentale della produzione di ricchezza e dove il mercato interno è da decenni in contrazione, dovrebbe porre una attenzione particolare a questo tema e individuare in maniera perentoria delle strategie di crescita rapidissima.

Diversi studi dimostrano che la proporzione della popolazione adulta con istruzione superiore (una misura dello stock di capitale umano) è un indicatore importante del livello di sviluppo. Questo indicatore rappresenta gli sforzi cumulativi di un paese nello sviluppo dell'istruzione superiore nel corso degli anni. Maggiore è lo stock della popolazione adulta con livelli di istruzione più elevati, maggiore è il potenziale di crescita economica. I vantaggi di un'alta percentuale di persone con istruzione avanzata si riverberano sia sui singoli individui che sul pubblico. Per quanto riguarda il mercato privato per gli individui i vantaggi includono migliori prospettive occupazionali, salari più alti, flessibilità del mercato del lavoro e una maggiore capacità di risparmiare e investire, mentre i benefici pubblici, sebbene meno studiati, includono una maggiore produttività e produzione per lavoratore, maggiori entrate fiscali nette e una minore dipendenza dal sostegno finanziario del governo oltre che un aumento dell'imprenditorialità, la creazione di posti di lavoro e una migliore governance economica e politica. I tratti comuni dei paesi che con successo hanno significativamente ampliato la percentuale di laureati sono: il legame tra la progettazione economica e quella educativa; scuola pubblica di qualità; aumento di domanda nel mercato del lavoro; cooperazione e reti; consenso sull'importanza dell'istruzione superiore per lo sviluppo.

Cos'è una città universitaria?

Una definizione univoca di città universitaria non esiste, le ragioni di una presenza significativa delle istituzioni di educazione avanzata in un nucleo urbano possono essere molteplici (Goddard, Vallance, 2013): ovviamente le ragioni storiche sono prevalenti in luoghi con secoli di tradizione (Bologna,

Padova, Oxford, Cambridge, Salamanca, Coimbra, etc.), ma ci possono essere casi di utilizzo dello strumento universitario come piano deliberato di sviluppo locale (il più eclatante è sicuramente Boston ma nel panorama italiano si può citare Urbino), o come tentativo di sviluppo di aree periferiche del paese (Oulu in Finlandia è un esempio di successo); in altre occasioni i centri universitari sono immaginati come estensioni di aree ad alta vocazione produttiva in un particolare settore (Eindhoven in Olanda), o di centri di potere locale o transnazionale (Leuven in Belgio in dialogo con le sedi UE o la University of Virginia a Charlottesville nei pressi di Quantico sono esempi possibili). Escludendo da questa categorizzazione i grandi centri globali che ospitano università di eccellenza possiamo definire come città universitarie centri di piccola-media dimensione in cui la presenza di istituzioni universitarie è centrale nella vita economica, sociale e culturale. Utilizzando questa categorizzazione quantitativa sono stati individuati 20 casi studio (Bologna, Boston, Cambridge, Coimbra, Delft, Eskişehir, Ghent, Heidelberg, Lausanne, Leuven, Montpellier, Oxford, Padova, Pavia, Salamanca, St. Andrews, Tübingen, Uppsala, Urbino, Venezia) per cui si è calcolato il rapporto tra numero di studenti e di abitanti. Il risultato si attesta in media al 23%: il dato si muove tra il 12-16% di Montpellier (Francia) e Heidelberg (Germania) passando per il 30% di Cambridge (Inghilterra) e Lovanio (Belgio) per arrivare oltre il 40% nei casi di Urbino e Saint Andrews (Scozia).

La dimensione del corpo studentesco, e della conseguente numerosità dei docenti e dei ricercatori, è un fattore centrale nella costruzione di una massa critica necessaria per aumentare il prestigio e l'impatto di un centro universitario. Il raggiungimento del rapporto ideale è in alcuni casi frutto di fenomeni storici consolidati ma in altri è stato attentamente progettato e realizzato dai governi nazionali o locali attraverso l'individuazione di target e tempistiche. Boston è l'esempio più chiaro di una città la cui economia è in buona parte espressamente dedicata allo sviluppo di conoscenze avanzate attraverso un chiaro progetto di evoluzione continua di una attitudine storica. Nell'area di Boston la decisione è stata quella di massimizzare la presenza di studenti con ben 44 istituzioni universitarie riconosciute tra pubbliche e private, un vero e proprio cluster della conoscenza con istituzioni completamente differenti per dimensione, specificità accademiche e prestigio. Il modello Boston si è dimostrato funzionante, la grande dimensione del cluster urbano della conoscenza, ha permesso all'area di assorbire senza particolari scossoni il trasferimento di larga parte del settore high-tech dalla Route 128 in Massachusetts alla Silicon Valley californiana a cavallo tra gli anni '80 e '90 (Saxenian, 1996). Boston rimane un orizzonte ideale, e per certi versi irraggiungibile, per molti progetti di evoluzione dell'università in primis per il caso Veneziano (Busacca & Rubini, 2016).

Rimane certo il valore potenziale o realizzato delle città universitarie nel panorama contemporaneo perché «le università sono solo una tra le tante istituzioni basate sulla conoscenza, ma il loro contributo speciale è la loro ampiezza e il potenziale in termini di governance congiunta, e per questo alcune

delle caratteristiche tradizionali delle università devono essere rafforzate e difese, in particolare la combinazione di insegnamento e ricerca; multidisciplinarietà e autonomia. Sistemi di innovazione di successo richiedono l'integrazione della ricerca con i mercati del lavoro, una connessione tra le priorità della ricerca, la governance e il dibattito pubblico, e un'attenzione alla conoscenza che va oltre le limitate priorità tecnologiche per includere la cultura e le attività creative, la conoscenza gestionale, il sostegno alle politiche pubbliche e le infrastrutture che sostengono lo sviluppo economico (Charles, 2006)».

Il Caso Venezia: una possibile città universitaria?

Il dato attuale del rapporto tra popolazione residente e popolazione studentesca a Venezia è del 9% e non consente di annoverarla tra le città universitarie sopra descritte. Si tratta di una attitudine storica che ha sempre visto la capitale della Serenissima come sede del potere politico e burocratico, con le Procuratie a San Marco, dello scambio economico, con la zona di Rialto e i fondaci diffusi nel tessuto cittadino, e della produzione tecnologica dedicata allo sforzo commerciale e bellico, con l'Arsenale. Ovviamente sono sempre esistiti nel tessuto cittadino luoghi per la produzione culturale ma gli spazi per l'educazione erano principalmente pensati in rapporto alle arti e ai mestieri, basti pensare come la parola Scuola in veneziano indichi uno spazio fisico e una istituzione che oggi accomuneremmo più a un club privato e a un ordine professionale che non a una istituzione educativa.

L'istituzione accademica più antica presente a Venezia è l'Accademia di Belle Arti nata nel 1750 e da una cui costola nascerà nel 1926 l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dal 2001 Università Iuav di Venezia. Lo Iuav è una istituzione del tutto anomala nel panorama universitario italiano, una vera e propria scuola speciale, in quanto unico ateneo pubblico "tematizzato" e tra i più piccoli per numero di studenti. La prima istituzione universitaria a Venezia è stata l'Università Ca' Foscari nata nel 1868 come *Scuola superiore di commercio* e per lungo tempo dedita alla valorizzazione di due inclinazioni profonde della città lagunare, il commercio e la diplomazia (attraverso lo studio delle lingue). Ca' Foscari è oggi annoverata tra i medi atenei italiani essendo formata da otto dipartimenti che allargano l'eccellenza storica negli studi umanistici ed economici ai temi scientifici. Dal 1876 Venezia ospita anche il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello per l'educazione musicale. Sommando tutte queste istituzioni, oggi pienamente equiparate a percorsi di tipo universitario, si raggiunge un numero di studenti di circa 27.000 unità ben lontano anche solo dai 66.000 studenti dell'Università degli Studi di Padova, che a soli 40km di distanza è ancora oggi il punto di riferimento accademico del Veneto e del Nordest per la stragrande maggioranza delle discipline.

Se infatti allarghiamo lo sguardo alla scala regionale notiamo come il Veneto occupi una posizione di subalternità nel panorama italiano sia per numero di laureati che per capacità di trattenere e attrarre persone con conoscenze

avanzate. In Veneto il rapporto tra immatricolati e popolazione totale si aggira attorno al 2,3% posizionandosi ben sotto la media nazionale di 2,97%. Il trend di crescita dei laureati è leggermente migliore rispetto alla media nazionale passando dal 14,9% del 2004 al 30,1% del 2020 ma la media europea di 40,9% rimane molto lontana. Lo scenario peggiora se si osserva la capacità del sistema economico veneto di trattenere e attrarre i, decisamente insufficienti, laureati che produce: tra il 2002 e il 2015 il saldo di laureati tra Veneto e estero segna un eloquente -2.026 (Istat, 2018). Un altro dato su cui riflettere è la differenza con le regioni vicine: al segno meno del Veneto fanno da contrappunto l'attrattività di Lombardia (+14,6 per mille mobilità laureati della stessa fascia d'età), e il +15,5 dell'Emilia-Romagna, gli altri due vertici del "nuovo triangolo industriale" (Ganz, 2019).

Trasformare Venezia in una vera città universitaria, o per meglio dire in una Città Campus, consentirebbe all'intera regione di avvicinarsi alle medie europee per numero di studenti in rapporto agli abitanti. È possibile immaginare uno scenario che preveda di aggiungere 60.000 unità totali considerando la capacità di carico complessivo delle cinque sedi universitarie del Veneto (Padova, Venezia, Verona e le sedi distaccate di Vicenza e Treviso). I dati attuali ci dicono che le università del Veneto contano 124.000 studenti così suddivisi: UNIPD 63.000, UNIVR 29.000, Ca Foscari 21.000, Vicenza (UNIPD, UNIVR, Iuav) 5.000, Iuav 4.500, Treviso (UNIPD) 1.500. Aggiungere 60.000 studenti significa quindi aumentare di un terzo gli iscritti complessivi. La capacità di carico delle città e degli atenei veneti a fronte di questo aumento è molto diversa. Secondo le nostre stime Padova, già interessata da una crisi abitativa legata agli spazi per studenti, potrebbe aggiungere circa 10.000 unità così come Verona, le cui strutture accademiche sono di piccola scala. Altre 10.000 unità possono essere aggiunte tra Vicenza e Treviso, dove i corsi di studio hanno visto uno sviluppo molto repentino. Le rimanenti 30.000 unità sono possibili da localizzare solo a Venezia, l'unica città che unisce diversi fattori: piccola percentuale di studenti rispetto alla popolazione, dimensione delle strutture esistenti e degli spazi per possibili aggiunte e attrattività a scala locale e globale.

Il progetto urbano, il masterplan adattativo

L'aumento degli studenti nelle università veneziane dovrà avvenire attraverso la costruzione di un nuovo campus adatto alle necessità presenti e future di una comunità in continua evoluzione. Dovrà essere un campus in grado di rappresentare concretamente le diverse condizioni della città lagunare: legato al tessuto storico e alla sua straordinaria qualità urbana ma anche dislocato nelle aree di espansione e recupero della terraferma. Il progetto del campus prevede una chiara individuazione dei caratteri spaziali delle diverse funzioni da insediare e una loro localizzazione non solo nello spazio ma anche nel tempo attraverso sistemi adattativi di controllo dell'evoluzione continua del progetto. Il piano complessivo del campus è da immaginare come la somma di una moltitudine di interventi, non tutti chiaramente individuabili e prospettabili a

priori. Per questo è possibile procedere attraverso l'individuazione di zone di sviluppo, aree potenzialmente trasformabili e accessibili da subito perché di proprietà comunale o demaniale. Le aree si distribuiscono sia a Venezia che a Mestre per un totale che supera i 700.000 mq sviluppabili a Venezia e 1.200.000 a Mestre. Considerando un coefficiente di 2,7 metri quadri su metri quadri di sviluppo massimo la SLP totale sviluppabile è di poco meno di 2.000.000 mq a Venezia e 3.500.000 a Mestre. Il dimensionamento completo degli spazi necessari per la realizzazione del campus andrà continuamente aggiornato alla luce dello sviluppo del progetto, esiste infatti una variazione anche molto significativa degli spazi a fronte delle diverse discipline di insegnamento e bisogna considerare la presenza non solo degli spazi didattici ma anche delle residenze (per studenti e docenti) e dei servizi che possono variare moltissimo a fronte del bacino di utenza. Il calcolo attuale, realizzato a partire dalle medie nazionali aumentate di un 50% per garantire una maggiore qualità, prevede circa 720.000 mq di spazi sommando didattica e residenze (prevedendo un alloggio per il 20% degli studenti, il doppio della media nazionale).

Il masterplan del progetto è quindi da intendersi come uno strumento adattativo e continuamente modificabile, è in corso di costruzione un sistema che individua le superfici a disposizione e le quantità insediabili e procede poi a suggerire la localizzazione migliore secondo un algoritmo (Batty, 2007; Barthelemy, 2016; Batty, 2017). All'aumentare delle iniziative, che possono essere condotte da attori differenti di carattere pubblico o privato, il sistema permette un riconteggio immediato e genera nuovi scenari. Il masterplan adattativo non si limita a operare sulle aree selezionate ma può estendersi al tessuto urbano dell'intera città prevedendo come lo sviluppo del progetto nello spazio ma soprattutto nel tempo possa influenzare le attività commerciali e i servizi. Il masterplan adattativo non va considerato come un generatore di forma urbana, un processo che deve essere ancora delegato alla creatività e intuizione della miriade di progettisti necessari al completamento della metamorfosi, ma piuttosto come un sistema di controllo continuo di fattori complessi allo scopo di garantire in ogni momento che il progetto del campus e di tutti i servizi correlati sia di beneficio all'intero sistema cittadino e alla sua comunità.

Il settimo sestiere, Santa Marta

Il cluster della conoscenza sviluppato in occasione del progetto Venezia Città Campus aggiorna e sviluppa le idee presentate da Leonardo Benevolo per il piano comunale di Venezia, approvato nella sua versione definitiva nel 1996 e tutt'ora vigente anche se per larga parte inapplicato (Benevolo, 1996). Il piano introduceva il concetto di città bipolare da intendersi come uno spazio urbano con due poli di aggregazione, Venezia e Mestre, e un sistema di collegamento rapido organizzato nel fuso infrastrutturale del Ponte della Libertà. Il concetto è in larga parte ancora valevole, seppur il termine abbia nel frattempo assunto un nuovo significato nel linguaggio comune, e vede la somma degli interventi

sui due lati del ponte come parti di un'unica strategia complessiva in cui il risultato finale è maggiore della semplice somma delle parti.

Le recenti evoluzioni dell'area portuale posizionata tra Santa Marta e la zona di Piazzale Roma, con il decreto legge n.103 del 20 luglio 2021 che ha di fatto negato l'accesso in laguna alle grandi navi da crociera e quindi tolto funzione al porto turistico, lasciano una percentuale significativa del centro storico in attesa di sviluppi concreti. Venezia ha una occasione unica: capita molto raramente che una superficie pari a circa un settimo di un abitato storico sia di fatto libera e in attesa di trasformazioni rilevanti. L'area di Santa Marta mostra oggi chiaramente i segni del primo tentativo di sviluppo industriale di Venezia, antecedente alla realizzazione del Polo di Marghera, dove tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo vengono realizzati grandi spazi produttivi e un villaggio operaio per i lavoratori di questi stessi spazi. La progressiva perdita di interesse per questi manufatti ha di fatto trasformato l'area di Santa Marta in un territorio prematuramente de-industrializzato con conseguenze rilevanti sul tessuto sociale e sulla qualità della vita nell'area. A partire dai primi anni 2000 la felice intuizione di posizionare negli edifici industriali dell'area gli spazi per la didattica e la ricerca universitaria di Iuav (Cotonificio, Magazzini Ligabue) e Ca' Foscari (Magazzini); unita al parziale recupero dei magazzini per usi portuali e terziari (Sede AdSP MAS, ITS, Chiesetta di Santa Marta, etc.) ha consentito di riattivare in parte il tessuto urbano. Rimane il fatto che al termine della lunga passeggiata delle Zattere, dove trovano localizzazione alcune delle più importanti istituzioni culturali al mondo, l'arrivo al terminal di San Basilio (oggi inutilizzato) segna di fatto la fine dell'esperienza urbana di Venezia e l'ingresso in un sistema ibrido di convivenza forzata tra i flussi di pedoni, soprattutto studenteschi, e il traffico carrabile. La rottura tra Santa Marta e il centro storico è quindi sostanzialmente spaziale perché il tessuto denso e prezioso che caratterizza Venezia (Mancuso, 2009) si conclude di fatto in uno spazio senza carattere definito in cui gli spazi della modernità cercano senza trovarlo un adattamento alle condizioni lagunari.

Re-immaginare Santa Marta all'interno del progetto Città Campus significa sostanzialmente immaginare un settimo sestiere, che si affianca ai sei storici vicinati che caratterizzano il centro storico. Si tratta di un sestiere che cercherà una nuova armonizzazione con l'abitato storico ma allo stesso tempo dovrà fornire una serie di spazi e servizi oggi in larga parte mancanti. Le aree attorno al canale della Scomenzera potrebbero diventare un campus a uso misto in cui residenze, aule, spazi per la ricerca e luoghi pubblici si susseguano garantendo un uso continuativo per tutta la giornata e la settimana e non relegando lo spazio all'uso esclusivo degli utenti dell'università. La costruzione di nuovi ponti, in grado di connettere più facilmente le due sponde del canale, ridurrebbe in maniera decisa i tempi di percorrenza attuali mentre l'edificazione in cortina lungo i fronti acquei potrebbe consentire di immaginare una nuova architettura veneziana in cui sistemi costruttivi contemporanei si confrontino con i caratteri insediativi storici. Particolare attenzione dovrà necessariamente essere posta agli strumenti di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici (Fabian &

Centis, 2022), non solo per quanto riguarda fenomeni di innalzamento delle acque ma anche per isole di calore e risparmio energetico (Musco et al, 2016), oltre che sul sistema di regolamentazione degli spazi dedicati all'accoglienza turistica. I due fattori uniti consentono di collegare direttamente il recupero e la valorizzazione degli edifici attualmente presenti, su cui si deve intervenire per garantire livelli di performance ottimali, con le nuove costruzioni. Solo tramite questo processo di ricucitura diventa possibile realizzare un vero e proprio settimo sestiere in grado di dialogare in maniera proficua con il resto dell'abitato storico.

Via Torino, l'asta incompiuta

La seconda testa del progetto città campus si localizza nella zona di via Torino a Mestre, un luogo su cui negli ultimi decenni sono intercorsi numerosissimi interventi tra dismissioni di aree precedentemente occupate (Ex-Mercato Ortofrutticolo, area di Altobello, etc.), nuove edificazioni (Laguna Palace, M9, etc.) e riqualificazione di spazi pubblici e verdi (Parco di San Giuliano, Forte Marghera, etc.). Sicuramente i due fatti urbani più significativi nel rapporto con il futuro cluster della conoscenza sono rappresentati dalla trasformazione dell'ex area industriale Enichem nel VEGA - Parco Scientifico Tecnologico di Venezia istituito nel 1993 e dal nuovo Campus Scientifico di Ca' Foscari inaugurato trent'anni dopo. La presenza dei due interventi non sembra poter risolvere la principale criticità dell'area costituita dalla difficoltà nello "scavalco" del fuso infrastrutturale misto ferro e gomma che prosegue il Ponte della Libertà e che di fatto divide in maniera rigida le due sponde. In generale il rapporto tra il fronte lagunare verde e la retrostante terraferma è ancora scarsamente risolto, con l'incapacità dei canali navigabili rimanenti di costituire una seria alternativa al trasporto su terra e con l'ingombrante presenza di Forte Marghera a complicare ulteriormente il quadro.

Il progetto Città Campus è forse l'occasione per ridefinire i rapporti spaziali e di comunicazione tra il centro storico di Mestre, l'asta di Via Torino, il fronte lagunare e l'area del VEGA consentendo una permeabilità maggiore e una più facile circolazione interna oltre che un collegamento più diretto con il centro storico di Venezia. Gli elementi funzionali da immaginare per questa testa possono essere i più svariati: ovviamente gli spazi universitari che per dimensione e natura non trovano collocazione a Venezia ma anche e forse soprattutto la grande quantità di servizi (abitativi, sportivi, culturali) che garantiscono a un campus di raggiungere i più alti standard qualitativi. In generale la superficie delle aree potenzialmente insediabili è tale da non poter prevedere un progetto unitario realizzato a priori, qui quindi la natura adattativa del masterplan diventa ancora più importante per massimizzare le risorse e garantire che interventi portati avanti da attori diversi siano inseriti in un quadro concettuale e operativo comune. L'idea di base deve essere quella di permettere a chiunque abbia interesse a contribuire alla costruzione del progetto di operare nei tempi più brevi possibili ma allo stesso tempo richiedere

che lo sviluppo dei progetti assicuri alcune condizioni comuni, per esempio la garanzia di permeabilità pedonale dei blocchi oggi mancante, e controlli volumi sviluppati e densità urbane.

Particolare importanza dovrà essere data al verde, oggi unanimemente considerato un parametro di qualità urbana e ampiamente disponibile nell'area. La compresenza dell'area verde di Forte Marghera, del Parco di San Giuliano, del Bosco dell'Osellino e del Parco della Bissuola è oggi ancora intesa come singoli episodi in rapporto solo con il tessuto immediatamente circostante. Città Campus potrà invece trasformare questi spazi in elementi connessi garantendo corridoi verdi in grado di spezzare gli attuali blocchi urbani rigidi. Un possibile strumento al servizio del progetto urbano sono i due canali Salso e Osellino che attraversano la zona senza però riuscire a divenire parti integranti del sistema. L'attestarsi lungo i canali di servizi e occasioni potrebbe invece garantire un ulteriore fattore di connessione e qualità per il campus.

Il nuovo sistema infrastrutturale

Per consentire il funzionamento completo dell'intero sistema è necessario garantire collegamenti veloci interni alla città bipolare e immaginare trasporti parzialmente e totalmente dedicati al campus. A tale scopo è necessario avviare uno studio su un sistema misto che consideri i collegamenti su gomma, su ferro e sull'acqua come parti integranti di un sistema complesso tra Venezia e Mestre. La costruzione di una mappa del tempo (Spiekerman, Wegener, 1994) consente di comprendere come la città storica e il sistema di collegamenti attuali allontanino in maniera maggiore rispetto alla distanza fisica alcuni luoghi della città. È necessario invece trovare strumenti di collegamento rapido e con mezzi diversi che consentano alla popolazione studentesca, agli abitanti locali e a quanti lavoreranno e visiteranno il campus di muoversi rapidamente all'interno di un territorio urbano allargato. L'incremento del trasporto per gli studenti avrà influenze positive anche sulla popolazione residente e sui movimenti dei turisti.

Attualmente il collegamento principale tra Mestre e Venezia avviene tramite il servizio ferroviario (con i provider Ferrovie dello Stato e Italo), le linee di autobus e tram gestite da ACTV e i mezzi privati con la possibilità di parcheggio al Tronchetto o nell'area di Piazzale Roma. La visione complessiva che deve fare da sfondo all'intera operazione è quella della differenziazione dei flussi, già chiaramente evocata nel piano Benevolo, che consenta di scaricare alcune parti della città storica dalla massa compatta del turismo. Realizzare questa visione significa immaginare una maggiore quantità di punti di accesso spostando di fatto l'inizio dell'esperienza Venezia dall'arrivo alla stazione di Santa Lucia o a Piazzale Roma al bordo lagunare e restituendo l'esperienza dell'approccio a Venezia via acqua che ha per secoli stregato i visitatori. In questo senso interventi come il ticket di ingresso giornaliero o la nuova stazione di Mestre vanno inseriti in una visione complessiva e organica che abbia come scopo una più serena fruizione dell'intero territorio comunale.

Avvicinando lo sguardo al tema del Campus la necessità maggiore di ordine pratico è quella di collegare le due teste in maniera veloce immaginando un tempo di percorrenza massimo di 15-20 minuti rispetto ai 30-40 attuali. Il limite di questa operazione è chiaramente individuato nel Ponte della Libertà, già ampiamente sottodimensionato per il traffico misto di treni, tram, autobus, mezzi privati su gomma e mezzi di mobilità dolce. Un servizio dedicato agli studenti e ai lavoratori, quindi gratuito o a prezzi calmierati, ma potenzialmente utilizzabile anche da altri utenti dovrà necessariamente essere immaginato anche come potenziamento della rete attuale ma comprendendo quali modifiche spaziali sarà necessario introdurre per renderlo efficiente rispetto alle crescenti necessità.

Conclusione: i prossimi passi

Il quadro costruito nella lunga trattazione precedente consente di comprendere come il progetto Venezia Città Campus sia già di fatto in una fase esecutiva. L'accordo quadro tra i diversi attori è stato firmato e i primi corsi di laurea interdipartimentali (“Mobilità sostenibile e connessioni intelligenti in ambienti marini e costieri”, “Ingegneria per le Energie Rinnovabili in Ambienti Costieri” e “Scienza e Progettazione per lo spazio costiero e marittimo”) sono stati lanciati da Iuav come esperimento per una offerta didattica allargata e innovativa. Attualmente è in fase di sviluppo un quadro complessivo in cui si inseriranno i numerosi corsi che dovranno essere sviluppati, si tratta di un sistema di Poli che affrontano lo sviluppo del sapere in maniera non disciplinare ma tematica. I Poli attualmente in costruzione nascono dalle specificità del territorio lagunare: il Polo dell'Acqua, che spazia dall'uso della risorsa a questioni geopolitiche; il Polo del Restauro, inteso in maniera ampia dall'oggetto al territorio, e il Polo delle Arti che vuole mettere a sistema progettualità oggi disperse tra diverse istituzioni.

La capacità trasformativa del progetto, sul piano del tessuto urbano e della società veneziana, rimane il punto centrale da verificare a partire dal livello di attrattività che i corsi riusciranno a raggiungere passando soprattutto dall'ampiezza del network di attori coinvolti. La costruzione del cluster della conoscenza non può che passare dalla partecipazione attiva di autori istituzionali e amministrativi (a scala locale, regionale, nazionale e transnazionale); dall'impegno continuo e duraturo delle realtà accademiche e da un dialogo aperto e positivo con il mondo produttivo. Quest'ultimo fattore risulta abilitante rispetto al prosieguo dell'intera iniziativa, solo una partecipazione attiva e propositiva delle realtà produttive potrà infatti consentire il vero innesco dell'iniziativa sfruttando il progetto accademico come occasione di ricerca, innovazione, costruzione di lavoro e creazione continua di opportunità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Asprone D., Maffettone P., Rubechi M., Alfano V., 2021.
L'Italia e la sua reputazione: l'Università. Roma: Italiadecide.

Barthelemy M., 2016.
The Structure and Dynamics of Cities. Cambridge: Cambridge University Press.

Batty M., 2007.
Cities and Complexity. Understanding Cities with Cellular Automata, Agent-Based Models, and Fractals. Cambridge, MA: The MIT Press.

Batty M., 2017.
The New Science of Cities. Cambridge, MA: The MIT Press.

Benevolo L., 1996.
Venezia. Il nuovo piano urbanistico. Roma-Bari: Laterza.

Bertoletti A., 2023.
Forecasting Progress Towards the EU-Level Targets of the European Education Area. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Bloom D., Canning D. e Chan K., 2006.
Higher Education and Economic Development in Africa. Washington: The World Bank.

Brewer D., McEwan P., 2010.
Economics of Education. Amsterdam: Elsevier.

Busacca M., Rubini L., 2016.
Venezia chiama Boston. Costruire cultura, innovare la politica. Venezia: Marcianum Press.

Charles D., 2006.
Universities as Key Knowledge Infrastructures in Regional Innovation Systems. *Innovation*, 19, pp.117–130.

Eugenio-Martin J., Inchausti-Sintes F., 2016.
Low-Cost Travel and Tourism Expenditures. *Annals of Tourism Research*, 57, pp.140-159.

Fabian L., Centis L., 2022.
The lake of Venice. Conegliano Veneto: Anteferma.

Ganz B., 2019.

Veneto, emorragia di laureati e chi va via non torna indietro. *Il sole 24 ore*, 4 maggio 2019.

Goddard J., Vallance P., 2013.

The University and the City. London: Routledge.

Hanushek E., Woessmann L., 2015.

The Knowledge Capital of Nations: Education and the Economics of Growth. Cambridge, MA: The MIT Press.

Istat, 2022.

Livelli di Istruzione e Ritorni Occupazionali Anno 2021, Roma: Istat.

Istat, 2018.

Il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma: Istat.

Mancuso F., 2009.

Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive. Venezia: Corte del Fontego.

Musco F., Appiotti F., Bianchi I., Dalla Fontana M., Gissi E., Lucertini G., Magni F., Maragno D., 2016.

Planning and Climate Change: Concepts, Approaches, Design in Musco, F. *Counteracting Urban Heat Island Effects in a Global Climate Change Scenario*. Berlin: Springer.

OECD, 2023.

Education at a Glance 2023: OECD Indicators. Paris: OECD Publishing.

Psacharopoulos G., 2006.

The Value of Investment in Education: Theory, Evidence and Policy. *Journal of Education Finance*, 32, p.113-136.

Robertson S., Novelli M., Dale R., Tikly L., Dachi H., Ndibelema A., 2007.

Globalisation, Education and Development: Ideas, Actors and Dynamics, Bristol: Centre for Globalisation, Education and Societies University of Bristol.

Saxenian A., 1996.

Regional Advantage: Culture and Competition in Silicon Valley and Route 128. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Spiekerman K., Wegener M., 1994.

The Shrinking Continent: New Time-Space Maps of Europe. *Environment and Planning B: Planning and Design*, 21(6), pp.653-673.

Tilak J., 2003.

Higher Education and Development in Asia. Journal of Education, 17, pp.151-173.

Vendemini E., 2023.

La Città delle Differenze. L'indagine sociale nel progetto urbano, il caso Venezia. Tesi di Dottorato: Università Iuav di Venezia.

Vergori A., Arima, S., 2022.

Low-Cost Carriers and Tourism in the Italian Regions: A Segmented Regression Model. Annals of Tourism Research, 97, 103474

L'università: protagonista o risorsa della rigenerazione urbana? Un'analisi del caso Milano Bicocca attraverso il mercato immobiliare

Silvia Mugnano

Università degli Studi di Milano-Bicocca

silvia.mugnano@unimib.it

Igor Castarelli

Università degli Studi di Milano-Bicocca

igor.costarelli@unimib.it

Riccardo Ramarello

Università degli Studi di Milano-Bicocca

riccardo.ramello@unimib.it

Carola Ludovica Giannotti Mura

Università degli Studi di Milano-Bicocca

c.giannottimura@campus.unimib.it

ABSTRACT

In the city of Milan, the higher education system has become a pillar of local economic development and relocation of the city's strategic functions.

Over the past 30 years, the expansion of university campuses has driven the regeneration of numerous former industrial areas, consolidating an increasingly polycentric urban structure. The establishment of the University of Milano-Bicocca represents an emblematic case of these processes.

By assuming a central position in the regeneration of the former Pirelli industrial area, the University has played a pivotal role in reconfiguring this area as a cultural and advanced tertiary hub.

This study analyses the dynamics of the real estate market in the Bicocca area in the last decade, highlighting how the establishment of the university campus, highlighting how the establishment of the university helped reconfigure the area as a new site for urban rent extraction, contributing to increasing pressure on the local real estate market.

In particular, the exponential increase of rent prices in the area underscores the risk of new housing vulnerabilities and spillover effects in the surrounding neighbourhoods.

The ongoing evolution of the Bicocca neighbourhood, with new housing and redevelopment projects, underscores how universities risk becoming catalysts

for urban transformation processes where social sustainability is subordinated to rent extraction.

Keywords: city and university; urban regeneration; land rent; real estate; affordability

A Milano, il sistema dell'istruzione superiore è diventato un pilastro dello sviluppo economico locale e della delocalizzazione delle funzioni strategiche della città (Balducci e Fedeli, 2014). Negli ultimi 30 anni, l'espansione dei campus universitari ha guidato la rigenerazione di numerose ex aree industriali, consolidando una struttura urbana sempre più policentrica.

La nascita dell'Università di Milano-Bicocca rappresenta un caso emblematico di questi processi. Assumendo una posizione di rilievo nella rigenerazione dell'ex area industriale della Pirelli, l'Università ha svolto un ruolo centrale nella riconfigurazione dell'area come polo culturale e del terziario avanzato. Questo studio analizza le dinamiche del mercato immobiliare dell'area Bicocca nell'ultimo decennio, sottolineando come la localizzazione dell'Università abbia contribuito a configurare l'area come nuovo sito di estrazione di valore, contribuendo a una crescente pressione sul mercato immobiliare locale. In particolare, l'aumento esponenziale dei canoni medi di locazione della zona mette in evidenza il rischio di nuove vulnerabilità abitative ed effetti di spillover nei quartieri circostanti.

La continua evoluzione del quartiere, con nuovi progetti edilizi e di riqualificazione, evidenzia come le università rischiano di diventare catalizzatori di processi di trasformazione urbana in cui la sostenibilità sociale viene subordinata all'estrazione di rendita.

Parole chiave: università e città; rigenerazione urbana; rendita fondiaria; mercato immobiliare; affordability

Introduzione

A partire dal processo di ristrutturazione neoliberista avviato negli anni 2000, si è assistito a una sostanziale riconfigurazione del nesso tra città e università (Addie, 2017). Queste ultime, che in passato erano considerate principalmente come “*knowledge factories*” in grado di contribuire indirettamente allo sviluppo locale attraverso effetti di *spillover*, hanno iniziato ad assumere un ruolo sempre più proattivo e istituzionalizzato nello sviluppo del territorio (Uyarra, 2010).

In quanto nodi chiave di produzione di sapere (Moos et al., 2019), le università stanno oggi emergendo come attori centrali nella costruzione dell'attrattività delle aree urbane (Costarelli et al., 2021), spesso costituendosi come motori di processi di rigenerazione urbana (Fernandez Esquinas e Pinto, 2014).

Nella città di Milano, il sistema dell'istruzione superiore è diventato un importante fattore di attrattività urbana e motore dello sviluppo economico locale, assumendo una posizione di primo piano nelle strategie di delocalizzazione dei centri strategici della città (Balducci e Fedeli, 2014). Negli ultimi 30 anni, l'espansione dei campus universitari è infatti emersa come componente chiave di alcuni dei grandi progetti di rigenerazione urbana delle

ex aree industriali della città, contribuendo a creare una struttura urbana sempre più policentrica e consolidando una vocazione delle università orientata allo sviluppo strategico dell'intera regione metropolitana (Ibidem.).

Tra i casi più significativi a Milano possiamo citare il Politecnico nell'area della Bovisa (1989), l'Università di Milano-Bicocca nell'ex area della Pirelli (1998), l'Università Bocconi nell'ex area della Centrale del Latte (2019) e l'Università IULM nel quartiere Romolo (2015). Attualmente, altri progetti di rigenerazione legati alle università sono in corso, come la nuova sede dell'Accademia di Belle Arti di Brera nel piano di riqualificazione dello scalo ferroviario Farini e il progetto MIND (Milano Innovation District) nell'area ex EXPO 2015.

Tra tutti, il caso del quartiere Bicocca, su cui si sofferma il presente contributo, sin dalle prime fasi di realizzazione veniva considerato un contesto nevralgico per l'analisi della riconfigurazione urbana della Milano post-industriale (Bolocan Goldstein, 2003). L'analisi qui proposta riflette sulle dinamiche trasformative del quartiere guardando all'evoluzione del mercato immobiliare dell'area, una prospettiva di studio ancora debolmente indagata ma di assoluta rilevanza per comprendere i molteplici risvolti della rigenerazione urbana legata alla presenza e sviluppo delle università.

La nascita del campus universitario Milano-Bicocca

Il quartiere Bicocca, situato nel versante nord-est di Milano, aveva ospitato per gran parte del XX secolo gli impianti della Pirelli, delineandosi come polo industriale di rilievo dell'economia della città. A partire dagli anni '80, l'area viene avviata ad un processo di risignificazione funzionale, prima come nuovo polo tecnologico della città e poi come rinnovato "terreno di gioco per la classe creativa di Milano" (Kaika e Ruggiero, 2016:4).

Cambiando radicalmente la morfologia del quartiere, il Progetto Bicocca porta anche all'istituzione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, inaugurata nel 1998.

Insieme alla localizzazione di infrastrutture culturali (Teatro degli Arcimboldi, Hangar Bicocca), centri di ricerca (CNR, Istituto Nazionale Neurologico Carlo Besta e Aem), e sedi di aziende del terziario avanzato (Siemens, Deutsche Bank, Reuters, Engie, Johnson & Johnson, Hachette-Rusconi, Dell, Panasonic) e infine l'apertura del centro commerciale Bicocca Village, l'insediamento universitario ha sicuramente contribuito a riconfigurare il quartiere come una nuova centralità urbana. L'Università ha infatti rappresentato un importante volano per lo sviluppo economico locale, evidenziando l'importanza dei processi culturali e delle risorse intangibili attivati dall'afflusso di capitale umano come motore delle trasformazioni urbane (Sacco e Blessi, 2009).

Da un lato l'esperienza del quartiere Bicocca apre quindi a riflessioni che si situano all'interno del dibattito, già citato in apertura, sul rapporto tra città e università, che vede le università svolgere non solo un ruolo chiave nei processi di sviluppo economico ma anche di innovazione sociale e vocazione civica per i territori (Rossignolo e Bragaglia, 2023; Savino, 2015).

Al contempo, le trasformazioni del quartiere hanno avuto un inevitabile impatto, benché ancora poco esplorato, sulle dinamiche residenziali.

Relativamente all'insediamento delle popolazioni studentesche nei quartieri urbani, alcuni dei temi più discussi in letteratura fanno riferimento alle forme di segregazione socio-spaziale, all'aumento dei valori degli immobili e all'espulsione dei ceti residenti con redditi più bassi (Smith, 2004; Hubbard, 2008). Se da un lato risulta importante riconoscere la centralità delle popolazioni studentesche nei processi di riconfigurazione dei sistemi urbani, al contempo i cambiamenti delle dinamiche abitative nelle aree universitarie di nuova costruzione necessitano di essere letti alla luce di più ampie traiettorie di ristrutturazione delle economie urbane, variazioni degli impianti regolativi e del rapporto tra pubblico e privato nei processi di sviluppo urbano (Cenere et al., 2023). Guardare alle dinamiche del mercato immobiliare consente in questo senso di far luce sulle implicazioni della relazione tra università e processi di trasformazione dei quartieri superando una visione limitata esclusivamente all'impatto delle popolazioni studentesche. A questo proposito, risulta interessante notare come la trasformazione del quartiere Bicocca abbia segnato una transizione chiave nella traiettoria dei processi di sviluppo urbano che hanno ridisegnato la Milano post-industriale (Bolocan Goldstein, 2003). Il Progetto Bicocca si colloca infatti tra due generazioni di grandi interventi di riqualificazione in città (Memo, 2008).

Il primo gruppo di interventi, costituiti in gran parte da Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU) varati negli anni '90, era caratterizzato dalla localizzazione, in aree ad alta tensione abitativa, di progetti destinati all'uso residenziale o a funzioni compatibili con la residenza, con circa la metà degli alloggi costruiti destinati all'edilizia convenzionata e sovvenzionata (ibidem.).

A caratterizzare questa prima generazione di progetti di rigenerazione urbana fu anche la partecipazione di operatori immobiliari locali e il ricorso a fonti di finanziamento tradizionali, incluse sovvenzioni pubbliche e finanziamenti da parte di banche locali (Ibidem). Un secondo gruppo di interventi si delinea con l'ingresso dei grandi players immobiliari e del capitale finanziario globale, che a partire dagli anni 2000, collocano la finanziarizzazione dello sviluppo urbano — segnata da progetti come quelli di CityLife e Porta Nuova — come baluardo di un nuovo orientamento imprenditoriale dell'agenda locale di sviluppo (Anselmi e Vicari, 2020; Conte e Anselmi, 2022). L'esperienza di Bicocca funge in qualche modo da spartiacque tra queste due epoche.

Il progetto di Pirelli si costituisce infatti come il primo tra i grandi progetti spinto da attori privati che mobilizzano il suolo urbano come asset finanziario (Kaika e Ruggiero, 2016).

Entro questo quadro si assiste non solo ad uno spostamento del baricentro dalle esigenze abitative della popolazione urbana verso la trasformazione delle aree urbane in poli di attrazione per la classe creativa e per attività economiche ad alto valore aggiunto, ma anche a una riconfigurazione delle forme di negoziazione tra pubblico e privato. È infatti lo stesso Pirelli a dare il via alla progettazione urbanistica dell'area, ottenendo dal Comune di Milano la

predisposizione di una variante del piano regolatore che definirà Bicocca come un'area di recupero urbanistico. L'evento segna quindi un passaggio chiave a livello cittadino: dall'utilizzo della pianificazione urbanistica al servizio della riorganizzazione funzionale degli spazi urbani a un utilizzo volto a legittimare e rendere possibile l'azione del privato (Balducci, 2003).

Sebbene la pianificazione urbana costituisca una risorsa fondamentale che può essere mobilitata per unire interessi pubblici e privati, fungendo così da "collante" per le coalizioni di sviluppo (Conte, 2021), nel caso di Bicocca, la sua mobilitazione è stata soprattutto strumentale, limitando la possibilità di un intervento pubblico che consentisse di riequilibrare costi e benefici collettivi (Bricocoli, 2003).

Così, la rigenerazione dell'area è rimasta esposta al rischio di decontestualizzazione dal tessuto e dai bisogni locali (Savini e Aalbers, 2016).

In assenza di quote riservate all'edilizia pubblica, la costruzione di nuovi complessi residenziali ad alti standard abitativi ha portato con sé il rischio di effetti di spillover sul mercato immobiliare della zona (Memo, 2008).

È quindi all'interno di queste specificità, oltre che delle traiettorie di trasformazione che hanno segnato lo sviluppo urbano e il mercato abitativo milanese negli ultimi anni, che il presente contributo intende leggere e interpretare l'evoluzione delle dinamiche abitative dell'area Bicocca.

L'identità del quartiere

L'analisi qui presentata ha l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione del mercato immobiliare nel quartiere Bicocca. A tale proposito, consideriamo le variazioni percentuali annue delle quotazioni medie e dei canoni medi di locazione di abitazioni civili in stato di conservazione normale utilizzando i dati forniti dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (OMI).

Tali dati sono disponibili a partire dal 2004, sebbene nel 2014 sia avvenuta una revisione delle zone OMI

¹ che ha portato ad una sostanziale variazione della perimetrazione della zona comprendente il quartiere Bicocca.

Se fino al primo semestre del 2014 il quartiere era compreso all'interno di una zona OMI più ampia, Fulvio Testi, Bicocca, Ca Granda (zona OMI- D06), a partire dal secondo semestre del 2014 l'area Bicocca presta il nome a una nuova zona più ridotta denominata Sarca, Bicocca (zona OMI - D34) (figura 1).

¹ La ripartizione del territorio nazionale proposta dall'Agenzia delle Entrate si basa sulla definizione di zone, denominate zone OMI, rappresentanti porzioni continue del territorio comunale che riflettono comparti tendenzialmente omogenei del mercato immobiliare locale, caratterizzati da uniformità di apprezzamento in termini di condizioni economiche e socio-ambientali. A partire dal 2004, per ogni zona vengono raccolti semestralmente dati su un intervallo minimo-massimo dei valori (per unità di superficie) di mercato e di locazione degli immobili con riferimento a localizzazione, destinazione d'uso, tipologia edilizia e stato di conservazione e manutenzione. Agenzia delle Entrate - OMI (2020) "Quaderni dell'Osservatorio. Appunti di Economia immobiliare".

Da un lato, questo cambiamento ci sembra interessante nella misura in cui rivela come il mercato immobiliare di Bicocca abbia progressivamente assunto una certa omogeneità rispetto alle altre aree incluse nella vecchia zona D06, al punto tale da richiedere la definizione di una nuova zona il cui perimetro appare fortemente ridimensionato. Il 2015 sembra quindi segnare l'acquisizione di un'identità immobiliare definita per l'area Bicocca.

Al contempo, la ridefinizione dei perimetri delle zone rende difficile un confronto in termini assoluti tra le quotazioni a partire dal secondo semestre 2014 e quelle dei semestri precedenti. Si è quindi deciso di assumere il 2015 come anno iniziale di riferimento per raffrontare la variazione dei valori immobiliari della nuova zona OMI Sarca, Bicocca a partire dal 2015 con quella delle altre due zone nate dalla ripartizione: la zona Niguarda, Bignami (D33), Parco Nord e la zona Maggiolina, Parco Trotter, Leoncavallo (D36).

In questo modo, è stato possibile determinare se il quartiere Bicocca sia stato interessato da un aumento particolare dei valori immobiliari rispetto alle aree circostanti.

Il periodo considerato, dal 2015 al 2023, sebbene un po' tardivo per cogliere pienamente tutte le trasformazioni legate alla rigenerazione e all'insediamento dell'Università, permette comunque di osservare un arco di tempo significativo per il consolidamento di Bicocca nel mercato immobiliare cittadino.

In particolare, l'arco temporale osservato è rilevante in riferimento a tre fattori che riteniamo abbiano avuto un impatto sul mercato immobiliare della zona, sebbene con intensità differenti. Il primo è l'apertura della stazione metropolitana Bicocca nel 2013, che ha migliorato l'accessibilità dell'area e del campus universitario. Il secondo fattore è stato l'EXPO 2015, che ha influito sullo sviluppo economico e del mercato immobiliare a livello cittadino (Bricocoli e Peverini, 2023). Il terzo è legato alla pandemia da Covid-19, contrassegnato da un repentino crollo della domanda di locazione e aumento dell'offerta nelle fasi successive allo scoppio dell'emergenza e, come vedremo, un riassetto al rialzo dei prezzi nei semestri successivi.

L'obiettivo non è tanto quello di esaminare statisticamente l'impatto di questi fattori sui prezzi delle abitazioni, quanto di provare a interpretare lo scenario attuale attraverso l'insieme dei processi che hanno caratterizzato questo periodo.

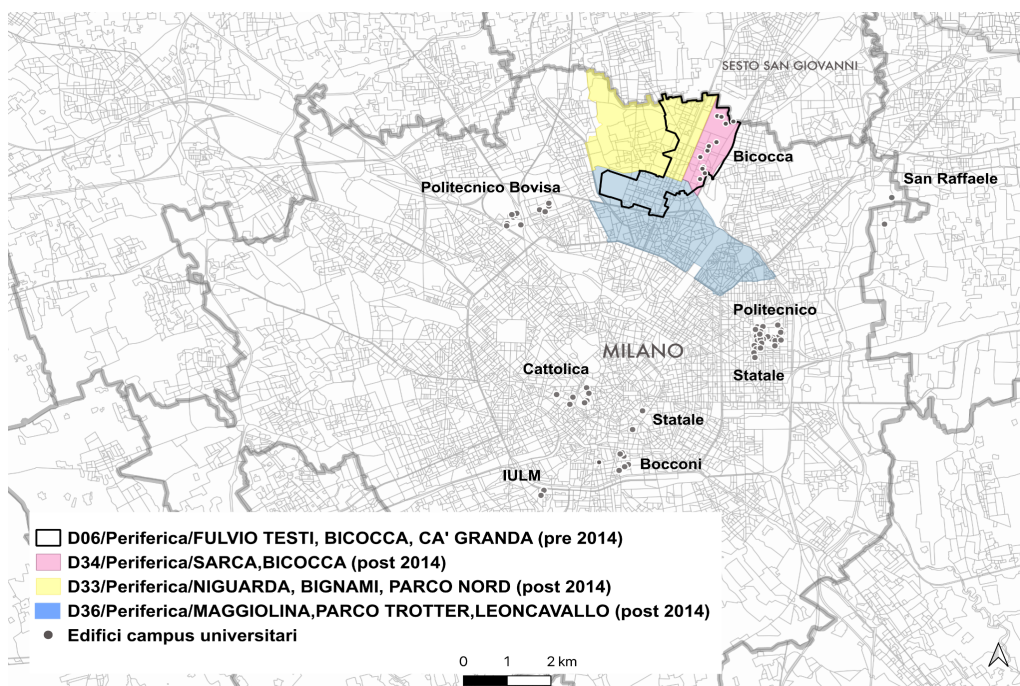


Fig.1| Mappatura della ridefinizione dei confini della zona Biccoca e zone limitrofe dopo il 2014. Le aree colorate rappresentano le zone omogenee OMI dal 2014 in avanti. Elaborazione degli autori sui dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare.

L'andamento dei valori immobiliari

Come si evince dalla fig. 2, le dinamiche immobiliari dell'area a partire dal 2015 sembrano aver seguito da vicino la tendenza generale osservabile a livello cittadino. È proprio in questo periodo che si sono registrate le crescite più significative nei valori immobiliari della città, un fenomeno spesso interpretato alla luce della riconfigurazione mediatica di Milano come polo internazionale attrattivo dopo l'Expo del 2015 (Bricocoli e Peverini, 2023).

Risulta inoltre interessante notare come fino al 2018 le quotazioni medie degli immobili di Biccoca siano le uniche a crescere (+3% sul 2015), mentre diminuiscono per Maggiolina (-3% sul 2015) e Niguarda (-1% sul 2015), probabilmente grazie al graduale apprezzamento dell'area a seguito dell'inaugurazione della linea 5 della metropolitana, avvenuta nel 2013.

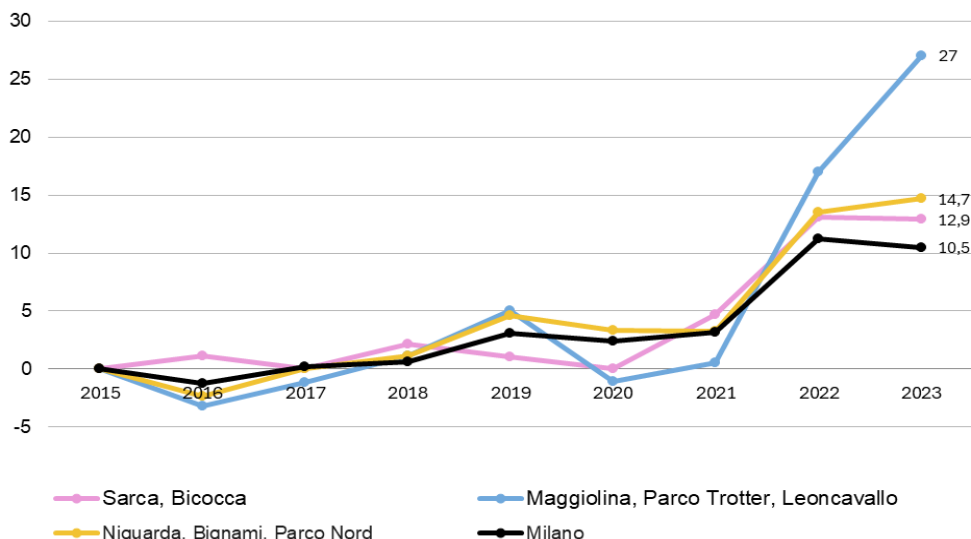


Fig. 2| Variazione percentuale annuale delle quotazioni immobiliari medie dell'area di Sarca, Bicocca e zone limitrofe (val. %). Elaborazione degli autori su dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare.

La variazione più significativa dei valori della zona si registra però a seguito della pandemia: fattori come il rinnovato interesse a vivere nei contesti urbani dopo il periodo pandemico si intersecano probabilmente in questo caso con l'aumento esponenziale delle quotazioni immobiliari che ha caratterizzato Milano negli ultimi anni. Ciò che forse appare maggiormente interessante rispetto alla crescita dei valori registrata nella zona Bicocca è il fatto che questa riguardi in particolare i canoni di locazione (fig. 3).

Infatti, se tra le tre zone OMI quella di Maggiolina, Parco Trotter e Leoncavallo registra l'aumento maggiormente significativo dei valori del mercato delle compravendite—probabilmente anche in previsione della futura riqualificazione di Piazzale Loreto prevista dal progetto Loreto Open Community (LOC)²—è Bicocca a riflettere la variazione più significativa delle locazioni nel post-lockdown, con un aumento del 14% nel 2022 e del 24% nel 2023. Complessivamente, i canoni di locazione della zona sono aumentati del +63% dal 2015, contro il +46% della media cittadina, il +39% di Niguarda e il 25% di Maggiolina.

² Per ragioni di spazio, non è qui possibile fare una rassegna dell'insieme dei fattori che possono aver contribuito all'innalzamento dei valori immobiliari della zona, tra cui si annoverano le trasformazioni che hanno interessato e stanno interessando i quartieri Isola, NoLo e la zona di via Padova. Si sottolinea tuttavia la necessità di un approfondimento dedicato che guardi alle implicazioni delle dinamiche immobiliari della zona, questo anche in relazione alle zone universitarie adiacenti, come quella di Città Studi e Bovisa e alle rispettive popolazioni studentesche.

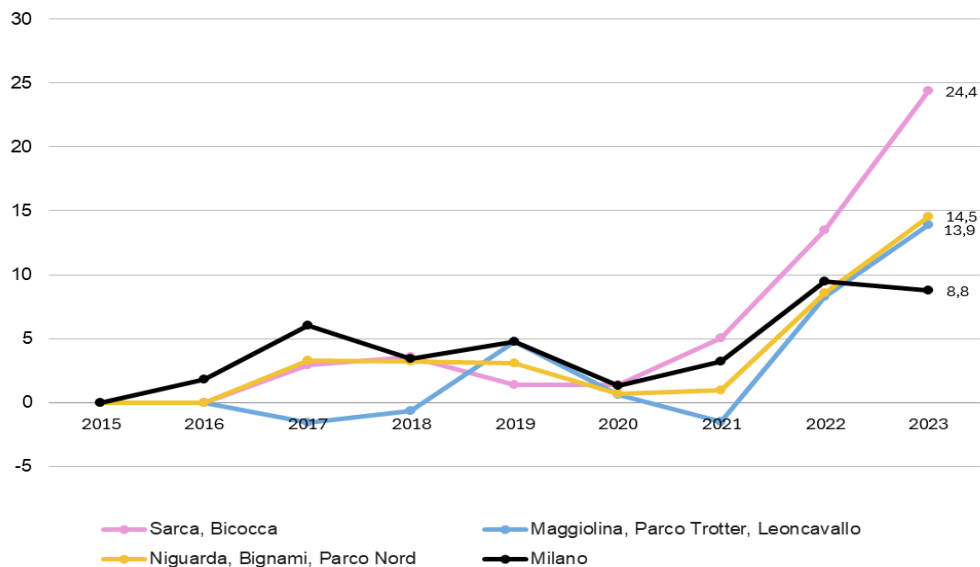


Fig. 3| Variazione percentuale annuale dei canoni di locazione (val.%).
Elaborazione degli autori su dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare.

Le cause di questo incremento esponenziale possono in parte essere ricercate nelle dinamiche che riguardano l'intera città.

Oltre a una tendenza che vede i valori immobiliari a livello cittadino crescere soprattutto nelle aree periferiche e semiperiferiche (Bricocoli e Peverini, 2023), tra il 2015 e il 2023 si è infatti registrato un aumento significativo dei canoni medi cittadini relativi a tutte le tipologie di contratto: +79% per i contratti a canone concordato, +48% per i contratti di lungo periodo, +47% per i contratti transitori e +41% per i contratti agevolati per studenti. In generale, la tendenza cittadina rivela un aumento in termini assoluti dei contratti di locazione stipulati, con un aumento esponenziale soprattutto dei contratti transitori, passati da 7029 nel 2015 a 15134 nel 2023 (+115%) (Agenzia delle Entrate - OMI, 2024).

Nonostante l'Agenzia delle Entrate non fornisca i dati sulla quantità e la tipologia di contratti di locazione stipulati a livello di singola zona OMI, la tendenza cittadina rivela come il comparto dell'affitto stia assumendo una centralità sempre maggiore sia come luogo in cui vivere che come sito di investimento ed estrazione del valore (Aalbers et al., 2021).

Se infatti l'aumento dei contratti transitori può essere visto come una risposta alla crescente domanda di abitazioni flessibili, specialmente da parte delle popolazioni temporanee, tale fenomeno rivela anche il rischio di crescenti vulnerabilità nel settore degli affitti.

In una città in cui la casa diventa sempre meno abbordabile (Bricocoli e Peverini, 2023), l'uso sempre più diffuso dei contratti transitori apre infatti la strada alla possibilità per i locatori di aumentare il canone di locazione ad ogni rinnovo, minando così la sostenibilità economica e la sicurezza abitativa per un numero crescente di inquilini.

A questo riguardo, è significativo notare l'incremento graduale dei provvedimenti di sfratto emessi a Milano dopo la fine del blocco garantito durante la pandemia: i dati dell'Ufficio Centrale di statistica del Ministero dell'Interno indicano un aumento da 696 provvedimenti nel 2021 (1.582 se

consideriamo l'intera provincia) a 1.256 nel 2022 (2.142 a livello provinciale) (Ministero dell'Interno, 2023).

La variazione dei canoni di locazione nel quartiere Bicocca, che aumentano con più velocità anche rispetto a quelli medi a livello cittadino, evidenzia quindi un crescente rischio di espulsione dei residenti con redditi medio-bassi, oltre che l'inaccessibilità della zona per nuove popolazioni con basso capitale economico. Sullo sfondo dei processi di trasformazione che hanno interessato l'area, è opportuno sottolineare che la popolazione studentesca dell'Università di Milano-Bicocca è costituita in gran parte da pendolari dalle province limitrofe che sfruttano il collegamento ferroviario della stazione Greco Pirelli.

Se i tassi di pendolarismo risultano essere molto alti tra gli iscritti a corsi di laurea triennale, gli studenti fuori sede, in particolare quelli iscritti a corsi di laurea magistrale, tendono più frequentemente a risiedere al di fuori del quartiere Bicocca, ovvero nelle aree limitrofe all'Università comprese in alcuni comuni della prima cintura metropolitana (Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Monza).

Questa peculiarità del caso Bicocca permette di iniziare a scardinare una visione univoca delle popolazioni studentesche come motori di processi di gentrificazione (Smith, 2004), evidenziando da un lato la crescente vulnerabilità degli studenti a fronte dei processi di valorizzazione legati all'insediamento dei poli universitari e dall'altro le specificità delle geografie residenziali studentesche rispetto alla progressione della carriera universitaria e i livelli di accessibilità su scala metropolitana.

Note conclusive

Sebbene la stretta interdipendenza tra fenomeni a scala cittadina e di quartiere renda difficile costruire modelli robusti di causalità per le dinamiche immobiliari registrate nella zona, ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato la riqualificazione dell'area Bicocca è stato un modo per evidenziare come le dinamiche relative al mercato immobiliare della zona debbano essere lette alla luce di una serie di azioni pubbliche e private che, spinte dal capitale finanziario, hanno contribuito a configurare il quartiere come nuovo sito di estrazione di valore.

Lungi dall'essere esauriti, i processi di trasformazione di Bicocca sono ancora in corso: le recenti inaugurazioni di nuova edilizia, tra cui il progetto Open360 del gruppo di Park Associati, il "grattacielo orizzontale" Superlab e il nuovo studentato privato CampusX Bicocca, insieme al futuro progetto di riqualificazione BIM in viale Pirelli e alla rigenerazione dello scalo ferroviario di Greco Breda con il progetto L'Innesto, lasciano intravedere una visione ormai consolidata per il quartiere.

Come rivelano i dati del mercato immobiliare, gli effetti di spillover di questi processi – potenzialmente estendibili anche alle aree circostanti caratterizzate da abitazioni più economiche – rischiano di riconfigurare l'intera area come luogo di nuove vulnerabilità. In questo contesto, l'Università ha rappresentato e

continua a rappresentare un elemento chiave per ridefinire il quartiere come nuovo polo della knowledge-based economy ad alto valore residenziale, rivelando come il rapporto tra città e università rischi sempre di più di configurarsi sulla base del valore estrattivo, piuttosto che generativo, delle trasformazioni urbane.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aalbers M.B, Hochstenbach C., Bosma J., Fernandez R., 2021.
The death and life of private landlordism: How financialized homeownership gave birth to the buy-to-let market. Housing, Theory and Society, 38(5), pp.541-563.

Addie J. P. D., 2017.
Claiming the university for critical urbanism. City, 21(1), pp. 65–80.

Agenzia delle Entrate - OMI., 2020.
Quaderni dell'Osservatorio. Appunti di Economia immobiliare.

Anselmi G., Vicari S., 2020.
Milan makes it to the big leagues: A financialized growth machine at work. European Urban and Regional Studies, 27(2), pp.106-124.

Balducci A., 2003.
Policies, plans and projects: governing the city-region of Milan. disP-The Planning Review, 152, pp. 59–70.

Balducci A., Fedeli V., 2014.
The University and the City Changing and Challenging Geographies in the Milan Urban Region. disP-The Planning Review, 50(2), pp.48–64.

Bolocan Goldstein M., 2003.
Trasformazioni a Milano. Pirelli Bicocca direttrice nord-est. Milano: Franco Angeli.

Bricocoli M., 2014.
Mix funzionale e fattibilità del progetto urbano: Il caso di Bicocca a Milano, Imprese & Città. Rivista della Camera di Commercio, 3, pp.120-129

Bricocoli M., Peverini M., 2023.
Non è una città per chi lavora: Costi abitativi, redditi e retribuzioni a Milano. Primo rapporto di ricerca OCA sull'abbordabilità della casa.

Cenere S., Mangione E., Santangelo M., Servillo L., 2023.
Setting up a University City. Geographies of Exclusion in North Turin. Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie, pp.1–15.

Conte V., 2021.

Planning: a glue for development coalitions? State actors' agency and power relationships in urban development projects in Milan and Brussels. Partecipazione e Conflitto, 14(2), pp.829–847.

Conte V., Anselmi G., 2022.

When large-scale regeneration becomes an engine of urban growth: How new power coalitions are shaping Milan's governance. Environment and Planning A, 54(6), pp.1184–1199.

Costarelli I., Mugnano S., Terenzi A., 2021.

La corsa alla casa nella città attrattiva: l'inserimento abitativo dei giovani a Milano. Fuori Luogo. Rivista Di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia, 9(1), pp.98–110.

Fernández-Esquinas M., Pinto H., 2014.

The Role of Universities in Urban Regeneration: Reframing the Analytical Approach. European Planning Studies, 22(7), pp.1462–1483.

Hubbard P., 2008.

Regulating the social impacts of studentification: A Loughborough case study. Environment and Planning A, 40(2), pp.323–341.

Kaika M., Ruggiero L., 2016.

Land Financialization as a 'lived' process: The transformation of Milan's Bicocca by Pirelli. European Urban and Regional Studies, 23(1), pp.3–22.

Memo F., 2008.

Nuove caratteristiche del sistema immobiliare e abitabilità urbana: alcune riflessioni sul caso di Milano. Sociologia urbana e rurale. 84, pp.103-122

Ministero dell'Interno, 2023.

Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo.

Moos M., Revington N., Wilkin T., Andrey J., 2019.

The knowledge economy city: Gentrification, studentification and youthification, and their connections to universities. Urban Studies, 56 (6), pp.1075-1092.

Orsini F. Salmieri L., 2019.

Is the public (space) real (estate)?, DIVERSEcity, Call for Papers Call for Papers - Biennale Spazio Pubblico Roma, Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Rossignolo C., Bragaglia F., 2023.

L'università come agente di innovazione sociale per i territori?: il caso del progetto di ricerca-azione AuroraLAB a Torino. Archivio di studi urbani e regionali, 136(1), pp.5-23.

Sacco P., Blessi G. T., 2009.

The social viability of culture-led urban transformation processes: Evidence from the Bicocca District, Milan. *Urban Studies*, 46(5-6).

Savini F., Aalbers M. B., 2016.

The de-contextualisation of land use planning through financialisation: Urban redevelopment in Milan. European Urban and Regional Studies, 23(4), pp. 878-894.

Savino M., 2015.

Il ruolo dell'università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi. Territorio, 73(2), pp. 60-66

Smith D. P., 2004.

Studentification: the gentrification factory?

In Atkinson, R., Bridge, G, ed. *Gentrification in a global context*. Routledge. pp. 73-90

Uyarra E., 2010.

Conceptualizing the regional roles of universities, implications and contradictions. European Planning Studies, 18(8), pp.1227-1246.

L'università come attore urbano: trasformazioni urbane, forme e ruolo delle Università a Milano

Giulia Oldani

Politecnico di Milano

giulia.oldani@polimi.it

Carolina Pacchi

Politecnico di Milano

carolina.pacchi@polimi.it

Anna Moro

Politecnico di Milano

anna.moro@polimi.it

ABSTRACT

From their founding to recent expansions, Milan's universities have significantly contributed to the city's regeneration, creating hubs of knowledge and innovation. Through the analysis of emblematic cases – such as the expansion of the Politecnico di Milano in Bovisa, the MIND project for the Università di Milano, and the conversion of the Caserma Garibaldi by the Università Cattolica – the paper highlights the strategic role of universities in shaping the urban landscape and reinforcing Milan's identity as an (emerging) university city. The analysis acknowledges how the transformations driven by universities can be interpreted as elements of anticipation, strengthening, or experimentation of urban planning policies at the city-wide scale. In this perspective, the role of universities as urban actors shifts from marginal to central, becoming an integral part of local transformation strategies, partially already integrated into recent Territorial Governance Plans.

Keywords: Urban Regeneration, University, Urban Planning

Dalla loro fondazione fino alle recenti espansioni, le università di Milano hanno contribuito significativamente alla rigenerazione della città, creando poli di conoscenza e innovazione. Attraverso l'analisi di casi emblematici – come l'espansione del Politecnico di Milano a Bovisa, il progetto MIND per l'Università degli Studi di Milano e la riconversione della Caserma Garibaldi da parte dell'Università Cattolica – il paper evidenzia il contributo strategico degli atenei nel plasmare il paesaggio urbano e nel rafforzare l'identità di Milano come (emergente) città universitaria. L'analisi riconosce come le

trasformazioni promosse dalle università possano essere lette come un elemento di anticipazione, rafforzamento o sperimentazione di politiche urbanistiche a scala dell'intera città. In questa prospettiva, il ruolo delle università come attori urbani, da marginale diviene centrale ed entra a pieno titolo a far parte delle strategie di trasformazione locali, parzialmente già integrate nei recenti Piani di Governo del Territorio.

Parole chiave: rigenerazione urbana, università, pianificazione territoriale

Milano e l'economia della conoscenza: il ruolo delle università

La storia universitaria di Milano è relativamente recente e si lega alla nascita della città industriale a partire dalla metà del XIX secolo. In quell'epoca Milano, comprende infatti che, per avere un ruolo guida nazionale, è necessario dotarsi di un sistema universitario (Balducci et al., 2010). La forte relazione tra la trasformazione in *città industriale* e in *città universitaria* si nota osservando i campi del sapere delle prime università milanesi, che corrispondevano alle vocazioni della città di quel tempo, principalmente industriali e commerciali: le prime università fondate a Milano sono infatti il Politecnico di Milano nel 1863, e l'Università Commerciale Luigi Bocconi nel 1902 (Galuzzi & Vitillo, 2024).

Il legame con l'industrializzazione della città permane anche nella fase successiva di deindustrializzazione, sia per il crescere della rilevanza dell'economia della conoscenza nelle traiettorie di sviluppo urbano, sia perché gli edifici, esito della importante dismissione industriale dei decenni precedenti, sono diventati attrattivi per le trasformazioni o le espansioni degli atenei. Negli ultimi decenni le università milanesi sono diventate attori sempre più rilevanti nei principali cambiamenti della città. Gli atenei hanno contribuito a determinare nuovi *luoghi* urbani e nuove *geografie* territoriali. Sono stati in grado di attivare o partecipare a importanti processi di rigenerazione nei grandi vuoti urbani e nel tessuto minuto delle aree periferiche.

Oggi le università milanesi sono attori urbani che condividono spazi e servizi con la città, capaci di attrarre finanziamenti e di promuovere importanti trasformazioni. Le università riescono a intuire le potenzialità dei quartieri e a considerare le aree dismesse come territori densi di opportunità. Sono oggi una delle componenti più importanti della città e cresce sempre di più l'interesse da parte dell'amministrazione pubblica per il ruolo che le università rivestono.

Nei paragrafi successivi verranno brevemente discusse le principali trasformazioni storiche del sistema delle università milanesi, in relazione alle principali trasformazioni della città. Si presenteranno poi i progetti in corso e futuri, collegandoli con le direzioni di sviluppo strategico tracciate dall'Amministrazione comunale, per comprendere meglio le interazioni tra programmi di sviluppo degli atenei e strategie di pianificazione e trasformazione urbana.

Università milanesi: una prima fotografia della consistenza e dei caratteri

Milano, con circa 225.000 studenti, è la seconda città italiana per numero di iscritti dopo Roma. La cifra è aumentata del 10% in 15 anni tra il 2003 e il 2018 (anche se con una decrescita intorno al 2005-2007), in crescita di un altro 10% nei soli 4 anni dal 2018 al 2022 (Lizzeri, 2023).



Fig. 1. Mappatura Università di Milano - campus esistenti e progetti in corso | Fonte: elaborazione propria

Per introdurre le relazioni tra gli atenei milanesi e l'assetto urbano, è interessante descrivere due principali tipologie di modelli insediativi e individuare *nuclei di conoscenza* che delineano i paesaggi della localizzazione universitaria della città. Le due interpretazioni rivelano la complessità e la diversità del paesaggio accademico milanese, caratterizzato da una varietà di contesti architettonici, culturali e formativi che contribuiscono alla sua identità come (emergente) *città* universitaria, modelli insediativi identificati negli studi sul tema sono il modello tradizionale e il modello di espansione.

Il primo privilegia la localizzazione degli atenei nel centro storico e nelle zone urbane consolidate, adottando una strategia di riuso di edifici preesistenti di pregio architettonico. Le strutture presentano solitamente cortili interni e sono

integrate nel tessuto circostante. Esempi di questo modello sono l'Università degli Studi di Milano nella sua sede centrale Ca' Granda e l'Accademia di Brera, che creano spazi pubblici accessibili e aperti. Il secondo modello, quello di espansione, fa riferimento alla localizzazione delle sedi universitarie ai margini della città e corrisponde allo sviluppo di aree periferiche, spesso in spazi vuoti o in aree in fase di trasformazione. In questo contesto, l'università emerge come attore chiave, anticipando lo sviluppo e contribuendo alla definizione dei caratteri emergenti dei quartieri. Un esempio significativo è l'Università degli Studi di Milano-Bicocca nella parte Nord della città.

L'analisi sui *nuclei di conoscenza* si basa sul lavoro svolto da Balducci et al. (2010) e da Galuzzi e Vitillo (2024). In entrambi i casi vengono descritte le *geografie di sistema* (nel primo caso) e i *cluster urbani della conoscenza* (nel secondo caso), che illustrano il sistema multipolare della università milanese. Tali nuclei descrivono la coesistenza e l'interconnessione di università in contesti urbani specifici. Combinando insieme le due analisi è possibile riconoscere quattro nuclei (Fig. 2):

- Città storica / spazi di interazione: atenei localizzati nel centro della città di Milano che riusano edifici di pregio architettonico, rifacendosi al primo modello insediativo. Vi appartengono l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Istituto Teologico di Milano, l'Accademia di Brera, il Conservatorio di Milano "Giuseppe Verdi" e l'Università degli Studi di Milano nella sua sede Ca' Granda.
- Sud Milano / città degli studi 1: nel sud della città si trovano attività formative e istituzioni parauniversitarie di alto livello, inserite in un ampio processo di rigenerazione urbana. In questa sono situate istituzioni come l'Università Bocconi, la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA), la Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM), la Humanitas University e la futura sede del Conservatorio di Milano nella sua sede di Rogoredo.
- Città degli studi / città degli studi 2: questo nucleo rappresenta un vero e proprio campus nella città, caratterizzato da un tessuto urbano eclettico e da una architettura che riflette la competizione con le grandi capitali economiche della modernità europea. In questa area si trovano il Politecnico di Milano nella sede Leonardo, l'Università degli Studi di Milano (Città degli studi) e l'Università Vita-Salute San Raffaele.
- Nord Milano / Nuovi Campus: in questo nucleo alcuni atenei occupano e occuperanno aree industriali dismesse, contribuendo alla loro trasformazione. Tra queste, l'Università degli Studi Milano Bicocca, l'Università degli Studi di Milano nel distretto MIND, il Politecnico di Milano nella sede di Bovisa-Goccia, l'Accademia di Brera nel Campus delle Arti.



Fig. 2. Nuclei di conoscenza, Milano | Fonte: elaborazione propria sulla base di Galuzzi e Vitillo (2024) e Balducci et. al (2010)

Le politiche di trasformazione urbana della città di Milano: quale ruolo agli spazi e funzioni universitarie?

Il presente paragrafo approfondisce, in senso temporale, i principali passaggi che hanno caratterizzato la pianificazione a livello comunale nel contesto milanese, provando a individuare il modo in cui i principali strumenti urbanistici hanno trattato il ruolo della funzione universitaria. Anche se da più fronti (Balducci, 2010; Dente, 2010) è stato osservato che la relazione tra politiche urbane e politiche dello sviluppo universitario, nel contesto milanese, non è stata fondativa e strutturante delle scelte di sviluppo per la città, sembra rilevante mettere in luce alcuni contenuti e spunti parziali che mostrano un nesso che tende a consolidarsi nel tempo.

Dalla dismissione ai primi interventi dislocati

Il ruolo della funzione universitaria entro il quadro dello sviluppo urbanistico della città è fortemente intrecciato con le maggiori trasformazioni urbane che hanno investito le aree produttive a partire dalla dismissione di fine anni '70, inizi '80. Quasi a ribadire il nesso con la funzione produttiva, sia nella nascita dei primi Atenei (Bocconi, Politecnico, ecc..) sia nel momento del significativo cambio d'uso a cui sono soggette vaste aree, in cui una parte significativa delle università milanesi avranno effettivamente nuova localizzazione.

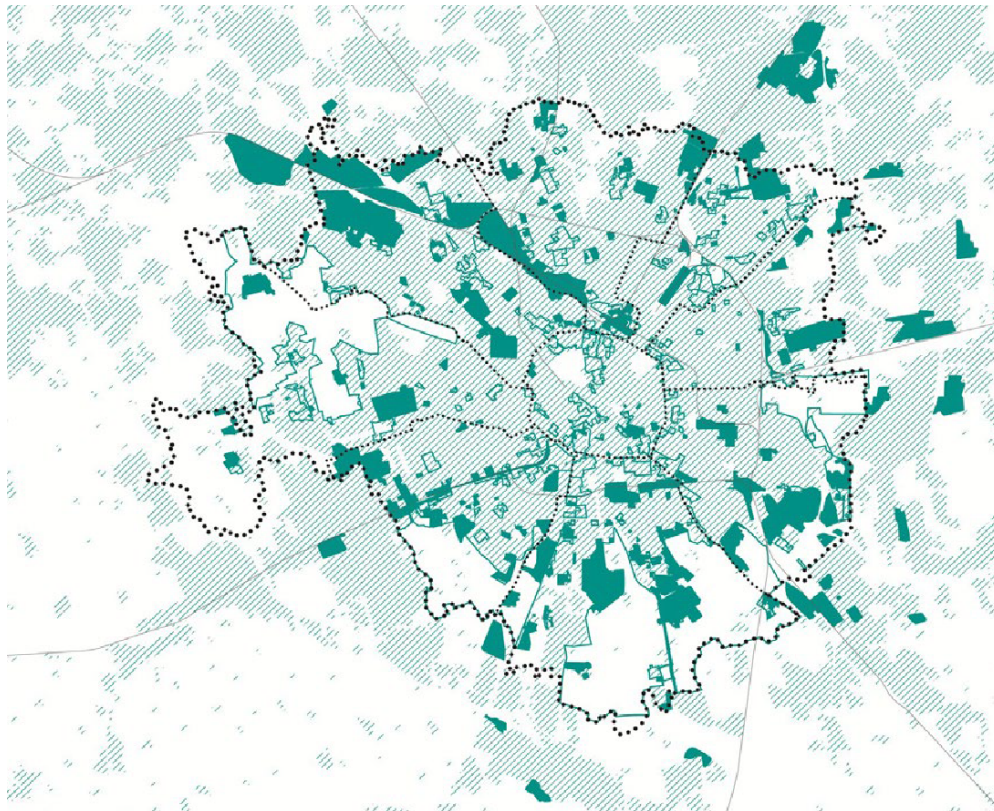


Fig. 3 Trasformazioni realizzate, in itinere, in previsione (2013) | Fonte: Atlante del Decentramento. Verso le nuove municipalità

Dalla lettura delle principali dismissioni possiamo osservare alcuni tra i principali ambiti e sistemi di trasformazione entro cui interpretare lo sviluppo delle università milanesi, proposta nel paragrafo 3. La mappatura delle trasformazioni milanesi – compiute, in corso e programmate – nonostante la frammentazione degli interventi e degli strumenti appare estremamente vasta e distribuita in tutta la città (Fedeli, Pasqui et al., 2013). È possibile leggere con chiarezza alcuni addensamenti come l’asse nord-ovest/sud-est, a partire dall’asse del Sempione, intorno al quale importanti aree produttive e spazi legati alla funzione universitaria costituiscono una dotazione significativa connessa dalla linea ferroviaria (e in parte metropolitana), dall’area centrale di Garibaldi-Repubblica all’area occupata da Expo 2015 (Rho). Questa direttrice, che compare nel progetto Passante degli anni ’80, così come, in modo ancora più netto, nelle indicazioni del “Documenti di inquadramento delle politiche urbanistiche del Comune di Milano” del 2000, è già presente anche se in forma di connessione continua, mai realizzata compiutamente, nei documenti relativi al piano urbanistico del 1953 (a cura di Piano Intercomunale Milanese - PIM).

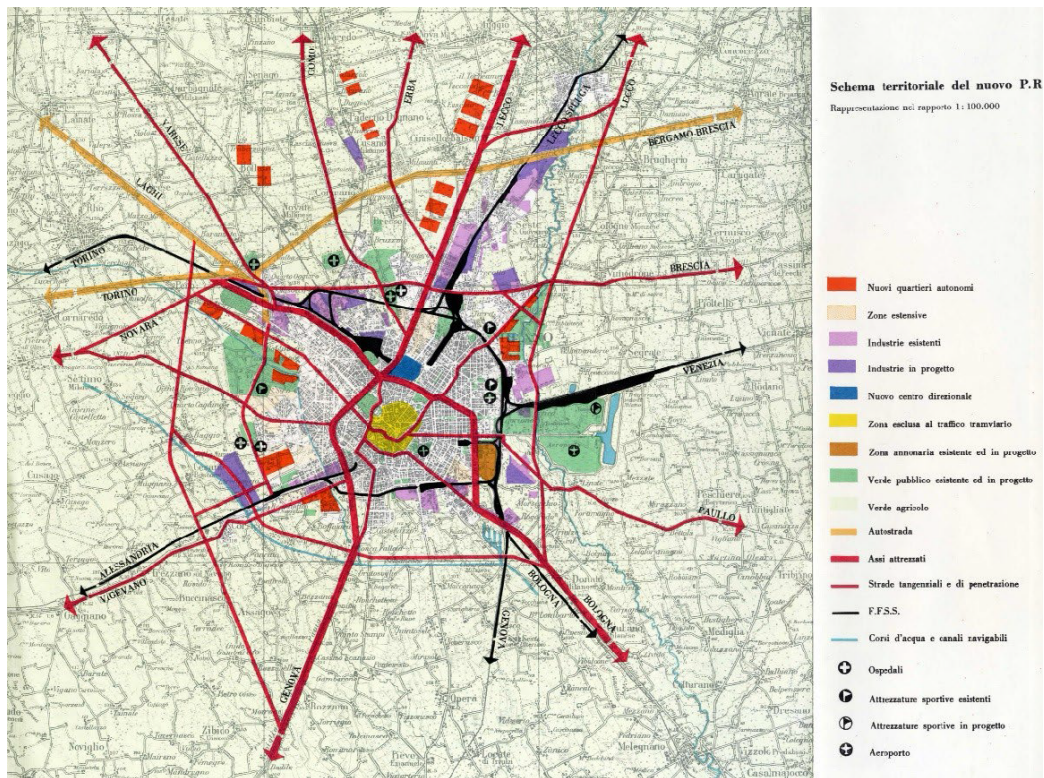


Fig. 4. Schema Assi direttori, Piano regolatore generale, Comune di Milano, 1953 I

Fonte: PIM

Gli anni '80 e '90 del secolo scorso, a fronte della necessità di spazi di crescita e della progressiva disponibilità di aree dismesse, rappresentano la prima tappa dello sviluppo del sistema delle università milanesi in una forma estensiva, che permettono di individuare, anche se probabilmente ex-post, una strategia più comprensiva. Sulla spinta della crescita generale sorgono infatti nuovi atenei, come l'Università degli Studi di Milano-Bicocca nell'area appunto dismessa della Pirelli alla Bicocca. Qui, a valle del concorso "Progetto Bicocca", negli anni Novanta si sviluppa il progetto di Vittorio Gregotti strutturato da una maglia ortogonale per corti aperte delle università e degli spazi dell'abitare. Nei decenni successivi, il crescente numero di iscritti e la carenza di spazi portano a politiche di espansione per diversi atenei milanesi, tra cui l'Università Bocconi, il Politecnico, l'Accademia di Brera, l'Università degli Studi di Milano e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Queste università cercano spazi di notevoli dimensioni, resi disponibili proprio dalle aree dismesse della città, principalmente aree ex industriali o edifici storici in disuso. Le trasformazioni in questa fase tendono a seguire la forma degli *Accordi di Programma*: strumenti disegnati per rispondere alla necessità di trattare trasformazioni di larga scala in cui sono coinvolti più attori. Ad esempio, la prima definizione della trasformazione dell'area della Goccia di Bovisa nel 1997, così come, successivamente, la riqualificazione dei sette scali ferroviari (per un insieme di più di 1.500.000 mq di superficie) saranno definite attraverso Accordi di Programma tra i principali attori coinvolti.

Nella stessa fase (anni '90) le università milanesi sono motore di sviluppo, non solo all'interno della cinta muraria, ma anche in relazione alla regione urbana.

Un punto di riferimento significativo è rappresentato dal *Piano di Sviluppo delle Università Italiane* a livello nazionale per il quadriennio 1986/1990, che mira alla creazione di sedi distaccate. Tale direzione viene ulteriormente rafforzata con il *Piano di Sviluppo Universitario* 1991/1993, che prevede la possibilità di sdoppiamento per i mega-atenei con oltre 40.000 studenti (Moriggi, 1992).

Il Piano di Governo del territorio del 2012

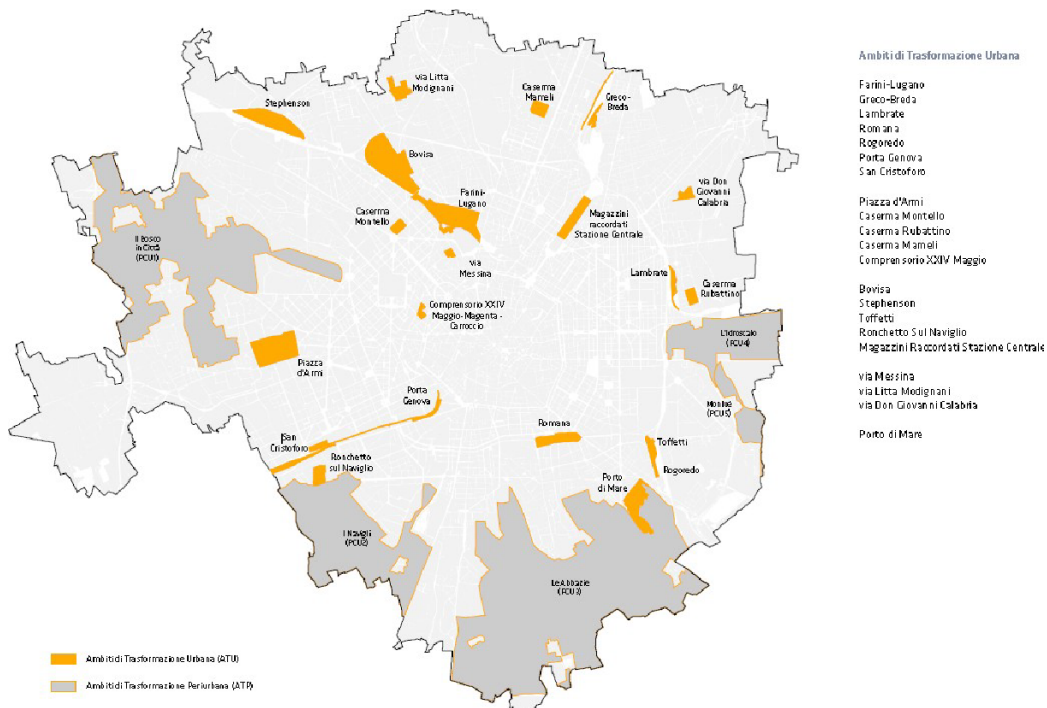


Fig. 5. *Ambiti di Trasformazione Urbana, Piano di governo del Territorio I*
 Fonte: Comune di Milano, 2012

Il Piano di Governo del Territorio del 2012 (Comune di Milano, 2012), che perfeziona lo strumento già impostato nella precedente Giunta, attua compiutamente le indicazioni della Legge per il governo del territorio (L.R.N. 12/2005). Questa normativa prevede l'abbandono dello zoning funzionale, introducendo l'indice unico e fornendo alcune indicazioni più specifiche in merito alle principali trasformazioni urbane successive.

Entro alcuni di questi contesti, trova spazio nella forma di "vocazione trasformativa" il ruolo di alcune università, già pronte e ingaggiate nella riqualificazione di alcuni contesti dalla fase precedente. Il piano sostanzialmente integra in forma coerente gli accordi precedenti indicando l'università come una delle componenti che permetterà di comporre, quelli che il piano chiama "cluster di ricerca/tecnologici". Nella zona nord della città, ad esempio, viene delineato un sistema di ricerca e innovazione, con l'area di Goccia-Gasometri unica funzione universitaria, già definita per gli accordi precedenti.

Il piano, inoltre, ascrive le università ai macro-servizi, ovvero elementi strategici di importanza sovracomunale che contribuiscono a determinare l'eccellenza e la qualità del sistema territoriale milanese. Questi macro-servizi

non solo attraggono altre attività e servizi, ma generano anche un indotto significativo, producendo risorse e valore aggiunto. Le università sono così considerate nodi centrali di una rete di servizi a scala sovracomunale, riconosciute per il ruolo attivo nella promozione di attività economiche e nel generare benefici collettivi non monetizzabili.

Il piano del 2012 introduce gli Ambiti di Trasformazione Urbana (ATU) aree strategiche per il rinnovamento del tessuto urbano, con l'obiettivo di riqualificare zone degradate e restituire spazi interclusi alla città. Tra questi, l'ATU Farini-Lugano, ad esempio, mira a creare un nuovo assetto urbanistico che possa fungere da cerniera tra i quartieri separati dalla ferrovia, integrando funzioni residenziali terziarie e commerciali, e includendo anche spazi verdi di rilevanza urbana, con un ruolo centrale per l'università e la ricerca. Per quanto riguarda l'ATU Bovisa, il piano individua la funzione di polo internazionale per la ricerca e l'innovazione, in particolare sui temi dell'energia e della mobilità sostenibile. È prevista la creazione di uno Science Park che unisca università e industria, promuovendo nuove frontiere tecnologiche. Oltre l'ATU n. 9, Bovisa, l'ATU n. 1, Farini-Lugano, è caratterizzato dalla presenza di funzioni urbane residenziali, terziarie e commerciali e qualificato dalla presenza di funzioni di interesse generale legate all'università e alla ricerca. Per l'ATU n. 10, Stephenson, viene menzionata la realizzazione di EXPO, mentre non vengono indicate qui linee guida per il post-Expo (che sarà poi contraddistinto dal progetto MIND). Nell'ATU n.4, Romana, l'università è un elemento qualificante per la trasformazione dell'area come "realizzazione di un nuovo assetto urbanistico con funzioni di cerniera fra i quartieri oggi separati dalla linea ferroviaria, qualificato dalla presenza di funzioni di interesse generale legate all'università [...]" (Comune di Milano, 2012).

In sintesi, il PGT del 2012 promuove la formazione di cluster di ricerca o tecnologici, in particolare negli ATU Farini e Bovisa, che possiamo intendere come insieme di funzioni e spazi diversi (ad esempio oltre al semplice sviluppo del campus universitario per Bovisa). Nei cluster, le università sono considerate servizi strategici per le trasformazioni urbane, in quanto "producono indotto in termini di attrattività per altri servizi [...] generando valore aggiunto e risorse" (Comune di Milano, 2012).

La visione strategica della trasformazione degli Scali ferroviari 2017

Un passaggio significativo per il riconoscimento del ruolo delle università come attori urbani e come protagoniste di alcuni rilevanti processi di rigenerazione entro le politiche urbane da parte dei soggetti pianificatori locali (Comune, Regione) può essere individuato all'interno del *Documento di Visione Strategica – Scali Ferroviari* (Comune di Milano, 2017). Qui, le università sono identificate come una nuova vocazione urbana e come funzioni che contribuiscono al riconoscimento delle predisposizioni funzionali per le aree in trasformazione. Viene menzionata una dimensione sistemica di "città dell'università e della ricerca". Ciò che la già citata ricerca sulla "città degli studi" (Balducci, Cognetti,

Fedeli, 2020) individuava come una geografia di opportunità ancora non esplicite trova in questo documento una prima chiara esplicitazione.

In questa fase l'incremento e la significatività numerica della popolazione universitaria sostengono questa vocazione, sistemica e con geografie variabili nell'intera città. Il documento sottolinea infatti:

“I numeri sulla popolazione universitaria dimostrano come la città stia incrementando questa sua vocazione. Non a caso, proprio l'università è stata il motore delle più grandi rigenerazioni urbane post-industriali degli anni '90 e 2000 – da Bicocca a Bovisa – e si appresta a fare da traino anche alle trasformazioni urbanistiche dei prossimi anni, con l'ipotesi del nuovo Campus Scientifico della Statale nell'area del Post Expo e la conferma della vocazione universitaria di Città Studi [...] Questa consistente crescita della popolazione studentesca si accompagna però a persistenti problemi strutturali, legati alla disponibilità di residenze universitarie e più in generale al costo degli affitti” (Documento Strategico Scali ferroviari, 2017, p. 29)

La mappa (fig. 6) mette in relazione gli scali con i servizi urbani e grandi funzioni, tra le quali le università milanesi, al fine di suggerire alcune possibili sinergie con le nuove funzioni insediabili.



Fig. 6. I sette scali ferroviari in relazione alle principali funzioni e alle trasformazioni in corso nel contesto di prossimità: si nota in verde la funzione universitaria I Fonte: Documento Strategico Scali ferroviari, Comune di Milano, 2017, p. 64

Milano 2030, Piano di Governo del Territorio-2020

Il PGT Milano 2030, approvato all'inizio del 2020 identifica il ruolo dell'università rispetto a diverse prospettive. In primo luogo, si riconosce all'università un ruolo specifico in relazione alla ritrovata attrattività di Milano: “connessa al rafforzamento del ruolo [...], dell'istruzione universitaria e dei servizi di rango superiore” – in cui l'università è un elemento di attrazione per la città di Milano. In secondo luogo, viene citato l'aspetto della relazione che gli insediamenti

universitari intrattengono con la città: “cresce l’università, in termini spaziali, numerici e di competitività, rinnovandosi sotto forma di campus urbani diffusi e attraendo popolazione giovane, anche straniera.”

Viene inoltre trattato in forma comprensiva il tema delle residenze universitarie (“Obiettivo 29. Aumentare la disponibilità di alloggi a prezzi accessibili anche per gli studenti universitari”) – previsti 15.000 mq SL di residenze universitarie (all’interno della promozione dell’Edilizia Residenziale Sociale - ERS) e viene introdotta la questione del sistema universitario milanese, identificato nel suo insieme, in relazione sia all’ingente numero di iscritti, più del 10% della popolazione universitaria nazionale, che in relazione ai significativi progetti di sviluppo urbano che lo riguardano.

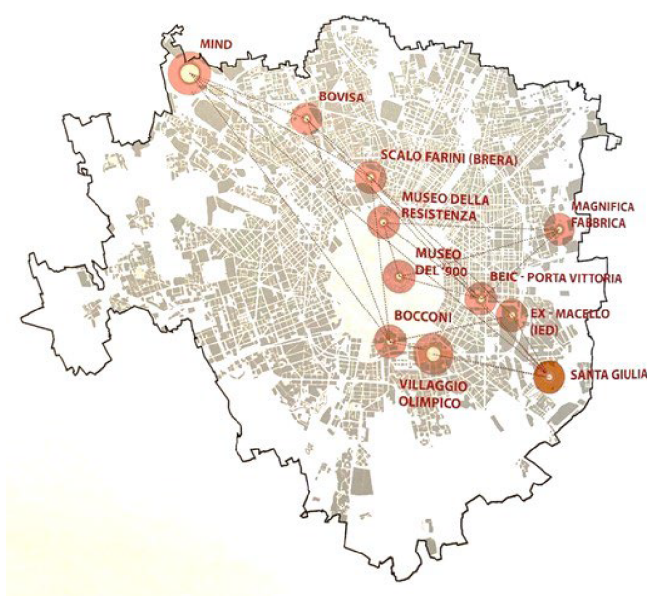


Fig. 7. Milano, città attrattiva (Olimpiadi 2026, Campus Universitari e poli culturali) I
Fonte: “next_Milano”, G. Tancredi, R. Dell’Osso, 2023

Il PGT Milano 2030 assegna quindi all’università il ruolo di attore urbano rilevante. Questa visione si sostanzia in diverse dimensioni, a partire dalla relazione che i campus, descritti come permeabili e accessibili, intrattengono con la città. Tra le principali trasformazioni individuate dal piano:

- L’area in cui si svilupperà l’ampliamento del Campus Bovisa del Politecnico di Milano diviene una *Grande Funzione Urbana (GFU)* ossia un luogo che “ha caratteristiche di accessibilità, localizzazione e conformazione compatibili con l’accoglimento di funzioni di carattere strategico, di uso pubblico e/o interesse pubblico generale, anche private” (Comune di Milano, 2022). Le GFU sono il principale strumento di trasformazione delle grandi aree milanesi dismesse o che necessitano di una riqualificazione. L’ambito GFU denominato Bovisa-Goccia-Villapizzone riconosce all’università e all’alta formazione il motore di sviluppo di quell’area.

- Il trasferimento di una grossa parte delle strutture dell'Università Statale nell'area che era stata occupata da Expo (Rho) nel 2015, la cosiddetta area Mind (20.000 studenti e 3.000 docenti e altro personale).
- La progressiva conversione degli spazi della estesa Caserma Garibaldi in Piazza Sant'Ambrogio in strutture didattiche della Cattolica.
- Di minor rilievo ma pure di grande interesse è l'accorpamento di tutte le strutture dell'Istituto Italiano del Design (IED, struttura AFAM) nell'area dell'ex-Macello.

In questa visione gli ambiti di trasformazione che contengono funzioni universitarie compongono la costellazione delle nuove centralità legate alla sfera culturale e della conoscenza, in parte integrate o integrabili con le previsioni dei grandi spazi verdi urbani.

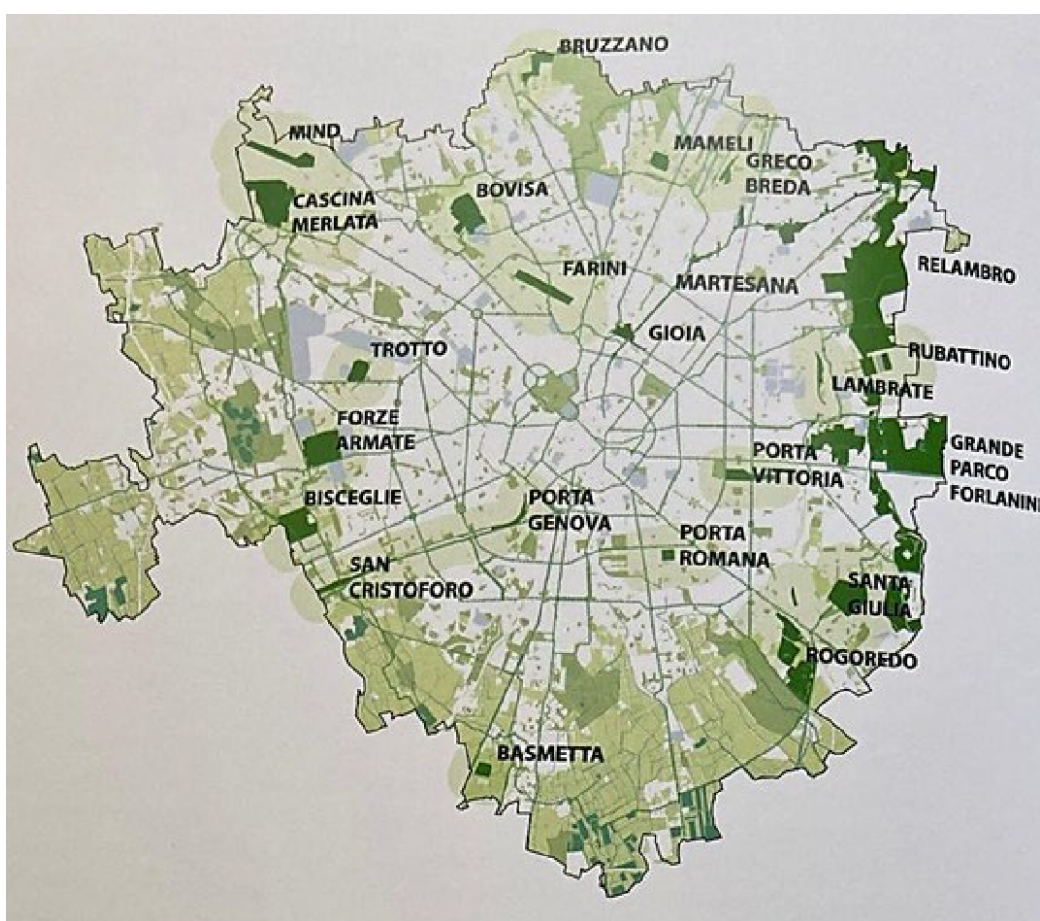


Fig. 8. Nuovi parchi per Milano – PGT 2030, fonte. Tancredi G., Dell'Osso R. (2023), p. 94

Le strategie di trasformazione territoriale delle università milanesi

Nei seguenti paragrafi si propone un'analisi di alcuni processi di trasformazione urbana attivate da università milanesi, legate a due tipologie di trasformazione: la prima analisi riguarda le università che fanno parte del futuro hub della conoscenza e dell'innovazione lungo l'asse Nord Ovest (Politecnico di Milano, Università degli Studi di Milano e Accademia di Belle Arti di Brera); la seconda

analisi descrive una università che conferma il proprio radicamento all'interno del Centro storico (Università Cattolica del Sacro Cuore).

L'Asse Nord-Ovest: Trasformazioni Guidate dalle Università

L'asse Nord-Ovest si estende dal centro della città, partendo dall'area di Garibaldi-Repubblica, fino a raggiungere l'aeroporto di Malpensa, fungendo da porta della città verso il settentrione. Come descritto dal PGT 2030, si tratta di un territorio "dinamico, fortemente infrastrutturato e innervato da un tessuto economico in trasformazione" (Comune di Milano, 2022). All'interno dei confini di Milano, lungo questo asse, sono previste tre grandi trasformazioni, in cui l'università gioca un ruolo centrale. La prima riguarda lo Scalo Farini, dove è prevista la creazione di una grande parco urbano, insieme all'espansione dell'Accademia di Belle Arti di Brera. La seconda trasformazione riguarda l'ambito di Bovisa-Goccia-Villapizzone, destinato ad ospitare un polo per la ricerca e l'innovazione grazie allo sviluppo del campus universitario del Politecnico di Milano, dove l'università è l'attore principale. Infine, MIND, il sito post Expo, rappresenta il terzo luogo dell'asse Nord-Ovest, che diventerà un polo della conoscenza e dell'innovazione attraverso l'inserimento di Human Technopole, IRCSS Galeazzi ma anche attraverso il trasferimento di alcune facoltà dell'Università degli Studi di Milano (Fig. 9).

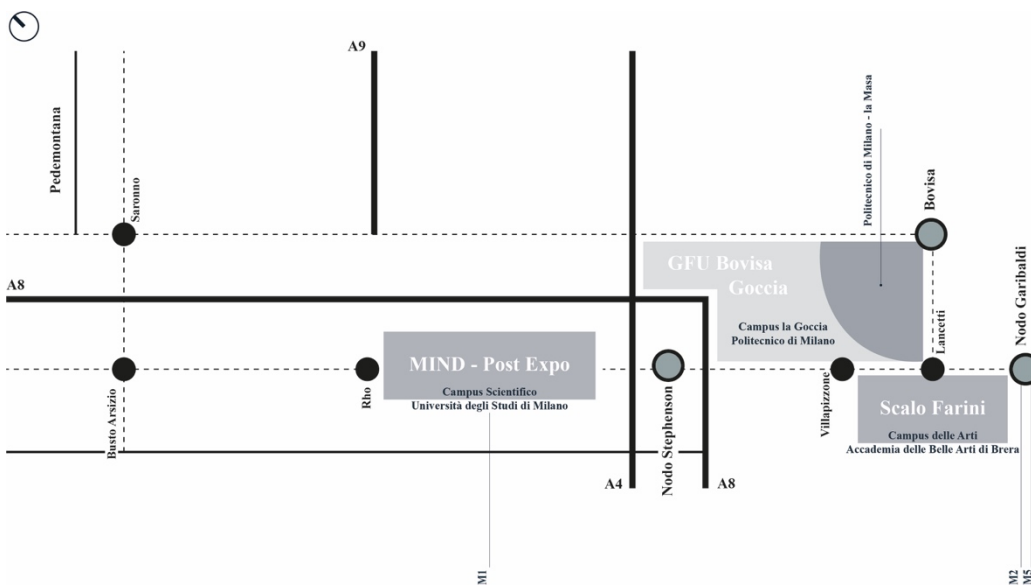
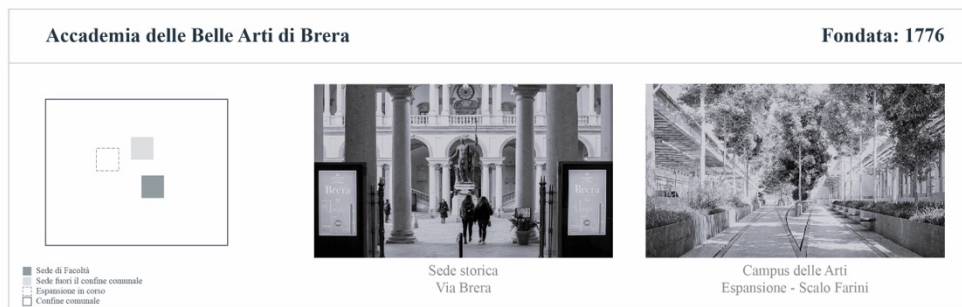


Fig. 9. Hub della conoscenza e dell'innovazione del nord ovest | Fonte: Elaborazione propria sulla base di Comune di Milano, 2022

Trasformazione dello Scalo Farini. Accademia delle Belle Arti di Brera



L'Accademia delle Belle Arti di Brera è un istituto pubblico fondato nel 1776, la cui storia è strettamente intrecciata con quella della città di Milano, in un contesto culturale e artistico. Nata per volontà di Maria Teresa d'Austria con l'obiettivo di "sottrarre l'insegnamento delle belle arti ad artigiani e artisti privati, per sottoporlo alla pubblica sorveglianza e al pubblico giudizio", l'Accademia si dedica principalmente alle arti visive, alle discipline dello spettacolo, alla valorizzazione e conservazione del patrimonio artistico, e alla comunicazione multimediale. La sua sede principale si trova nel quartiere storico di Brera a Milano, in un edificio costruito nel XVIII secolo, originariamente destinato al Collegio della Compagnia di Gesù. In seguito, per decisione di Maria Teresa d'Austria, l'edificio fu adibito alle Scuole Palatine e divenne sede anche di nuove istituzioni come la Biblioteca, l'orto e l'Accademia di belle arti.

L'Accademia di Brera ha già conosciuto una prima espansione presso la sede di viale Marche, all'interno dell'Istituto Zappa, nella zona nord-est di Milano. Tuttavia, questa sede non è più attiva a causa dello sfratto esecutivo dei locali in viale Marche, gestiti da Città Metropolitana. Gli studenti dei corsi di nuove tecnologie dell'arte e di design sono stati trasferiti nuovamente nella sede principale. Attualmente, l'Accademia delle Belle Arti di Brera prevede una nuova espansione, con l'obiettivo di creare un nuovo Campus delle Arti nell'ex Scalo Farini.

L'accordo di programma tra il Comune di Milano, la Regione Lombardia e Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A riguarda sette aree ferroviarie dismesse lungo la cintura ferroviaria. Gli scali sono aree non unitarie, ma costituenti un sistema di aree connesse tra loro da binari ancora in uso per la maggior parte (Pasqui, 2017). Tra queste, vi è lo Scalo Farini, all'interno del quale è previsto l'ampliamento del campus dell'Accademia. Il progetto di trasformazione dello Scalo mira a creare un grande parco urbano che funga da connessione tra le diverse parti della città, ospitando spazi verdi aperti, aree verdi, strutture sportive e servizi immersi nel verde.

L'ampliamento del campus dell'Accademia nasce dalle esigenze dell'università, ma si inserisce nella visione di rigenerazione urbana della città, collegandosi ad altri interventi di riqualificazione, come la realizzazione di un parco da Repubblica a Farini, che coinvolge anche le aree di Bovisa e l'area Mind. L'Accademia si inserisce quindi nell'evoluzione della città, contribuendo al suo sviluppo.

Bovisa Goccia-Gasometri. Ampliamento del Campus del Politecnico di Milano



Il Politecnico di Milano è una delle principali università pubbliche di Milano e d'Italia. Fondato nel 1863 da un gruppo di imprenditori e tecnici milanesi, il suo obiettivo era promuovere lo sviluppo industriale e tecnologico della città e della regione. La sua fondazione fu fortemente influenzata dalla crescente industrializzazione di Milano e dalla necessità di formare ingegneri e professionisti qualificati per sostenere questo sviluppo.

Dal 1987, con il sindaco Paolo Pillitteri che include nel suo programma l'ipotesi dell'ampliamento del Politecnico nell'area dismessa di Bovisa, l'università inizia un processo anticipatorio, avviando l'apertura di poli territoriali nella regione (Fedeli e Cognetti in Balducci et. al, 2010). Negli anni '90, si struttura il cosiddetto Politecnico a Rete che, grazie anche al supporto dei Piani di sviluppo delle università italiane (1986/1990 e 1991/1993), riesce ad espandersi con poli in tutta la regione. La struttura multicentrica del Politecnico comprende sette campus distribuiti nella città di Milano, con le sedi di Città Studi-Leonardo e Bovisa, e nei poli territoriali di Lecco, Cremona, Mantova e Piacenza; in precedenza vi era anche la sede di Como. La più antica delle sedi è la sede di Città Studi-Leonardo, situata nell'area est di Milano. Tale struttura a rete combina i vantaggi della grande dimensione con quelli legati al radicamento alla scala locale.

Un elemento chiave per la relazione tra l'università e Milano è sicuramente l'ampliamento della sede milanese nell'area di Bovisa. L'espansione del Politecnico in quest'area è di vitale importanza, poiché l'università riconosce le potenzialità di un quartiere dismesso, vedendo in esso un territorio ricco di opportunità. Grazie alla presenza del Politecnico, il quartiere di Bovisa ha visto una significativa trasformazione. Dagli anni '80, l'università accompagna la riconversione della ex Milano industriale sdoppiandosi nella sede di Bovisa (Benetti in Fondazione OAMi, 2024).

La storia dell'espansione del Politecnico nell'area di Bovisa è estremamente interessante se analizzata in relazione agli sviluppi e alle indicazioni di sviluppo della città di Milano. Il processo dell'espansione di Bovisa nell'area dei Gasometri, denominata la Goccia, è una storia complessa che dura da più di vent'anni e ha visto un avvio verso la conclusione della fase progettuale solo recentemente. Il momento cruciale per la riqualificazione nell'area dei Gasometri è il 1997, con l'accordo di programma tra il Comune di Milano e il Politecnico che conferma l'insediamento del nuovo Campus del Politecnico di

Milano. L'accordo di programma tra Politecnico, Regione, Comune di Milano e AEM prevedeva: il nuovo polo universitario, una biblioteca, il polo operativo AEM, la realizzazione del parco ovest, interventi di edilizia residenziale, opere per la viabilità di accesso e interno all'area, la tramvia Bausan-Certosa, sottopassi e cavalcavia per l'accesso all'area. La Goccia rimane centrale anche nella visione proposta dal PGT del 2012, Bovisa è un ATU destinato a diventare un polo internazionale dedicato alla ricerca e all'innovazione. Si prevede la nascita di uno Science Park, luogo in cui convergeranno conoscenze, strutture e risorse utili a sostenere un ecosistema che unisca università e industria verso nuove frontiere tecnologiche (Comune di Milano, 2012).

Nonostante le molteplici problematiche legate alla bonifica dell'area e alle istanze portate da alcuni comitati di quartiere contro il progetto di ampliamento, la realizzazione del campus rimane un elemento fondamentale anche nel PGT 2030, adottato nel 2022. L'ambito denominato Bovisa-Goccia-Villapizzone è una Grande Funzione Urbana (GFU) e il Politecnico è l'elemento trainante. Per la GFU, il Piano stabilisce la vocazione all'alta formazione, consentendo l'ampliamento del campus universitario e l'insediamento di nuovi istituti di ricerca e innovazione, accompagnando nel sotto ambito Bovisa-Villapizzone il potenziamento degli impianti e dei servizi della rete cittadina di produzione energetica. Gli obiettivi pubblici riguardano la bonifica del suolo, la realizzazione di un sistema di servizi e spazi pubblici a verde pari alla metà dell'area, il recupero di immobili storici esistenti, il miglioramento delle connessioni pedonali e della mobilità pubblica con i quartieri circostanti (Comune di Milano, 2022).

La trasformazione del Politecnico non è solo connessa al passaggio di Milano da città industriale a città terziaria, ma riflette anche la visione strategica del Comune per una delle aree dismesse più rilevanti della città. Il Politecnico si afferma come un attore chiave nel processo di rigenerazione, ingaggiato nella trasformazione dell'area della Goccia, che diviene un tassello della trasformazione del quadrante Nord-Ovest della città. Il futuro campus alla Goccia diventa così un importante snodo del nuovo asse nord-ovest della conoscenza.

MIND – post Expo. Espansione dell'Università degli studi di Milano



L'Università degli Studi di Milano, fondata nel 1924 da Luigi Mangiagalli, allora sindaco di Milano e primo rettore dell'Ateneo, rappresenta il più grande ateneo

lombardo e uno dei pilastri del sistema universitario milanese. Fin dalla sua nascita, l'Università ha affrontato sfide legate alla ricerca di spazi adeguati: mentre le facoltà scientifiche hanno trovato sede nel campus di Città Studi, contribuendo insieme al Politecnico di Milano a definire l'area come un polo universitario, le facoltà umanistiche hanno inizialmente occupato edifici preesistenti, spesso inadeguati. Questa condizione si è aggravata nel tempo, sia per l'aumento del numero di studenti sia per i danni subiti durante i bombardamenti del 1943 (Pacchi e Granata in Balducci et al., 2010). Oggi, tra le diverse sedi dell'Ateneo, quella di via Festa del Perdono rimane la più emblematica, sia per il valore storico che per dimensioni.

La più recente trasformazione dell'Università si intreccia con una delle principali trasformazioni urbane di Milano: la riconversione dell'Area Expo 2015. Come nel caso del Politecnico, anche questa trasformazione riflette le visioni di sviluppo delineate nei piani urbanistici della città. L'Area Expo era stata designata come ATU nel PGT 2012, mentre nel PGT 2030 è stata riconosciuta come un'area di Grande Trasformazioni Programmate con rilevanza metropolitana. Il progetto MIND - Milano Innovation District prevede la trasformazione del sito in un distretto dedicato alla ricerca, all'innovazione e alla sostenibilità. Gli obiettivi includono la creazione di un polo di innovazione di rilevanza mondiale, la rigenerazione dell'area con ampi spazi verdi, infrastrutture moderne e servizi pubblici, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale.

L'Università degli Studi di Milano gioca un ruolo rilevante nel progetto, puntando alla creazione di un campus all'avanguardia, concepito per promuovere l'interdisciplinarietà e l'innovazione. Il trasferimento di alcune facoltà scientifiche dal campus di Città Studi alla nuova sede MIND ha però generato dibattiti, soprattutto tra gli studenti, a causa delle problematiche legate alla dislocazione e all'accessibilità. Il nuovo campus sarà parte di un ecosistema integrato che comprende anche l'Ospedale Galeazzi e l'Human Technopole, contribuendo a rafforzare il ruolo strategico dell'area (Comune di Milano, 2022). Il trasferimento della Statale non si limita a rappresentare una coincidenza tra gli obiettivi dell'Università e quelli del piano urbanistico, ma segna anche l'avvio di un più ampio processo di rigenerazione urbana in un'area attualmente periferica. Questo intervento mira a trasformare il nord di Milano, generando impatti significativi a livello economico, sociale e territoriale. L'Università si configura così come un attore urbano e un operatore di sviluppo economico-immobiliare, capace di influenzare le politiche e la governance urbana. Il suo contributo, tuttavia, non si limiterà alla costruzione di edifici e infrastrutture, ma potrà anche favorire una maggiore coesione sociale, riducendo le disparità esistenti (Galuzzi e Vitillo in Fondazione OAMi, 2024).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore e la riconversione della Caserma Garibaldi



Per concludere l'analisi della relazione tra le visioni di trasformazione dell'amministrazione comunale e le espansioni degli atenei milanesi, è interessante esaminare l'espansione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore all'interno della ex Caserma Garibaldi. Questo caso si distingue poiché, nonostante la riconversione delle caserme non rappresenti uno dei pilastri principali del PGT, esso risponde a un'esigenza emersa negli anni: riutilizzare in modo efficace le strutture militari dismesse.

Fondata nel 1921 da padre Agostino Gemelli, l'Università è un'istituzione storica e prestigiosa, profondamente radicata nel tessuto urbano del centro di Milano. A differenza di altri atenei che hanno optato per sviluppi periferici, la Cattolica ha sempre mantenuto la sua sede centrale in edifici storici, a partire dall'edificio progettato da Luigi Canonica in via Sant'Agnese, che ne testimonia il legame con la storia e le tradizioni della città (Camoglio in Fondazione OAMi, 2024).

Nel tempo, l'Università ha affrontato un significativo processo di trasformazione. Tra il 1928 e il 1949, è stata realizzata una nuova sede attorno ai chiostri di Sant'Ambrogio, segnando l'inizio di un lungo percorso di ampliamento. Negli anni '60, e con una decisa accelerazione negli anni '80, la Cattolica ha intrapreso un'espansione attraverso l'acquisizione di nuove sedi, sviluppando un campus diffuso che si integra nel tessuto urbano di Milano. Questo include il campus Gemelli e altre sedi, come quella in Piazza Buonarroti, via Morozzo della Rocca e il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME). Pur distribuito, il campus mantiene una permeabilità con la città, conservando al contempo una forte dimensione comunitaria.

Tra il 2019 e il 2023, l'Università ha proseguito con interventi di modernizzazione, come il completamento del fabbricato in Piazza Escrivà, e ha orientato il proprio futuro verso la riconversione della Caserma Garibaldi. Questo intervento rappresenta un'opportunità strategica per consolidare la presenza dell'Ateneo nel cuore di Milano e rafforzare il suo ruolo nell'istruzione e nella ricerca. Il progetto di riconversione, affidato a Beretta Associati, riguarda un'area di oltre 53.000 mq e consentirà all'università di espandere significativamente la sua sede storica di Largo Gemelli, creando un campus innovativo e centralizzato.

Questa trasformazione non solo rafforza il ruolo della cattolica come attore urbano centrale, ma offre anche un esempio significativo di rigenerazione architettonica e funzionale, integrando il passato con le esigenze future di un'istituzione accademica in continua evoluzione.

Nota conclusiva. L'università milanese come “attore urbano” in evoluzione

In conclusione, l'analisi delle trasformazioni urbane promosse dalle università milanesi rivela un quadro complesso e dinamico. Le politiche urbane non hanno attribuito, fino a circa un decennio fa, alla funzione universitaria un ruolo strategico di rango urbano, paragonabile ad altri cluster economico-funzionali trainanti. Non hanno letto l'insieme delle università in forma unitaria e sistemica, né hanno saputo sempre cogliere l'intero potenziale strategico per l'indotto e l'effetto secondario che la funzione universitaria anche individualmente come singolo episodio avrebbe potuto produrre. La dimensione episodica è del resto tratto ricorrente delle trasformazioni urbane, per lo meno fino agli anni più recenti.

La relazione tra politiche urbanistiche della città e azioni delle università milanesi appare oggi, al contrario, sempre più evidente e salda. Se non è possibile, infatti, non rilevare una elevata varietà di strumenti e formule di attuazione delle trasformazioni, di storie differenti, ruoli e relazioni variegata assunte dalle diverse università nelle “partite” individuali relative ad ogni nuova operazione, d'altro canto l'effetto della sinergia tra le parti, nonostante la varietà degli strumenti, delle formule e delle tempistiche di attuazione ha prodotto e sta producendo il mutamento di rilevanti parti della città, in accordo con la visione di sviluppo proposta dal corrente PGT. Tuttavia, esistono anche cambiamenti ed espansioni che sembrano essere indipendenti dalle grandi visioni della città, ma che in realtà possono comporre l'obiettivo strategico più di fare di Milano una *città universitaria*, oltre i confini del comune, in relazione alla regione urbana, ma anche ad altri capoluoghi o reti internazionali, dando consistenza e visibilità alle geografie plurime della città universitaria.

Nel corso degli anni, le istituzioni accademiche hanno giocato un ruolo sempre più significativo nella riqualificazione e nella rigenerazione di diverse aree della città. L'emergere di nuove sedi universitarie, come l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e l'espansione delle istituzioni esistenti hanno contribuito a ridefinire il paesaggio urbano milanese. Le trasformazioni del tessuto urbano guidate dalle università sono state influenzate da una serie di fattori, tra cui le politiche di sviluppo urbano, i piani regolatori e gli accordi di programma con le istituzioni pubbliche. Inoltre, il cambiamento di prospettiva da parte delle amministrazioni locali, che ora riconoscono il ruolo cruciale delle università come attori urbani, ha contribuito a promuovere una maggiore integrazione tra istruzione superiore e sviluppo urbano.

In definitiva, le università milanesi stanno emergendo come protagonisti della trasformazione urbana, svolgendo un ruolo cruciale nella creazione di città più inclusive, innovative e sostenibili. La loro capacità di agire come motore di sviluppo e di promuovere la collaborazione tra istituzioni accademiche, settore privato e amministrazioni pubbliche rappresenta una risorsa preziosa per il futuro sviluppo di Milano come centro globale di conoscenza e innovazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Balducci A., Fedeli V., Cognetti F., 2010.
Milano, la città degli studi. Storia, geografie e politiche delle università milanesi. Abitare Segesta.

Bruzzese A., 2007.
Il Politecnico e Bovisa. 1987-2007: Le tappe di un processo ancora in corso. Territorio, 40(1), 12–16. <https://doi.org/DOI: 10.3280/TR2007-040003>

Fedeli V., Pasqui G., Goldstein Bolocan M., Longo A., Moro A., Manfredini, F., Russi N., 2013.
Atlante del Decentramento. Verso le nuove municipalità Comune di Milano, Assessorato al Decentramento I Rapporto di ricerca sui temi del decentramento municipale e la riorganizzazione delle zone di decentramento del comune di Milano.

Galuzzi P., Vitillo P., 2024.
Milano e le università. Fondazione OAMi.

Balducci A., 2017.
“Tra università e istituzioni: Prospettive per l’ambito Bovisa”, in Moro A. (a cura di), *Bovisa: un parco per la ricerca e il lavoro*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Lizzeri G., 2023.
“Milano città universitaria è in retrocessione, Qualche numero per capire”, *Arcipelago Urbano* (24 gennaio 2023).

Moro A. (a cura di), 2017.
Bovisa: un parco per la ricerca e il lavoro, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Moriggi L., 1992.
Il sistema universitario lombardo padano: Problemi e prospettive territoriali. In *Il diritto allo studio nel sistema universitario lombardo. Rapporto '92.* (pp. 57–97). Franco Angeli.

Pasqui G., 2017.
Scali ferroviari e urbanistica milanese. Planum. *The Journal of Urbanism*, 1, 1–24.

Tancredi G., Dell’Osso R., 2023.
Next_Milano. 2015-30 urban regeneration, Maggioli, Sant’Arcangelo di Romagna.

Documenti

Comune di Milano, 1984.

Progetto Passante. Documento direttore.

Comune di Milano, 2012.

Documento di Piano. Relazione generale e Norme di attuazione [Piano del Governo del Territorio].

Comune di Milano, 2017.

Accordo di Programma, Scali Ferroviari.

Comune di Milano, 2022.

Documento di Piano. Milano 2030: Visione, Costruzione, Strategie, Spazi. Relazione Generale

Le Università e le grandi città: alcune riflessioni sul caso romano

Simone Ombuen

Università Roma Tre

simone.ombuen@uniroma3.it

ABSTRACT

This contribution outlines some general characteristics of the presence of universities in major Italian cities, surveys the specific reality of Roman universities, describes some structural elements of the current phase of urban development in Italy and some specific features of the Roman context, illustrates the settlement transformations and spatial strategies of Roman universities, and concludes by highlighting some critical aspects of the role of Roman universities in the ongoing settlement transformation processes, in the complex relationship with current planning and the directions taken by the current Administration.

Keywords: University, Roma, Spatial Strategy

Il presente contributo tratteggia alcuni caratteri generali della presenza degli atenei universitari nelle grandi città italiane, compie una ricognizione sulla specifica realtà degli atenei romani, descrive alcuni elementi strutturali dell'attuale fase di sviluppo urbano in Italia ed alcuni caratteri specifici della realtà romana, descrive le trasformazioni insediative e le strategie spaziali delle università romane, e si conclude con l'evidenziazione di alcuni aspetti critici del ruolo degli atenei romani nei processi di trasformazione insediativa in corso, nel complesso rapporto con la pianificazione vigente e con gli indirizzi assunti dall'attuale Amministrazione.

Parole chiave: Università, Roma, strategia spaziale

Introduzione: uno sguardo sull'Italia

Nell'ultimo decennio in alcuni grandi contesti metropolitani italiani (essenzialmente Torino Milano Bologna Firenze Roma Napoli e Bari) gli insediamenti universitari dimostrano di svolgere un ruolo di crescente importanza economico-sociale. Sono Milano Bologna Firenze e Roma le grandi città nelle quali si ha la percentuale più elevata di residenti oltre i 9 anni di età con titolo di studio terziario, con valori fra il 25 e il 30%.¹

¹ ISTAT 2021 cfr. <https://www.istat.it/it/files/2022/12/CENSIMENTO-E-DINAMICA-DEMOGRAFICA-2021.pdf>

Il numero di italiani in età universitaria (20-24 anni) dopo i forti cali avutisi fino ai primi anni 2000 risulta negli ultimi anni sostanzialmente stabile, attorno a 2,962 milioni.² Nonostante il rapporto storico fra laureati e popolazione a livello nazionale si situi permanentemente a livelli molto bassi, i più bassi in Europa,³ in anni recenti emerge una nuova tendenza, di maggior convergenza.

Nella fascia di età 20-24 la percentuale di iscritti a formazione terziaria è notevolmente aumentata, raggiungendo la media europea, superiore al 36%.⁴ Anche se una parte significativa di questo incremento si è avuta con la crescita delle università telematiche, che hanno avuto una vera e propria esplosione in occasione delle vicende del Covid-19, negli atenei metropolitani si assiste anche ad una ripresa del numero degli iscritti con frequentazione in presenza, che riguarda soprattutto i cicli di laurea breve – triennale (mentre la mobilità dei frequentanti i percorsi magistrali e della formazione di terzo livello è molto maggiore, anche internazionale, sollecitata anzitutto da fattori reputazionali e da opportunità di miglior inserimento nel mondo del lavoro). Inoltre, i processi di sfaldamento della società meridionale vedono una quota crescente di giovani del Mezzogiorno che per motivi reputazionali e di miglior inserimento nel mercato del lavoro affrontano l'esperienza degli studi fuori sede, con un trasferimento che per vari e comprensibili motivi (offerta di occasioni abitative, vita culturale, offerta di lavori part-time compatibili con lo studio) si orienta verso le grandi realtà urbane.

Le dinamiche delle iscrizioni universitarie contribuiscono così a enfatizzare gli attuali fenomeni di polarizzazione delle dinamiche demografiche e di sviluppo verso i grandi contesti metropolizzati, a scapito delle realtà territoriali mediane e minori, in un quadro di progressiva minor dipendenza dalle risorse materiali e cognitive di provenienza territoriale, e caratterizzato dal celere incremento dei fattori di clusterizzazione e di interdipendenza globale, dall'espansione dell'economia dei servizi e dall'aumento dei fenomeni di polarizzazione sociale e di dualismo economico. La presenza nel modello economico emergente di fattori fortemente correlati agli studi superiori e ad applicazioni ad elevato contenuto informazionale, come l'affermazione della accessibilità sui tradizionali fattori di prossimità e il crescente ruolo delle economie di piattaforma, con i rilevanti effetti di redistribuzione delle rendite di origine fisica e finanziaria, paiono mostrare come il fenomeno di polarizzazione degli studi superiori verso le realtà metropolitane non sia casuale, ma strutturalmente correlato.

² Warehouse ISTAT al 26.05.2024

³ In Italia, nel 2021, i 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario sono il 26,8%, una percentuale nettamente inferiore alla media Ue27, che raggiunge il 41,6%. Una quota che nel tempo è rimasta pressoché invariata, quando invece l'obiettivo europeo è raggiungere il 45% entro il 2030 nella classe 25-34 anni. Fonte: ISTAT 2023 <https://www.istat.it/it/archivio/281562>

⁴

Cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDUC_UOE_ENRT08/default/table?lang=en&category=educ.educ_part.educ_uoe_enr.educ_uoe_enrt

Gli atenei italiani con più di 20mila iscritti	
Ateneo	Iscr. 2022-2023
Roma La Sapienza	108.176
Napoli Pegaso - telematica	90.322
Bologna	84.681
Torino	78.799
Napoli Federico II	71.799
Padova	68.712
Milano	58.899
Firenze	53.612
Milano Politecnico	47.556
Novedrate e-Campus - telematica	46.660
Roma Mercatorum - telematica	43.852
Pisa	42.467
Milano Cattolica	42.227
Palermo	41.498
Bari	39.972
Catania	36.547
Milano Bicocca	35.569
Torino Politecnico	33.642
Salerno	32.770
Roma Tre	31.763
Genova	31.307
Roma Tor Vergata	30.275
Parma	29.664
Perugia	27.390
Ferrara	26.055
Modena e Reggio Emilia	25.713
Pavia	25.070
Verona	24.897
Messina	23.689
Cagliari	23.660
Catabria	23.027
Napoli Vanvitelli	22.813
Roma UNICUSANO - telematica	22.092
Chieti e Pescara	21.097

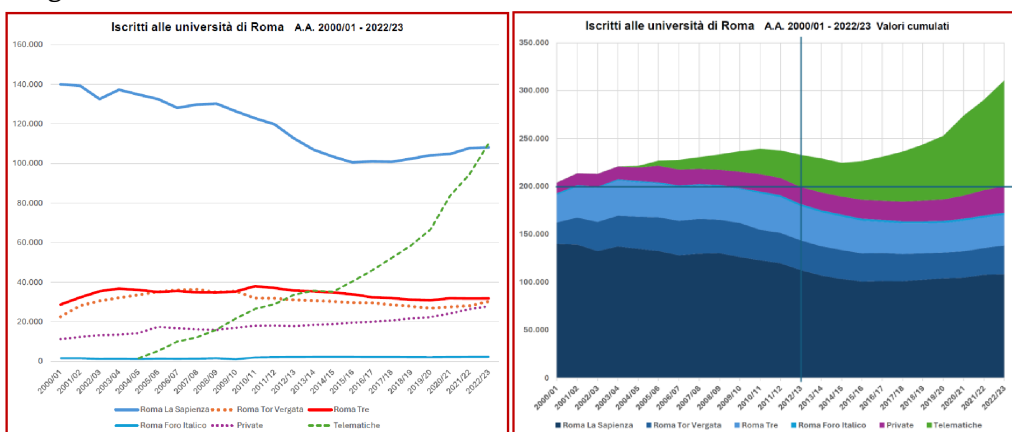
Città universitarie italiane con più di 20mila iscritti	
Città sede	iscritti per città
Roma	310.690
Napoli	215.310
Milano	210.084
Torino	112.441
Bologna	84.681
Padova	68.712
Firenze	54.932
Bari	49.727
Novedrate - Co	46.660
Pisa	42.467
Palermo	41.498
Catania	36.547
Salerno	32.770
Genova	31.307
Parma	29.664
Perugia	28.328
Ferrara	26.055
Modena e Reggio Emilia	25.713
Pavia	25.070
Verona	24.897
Messina	23.689
Cagliari	23.660
Venezia	23.379
Cosenza	23.027
Pescara-Chieti	21.097

La situazione romana

I dati⁵ sull'andamento delle iscrizioni negli atenei romani confermano le dinamiche e gli orientamenti individuabili a livello nazionale. Dopo un lungo calo, durato dal 2004 al 2016, a Roma gli iscritti alle università in presenza—pubbliche e private—sono tornati a crescere (vedi grafico), sino a ritornare nell'A.A. 2022-2023 circa al livello che si poteva riscontrare nell'anno 2001.

	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23	
Roma La Sapienza	139.937	139.345	132.537	137.273	134.812	132.575	128.125	129.747	130.277	126.374	122.854	119.749	112.614	106.990	103.417	100.539	101.045	100.845	102.398	104.170	104.734	107.755	108.176	34,8%
Roma Tor Vergata	22.514	28.114	30.490	32.120	33.571	35.195	36.010	36.369	34.950	35.454	31.907	31.812	31.069	30.593	30.283	29.874	29.546	28.609	27.813	26.848	27.528	27.993	30.275	9,7%
Roma Tre	28.692	32.270	35.408	36.796	36.034	35.099	35.574	34.900	34.802	35.304	38.015	37.061	35.753	35.403	34.786	33.905	32.401	31.947	31.211	30.855	31.861	31.716	31.763	10,2%
Roma Foro Italico	1.608	1.579	1.289	1.332	1.228	1.400	1.298	1.379	1.562	1.100	1.983	2.117	2.147	2.207	2.206	2.229	2.194	2.174	2.131	2.086	2.159	2.214	2.274	0,7%
Private	11.191	12.343	13.278	13.472	14.281	17.420	16.751	16.122	15.916	16.970	17.980	18.055	17.782	18.485	18.787	19.626	19.968	20.660	21.698	22.367	24.133	26.394	27.881	9,0%
Telematiche					1.529	5.189	10.016	12.081	15.989	21.636	26.533	28.917	33.649	35.740	35.187	40.380	45.956	52.147	58.541	66.581	83.542	94.468	110.321	35,5%
Totale	203.942	213.651	213.003	220.993	221.455	226.878	227.774	230.598	233.496	236.838	239.272	237.711	233.014	229.418	224.666	226.353	231.110	236.382	243.792	252.907	273.957	290.540	310.690	100,0%

Per quanto riguarda le università telematiche, in forte espansione, va inoltre segnalato che, anche se la didattica viene svolta a distanza, esse hanno comunque un ruolo attrattivo e polarizzativo nelle città nelle quali sono insediate⁶ principalmente, poiché una parte importante del personale docente e non docente e delle attività di segreteria hanno comunque un radicamento sul luogo.



Tale aspetto ha a Roma una notevole importanza, visto che le sei università telematiche ivi presenti – delle 11 accreditate MUR in Italia – hanno raggiunto nel 2022-23 il 35,5% delle iscrizioni totali sulla piazza di Roma,⁷ sopravanzando nel complesso persino Sapienza, lo storico e più grande ateneo italiano. Anche i dati più recenti sull'andamento delle immatricolazioni negli ultimi tre anni accademici,⁸ testimonianza delle ultime tendenze, confermano

⁵ Elaborazioni degli autori su Open data MIUR 2024.

⁶ Molte delle università telematiche sono attrezzate per svolgere le (poche) attività in presenza – essenzialmente gli esami non telematici – in molte città italiane. Il fenomeno degli atenei telematici è però di un fenomeno sviluppato soprattutto al centrosud; si pensi che gli atenei telematici centrati su Roma e Napoli raggiungono i tre quarti degli iscritti telematici italiani.

⁷ A titolo di confronto a Napoli la quota delle telematiche raggiunge il 42%.

⁸ Dall'A.A. 2021/2022 al presente 2023/2024, reperibili al link

l'andamento crescente delle iscrizioni; un più 3%, con un più 5% degli atenei in presenza, e con Roma Tre in crescita del 15%; ateneo in forte espansione, nel quale si concentrano circa i tre quarti di tutta la recente crescita romana di immatricolazioni a corsi in presenza. E ciò pur non essendo attivi in questo ateneo gli insegnamenti dell'area medica, che nel dopo Covid-19 sono in forte crescita in tutta Italia.

La sospensione delle politiche di restrizione del FFO degli atenei, con la ripresa dell'arruolamento del personale docente e la copertura di tutti i pensionamenti, e l'ampliamento e la diversificazione dell'offerta didattica, prodotta da condizioni di maggiore competizione, come la più elevata mobilità studentesca e la concorrenza dei canali formativi web-based, stava portando a un aumento dei corsi di laurea, e a un conseguente aumento della domanda di docenza – sia pur nelle sue varie forme stabili o precarie. Ma il cambio di direzione prodottosi con la Legge di bilancio 2025, con un importante taglio al FFO e la reintroduzione di un parziale blocco del turn-over dei docenti, getta alcune ombre sulla possibilità che le attività universitarie possano espandere il loro ruolo di motore di modelli di sviluppo urbano che comprendano un più ampio ruolo delle economie della conoscenza.

Ulteriore elemento, con la fine delle politiche di restrizione del FFO degli atenei il processo di arruolamento del personale docente ha ripreso un andamento ordinario, con la sostituzione di tutto il personale pensionato.

Inoltre, l'ampliamento e la diversificazione dell'offerta didattica, resa necessaria da condizioni di maggiore competizione come la più elevata mobilità studentesca e la concorrenza dei canali formativi web-based, sta portando a un aumento dei corsi di laurea, e quindi a un conseguente aumento della domanda di docenza – sia pur nelle sue varie forme stabili o precarie.

Va infine rilevato come, anche a causa dell'accresciuta mobilità interregionale degli studenti, gli insediamenti universitari vadano generando una crescente domanda di alloggi temporanei per soddisfare le necessità degli studenti fuorisede e stranieri; necessità, del resto, negli ultimi tempi anche evidenziate dal Movimento delle tende, ed oggetto di importanti attività di studi e ricerche di livello nazionale, anche da parte di Urban@it,⁹ ed oggetto di approfondimento in una specifica sezione del Rapporto Urban@it 2025.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale tutti gli atenei romani ricadono all'interno del Comune di Roma, a causa dell'indubbio potere di accentramento simbolico della Città Eterna, ma anche della sua grande estensione (1.280 kmq, più esteso dell'intera città metropolitana di Napoli), che ne fa il più grande comune dell'Unione Europea. Salvo Sapienza - il più grande ateneo d'Europa, fondato nell'anno 1303 - gli altri principali atenei romani sono tutti nati nel Novecento (LUMSA 1939; LUISS Guido Carli, 1978; Tor Vergata, 1982; Roma Tre, 1992). A causa dell'incremento della domanda che si sta manifestando per i diversi motivi già richiamati, per tutti gli atenei romani si stanno oggi ponendo

⁹ <https://www.urbanit.it/luniversita-per-le-politiche-abitative-studentesche-come-risolvere-le-disuguaglianze-date-dal-disagio-abitativo-studentesco/>

delle questioni di adeguamento ed ampliamento delle sedi fisiche e delle diverse strutture per didattica, ricerca e ospitalità residenziale.

I modelli insediativi che caratterizzano i tre maggiori sono fra loro diversi; una cittadella di fondazione e un ampio numero di sedi distaccate per Sapienza; un campus periurbano d'ispirazione anglosassone Tor Vergata; un quadrante urbano ex industriale innervato da una linea della metro per Roma Tre. Ai tre modelli insediativi fanno riscontro tre diverse strategie di sviluppo spaziale; l'identificazione di nuovi poli di sviluppo urbano nel quadrante est da riconnettere in rete per Sapienza; l'ampliamento del campus e il potenziamento delle connessioni su ferro con la città per Tor Vergata; l'incremento dell'effetto di integrazione urbana del quadrante Ostiense Marconi e il recupero di contenitori industriali dismessi per Roma Tre.

Per quanto riguarda le modalità di insediamento dei tre maggiori atenei, seguono alcuni commenti relativi a Sapienza e a Tor Vergata, mentre per quanto riguarda Roma Tre e la vicenda del Progetto Urbano Ostiense Marconi si rinvia ad uno specifico Background paper dedicato, collegato al presente.



Partendo da un impianto urbano misto, le recenti espansioni di Sapienza pur partendo da singole specifiche occasioni offerte da immobili dismessi e previsioni urbanistiche inattuato, vanno configurando un quadro spaziale ad arcipelago, nel quale, anche facendo leva su incrementi di interconnessione offerti grazie ad altri interventi (Stadio della Roma) le diverse "isole" risulteranno tenute insieme dal potenziamento delle reti di trasporto sostenibile, sia dal ferro (metro + treno + tram) che dalla rete ciclopedonale, già previsto dal PUMS 2022.

La *vision* dell'Ateneo¹⁰ è di recuperare una serie di elementi già a loro tempo esistenti, come un percorso pedonale che attraversa l'Istituto Superiore di

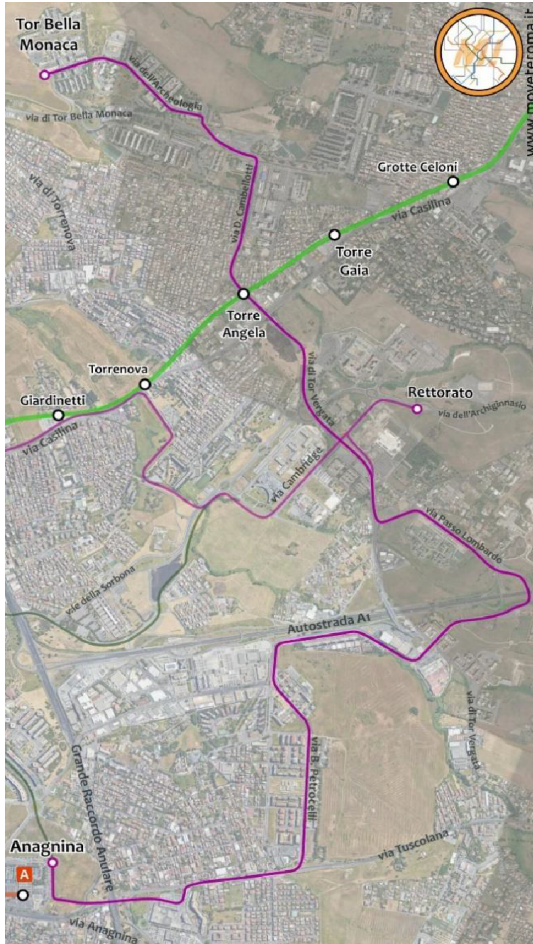
¹⁰ Intervista al Prorettore al patrimonio architettonico, prof. Carlo Bianchini, del 26 marzo 2024.

Sanità e il prato della Facoltà di Ingegneria a Via Scarpa, consentendo di raggiungere in modalità ciclopedonale la Stazione Tiburtina, ed attraverso il suo ponte sui binari di raggiungere la collina di Pietralata. Un percorso di circa due km, quasi tutto in sede riservata, utile anche per raggiungere la cittadella universitaria dall'hub trasportistico nazionale della Stazione Tiburtina. Un secondo percorso urbano, trasversale al primo, collegherà il Policlinico universitario, attraverso la cittadella universitaria e gli studentati di Via De Lollis, fino all'edificio Marco Polo, recentemente acquisito, in Via dello Scalo S. Lorenzo.

Dal canto sui il Municipio II di Roma Capitale,¹¹ che ospita la gran parte degli insediamenti di Sapienza, si sta attrezzando per utilizzare le politiche espansive dell'Ateneo per integrare alcune possibili ricadute della presenza universitaria per la riqualificazione della propria offerta culturale e ambientale; come già accaduto con l'apertura al pubblico del parco di Villa Mirafiori sulla Nomentana, o per offrire anche alla cittadinanza occasioni di conferenze su temi culturali o eventi di cinema all'aperto organizzati in passato dall'Ateneo.

Sapienza ha fatto la scelta di utilizzare solo interventi Adisu per affrontare i problemi degli studentati, e a Pietralata è in corso di avanzata realizzazione un nuovo studentato. A Sapienza guarda però una società del gruppo Bnl-Bnp Paribas, che con Dils ha avviato la trasformazione di 25mila mq di un ex stabilimento industriale dismesso sulla Tiburtina. Ciò a segnalazione del potenziale mercato che si sta formando in carenza di offerta istituzionale da parte degli atenei, ed in presenza della domanda di residenza provvisoria espressa a Roma da una quantità stimata di 70mila studenti fuorisede o stranieri. Per quanto riguarda l'Ateneo di Tor Vergata, che presenta ancora ampie superfici libere dove realizzare gli eventuali ampliamenti e un andamento delle iscrizioni in lieve calo, le opzioni maggiormente esercitate dall'Ateneo nei confronti dell'Amministrazione riguardano il potenziamento dei sistemi di accessibilità, in particolare del trasporto su ferro. Le previsioni di collegamento riguardano due diverse direttrici; il prolungamento della metrovia G, che si sviluppa sulla sede dell'ex tramvia Termini Giardinetti, e che consentirà di giungere all'Ateneo da Est; e la metrovia H, che partendo dal nodo di scambio di Anagnina, alla testa sud della metro A, collegherà il centro di calcolo di Banca d'Italia, toccherà l'Ateneo, attraverserà la borgata di Torre Angela scambiando con la metro C, per giungere infine a servire il quartiere di Tor Bella Monaca, ed innervando in tal modo il quadrante sud dell'area romana, quello con le maggiori aderenze insediative con i comuni dei castelli Romani, storico polo di attrazione a scala metropolitana. Si tratta di previsioni definite per alimentare la candidatura di Roma all'expo 2030, ma che pur essendo sfumata l'occasione di tali finanziamenti straordinari hanno trovato nuove eco nell'Amministrazione, anche a causa di una oggettiva carenza di trasporto pubblico nel quadrante.

¹¹ Intervista all'Assessore Cultura e Università del Municipio II di Roma Capitale, prof. Fabrizio Rufo, del 3 aprile 2024.



Le università nel governo urbano, tra politiche e pianificazione

Le nuove condizioni di contesto delle politiche urbane a Roma segnalano la presenza di tratti generali, comuni di alcune grandi realtà metropolitane ed urbane italiane ed europee, a fianco ad alcune specificità proprie della Città Eterna.

Fra i primi si possono segnalare: la forte crescita di operazioni di valorizzazione immobiliare nelle zone più centrali e nelle periferie interne, in particolare nelle non molte zone servite dalla rete del trasporto su ferro; lo scarso appeal delle espansioni esterne, in particolare delle centralità previste dal piano urbanistico (il PRG del 2008) in zone esterne al GRA, a causa delle gravi condizioni del traffico veicolare privato, ripreso con ancor più vigore nella fase post-Covid e condizionato dalla perdurante scarsissima offerta del TPL; una forte pressione del mercato degli affitti brevi (a Roma anche in previsione del Giubileo del 2025), che sta producendo gravi fenomeni di espulsione di residenti dal Centro storico e dalle zone più facilmente raggiungibili in metropolitana; un accentramento nella città interna ed intermedia, oltre che dell'offerta turistica e della vita culturale, delle funzioni terziarie con più elevati salari (fra cui l'insegnamento universitario e la ricerca); un crescente gradiente di valori

immobiliari fra le zone centrali e le periferie esterne, al di fuori del GRA e nelle diverse propaggini dell'area metropolitana, con un conseguente spostamento verso le collocazioni esterne delle giovani coppie con figli ed un simmetrico aggravamento dei fenomeni di pendolarismo e di ingorgamento del traffico privato.

Fra le specificità della attuale situazione romana si possono segnalare: un aumento della domanda immobiliare nella città centrale all'interno del GRA, spinta dal fenomeno degli affitti brevi, dall'afflusso di componenti migratorie provenienti dal Mezzogiorno e dai territori depressi dell'Italia centrale, ed infine dalla perdurante riduzione della dimensione media delle famiglie¹² più forte di quella nazionale; da un conseguente incremento dei prezzi, che in controtendenza rispetto agli andamenti medi nazionali fa sì che in tali zone i valori reali degli immobili risultino salvaguardati dagli effetti dell'inflazione, ed in alcune limitate situazioni del centro storico consentano anche dei capital gain in termini reali; dalla presenza di normative regionali (L.R. n. 7/2017) che hanno reso permanenti alcune delle misure del piano-casa del 2009, che premiano con generosi incrementi di SUL le operazioni di demolizione e ricostruzione e di cambio di destinazione d'uso; conseguentemente, si assiste all'aumento di operatori immobiliari interessati da possibili operazioni speculative, con un incremento anche dovuto all'arrivo a Roma di soggetti provenienti in particolare dalla piazza milanese e da quella napoletana.

A questi aspetti generali va aggiunto il quadro amministrativo; la Giunta Gualtieri, dopo un quindicennio di fallimenti ed inefficienze (Alemanno, Marino, Commissario, Raggi) sta faticosamente riprendendo le fila del governo delle trasformazioni urbane, e ritessendo una struttura amministrativa devastata da tagli e prepensionamenti (meno 30% di personale tecnico) ed afflitta dall'invecchiamento del personale e dalle scarse competenze digitali. L'approccio scelto, pragmaticamente, è stato quello di non bloccare i molti processi di trasformazione in corso avviati sotto la molteplice spinta della ripresa post-Covid, delle opere del PNRR e dei fondi speciali per il Giubileo del 2025, e di avviare una verifica della reale domanda di trasformazioni che intercettasse le occasioni offerte dal PRG del 2003-2008, sino al 2022 mai veramente entrato nella fase attuativa.

Anche il quadro delle politiche della mobilità, che pure costituivano una componente fondamentale della storica manovra urbanistica (la 'cura del ferro') mai realizzata, ha visto la nuova amministrazione costretta a partire da operazioni di ripristino da storici dissesti, retaggio del quindicennio precedente (es. rifacimento del manto stradale di tutti i 727 km della rete viaria principale non autostradale, sostituzione integrale dei vecchi binari della linea A della

¹² Dal 2003 al 2023 la dimensione media delle famiglie residenti a Roma è scesa del 13%, da 2,3 componenti a 2,0 a fronte di un valore a livello nazionale calato del 4%, da 2,4 a 2,3. Fonte: Datawarehouse ISTAT. L'aumento del numero di famiglie è il vero dato di riferimento per comprendere l'andamento della domanda residenziale, giacché il rapporto fra domanda e offerta emerge dal confronto fra famiglie presenti e alloggi disponibili, ed il numero di coabitazioni continua ad essere molto basso.

metro, manutenzione straordinaria di tutti i convogli della linea B), mentre la cantierizzazione della seconda tratta della Metro C e dei nuovi tram previsti dal PUMS 2022 ancora tarda a decollare. In un tale stato di cose le politiche di risanamento delle periferie, stante condizioni di mercato non in grado di sostenere economicamente la riqualificazione delle zone ex-abusive, sono state affrontate affidando il compito d'intervento nei grandi complessi degradati di edilizia pubblica e servizi generali (Corviale, Tor Bella Monaca, S. Maria della Pietà) ad alcuni importanti programmi nazionali (PINQuA, PIU/PNRR), e trasferendo la rivisitazione dei Programmi Integrati d'Intervento per la città da ristrutturare ad una riscrittura delle NTA, attualmente in discussione in Assemblea capitolina.

Per quanto riguarda invece operazioni di maggiore dimensione la Giunta, in latenza di proposte di ampio respiro da parte di soggetti imprenditoriali privati, si è affidata prevalentemente ad interlocuzioni con i circuiti istituzionali, o con stakeholders con ampio consenso popolare. Da queste interlocuzioni sono scaturiti interventi (spesso non conformi alle previsioni di piano) che sono pur andati a collocarsi entro le maglie del PRG 2008, potendo contare su dotazioni infrastrutturali già operative e sottosfruttate. Rientrano in tali operazioni la proposta di nuovo Stadio della A.S. Roma, inserita nel comparto ex SDO di Pietralata, il nuovo Museo della Scienza a Via Guido Reni, il Rome Technopole guidato da Sapienza e finanziato dalle strategie territoriali del PO FESR 21-27 anch'esso a Pietralata, gli ampliamenti di Sapienza a San Lorenzo, Pietralata e Borghetto Flaminio, quelli di Roma Tre all'interno del Progetto Urbano Ostiense Marconi e ad Ostia Lido.

In particolare il partenariato con gli Atenei si è rivelato fruttuoso per l'Amministrazione, viste le dotazioni economiche per essi disponibili, le garanzie provenienti dalla natura pubblica di tali soggetti, gli effetti d'animazione e riqualificazione che le attività connesse alla presenza di giovani producono nei contesti urbani, la naturale coerenza delle funzioni universitarie alle prospettive dell'economia della conoscenza e dell'informazione e della Transizione ecologica e digitale tracciate dal *Green Deal* di Europa 2030.

Da tali fatti derivano alcune riflessioni che si proiettano nel corrente dibattito sulla rimeditazione dell'attuale fase delle politiche urbane e sulle caratteristiche delle politiche urbanistiche.

1. La vigente strumentazione urbanistica – nella fattispecie il PRG del 2008, pur ricco di importanti basi conoscitive e di modalità operative innovative - non riesce di per sé a guidare le scelte insediative, né dal lato dell'iniziativa privata né nel caso degli investimenti pubblici.
2. Ogni ateneo ha un modello insediativo proprio; Sapienza parte dalla storica città universitaria d'impianto razionalista, ma si estende per polarità lungo le linee metro A e B, tendendo a configurare un arcipelago urbano; Tor Vergata conferma il modello del campus extraurbano isolato; Roma Tre si insedia in una costellazione di localizzazioni urbane nella parte di città ad essa assegnata, legate dall'interconnessione della metro B.

3. Le università, confermando un'attitudine già rilevata oltre un decennio fa (De Leo 2013) tendono a collocarsi nei contesti urbani secondo modalità tendenzialmente adattive ed opportunistiche, producendo effetti rigenerativi e di animazione urbana ma che non risultano particolarmente orientati agli obiettivi d'interesse pubblico preposti in partenza o previsti dalla pianificazione, ed a volte generando effetti controproducenti.
4. Le università mostrano, sia pur in modi differenziati, una tendenza all'occupazione di edifici dismessi: Sapienza si espande a San Lorenzo e allo scalo Tiburtino; Roma Tre al Mattatoio, all'ex Alfa Romeo, all'ex Mira Lanza e alla Vasca navale; Tor Vergata alla Vela di Calatrava.
5. Si assiste all'occupazione di spazi pianificati ma non utilizzati, per i quali si provvede a definire la fattibilità urbanistica attraverso modalità di accordo in variante: Sapienza prende possesso degli ambiti pianificati di Pietralata e del Borghetto Flaminio, il Rome Technopole va anch'esso a Pietralata, Roma Tre apre un polo didattico a Ostia Lido e recupera i terreni dell'ex Mira Lanza.
6. L'aumento della domanda di residenze per studenti accelera i processi di gentrificazione e di espulsione della popolazione urbana: Sapienza a San Lorenzo, Pigneto e lungo la direttrice della Metro A Appia-Tuscolana; Roma Tre a Testaccio, Ostiense Marconi e Garbatella.
7. Il Progetto Urbano Ostiense Marconi a 32 anni dal suo avvio, pur molto modificato nel corso del tempo, risulta in parte disatteso e largamente inattuato; fatto che richiama la necessità di una seria riflessione sull'efficacia del metodo del Progetto Urbano che trovò organico inquadramento fra i sistemi di operatività del PRG del 2008.
8. Il Progetto Urbano di Pietralata, nato su un'area originariamente destinata dal PRG del 1962 ad ospitare il nucleo principale del Sistema Direzionale Orientale, sviluppato nel 1995 per insediamenti direzionali mai realizzati e confermato con revisioni nel PRG del 2008, ospiterà ora il nuovo campus di Sapienza, il Rome Technopole e la nuova sede ISTAT, e si completerà con il nuovo Stadio della Roma, che ne aumenterà l'accessibilità e che funzionerà in complementarietà con le sedi universitarie per i tempi di utilizzo.
9. La domanda di residenzialità temporanea, in forte crescita, va estendendosi lungo i rami del trasporto su ferro, anche a scala metropolitana; tuttavia a causa della scarsa qualità dei servizi di TPL il fenomeno ha dimensioni assai meno rilevanti di quanto non accada nella conurbazione metropolitana nord padana, laddove la domanda di residenzialità temporanea degli studenti milanesi - anche a causa dell'elevatissimo livello dei prezzi in città - oggi trova potenziali riferimenti in un territorio metropolizzato molto ampio, da Novara a Brescia, da Varese e Como a Pavia e Piacenza.
10. Vari fattori, convergendo, hanno contribuito a produrre il fallimento sostanziale del modello policentrico proposto per Roma dal PRG del 2008, in particolare per la realizzazione delle centralità urbane e metropolitane (Tocci 2008, p. 115-124). Nella città esistente, a fronte della crisi strutturale del direzionale scatenatasi con il lavoro a distanza e se si escludono gli ambiti di richiamo turistico e le placche insediative della GDO, gli insediamenti universitari risultano essere il principale

fattore generativo di fenomeni polarizzativi e di rigenerazione di contesti afflitti da degrado e abbandono.

11. Il carattere peculiare degli insediamenti universitari, con la rilevante componente di utenti delle giovani generazioni e le modalità funzionali che mettono in particolare evidenza la profonda commistione fra tradizionali caratteri di prossimità e le nuove condizioni di accessibilità fisica e virtuale, rappresentano elementi d'elezione per comprendere l'evoluzione che i sistemi insediativi urbani e metropolitani vanno assumendo nella sempre più celere e controdeduttiva contemporaneità. Tali caratteri, pur intuitivamente percepiti dagli stakeholders del governo urbano, stentano però a configurare consapevoli strategie, ed i conseguenti stabili accordi, senza il cui rispetto nessuna pur lodevole intenzione può trasformarsi in credibile atto di governo.
12. In particolare, il partenariato con le università può risolvere in parte lo storico problema dell'Amministrazione Capitolina, ovvero la permanente assenza del ruolo dello Stato e la carenza di partenariati con autorevoli soggetti privati, fattori di cui da sempre soffre la realtà romana; tuttavia il partenariato con le università non viene assunto come politica urbana portante, come invece è avvenuto ed avviene in altre città europee (Ransom 2015), laddove assume un ruolo cruciale per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'informazione e l'attuazione del *Green Deal* europeo.

RINGRAZIAMENTI

Il presente Background Paper è stato reso possibile grazie ad una serie di interviste condotte con personalità del mondo romano direttamente implicate nelle politiche universitarie e nella gestione di alcune maggiori iniziative di trasformazione urbanistica; la responsabilità di quanto qui riportato resta tuttavia ad esclusivo carico dell'autore. Si ringraziano in particolare Carlo Bianchini, Prorettore alle politiche edilizie e Daniela De Leo, già Prorettrice al Public Engagement di Sapienza; Massimiliano Fiorucci, Alberto Attanasio e Francesco Damiani, rispettivamente Magnifico Rettore, Direttore generale e Direttore tecnico dell'Ateneo Roma Tre; Fabrizio Rufo, professore associato di Filosofia morale a sapienza e Assessore alle Politiche culturali e all'Università del II Municipio di Roma Capitale; Enrica De Paulis, dirigente del Dipartimento Pianificazione e Attuazione di Roma Capitale e RUP per l'insediamento del nuovo Stadio della Roma e del Rome Technopole a Pietralata e per il Masterplan di Testaccio; Patrizia Ricci, già dirigente di Roma Capitale e in tale veste storica coordinatrice del Progetto Urbano Ostiense Marconi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

De Leo D., 2013.

"Roma, una città tante università", in *Urbanistica* 150-151, pp. 20-24, INU Edizioni, Roma

Ransom J., 2015.

“Future of Cities: Universities and Cities”, Universities UK

<https://www.gov.uk/government/publications/future-of-cities-universities-and-cities>

Ricci M., Rovigatti P., 1996.

“Università e Città”, Fratelli Palombi, Roma.

Roma Capitale, 2003.

PRG adottato, elaborati descrittivi, “Relazione”

<http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg-adottato/prg-adottato-elaborati-descrittivi/prg-adottato-d1.html>

Roma Capitale, 2024.

“Urbanistica: 24 mesi, 24 azioni”, Risorse, Roma

<https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/brochure-24-24.pdf>

Tocci W., Insolera I., Morandi D., 2008.

“Avanti c'è posto”, Donzelli editore, Roma.

**PRATICHE DI ENGAGEMENT NELLA
PRODUZIONE DI BENI PUBBLICI E
BENESSERE COLLETTIVO**

Immaginare percorsi di attivazione civica nei quartieri di Roma: l'esperienza del progetto NextCityLAB

Francesca Messineo

Università di Roma La Sapienza

francesca.messineo@uniroma1.it

Maria Grazia Galantino

Università di Roma La Sapienza

mariagrazia.galantino@uniroma1.it

ABSTRACT

The contribution reflects upon a Third Mission project from the Department of Social and Economic Sciences at Sapienza University of Rome, titled NextCityLAB – Participatory Civic Engagement Lab for an Inclusive and Sustainable City. Inspired by the logic of the Open University, the project aims to foster dialogue between scientific, civic, and citizen knowledge, with the overarching goal of creating a collaborative space for innovative civic action, hence contributing to sustainable territorial development. The paper begins by presenting the approach of participatory research and the key theoretical concepts that have guided the work. It then describes the territorial context selected for the project's first implementation (the Roman neighborhood Quarticciolo). Following, the objectives, implementation strategies, and early results are discussed. In conclusion, the paper examines the potential of Third Mission projects, outlines future research directions, offers policy recommendations, and assesses the inherent limitations of such interventions. *Keywords: Rome, Third Mission, Participatory Research, Social Innovation, Civic Engagement, Open University*

Il contributo sviluppa una riflessione a partire dal progetto di Terza Missione del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università di Roma Sapienza intitolato NextCityLAB – Laboratorio partecipato di attivazione civica per una città inclusiva e sostenibile. Ispirandosi alla logica dell'Open University, il progetto intende promuovere il dialogo tra saperi scientifici, civici e cittadini, contribuendo così a creare spazi per l'azione civica innovativa e lo sviluppo sostenibile dei territori. Il contributo prende avvio presentando l'approccio della ricerca partecipativa e i concetti teorici utilizzati nel lavoro. Viene poi descritto il contesto territoriale scelto per la prima implementazione del progetto (la 'borgata' romana del Quarticciolo). Vengono poi discussi obiettivi, strategie di implementazione e primi risultati raggiunti. Nelle conclusioni il

contributo analizza le potenzialità dei progetti di Terza Missione, traccia direzioni per la ricerca futura, suggerisce indicazioni di policy e discute i limiti intrinseci a queste modalità di intervento.

Parole chiave: Roma, Terza Missione, Ricerca Partecipativa, Innovazione sociale, Civic Engagement, Open University

Introduzione

Promuovere il valore pubblico delle conoscenze prodotte è diventata una missione esplicita degli atenei italiani. Attraverso la valorizzazione della ricerca e la produzione di beni pubblici, le università “contribuiscono allo sviluppo sociale, economico e culturale della società, in una logica collaborativa e inclusiva” (Sapienza, 2006: 15). In questo modo, favoriscono l’innovazione sociale e il *public engagement*, rivolgendosi in particolare ai giovani e al mondo della scuola, alle imprese, alla tutela della salute e del benessere dei cittadini, all’inclusione dei soggetti più vulnerabili e alla promozione di pratiche di cittadinanza attiva. L’obiettivo è migliorare qualità, accettabilità, accessibilità e sostenibilità dei risultati della ricerca e mettere le competenze scientifiche al servizio dei bisogni e delle istanze della cittadinanza e delle comunità territoriali, sviluppando quindi un approccio *place-based*.

In sostanza, si tratta di guardare al rapporto dell’università con il mondo esterno in una prospettiva di “*science with and for society*, con l’obiettivo di restituire all’università il suo ruolo di componente fondamentale della cultura moderna” (ibid.: 16).

Questo paper sviluppa una riflessione a partire da un progetto di Terza Missione in corso presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell’Università di Roma Sapienza, intitolato NextCityLAB – Laboratorio partecipato di attivazione civica per una città inclusiva e sostenibile¹. Il percorso nasce dall’esigenza di alcuni docenti e studenti di Scienze e Tecniche del Servizio Sociale e di Sociologia di lavorare insieme alla società civile per sperimentare e immaginare processi di attivazione civica per la tutela dei beni comuni e per la promozione del senso di appartenenza ai territori nel contesto urbano della capitale. Il gruppo di lavoro è composto trasversalmente da docenti, assegnisti, dottorandi e studenti del Dipartimento² ed è parte di un partenariato che coinvolge istituzioni e organizzazioni locali, quali: il Municipio V di Roma Capitale, il Consiglio Regionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali del Lazio, il

¹ https://nextcitylab.it/wp-content/uploads/2024/01/descrizione_progetto_NEXCITYLab_Sapienza_2024.pdf

² Compongono il team Sapienza: Carmelo Bruni, Matteo Cerasoli, Giulia Conforto, Giovanni Devastato (*Coordinatore dei LivingLabs*), Francesca Farruggia, Matteo Finco, Maria Grazia Galantino (*Responsabile del progetto*), Rossana Galdini, Giuseppe Ricotta, Anna Maria Paola Toti, Margherita Montegiorgi, Francesca Messineo, Gennaro Strino, Giulia Severa, Flavia Parracciani. Tra i partner esterni, il gruppo di lavoro vede la partecipazione attiva di Chiara Pilotti (CROAS, Lazio), Elisa Paris e Mariella Zotti (Cooperativa Sociale Nuove Risposte).

Forum del Terzo Settore del Lazio, il Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio e la Cooperativa Sociale Nuove Risposte.

La logica ispiratrice è quella dell'*Open University*, un'università aperta al territorio non solo nella sua funzione di ricerca e attività formativo-culturale, ma nel senso più ampio di agenzia permanente di progettazione partecipata per lo sviluppo autosostenibile dei luoghi (Devastato, 2023). Un'università che vada oltre lo specialismo disciplinare e il ripiegamento autoreferenziale e sia capace di aprirsi alle forme di azione degli attori sociali ed essere parte di un futuro orientato verso una maggiore sostenibilità socio-ambientale. Più nello specifico, il progetto si propone di avviare insieme a individui e organizzazioni della società civile presenti nel territorio romano percorsi di coprogettazione finalizzati a creare spazi generativi di idee e pratiche innovative, in una contaminazione feconda tra conoscenza scientifica e saperi cittadini.

In questa prospettiva, l'approccio teorico-metodologico della ricerca partecipativa è sembrato quello più indicato per co-costruire conoscenza insieme ai soggetti presenti nel campo. Seguendo Pellegrino, riteniamo infatti che solo attraverso l'interlocuzione e l'interazione con i gruppi e gli ambienti vitali sia possibile realizzare una piena «convergenza tra la «prima» (docenza), la «seconda» (ricerca) e la così detta «terza» missione universitaria (la ricaduta culturale sul territorio)» (2018: 411).

Perseguire obiettivi di questo tipo ci appare particolarmente rilevante in contesti urbani interessati da profonde trasformazioni e visibili contraddizioni. Se da un lato assistiamo a una crescente sfiducia e conflittualità tra gruppi sociali diversi, all'allontanamento dei cittadini dalle istituzioni e dalla politica e alla frammentazione dei legami sociali tradizionali, dall'altro gli spazi sociali urbani continuano a veicolare opportunità di cambiamento sociale, apertura nei confronti della diversità e impegno civico.

L'innovazione sociale non è quindi interpretata come uno strumento per aumentare la produttività economica dei territori, ma piuttosto come una strategia di cambiamento in «risposta a crescenti bisogni sociali quali la ricostruzione della coesione sociale di una comunità, il rinnovamento del senso di identità di un territorio o la maggiore democratizzazione della *governance* urbana» (Montanari et al., 2019:8).

Il contributo prende avvio con una sintetica trattazione del significato, degli obiettivi, dei limiti e delle potenzialità della ricerca partecipativa e dei concetti teorici che hanno orientato il progetto, calandoli nello specifico contesto della città di Roma. Prosegue poi con una descrizione dell'area individuata per la prima implementazione del progetto – il Quarticciolo, area urbana nel quadrante Est della città di Roma – e una sintesi degli obiettivi e delle strategie seguite in fase di implementazione. Pur del tutto provvisorie, alcune considerazioni conclusive aiutano a individuare i limiti e le opportunità dell'esperienza in corso e, più in generale, della (rel)azione collaborativa tra università e territori.

La ricerca partecipativa per costruire conoscenza condivisa

I presupposti epistemologici della ricerca partecipativa non postulano alcuna frattura tra sapere di senso comune e sapere scientifico, ma li pongono a livelli di astrazione differenti (De Cataldo, Russo, 2022). Essi fondano sulla convinzione che il sapere scientifico debba essere capace di interrogare e coinvolgere la cittadinanza e stimolare processi di apprendimento inter-generazionale, inter-gruppale e di cambiamento sociale (Pellegrino, 2018). L'attività di ricerca viene quindi concepita come un processo aperto, orientato alla creazione di un sapere pubblico e diffuso, frutto del dialogo tra saperi scientifici, saperi esperti e professionali, saperi civici e cittadini, e saperi esperienziali.

Le strategie di ricerca che seguono questo approccio sono plurali e vanno dal *Community Lab* (Nicoli et al., 2021) all'etnografia militante (Boni et al., 2020), dalla ricerca azione (Freire, 1971; Lewin, 1980) alla metodologia del *Relational Social Work* (Folgheraiter, 2017). Nella loro diversità, queste strategie sono accumulate dalla volontà di innescare processi di cambiamento sociale, rispondendo a finalità collettive “attraverso il coinvolgimento e la facilitazione della libera iniziativa di persone che fanno parte di quella collettività interessata” (Landi, Sala, 2021: 131). Conseguentemente, vengono adottate molteplici tecniche, le quali mirano a condividere tanto il disegno di ricerca quanto la co-produzione di dati con i soggetti coinvolti in prima persona nel fenomeno indagato (Reason, Bradbury, 2001). Gli elementi chiave della ricerca partecipativa sono i processi di *empowerment*, la relazione di reciprocità tra ricercatori e partecipanti alla ricerca (che diventano co-ricercatori) e l'idea di flessibilità e indeterminazione del processo di ricerca (Panciroli, 2021).

La ricerca partecipativa si presta a essere applicata in molteplici ambiti di intervento e di studio, con particolari potenzialità per la programmazione di interventi e servizi sociali. Essa può aiutare a innescare processi di trasformazione e riflessività che vanno al di là degli esiti specifici della ricerca, rendendo possibile “[indagare] alcuni nodi critici connessi con la rappresentazione sociale della professione, dell'utenza o dei servizi, [così come la] prefigurazione di nuovi scenari di welfare” (Tarsia, 2020: 148). Saper dialogare con gli attori sociali e istituzionali, sviluppare uno sguardo critico e allenare l'immaginazione è importante per tutti gli studenti e le studentesse di scienze sociali, che spesso possono soltanto fruire di risultati di ricerche già realizzate senza avere occasione di vivere la ricerca nel suo farsi. Tali competenze sono particolarmente necessarie per coloro che si preparano a diventare professionisti dei servizi sociali. Essi dovranno imparare a interagire in contesti e con soggetti difficilmente interpretabili solo attraverso le lenti del senso comune o della razionalità scientifica, a riconoscere i fattori che acquisiscono le vulnerabilità sociali preesistenti, e ad attivare processi di *empowerment* collettivo e di rafforzamento delle “infrastrutture della solidarietà” (Armiero, 2021).

Alla luce dell'interesse per la partecipazione civica, l'*empowerment* e l'emancipazione sociale, gli approcci di ricerca partecipativi hanno spesso come obiettivo il dialogo con gruppi svantaggiati e/o marginalizzati. Essi prestano attenzione ai contesti territoriali più fragili "dai punti di vista socio-economico, demografico e del capitale sociale, ma anche della crisi di riconoscimento e del deficit di *voice* e di rappresentanza. Elementi di debolezza resi più acuti dall'insistere sul territorio di modelli di *governance* dell'emergenza - ma anche da progetti di 'sviluppo' a più lungo termine - scarsamente legittimati dall'ascolto e dal coinvolgimento delle popolazioni" (Lello, Pitzalis, 2021: 39). La ricerca partecipativa permette di aprire degli spazi protetti di riflessione e produzione di sapere, attraverso cui immaginare non solo strategie per la risoluzione di problemi condivisi (*problem solving*), ma anche per la definizione degli stessi (*problem setting*). In questo modo, essa contribuisce al consolidamento di pratiche di cittadinanza attiva e alla co-costruzione di un discorso pubblico condiviso tra "saperi teorici e saperi derivati dall'esperienza siano essi professionali [frequenziazione e conoscenza dei servizi] o cittadini [abitanti e attivisti], restituendo protagonismo ai diversi attori in campo e sviluppando la riflessività degli studenti" (Tarsia, 2020: 158).

Certamente questa metodologia presenta dei limiti. I più significativi ruotano attorno alla differenza di potere esistente tra ricercatori professionisti e co-ricercatori, con i primi che non possono essere considerati come attori neutrali ma sono invece soggetti sociali portatori di aspettative, preconetti e interessi al pari degli altri. La posizionalità dei ricercatori e di tutti i soggetti in campo è da tempo oggetto di riflessione nella ricerca sociale, proprio a partire dalle sfide poste dagli approcci riflessivi e fenomenologici radicati nella consapevolezza che fare ricerca è anche una pratica di costruzione sociale della realtà. Il principale cambiamento epistemologico insito in questa prospettiva risiede proprio nel legame tra l'osservatore e il campo di ricerca, non dicotomico (osservatore/campo) ma di connessione (osservatore-nel-campo) (Melucci, 1998), che apre dunque uno spazio per l'interazione e lo scambio tra i soggetti e gli 'oggetti' della ricerca. Questa questione assume particolare rilevanza nei progetti orientati all'*empowerment* civico, i quali richiedono un continuo processo di negoziazione dei ruoli dei soggetti in campo e dei significati attribuiti a metodi e contenuti del lavoro collettivo.

Nonostante le sfide e rischi insiti nell'applicazione di queste metodologie, non ci è possibile immaginare il sapere scientifico, in particolare quello sociologico, come svincolato dalle realtà sociali in cui i nostri atenei esistono e si trasformano. L'università è parte integrante del tessuto territoriale³ e risulta quindi centrale interrogarci sulla relazione tra università, saperi locali e processi di trasformazione dei territori urbani e delle relazioni sociali che in essi si manifestano.

³ Non solo in quanto istituzione scientifica, ma anche, per esempio, in quanto luogo di incontro e socializzazione per i giovani e vettore di trasformazione urbanistica e/o demografica dei quartieri.

Disuguaglianze strutturali e opportunità per l'innovazione sociale e il *civic engagement* nella città di Roma

Stando alle stime dell'ONU, nel 2009 la popolazione urbana ha superato quella rurale, con 3,42 miliardi di abitanti urbani di contro ai 3,21 miliardi di persone residenti in aree non urbane (Population Division, 2010). A tal proposito, Glaeser ha parlato di “trionfo della città”, indicando questa come la “più grande invenzione dell'uomo” (2011).

Sono molti e diversi i valori associati alla vita cittadina. In primo luogo, le città attraggono capitale umano: sia quello più qualificato (Glaeser, Maré, 2001; Lamorgese e Petrella, 2018; ISTAT, 2020), che quello più adattabile e meno qualificato (Sassen, 2006). In secondo luogo, le città sono da sempre i luoghi in cui si sviluppano i grandi movimenti culturali e sono prodotte le innovazioni. Anche grazie ai processi di globalizzazione e alla sempre maggiore coesistenza e ibridazione tra tradizioni culturali diverse (Vertovec, Cohen, 2002), le città favoriscono la nascita e la diffusione di nuove idee (Duranton, Puga, 2001), al punto tale da produrre una sorta di humus favorevole alla creatività. I contesti urbani, quindi, possono essere considerati come nodi centrali in una rete che aggrega, condensa e produce conoscenza, la quale consente di interfacciarsi, rielaborare e scambiare ciò che è specifico del territorio con ciò che si muove nella rete globale (Castells, 2000). In terzo luogo, la città è il luogo storicamente associato allo svilupparsi di valori civici. Facilitando forme spontanee di interazione e aggregazione (Ciampi, 2022), gli spazi urbani ‘incentivano’ i cittadini ad associarsi, dialogare con le istituzioni, partecipare al dibattito pubblico e impegnarsi per la tutela del benessere collettivo. Da questo punto di vista, le città diventano siti in cui il potere diventa concreto (Sassen, 2014) e può essere esercitato in modo creativo, sperimentando forme di *governance* più orizzontali, trasversali, decentrate e potenzialmente più democratiche.

L'analisi dei benefici sociali dati dall'essere parte di un ambiente urbano deve però essere accompagnata da una riflessione critica sulle molteplici derive di natura strutturale, funzionale e simbolica che hanno alterato la configurazione morfologica antropico-spaziale e l'assetto funzionale delle città contemporanee. Impegnate in una forte competizione per attrarre capitali e per sviluppare funzioni economiche avanzate (ibid.), gli spazi urbani si adattano ai meccanismi e alle relazioni di mercato (Crouch, 2011). Di conseguenza, le politiche urbane diventano facilmente strumenti che contribuiscono all'affermarsi del neoliberismo come ideologia dominante e come strategia di ristrutturazione dei rapporti di potere nella città (Pinson, Journal, 2016). Lungi dall'essere semplicemente una teoria politica ed economica, il neoliberismo ha implicazioni concrete su chi vive in città. Da una prospettiva critica, infatti, le città neoliberali sono concepite come un progetto politico che porta a una nuova “articolazione di Stato, mercato e cittadinanza che sfrutta il primo per imporre l'impronta del secondo sulla terza” (Wacquant, 2012: 71; vedi anche D'Andrea, Galantino, 2023).

Ampliamente discussi nella letteratura, l'esclusione e la marginalità urbana da una parte e il diritto alla città dall'altra (tra gli altri: Lefebvre, 1967; Marcuse, 2009; Harvey, 2015; Sassen, 2014; Wacquant, 2008) sono temi cruciali per leggere e interpretare i mutamenti in corso nella città di Roma.

Tanto dal punto di vista spaziale che dal punto di vista funzionale, Roma è stata oggetto di una crescita urbanistica caotica che ha avuto come conseguenza “la realizzazione di un'ininterrotta periferia della precarietà, della speculazione e dell'abusivismo” (Bruni, 2022: 56). A ciò si somma la progressiva riduzione degli investimenti pubblici e una struttura produttiva debole, largamente basata su piccole o micro imprese a basso valore aggiunto (si pensi al settore turistico) e forme di estrazione di valore incentrate sullo sfruttamento del suolo e, conseguentemente, sulla rendita (d'Albergo, Moini, 2015). Il consumo speculativo del suolo determina inoltre una progressiva riduzione degli spazi pubblici (Esposito, Moini, 2020), quelli in cui più facilmente prendono forma esperienze di creatività e coinvolgimento civico.

La difficoltà della città di Roma a produrre valore si riverbera fortemente sulla distribuzione del reddito tra i diversi municipi⁴, con i costi sociali e ambientali dei processi di accumulazione che si concentrano in specifiche aree della città. Il generale aumento delle disuguaglianze urbane, una tendenza accentuata dalla crisi pandemica (Ricotta, 2022), ha un forte impatto non solo sulla condizione economica dei cittadini, ma anche sull'accessibilità dei servizi (Secchi, 2013), sul diritto alla mobilità e sulla più generale possibilità di beneficiare delle opportunità offerte dal contesto urbano. Come osserva Bruni: “A Roma, la distanza dal centro è soprattutto una distanza sociale [...] La percentuale di residenti con laurea supera il 38% nei quartieri benestanti invece le percentuali sono molto basse, inferiori al 9%, nelle periferie esterne o prossime al GRA, nel quadrante est soprattutto nel sesto municipio, ma anche a sud e a nord ovest. Il 27-30% dei residenti con licenza elementare o nessun titolo di studio si registra sia all'interno che all'esterno del GRA, in particolare nelle periferie a est e a sud” (2022: 73).

Queste contraddizioni interne (Tocci, 2019) hanno spinto alcuni studiosi a mettere in discussione categorie interpretative articolate sull'asse spaziale *centro-periferia*, evidenziando la coesistenza di molteplici città dentro la città (Lelo et al., 2019). Un vero e proprio “caledoscopio urbano” in cui convivono mondi diversi per estetica, composizione sociale e qualità della vita, che riflettono una geografia diseguale “in termini di dotazione di urbanità, di infrastrutture e servizi, di pressioni ambientali, di attenzioni da parte della politica” (Cellamare, 2016: 17).

La capitale italiana è al centro delle critiche per la sua incapacità di farsi punto di convergenza e incubatore delle energie spontanee che in essa si manifestano (d'Albergo, De Leo, 2018). Come affermano Lelo e colleghi: “La vitalità che pure mostrano molte periferie — dal punto di vista culturale, artistico e associativo —

⁴ A sua volta strettamente correlata con lo status occupazionale e i titoli di studio degli abitanti.

più che il risultato di consapevoli politiche pubbliche, appare il frutto di iniziative e sforzi collettivi dal basso, forme collaborative, interventi autogestiti, recupero di spazi e immobili dismessi” (2019: XV). Roma, al pari di altre città italiane, “è caratterizzata da un gran numero di esperienze di autorganizzazione e autogestione che, anche a fronte dell’arretramento del welfare-state e delle carenze della pubblica amministrazione, sviluppano concretamente risposte alle esigenze sociali” (Cellamare, 2018: 59). In sostanza, il problema non è l’assenza di tessuto civico pronto ad affrontare le sfide sociali, ambientali, culturali ed economiche del presente; ma l’incapacità della città di dare spazio alla molteplicità di risorse ed energie creative che si muovono dal basso, in quelle ‘periferie’ di cui si parla quasi esclusivamente in termini di disagio, criminalità ed esclusione.

Queste esperienze di “rigenerazione dal basso” possono essere utilmente interpretate attraverso le teorie del *commoning*. Secondo diversi studiosi, in disaccordo con la prospettiva neo-istituzionalista di Hardin (1968) e Ostrom (1990), l’identificazione, la tutela e la costruzione di beni comuni rappresenta una forma radicale ed emancipatoria di azione sociale che, storicamente, ha trovato particolare riscontro nei contesti urbani (Lefebvre et al., 1996; Harvey, 2012; Smith, 1996). Seguendo questo approccio, non solo la produzione di conoscenza ma anche i territori e le attività che in essi prendono forma sono beni comuni, da valorizzare e difendere non soltanto in quanto ‘cose’ (si pensi per esempio alla proprietà collettiva delle risorse naturali o del patrimonio artistico-culturale), ma enfatizzando l’aspetto processuale della loro costruzione in quanto *commons*.

Detto altrimenti, adottare il concetto e il lessico dei beni comuni permette di dare voce a interessi collettivi ed esigenze sociali, attribuendo nuovi significati ai luoghi. Un processo che, in una relazione dialettica, lega indissolubilmente la formazione di beni comuni territoriali e l’emergere di sentimenti di identificazione positiva con i luoghi (Blomley, 2008; Huron, 2015). Le esperienze di “rigenerazione dal basso” dimostrano infatti come le realtà civiche locali, formali e informali, siano capaci di sviluppare progetti concreti di riqualificazione urbana e promozione sociale dei quartieri, basati sul coinvolgimento diretto degli abitanti, la riappropriazione degli spazi e la creazione di nuove relazioni e forme di socialità (Cellamare, 2018). Parallelamente, queste esperienze evidenziano la rilevanza strategica dei luoghi e la centralità dei territori nei processi di innovazione sociale (Montanari et al., 2019; Van Dyck, Van den Broeck, 2013).

Il territorio non è quindi interpretato soltanto come uno spazio fisico e un’entità geografica, in cui si accentrano (o meno) capitali economici, sociali e umani. Esso rappresenta soprattutto uno spazio relazionale – di interazione, cooperazione e conflitto – in cui le persone condividono e trasferiscono conoscenze, competenze e pratiche, definiscono i propri bisogni e aspirazioni, creano riferimenti cognitivi e identitari che modellano i loro sentimenti di appartenenza o distanziamento rispetto al luogo in cui vivono.

Anche in un'ottica di innovazione imprenditoriale, è stato ormai superato l'approccio cosiddetto '*place neutral*', basato sulla convinzione di una sostanziale neutralità dello spazio geografico rispetto alle dinamiche complessive di sviluppo (Venturi e Zandonai, 2019). Esso è stato progressivamente sostituito da un approccio '*place based*' (Barca, Mc Cann, Rodríguez-Pose, 2012) che, promuovendo una concezione relazionale e generativa dei luoghi, ha determinato un cambiamento nelle prospettive inerenti alle politiche e alle pratiche per lo sviluppo territoriale.

Per trasformare i territori è quindi necessario sperimentare modelli cooperativi in grado di generare e sostenere la rete di interazioni creative esistenti, con l'intento di promuovere e favorire non solo l'interazione tra attori tradizionalmente associati all'innovazione (mondo della ricerca, imprese, istituzioni e realtà organizzate della società civile), ma anche la co-partecipazione di gruppi informali e singoli cittadini a questi processi.

Alla luce delle dinamiche sociali presentate in questa sezione ci interroghiamo, in quanto cittadini e scienziati sociali, sul significato dello spazio urbano come ambito peculiare per l'innovazione e la circolazione dei saperi, per la conoscenza delle diversità, per la promozione del benessere e della qualità della vita, per la cura dei beni comuni, per l'allestimento di spazi pubblici finalizzati a migliorare il senso collettivo di appartenenza ai luoghi e a una comunità vitale e, in ultima istanza, come luogo di cambiamento ed emancipazione.

Il Quarticciolo

L'identificazione del territorio in cui realizzare il progetto ha rappresentato una fase integrante del percorso di ricerca, realizzata attraverso un preliminare scouting dei quartieri romani che si è avvalso dell'esperienza e delle conoscenze del gruppo di ricerca e dei partner del terzo settore e privato sociale attivi sul territorio cittadino.

La scelta è stata guidata dall'esigenza di rivolgersi a contesti locali che: a) non fossero già oggetto di ricerche e approfondimenti scientifici; b) si trovassero in una situazione di svantaggio, con i bisogni concreti dei cittadini scarsamente soddisfatti dall'offerta di servizi territoriali; c) presentassero esperienze di attivismo civico e solidarietà sociale che potessero beneficiare di un lavoro di messa in rete. Si è così deciso di avviare la sperimentazione a Quarticciolo, una borgata del Municipio V di Roma Capitale, situata nel quartiere Q. XXIII Alessandrino e confinante con i quartieri di Centocelle e Tor Sapienza.

Il Quarticciolo nasce come borgata ufficiale nel biennio 1939-40, su progetto di Roberto Nicolini (1907-1977) dell'Ufficio progetti dell'Istituto Fascista Autonomo Case Popolari (IFACP), e la prima fase della sua costruzione venne ultimata nel triennio 1941-43⁵.

Oggi la percentuale di case di edilizia popolare del quartiere Quarticciolo-Alessandrino non è al di sopra della media (15,7%), ma esse si concentrano

⁵ Si tratta dell'ultima realizzazione del programma delle borgate ufficiali promosso dal Governatorato della capitale.

prevalentemente nel territorio del Quarticciolo (Lelo et al., 2021). Come vedremo poco sotto, la condizione di degrado di questi edifici è tra le principali cause di disagio e preoccupazione per gli abitanti e contribuisce alla stigmatizzazione sociale e mediatica del territorio.

Con una densità abitativa pari a 86,5 residenti per ettaro e un totale di circa 27 mila residenti, il quartiere Quarticciolo-Alessandrino rientra, secondo il lavoro di Lelo e colleghi (ibid.), nella “città compatta”, che comprende oltre un terzo degli abitanti di Roma – 1.024.000, pari al 37% della popolazione comunale – su una superficie di soli 10.265 ettari – l’8% del territorio comunale. La città compatta è la parte più viva e vitale della città: i nuovi ristoranti, le nuove idee, i nuovi fermenti culturali è ormai più probabile trovarli in questi quartieri periferici che non nel centro storico, nonostante l’età media elevata dei residenti e la limitata quota di giovani.

Tuttavia, il quartiere è attraversato da evidenti problematiche sociali. Il V Municipio ha il secondo reddito medio più basso della Capitale (circa 18.500 euro) e il reddito pro-capite degli abitanti del Quarticciolo-Alessandrino è di circa 20mila euro, a fronte dei 23.600 pro-capite nella regione Lazio (ibid.). Il 40% della popolazione attiva non ha un’attività lavorativa stabile e il tasso di disoccupazione è dell’11,4% (mentre la media per il Comune di Roma è del 9,5%) (LabSU DICEA, Fairwatch, 2022). Significativa è anche la presenza di stranieri, che costituiscono il 16,6% degli abitanti del quartiere nel 2018.

I tassi di istruzione sono invece ben al di sotto della media registrata a Roma Capitale. Il 27,5% degli abitanti si ferma alla licenza elementare (+7%) e solo il 9,7% sono laureati (-10%), mentre l’11% della popolazione tra i 15 e i 29 anni non studia e non lavora. L’istruzione è vista come una delle tematiche più urgenti da affrontare dagli attori locali, che evidenziano sia la mancanza di un istituto superiore nel Quarticciolo sia il forte tasso di dispersione e abbandono scolastico tra gli allievi dell’I.C. Pirotta, unico presidio scolastico del quartiere. Inoltre, contestualmente all’approvazione nel dicembre 2023 di un decreto della Regione Lazio in materia di dimensionamento scolastico, a partire dall’anno scolastico 2024/2025 l’I.C. Pirotta è diventato sede distaccata dell’I.C. Ghini, nel vicino quartiere Alessandrino.

L’assenza di servizi pubblici e privati è un altro nodo centrale attorno cui vertono le rappresentazioni negative sul e del Quarticciolo. In linea con una progressiva tendenza di riduzione della spesa pubblica, diversi servizi pubblici presenti nel quartiere sono stati chiusi (presidio dell’Asl, Questura⁶, mercato comunale) e accorpati ad altre sedi che si trovano in quartieri limitrofi. Come osservano Esposto e Moini “l’offerta di attività culturali, negozi e piazze, considerate una *proxy* significativa di luoghi di socializzazione, tende ad azzerarsi nei quartieri periferici a ridosso del Gra [Grande Raccordo Anulare]. L’offerta è minore laddove il bisogno è maggiore” (2020: 180).

⁶ Che aveva sede nell’ex-Casa del Fascio ed è oggi occupata ad uso abitativo, dal 2018 ospita anche il Comitato di quartiere, il dopo-scuola popolare e la Comunità Educante (2020).

Le uniche attività commerciali rimaste aperte al Quarticciolo sono un supermercato, un bar e una farmacia nell'area 'periferica' (sud) del quartiere dove una volta si trovava il Cinema Arena Corallo. Tra le principali aree in stato di abbandono vi sono l'impianto sportivo Ex-Piscina Azzurra 7 e il deposito scene di via dei Larici. Entrambi rimangono in disuso, nonostante le istituzioni abbiano promosso alcune iniziative per il recupero di questi spazi⁷.

A esclusione del Teatro Biblioteca Quarticciolo, del Consultorio e del Centro Anziani Petroselli, le attività a carattere sociale e ricreativo presenti nel quartiere sono perlopiù opera di enti del privato sociale (l'asilo nido "Oltre il Giardino" gestito dalla Cooperativa Sociale Nuove Risposte e l'Associazione Bocciofila "La Sorgente"), di gruppi informali auto-organizzati⁸ (Comitato di Quartiere, Palestra Popolare e Doposcuola Popolare) e della Parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Nel Quarticciolo sono presenti diverse piazze, aree verdi e un giardino. Tuttavia, il degrado ambientale e le attività illegali rendono questi luoghi poco fruibili per la cittadinanza. Emblematica del progressivo svuotamento e abbandono dello spazio pubblico è la piazza centrale del quartiere in prossimità dell'ex-Casa del Fascio. Dopo la chiusura dell'adiacente mercato, la piazza perde progressivamente la sua funzione di luogo di ritrovo per i residenti. Le condizioni infrastrutturali sempre più precarie la rendono oggetto di riqualificazione grazie al programma "CentoPiazze per Roma" nel 1997. L'intervento prevede l'inserimento di percorsi e piazzole perimetrali rialzate. Questo però non soddisfa le aspettative, come esemplificato dalla testimonianza raccolta da Accorsi e Chiavoni: "Al Quarticciolo la piazza riadattata, non ospita più capannelli di vecchi, come un tempo: è stata rifatta con una scoraggiante pendenza, non è più meta comune. Ovunque, spariscono le vecchie botteghe, i negozi di un tempo, dove si poteva trovare un po' di tutto, scambiare due chiacchiere, passare il tempo" (2022: 56). Le serrande dei negozi, i cui locali sono di proprietà ATER, sono ormai tutte abbassate. La creazione, nel 2007, nei locali del mercato di un centro polifunzionale ospitante il Teatro-Biblioteca Quarticciolo non ottiene l'effetto sperato. Nonostante questa struttura contribuisca ad ampliare gli scambi tra il Quarticciolo e altre aree della città, la sua funzione specialistica e la sua collocazione in un'area dove sono particolarmente evidenti le attività di spaccio non permettono che questo spazio diventi un fulcro per la vita sociale del quartiere.

In sintesi, bassi livelli di istruzione, povertà e disoccupazione si uniscono al disagio abitativo, all'assenza di servizi pubblici e privati, alla presenza ben visibile di attività criminali e al degrado ambientale. La conformazione fisica del

⁷ Attraverso il Bando Periferie 2016 è previsto un intervento di riqualificazione del Deposito di Via dei Larici, con la creazione di un centro di formazione collegato alle arti dello spettacolo.

⁸ La cui creatività è espressa anche attraverso le opere di *street art* presenti nel quartiere: il ritratto del partigiano Modesto di Veglia di Leonardo Crudi (2020), l'allegoria con David di Michelangelo e Venere di Milo di Blu (2019) e il ritratto dell'attivista queer brasiliana Mariella Franco di Jorit (2022).

territorio interagisce con e accentua queste problematiche sociali. In prima istanza, la criminalità legata allo spaccio, alla prostituzione e al racket delle case popolari trae beneficio dalla conformazione spaziale del quartiere. La presenza di numerosi spazi semi-pubblici quali vicoli e cortili interni, pensata in epoca fascista come strumento di controllo della popolazione e del territorio, è diventata col tempo una risorsa per le attività di queste organizzazioni criminali. In seconda istanza la Via Togliatti, che demarca il confine ‘nord’ del Quarticciolo, costituisce una vera e propria barriera geografica, ma anche simbolica, che contribuisce alla segregazione spaziale del quartiere (LabSU DICEA, Fairwatch, 2022).

Tutte queste forme di deprivazione si coagulano in situazioni di sofferenza ed esclusione sociale e in percezioni di insicurezza e abbandono, esacerbate da forti processi di stigmatizzazione mediatica⁹ (Galantino e Messineo, in corso di pubblicazione). Di fronte alla stigmatizzazione del territorio, sono visibili processi contraddittori. Da un lato, gruppi di abitanti e attivisti mettono in campo tentativi di destigmatizzazione e riaffermazione della propria appartenenza al quartiere; dall’altro, molti residenti partecipano ‘dal basso’ alla diffusione dello stigma attraverso strategie di infrastigmatizzazione, denigrazione laterale e adattamento (Wacquant, 2022). L’identità sociale del Quarticciolo – un tempo emblematica di forme di coesione tipiche della classe operaia – ne risulta fortemente trasformata: si assiste così a una progressiva perdita di attaccamento identitario, con una parte considerevole degli abitanti che cerca di prendere le distanze dal quartiere in cui vive.

Partendo da queste considerazioni, il progetto mira a promuovere la fiducia necessaria per intessere nuovi legami sociali, farsi volano per la messa in rete delle energie civiche radicate all’interno del quartiere. In questo modo, intende anche promuovere una concezione dei luoghi come beni comuni, in cui la cittadinanza possa riconoscersi parte di una collettività.

Obiettivi generali del progetto

Il progetto NextCityLAB si ispira alla logica dell’*Open University*. Concepire l’istituzione accademica come attore aperto al territorio e promotore di progettazione e ricerca partecipativa richiede una collaborazione costante tra docenti, studenti, istituzioni e attori locali, integrando conoscenza scientifica, saperi civici e cittadini e dialogo inter-generazionale.

Alla luce di ciò, il disegno di ricerca si articola intorno a tre assi strategici (Devastato, 2022):

⁹ Già oggetto di rappresentazioni negative a livello locale, negli ultimi anni il Quarticciolo è stato oggetto di dibattito nei media nazionali in seguito a due casi di cronaca: l’aggressione al reporter del noto programma televisivo ‘Striscia La Notizia’ nell’aprile del 2021, e il violento pestaggio di uomo responsabile di uno scippo nel settembre 2023.

1. Pensare la città come policentrica e reticolare. Oltre le tradizionali categorie interpretative articolate sull'asse spaziale centro-periferia o sulle diverse specializzazioni funzionali (eg. città storica e città nuova, zone residenziali e industriali), la città va intesa come una rete di luoghi che insieme danno forma a opportunità, intelligenze collettive, energie creative, relazioni, obiettivi e aspirazioni comuni.
2. Far emergere una nuova coscienza dei luoghi. Gli attori individuali e collettivi che danno vita agli spazi urbani non vanno intesi solo come stakeholders, ma come protagonisti di azioni di *empowerment* collettivo. Attraverso il radicamento territoriale, l'ibridazione tra pratiche socio-culturali diverse e l'interdisciplinarietà, è possibile implementare forme di co-progettazione diffuse e trasformare micro-realtà urbane in laboratori per l'innovazione.
3. Riconnettere il ciclo della costruzione civica. Integrando la dimensione fisico-spaziale e antropico-relazione della città con il livello politico-istituzionale è possibile promuovere attivazione civica e fiducia nel cambiamento sociale. Ciò implica la costruzione di reti orizzontali per la cura dei beni comuni e di pratiche collettive di azione locale in una contaminazione profonda tra 'impronta civica', giustizia sociale e giustizia ambientale.

Utilizzando le strategie messe a disposizione dalle metodologie di ricerca partecipativa, si è quindi avviato un percorso di auto-formazione e capacitazione tra i soggetti promotori (docenti, studenti, professionisti e realtà civiche) del progetto. Si è andato così definendo un obiettivo più specifico, ovvero quello di costruire dei laboratori, detti *Living Labs*, di condivisione, dialogo e co-progettazione nel quartiere romano del Quarticciolo. I *Living Labs* non prevedono l'utilizzo di una singola metodologia, ma si basano sull'adattamento di varie tecniche per stimolare processi innovativi coinvolgendo molteplici stakeholders, con una particolare attenzione verso i destinatari finali (Malmberg, Vaitinen, 2017). Essi si rivelano particolarmente efficaci nell'affrontare sfide complesse in un contesto di vita reale in trasformazione, dal momento che permettono di sviluppare soluzioni collaborative per problemi specifici, riducendo l'incertezza e aumentando le probabilità di successo (Leminen, 2015).

In pratica, il lavoro si articola in tre distinte fasi: la prima consiste in un'esplorazione volta a identificare le sfide e le esigenze di tutte le parti interessate; la seconda è quella della sperimentazione, che include immaginare soluzioni e provare ad applicarle nei contesti esperienziali dei partecipanti; la terza e ultima fase consiste nel valutare l'efficacia delle proposte messe in campo.

Partendo dalla consapevolezza che nel tessuto sociale della città non mancano energie e spirito di iniziativa e che l'università non debba né sostituirsi o appropriarsi di queste esperienze, né addurle a giustificazione del disimpegno delle istituzioni pubbliche; il progetto ha l'ambizione, da una parte, di dare

spazio alla ricchezza culturale, alle energie creative e alle esperienze di solidarietà presenti nei territori, amplificandone la voce. Dall'altra, intende sostenere i cittadini nell'esprimere i propri bisogni e nell'identificare le risorse a disposizione, così da facilitare la co-progettazione di interventi "mediante l'incontro tra ricchezze diverse e finora isolate, per connetterle e renderle sistema"¹⁰.

Muoversi nella direzione indicata significherebbe produrre ricadute di rilevanza sociale per una pluralità di stakeholders. Per gli studenti dei corsi di laurea in Servizio Sociale e Sociologia si tratta di una preziosa occasione per sperimentare e applicare sul campo conoscenze e competenze apprese. Per i giovani lavoratori e residenti nel territorio interessato si tratta di condividere e scambiare competenze con i coetanei universitari, di assumere una maggiore consapevolezza delle opportunità presenti nel territorio in cui vivono e di avviare o rafforzare un personale percorso di *engagement* e attivazione nella società civile. Le istituzioni locali e le realtà associative o del terzo settore traggono beneficio dagli strumenti che l'università, con i suoi docenti e studenti, mette a disposizione per il raggiungimento di obiettivi comuni, ma soprattutto dalla possibilità di condividere idee, pratiche e progettualità in spazi condivisi e in una rete ampia, paritaria e inclusiva. Per i cittadini si tratta di un'opportunità per sperimentare processi di co-creazione e co-progettazione che superano la logica della delega politica per aprirsi alla generazione di nuove idee e alla creazione di nuove relazioni.

Strategia di implementazione e primi risultati

Le attività del NextCityLAB si sviluppano attraverso un percorso e un *timing* che è soltanto parzialmente definibile *ex-ante*, dal momento che i temi specifici e i tempi di sviluppo di ciascuna fase sono definiti a partire dalle esigenze che emergono dal confronto reciproco tra tutti i soggetti coinvolti. Tuttavia, nelle sue linee generali, la strategia di implementazione si articola in quattro fasi interdipendenti che partono in momenti diversi ma che, una volta avviate, continuano per tutta la durata del progetto: la coprogettazione degli obiettivi specifici delle attività progettuali; la realizzazione di attività di ricerca volte a mappare ed entrare in relazione con i soggetti della società civile presenti nel territorio selezionato; lo svolgimento dei *Living Labs*; e la realizzazione di attività formative e di attivazione della riflessività per tutti i partecipanti.

Andremo ora a descrivere ciascuno di questi moduli di attività in modo più dettagliato (Fig. 1).

Fase di attività	Obiettivi	Tecniche
1 – (Auto) capacitazione e coprogettazione	Definire gli obiettivi specifici e il ruolo di ciascun partecipante.	Tavoli di coprogettazione. Partecipazione a dibattiti e incontri accademici e no. Analisi dati secondari.

¹⁰ Intervento di Giovanni Devastato durante il primo *Living Lab* (Dicembre 2023).

	Selezionare del territorio per l'intervento. Fare (auto)formazione.	
2 – Ricerca partecipata	Conoscere meglio il territorio di riferimento. Mappare il tessuto civico. Incrementare relazioni sul territorio e identificare ulteriori partecipanti.	Analisi della letteratura. Sperimentazioni didattiche. Osservazione partecipante. Interviste. Passeggiate civiche nel quartiere e negli spazi dell'università.
3 – Realizzazione Living Labs	Promuovere ambienti di apprendimento collaborativo. Stimolare la co-creazione di processi innovativi. Trovare soluzioni collaborative a problemi specifici.	<i>Brain-storming.</i> Tecniche per l'elicitazione di conoscenze implicite e per stimolare la creatività. Dibattito cooperativo attraverso la metodologia dei <i>Future Lab</i> (Jungk e Mullert, 1987).
4 – Formazione permanente e riflessività	Fare (auto)formazione. Attivare riflessività. Aprire l'università alla società civile e al territorio.	<i>Flipped lessons.</i> Lezioni aperte. Seminari co-progettati.

Figura 1: Tabella riassuntiva delle fasi di implementazione di NextCityLAB.

Come accennato nella sezione precedente, a partire da marzo 2022, sono stati organizzati diversi tavoli di co-progettazione che, oltre a docenti e studenti del Dipartimento, hanno visto la partecipazione del V Municipio di Roma Capitale, gli organismi di Presidenza dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Lazio e di associazioni e reti di Terzo Settore tra cui il Forum Regionale del Terzo Settore del Lazio, il Centro di Servizi per il volontariato del Lazio, la Cooperativa Sociale Nuove Risposte.

Tali incontri hanno costituito il primo modulo di attività e hanno avuto come oggetto: (1) definire le finalità di NextCityLAB e il possibile contributo di ciascun soggetto partecipante; (2) fare (auto)capacitazione sul tema dell'innovazione civica e sulle esperienze e gli strumenti sperimentati in altre realtà territoriali, anche attraverso la partecipazione a dibattiti accademici e organizzati dalla società civile; (3) individuare le aree del territorio della città di Roma nelle quali avviare la sperimentazione del progetto, utilizzando sia le conoscenze esperienziali e professionali dei partners che tecniche più tradizionali di indagine scientifica (eg. analisi delle banche dati disponibili).

Una tematica oggetto di discussione è stata la scelta del luogo in cui realizzare i *Living Labs*. Inizialmente si era pensato di identificare un luogo del Quarticciolo pubblicamente riconosciuto per il suo valore civico. Tuttavia, avendo i partner locali messo in evidenza il rischio di un'eccessiva identificazione del progetto con una specifica realtà civica, si è deciso di costruire i laboratori seguendo un approccio itinerante. Ciascuno dei cinque incontri programmati ha avuto luogo in uno spazio diverso, dando di volta in volta protagonismo alle esigenze vissute in maniera più urgente dalla realtà ospitante. Questa modalità di lavoro

presenta inoltre il vantaggio di riuscire a coinvolgere un numero maggiore di partecipanti, permettendo non solo ai portavoce delle singole organizzazioni (quelli che partecipano al progetto in forma continuativa) di essere presenti agli incontri ma anche di estendere, di volta in volta, il confronto alla ‘comunità’ di riferimento di ciascuna realtà ospitante.

Il secondo modulo di attività ha avuto come obiettivo mappare il tessuto civico e le forme di partecipazione nel Quarticciolo, al fine di produrre una cartografia inclusiva delle diverse esperienze di *civic engagement* – pubbliche e private, formali e informali – presenti nel quartiere. Questa fase si è avvalsa, in prima istanza, della documentazione e della letteratura disponibile e delle conoscenze preve dei partner di progetto¹¹. Successivamente, la ricostruzione della rete è stata integrata dalle informazioni raccolte sul campo dai docenti con il contributo degli studenti di Sapienza (Fig. 2), utilizzando tecniche qualitative quali osservazioni partecipanti e interviste.



Figura 2: Mappa realizzata dagli studenti e studentesse dell'Atelier Rischio e Incertezza A.A. 2022/2023.

Complessivamente, questa fase di scouting è servita a incrementare la nostra conoscenza del Quarticciolo, a consolidare le relazioni con le realtà civiche e le istituzioni locali, e a raggiungere realtà informali e poco codificate, che spesso sfuggono alle ricognizioni degli attori istituzionali.

L'attività preliminare di ricostruzione del tessuto civico del quartiere è stata fondamentale per entrare in contatto e coinvolgere gli attori locali nell'attivazione dei *Living Labs*, che hanno preso avvio a dicembre 2023. Questi

¹¹ In particolare, si è fatto riferimento all'esperienza della Cooperativa Sociale Nuove Risposte da tempo attiva nel Quarticciolo.

laboratori costituiscono il cuore del progetto e il terzo modulo di attività. Gli obiettivi specifici e le tematiche di volta in volta affrontate sono individuati sulla base dei bisogni e delle priorità che emergono dalla discussione orizzontale tra tutti i partecipanti. Il ruolo degli esperti (universitari e non) è quello di facilitare i processi comunicativi e guidare l'attivazione di progettualità e pratiche di trasformazione, aiutando ad annodare i fili che legano bisogni concreti ed orizzonti possibili.

Il primo incontro, che ha avuto luogo presso l'asilo nido gestito dalla Cooperativa Sociale Nuove Risposte, è stato un momento dedicato alla presentazione del progetto, alla familiarizzazione tra i partecipanti, e all'esposizione dei risultati delle ricerche preliminari svolte dagli studenti e studentesse di Servizio Sociale e Sociologia. La loro analisi si è incentrata in particolare sui diffusi sentimenti di paura generati dalla presenza di attività criminali perlopiù legate allo spaccio di droga. Ciò costituisce una fonte di preoccupazione trasversale a tutte le realtà civiche del territorio perché, come affermano gli operatori del Teatro Biblioteca intervistati dagli studenti, "ci sta un gruppo... Non lo definirei un gruppo, ma un vero e proprio crimine organizzato che tiene in ostaggio il resto della popolazione [...]. La Palestra Popolare, per esempio, si interessa alle vite e alle famiglie dei ragazzi che la frequentano, anche per tenerli lontano dalla realtà dello spaccio, o per aprire per loro una finestra su altre possibilità"¹².

Esacerbate dalla stigmatizzazione mediatica e istituzionale, queste problematiche rappresentano, agli occhi degli abitanti, il principale ostacolo allo sviluppo e al benessere del quartiere. Esse sono causa diretta dell'isolamento sociale del territorio e delle percezioni di insicurezza che determinano lo svuotamento degli spazi pubblici e il rifugiarsi delle persone nella sfera privata, quindi l'impoverimento delle relazioni sociali di vicinato e il progressivo venir meno di un'identità territoriale condivisa.

Particolarmente utile alla comprensione di quest'ultima tematica è stata l'intervista realizzata con un animatore del Centro Anziani del Quarticciolo, che ci ha aiutato a ricostruire l'evoluzione storica del quartiere: l'edilizia popolare fascista, gli insediamenti degli 'abbaraccati' nel dopoguerra, il relativo benessere degli anni '60 con l'apertura di diverse attività commerciali, le sedi del PC e della DC una davanti all'altra nella piazza fino agli anni '80, e poi il lento ma inesorabile abbandono. Ai suoi occhi, è stato il deterioramento delle condizioni abitative a portare con sé il degrado sociale e la criminalità. La situazione attuale ha come conseguenza il distanziamento dai luoghi del quartiere della maggior parte di coloro che non vogliono essere associati alle attività criminali che in essi si svolgono.

Da una parte, questo limita ulteriormente le scarse opportunità di cui godono i giovani del quartiere, che spesso cadono vittime delle organizzazioni criminali come consumatori o venditori di droga. Dall'altra, il degrado ambientale e abitativo, così come l'assenza di servizi, alimentano la diffusa percezione degli

¹² Intervista realizzata a maggio 2023.

abitanti di essere stati dimenticati e abbandonati dalle istituzioni. Tra le molte testimonianze che fanno riferimento a questa questione riportiamo quanto affermato dal Parroco del Quarticciolo: “C’è tutto un sistema che non permette alle persone di vivere e avere una dignità. Ecco perché dicevo che il problema è il territorio abbandonato, l’emergenza sociale per la mancanza del lavoro, ma anche com’è tenuto il quartiere: la sicurezza stradale, tenere puliti i giardini, eccetera... dà anche alla gente un po’ di speranza”¹³.

Più in generale, si nota un forte *mismatch* tra le esigenze della cittadinanza e le iniziative istituzionali, che spesso adottano un approccio emergenziale. Questo problema si manifesta con particolare evidenza in un’iniziativa organizzata dal Comitato di Quartiere nell’ottobre 2023 in risposta all’enorme attenzione ricevuta dal Quarticciolo da parte di politici, forze dell’ordine e media dopo il pestaggio violento di un uomo che aveva tentato, con altrettanta violenza, di ‘scippare’ un’anziana residente. Nel corso di questa iniziativa sono stati numerosi i riferimenti alla mancanza di interesse e intervento pubblico, e alle numerose promesse avanzate dalle istituzioni e mai mantenute¹⁴.

Durante il secondo incontro, i partecipanti sono stati chiamati a identificare le problematiche del quartiere con particolare riferimento alla dispersione e all’abbandono scolastico, alla povertà educativa, alle scarse prospettive per i giovani e alla carenza di servizi a essi dedicati. Questo focus è stato scelto anche perché il *Living Lab* si è svolto presso l’I.C. Pirotta. Dopo il Consiglio Municipale Straordinario tenutosi il 10 gennaio presso il teatro del suddetto Istituto, si è trattato di un secondo momento di confronto pubblico in merito alle implicazioni pratiche e sociali derivanti dal dimensionamento dell’unico presidio scolastico presente al Quarticciolo.

La perdita di autonomia desta molta preoccupazione per le caratteristiche di grande vulnerabilità socio-economica dell’utenza di questa scuola, che ha bisogno di risorse e strategie progettuali dedicate sia a livello didattico (i.e. insegnamento dell’italiano per gli studenti stranieri di recente arrivo), che a livello di supporto amministrativo per le famiglie. Inoltre, le modalità di allocazione del personale docente, con un maggiore rischio di *turn-out* degli insegnanti nei plessi distaccati, comporta il giustificato timore di un ulteriore abbandono di questa scuola da parte dell’utenza, che già adesso tende a preferire altri istituti situati in quartieri limitrofi, che godono di una migliore reputazione e di uno status socio-economico più elevato.

A marzo si è aperta una seconda fase dei *Living Labs* in cui, ispirandosi alla metodologia dei *Future Lab* (Jungk, Mullert, 1987), i partecipanti sono stati invitati a condividere le proprie aspirazioni per il futuro del quartiere e a identificare risorse ed energie attraverso cui prefigurare concrete possibilità di cambiamento. A partire dalle criticità evidenziate durante la prima fase di lavoro, la co-progettazione si è subito orientata verso la necessità di “offrire

¹³ Intervista realizzata a maggio 2023.

¹⁴ Per esempio, gli attivisti menzionano la costruzione di un asilo nido pubblico, la riqualificazione della ex-Piscina Azzurra e i fondi per la riqualificazione di alcune palazzine ATER in pessimo stato di conservazione.

un'alternativa di socialità sana, costruttiva, interessante, che renda i cittadini – e soprattutto i giovani – nuovamente protagonisti negli spazi pubblici del quartiere”¹⁵. Guidati dall'indicazione dei facilitatori di immaginare un progetto concreto che potesse essere utile al quartiere e attraverso cui strutturare le forme di collaborazione e le pratiche di *advocacy* del gruppo, i partecipanti hanno progressivamente individuato un più specifico ambito di intervento, ovvero la realizzazione di un progetto di mappatura partecipativa e ragionata del quartiere attraverso l'utilizzo di linguaggi innovativi e interessanti per i più giovani.

Un quarto modulo di attività concerne la realizzazione di attività formative *ad hoc* in una prospettiva di (auto)formazione aperta e decentrata, attraverso l'uso di metodologie attive come, per esempio, le *flipped lessons* e le lezioni aperte. Le tematiche trattate vengono definite sulla base delle richieste e dei fabbisogni dei partecipanti, ma anche sulla base delle competenze già presenti nel gruppo di lavoro. Questi momenti hanno inoltre l'obiettivo di stimolare l'autoriflessività del gruppo in merito al proprio ruolo e posizionamento nel contesto di intervento; e di portare gli abitanti del Quarticciolo all'interno dell'Università¹⁶, in un processo di avvicinamento reciproco e valorizzando il ruolo di quest'ultima come spazio universalistico di formazione e cultura aperto a tutta la cittadinanza.

I risultati attesi riguardano una maggiore densità civica, più consapevole di se stessa e del proprio valore, in grado di mettere in moto processi di riappropriazione dei beni comuni (Devastato, 2023), quindi un rafforzamento del senso di identità territoriale e della coesione sociale del Quarticciolo.

Per la valutazione del raggiungimento di questi risultati, ci ispiriamo liberamente, attraverso un'applicazione flessibile e ragionata, allo strumento del *Community Index* (Miccolis et al., 2021). Pensato per la valutazione della qualità e dell'impatto di progetti a valenza civica e ad alto contenuto innovativo, questo strumento permette di “osservare e valutare la rilevanza e la qualità della relazione tra un'organizzazione e la/e sua/e comunità di riferimento” (ibid.: 3). La valutazione dell'impatto del progetto verterà quindi intorno a tre dimensioni principali (Devastato, 2023):

1. Efficacia del progetto in termini di comunicazione dei propri obiettivi (*accountability*) e riconoscimento da parte della comunità di riferimento del valore distintivo delle *partnership* orizzontali tra l'università e società civile.
2. Intensità del legame instauratosi con la comunità territoriale, grado di apertura del progetto nei confronti della cittadinanza e supporto ricevuto da quest'ultima. Ciò può essere osservato in termini di *engagement*, ovvero quantità e qualità del coinvolgimento, eterogeneità delle persone e delle reti coinvolte.

¹⁵ Estratto dal secondo report dei *Living Labs*, disponibile al link: <https://nextcitylab.it/?p=725>.

¹⁶ In linea con questo obiettivo, il 23 febbraio si è tenuto, presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione un seminario partecipativo dal titolo “Università e Società Civile: Saperi Plurali in Azione”.

3. Capacità delle attività progettuali e dei networks in cui si inseriscono di generare impatto attraverso l'emersione e la messa a valore delle competenze creative, civiche e professionali presenti nel territorio; la trasformazione del contesto grazie a interventi concreti e/o alla presenza di nuove forme di socialità; eventuale coinvolgimento di questi networks in processi di *governance* locale.

Un ulteriore elemento perso in considerazione per valutare l'impatto di NextCityLAB riguarda la durabilità e replicabilità degli interventi. Si tratta quindi di osservare se e come il progetto è riuscito a svolgere un ruolo di attivatore e moltiplicatore delle energie civiche nel territorio di riferimento, anche dopo la fine delle attività. Ma anche di ragionare sulle potenzialità di replicabilità degli interventi proposti su scala più ampia e/o in altre aree della città caratterizzate anch'esse da complesse dinamiche di svantaggio e vulnerabilità socio-economica e da risorse civiche spesso frammentate o poco valorizzate.

Riflessioni conclusive

Il progetto NextCityLAB si inserisce nel solco delle attività di innovazione civica volte a promuovere processi di cambiamento nei territori urbani attraverso la creazione di relazioni collaborative (Van Dyck, Van den Broek, 2013). Attraverso l'implementazione di strategie di ricerca e intervento partecipative, che facilitino l'espressione di bisogni e l'aggregazione tra cittadini, esso rappresenta un'opportunità per agire un ruolo di traduzione delle conoscenze (accademiche e non) in pratiche capaci di modificare l'ambiente sociale e le relazioni tra le persone che lo abitano, con ricadute positive all'interno e all'esterno dell'università.

Oltre a fornire indispensabili indicazioni per la formulazione e la valutazione delle politiche urbane, l'università è chiamata a svolgere un ruolo attivo nella promozione e tutela dei beni pubblici urbani, riavvicinando cittadini e istituzioni e collaborando con tutti gli attori interessati a immaginare e realizzare interventi di innovazione territoriale. In questo senso, i progetti di Terza Missione offrono enormi potenzialità per rendere più continuative e strutturate queste esperienze.

Essendo NextCityLAB ancora in corso di realizzazione, è prematuro trarre delle conclusioni. Tuttavia, dal lavoro sul campo emergono due traiettorie che guideranno le nostre attività nei prossimi mesi e che offrono possibili indicazioni per lo sviluppo di *policies* efficaci. In primo luogo, è emersa la necessità di implementare azioni volte a offrire maggiori opportunità e prospettive ai giovani del Quarticciolo, così da fornire alternative alla prospettiva di una 'carriera criminale'. In secondo luogo, le istanze della società civile e degli attori locali esprimono la consapevolezza che la riqualificazione del territorio e degli spazi fisici, su cui si concentrano prevalentemente le iniziative istituzionali, deve essere accompagnata da interventi di tipo sociale. In mancanza di servizi sociali di prossimità, di luoghi di socialità, incontro e

formazione sarà impossibile cambiare le sorti del quartiere, e la riqualificazione degli spazi non avrà altro risultato che fornire nuove e più confortevoli infrastrutture alle organizzazioni criminali.

Il progetto presenta certamente diversi limiti. Il più rilevante consiste nella consapevolezza che la piena partecipazione civica degli abitanti degli spazi urbani, così come lo sviluppo emancipatorio e sostenibile di questi territori, è fortemente ostacolato da processi di impoverimento, marginalizzazione ed esclusione sociale che, evidentemente, colpiscono con maggiore intensità le fasce più deboli della popolazione, limitandone le risorse economiche e di capitale umano, ma anche sociale e relazionale. È pertanto opinione comune a tutti i partecipanti al progetto che l'auto-organizzazione e l'attivazione dal basso sono strumenti necessari, ma non sufficienti, alla risoluzione delle problematiche del Quarticciolo, e che sia necessario invece il coinvolgimento e l'attivazione degli attori istituzionali. Per questa ragione, crediamo che sia imprescindibile il dialogo con le istituzioni, soprattutto nelle loro emanazioni locali, quindi più vicine ai bisogni e alle esperienze della cittadinanza.

Al tempo stesso, è proprio il rapporto con le istituzioni che pone i progetti di innovazione e partecipazione civica di fronte a sfide complesse. Anche nella nostra esperienza, abbiamo osservato che la natura istituzionale del gruppo universitario e il rapporto con i soggetti istituzionali possono suscitare diffidenza e ostacolare le relazioni con alcuni attori locali auto-organizzati. Questo tema si ricollega alla questione del posizionamento del gruppo di ricerca, alla necessità di negoziare il proprio ruolo di portatori di un sapere scientifico con gli altri attori coinvolti, e di incentivare la riflessione esplicita, onesta e costante sul posizionamento dell'intero gruppo di ricerca all'interno del campo.

Gli sforzi futuri dovranno concentrarsi in particolare sulle modalità più adatte ad alimentare e dare continuità alle iniziative emerse durante il lavoro di coprogettazione svolto all'interno dei *Living Labs*. Sostenere pratiche di attivazione civica e promuovere processi di identificazione positiva e non escludente con i luoghi che abitiamo ci sembrano valide strategie per avvicinarci a obiettivi quali l'inclusività, la sostenibilità e la giustizia territoriale. È dunque indispensabile che l'università, e le persone che a diversi livelli ne sono parte, continuino a mettersi in gioco per re-immaginare alternative praticabili e permettere a tutte e tutti, ma in particolare ai giovani, vero patrimonio creativo della città, di immaginare scenari possibili e trasformarli in futuri desiderabili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accorsi M. L., Chiavoni E., 2022.

Le piazze alberate del Quarticciolo. Costruzione e percezione attraverso il percorso conoscitivo. Roma: Edizioni Quasar.

Armiero M., 2021.

Wasteocene: Stories from the global dump. Cambridge: Cambridge University Press.

Barca F., Mc Cann P., Rodríguez-Pose A., 2012.

The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52(1): p.134–152.

Blomley N., 2008.

Enclosure, common right and the property of the poor. *Social & Legal Studies*, 17(3): p.311–331.

Boni S., Koensler A., Rossi A., 2020.

Etnografie Militanti. Prospettive e Dilemmi. Milano: Meltemi.

Bruni C., 2022.

La metropoli incompiuta, un profilo sociologico della città di Roma in Ciampi, M. *Vivere il quartiere. Esperienze di socialità e partecipazione a Tor Pignattara e Trullo*. Roma: Carocci, p.55–96.

Castells M., 2000.

Toward a sociology of the network society. *Contemporary Sociology*, 29(5): p.693–699.

Cellamare C., 2016.

Trasformazioni dell'urbano a Roma. Abitare i territori metropolitani in Cellamare, C. *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli Editore, p.3–30.

Cellamare C., 2018.

Periferie, politiche dell'abitare e autorganizzazione in D'albergo, E. e De Leo, D. *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una capitale debole*. Roma: Sapienza University Press, p.59–68.

Ciampi M., 2022.

Vivere Il Quartiere. Esperienze di Socialità e Partecipazione a Tor Pignattara e Trullo. Roma: Carocci.

Crouch C., 2011.

The strange non-death of neo-liberalism. Cambridge: Polity Press.

d'Albergo E., Moini G., 2015.

Il Regime dell'urbe: politica, economia e potere a Roma. Roma: Carocci.

D'albergo E., De Leo D., 2018.

Politiche urbane per Roma. Le sfide di una capitale debole. Roma: Sapienza University Press.

D'Andrea F., Galantino M.G., 2023.

Introduction. Multidimensional risks in the XXI century. Sociologia Italiana, 21: p.77–88.

De Cataldo A., Russo C., 2022.

Metodologia e tecniche partecipative. La ricerca sociologica nel tempo della complessità. Milano-Torino: Pearson Italia.

Devastato G., 2022.

Proposta per l'avvio di un laboratorio accademico partecipato per una città policentrica, intelligente, creativa, autosostenibile, proattiva, aperta. Intervento al Seminario *Università e società civile insieme per una città inclusiva e sostenibile.* Roma: Festival dello Sviluppo Sostenibile, 14 ottobre 2022.

Devastato G., 2023.

Presentazione del progetto di ricerca NextCityLAB. V Riunione Scientifica del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università di Roma La Sapienza, 30 maggio 2023.

Duranton G., Puga D., 2001.

Nursery cities: Urban diversity, process innovation and the life cycle of products. American Economic Review, 91(5): p.1454–77.

Esposito E., Moini G., 2020.

Disuguaglianze e potere a Roma. Rivista delle Politiche Sociali, 1: p.175–190.

Folgheraiter F., 2017.

Manifesto del metodo relational social work. Trento: Erickson.

Freire P., 1971.

La pedagogia degli oppressi. Milano: Mondadori.

Galantino M.G., Messineo, F., in corso di pubblicazione.

Produzione, adattamento e resistenza allo stigma territoriale nel quartiere romano Quarticciolo. Sicurezza e Scienze Sociali, 3.

Glaeser E., 2011.

Triumph of the city: how our greatest invention makes us richer, smarter, greener, healthier, and happier. New York: Penguin.

Glaeser E., Maré D.C., 2001.

Cities and skills. Journal of Labor Economics, 19(2): p.316–42.

Hardin G., 1968.

The tragedy of commons. Science, 162(3859): p.1243–1248.

Harvey D., 2012.

Rebel cities: from the right to the city to the urban revolution. New York: Verso Books.

Harvey D., 2015.

The right to the city in LeGates, R.T e Stout, F. *The city reader*. Londra: Routledge, pp. 314-322.

Huron A., 2015.

Working with strangers in saturated space: reclaiming and maintaining the urban commons. Antipode, 47(4): p.963–979.

Jungk R., Mullert N.R., 1987.

Future workshops: how to create desirable futures. Londra: Institute for Social Inventions.

ISTAT, 2020.

Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2019. Roma: ISTAT.

LabSU DICEA, Fairwatch, 2022.

Reti di mutualismo e poli civici a Roma. Roma: Comune-info.

Lamorgese A., Petrella A., 2018.

Le città italiane: definizioni, caratteristiche e crescita. Questioni di Economia e Finanza, 454. Roma: Banca d'Italia.

Landi C., Sala, M., 2021.

Politiche giovanili e partecipazione: la ricerca per orientare progettazioni di community social work in Pellegrino, V. e Massari, M. *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche*. Genova: Genova University Press, pp. 131–35.

Lefebvre H., Kofman E., Lebas E., 1996.

Writings on Cities. Oxford: Wiley- Blackwell.

Lefebvre H., 1967.

The right to the city in Kofman, E. e Lebas, E. *Writings on cities*. Londra: Blackwell, p. 63–184.

Lello E., Pitzalis S., 2021.

Disastri e territori fragili. riflessioni su ricerca ed emancipazione a partire da un'indagine sul sisma nelle Marche in Pellegrino, V. e Massari, M. *Ricerca sociale*

ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche. Genova: Genova University Press, p. 39–42.

Lelo K., Monni S., Tommasi F., 2019.

Le mappe delle disuguaglianze. una geografia sociale metropolitana. Roma: Donzelli.

Lelo K., Monni S., Tommasi F., 2021.

Le sette Rome: la capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe. Roma: Donzelli.

Leminem S., 2015.

Living labs as open innovation networks - networks, roles and innovation outcomes. Tesi di Dottorato: Aalto University, Finlandia.

Lewin L., 1980.

Governing trade unions in Sweden. Harvard: Harvard University Press.

Marcuse P., 2009.

From critical urban theory to the right to the city. City, 13(2-3): p.185–197.

Montanari F, Razzoli D., Rinaldini M., 2019.

Diffondere innovazione: verso un modello di scalabilità per i progetti di innovazione sociale. Impresa Sociale, 13: p.7–16.

Malmberg K., Vaattinen I., 2017.

Living lab methodology handbook. Manchester: u4iot.

Melucci A., 1998.

Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura. Bologna: Mulino Editore.

Miccolis S., Rago S., Venturi P., Zamagni S., 2021.

COMMUNITY INDEX® per misurare il valore e la qualità dei soggetti comunitari. Bologna: AICCON.

Nicoli M.A., Rodeschini G., Farini D., Vivoli V., Paltrinieri F., Zoli S., 2021.

Community lab: una proposta metodologica per innovare la pubblica amministrazione e agire processi collettivi in Pellegrino, V. e Massari, M. *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche.* Genova: Genova University Press, p. 15–19.

Ostrom E., 1990.

Governing the commons: the evolution of institutions for collective action. Cambridge: Cambridge University Press.

Panciroli C., 2021.

La ricerca partecipativa nel social work: accorgimenti dal metodo relazionale per favorire un alto grado di partecipazione in Pellegrino, V. e Massari, M. *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche*. Genova: Genova University Press, p. 21-23.

Pellegrino V., 2018.

L'università collettiva: l'evoluzione del sapere pubblico in chiave partecipativa. Politiche Sociali, 3: p.407-421.

Pinson G., Journal M.C., 2016.

The neoliberal city. Theory, evidence, debates. Territory, Politics, Governance, 4(2), p.137-153.

Reason P., Bradbury H., 2001.

Handbook of action research: Participative inquiry and practice. Londra: Sage.

Ricotta G., 2022.

Gli impatti diseguali della pandemia di covid-19: società del rischio e sociabilità coloniale in Millefiorini, A. e Moini, G. *Covid, azione pubblica e crisi della contemporaneità. Primato o declino della politica?*. Roma: Sapienza University Press, p.29-42.

Sapienza, 2006.

Piano Sapienza per la ricerca e la terza missione. Area Supporto alla Ricerca e Traferimento Tecnologico, Sapienza Università di Roma.

Sassen S., 2006.

Territory, authority, rights: From medieval to global assemblages. Princeton: Princeton University Press.

Sassen S., 2014.

Expulsions: brutality and complexity in the global economy. Harvard: Harvard University Press.

Smith N., 1996.

The new urban frontier: Gentrification and the revanchist city. Londra: Routledge.

Tarsia T., 2020.

La ricerca partecipata come strumento di riflessività tra servizi e corsi di studi universitari. Autonomie Locali e Servizi Sociali, 1: p.147-164.

Tocci W., 2019.

Il caleidoscopio romano in Lelo, K., Monni, S. e Tommasi, F. *Le mappe delle disuguaglianze. Una geografia sociale metropolitana*. Roma: Donzelli, p.161–91.

Van Dyck B., Van den Broeck P., 2013.

Social innovation: A territorial process in Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A. e Hamdouch, A. *The international handbook on social innovation: Collective action, social learning and transdisciplinary research*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, p.131–141.

Venturi F., Zandonai F., 2019.

Dove: la dimensione di luogo che ricompono impresa e società. Roma: Egea.

Vertovec S., Cohen R., 2002.

Conceiving cosmopolitanism. Oxford: Oxford University Press.

Wacquant L., 2008.

Urban outcasts: A comparative sociology of advanced marginality. Cambridge: Polity Press.

Wacquant L., 2012.

Three steps to a historical anthropology of actually existing neoliberalism. *Social Anthropology*, 20(1): p.66–79.

Wacquant L., 2022.

Bourdieu in the city. Challenging urban theory. Cambridge: Polity Press.

Università e food system. Spazi e diritti tra pratiche, politiche e progetti

Sara Basso

Università degli Studi di Trieste

sara.basso@dia.units.it

Valentina Rodani

Università degli Studi di Trieste

valentina.rodani@dia.units.it

Camilla Venturini

Università degli Studi di Trieste

camilla.venturini@phd.units.it

ABSTRACT

Among the various missions promoted by universities, the one ascribable to attaining objectives linked to food sustainability progressively asserts itself as one of the most promising for exploring new possible contaminations between university and city, questioning their boundaries. In investigating the relations between the food system and the territories, the university can, in fact, claim a role of agency in the reference contexts by contributing to the activation of practices, policies and projects aimed at promoting the sustainability of food cycles inside and outside universities. The initiatives promoted by universities in the field of food (which include solidarity canteens to the recovery of surpluses, from the consumption of local and organic products to the creation of vegetable gardens) can contribute to rewriting the relationships between spaces, actors and habits both in the university community and in the territories and thus generate a political and economic impact on the agrifood system, even on a large scale. Interweaving food studies with the reflection that today questions the role of the university in the city means moving between teaching, research and third mission, outlining areas of investigation and project that refer to well-known and more general urban issues related to rights, accessibility and the environment.

Keywords: University, food atlas, foodspace, foodscape, food agency

Nelle varie missioni promosse dagli Atenei, quella ascrivibile al raggiungimento degli obiettivi legati alla sostenibilità alimentare si sta progressivamente affermando come una delle più promettenti per esplorare nuove possibili contaminazioni tra università e città, rimettendone in discussione il confine. Nell'indagare le relazioni tra *food system* e territori, l'università può infatti rivendicare un ruolo di *agency* nei contesti di riferimento contribuendo

all'attivazione di pratiche, politiche e progetti orientati a promuovere la sostenibilità dei cicli alimentari dentro e fuori gli Atenei. Le iniziative promosse dalle università in campo alimentare (che comprendono dalle mense solidali al recupero delle eccedenze, dal consumo di prodotti locali e biologici sino alla realizzazione di orti) possono contribuire a riscrivere le relazioni tra spazi, attori e abitudini sia nella comunità universitaria, sia nei territori di riferimento, e generare così un impatto politico ed economico sul sistema agroalimentare, anche ad ampia scala. Intrecciare i *food studies* con la riflessione che pone oggi in discussione il ruolo dell'università nelle città significa muoversi tra didattica, ricerca e terza missione, delineando ambiti di indagine e progetto che rimandano a note e più generali questioni urbane legate a diritti, accessibilità e ambiente.

Parole chiave: Università, atlante del cibo, foodspace, foodscape, food agency

Cibo e Università. Le questioni in gioco

Negli ultimi decenni i progetti, le pratiche e le politiche alimentari promossi dalle università si sono moltiplicati, attraversando le sfere della terza missione, della didattica e della ricerca (Fig. 1). Diverse sono le iniziative promosse: mense ecologiche e solidali, bio ristoranti e *fast food*, fattorie sociali e orti comunitari, mercati di acquisto alternativi, laboratori del cibo si affiancano all'avvio di ricerche più strutturate sul sistema alimentare e all'affermazione di modalità didattiche che sempre più ricorrono alla dimensione esperienziale per l'apprendimento attraverso il cibo. Nei casi virtuosi, queste iniziative possono portare a politiche più strutturate e alla creazione di uffici e tavoli *ad hoc* per promuovere visioni e piani strategici, o all'adozione di linee guida per la sostenibilità alimentare nei campus o negli Atenei.

Intervenendo sulle diverse fasi dei cicli alimentari (dall'approvvigionamento, al consumo e post-consumo, fino alla produzione), queste progettualità mirano a privilegiare cibo sano, di qualità e locale, a ridurre gli sprechi e recuperare le eccedenze; allo stesso tempo, concorrono ad attivare il ruolo di leadership dell'università nel processo di transizione ecologica per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità dettati dalle Nazioni Unite (Bartlett, 2011).

Le iniziative promosse dalle università in campo alimentare, infatti, possono contribuire a riscrivere le relazioni tra spazi, attori e abitudini sia nella comunità universitaria, sia nei territori di riferimento, e generare così un impatto politico ed economico sul sistema agroalimentare, anche ad ampia scala.

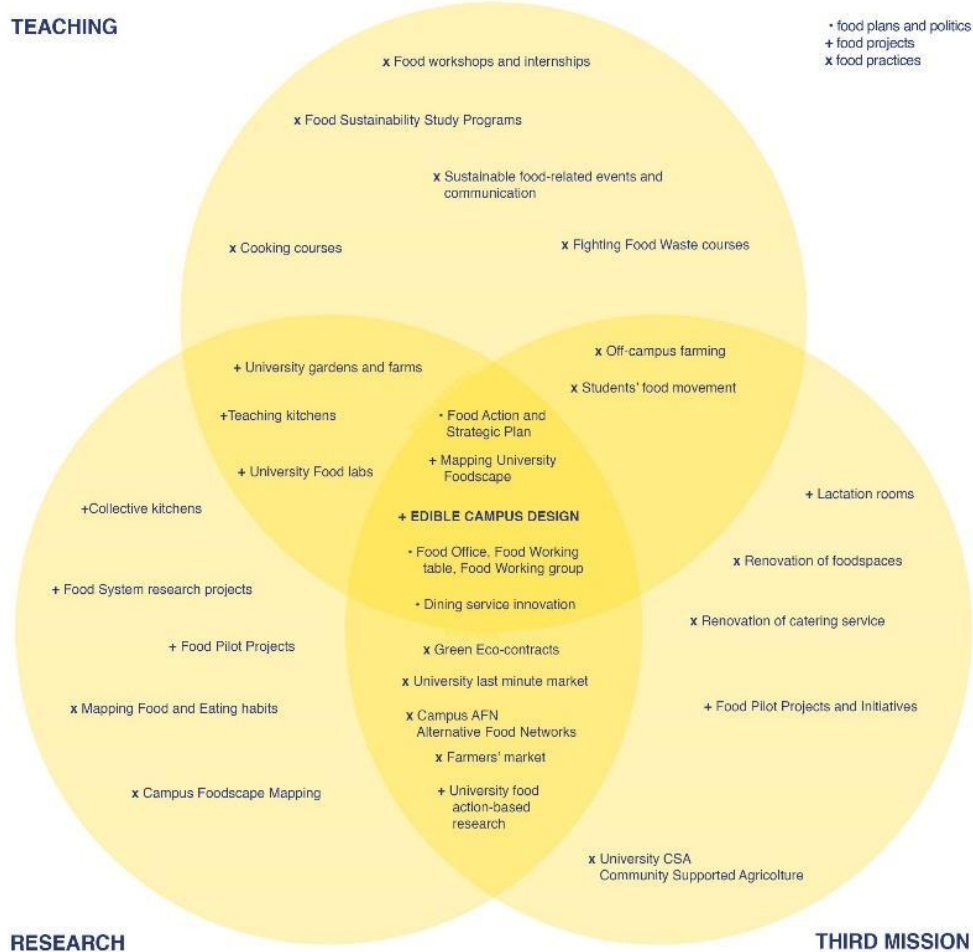


Figura 1 | Diagramma della relazione tra università e *food system*. Mappatura di piani e politiche del cibo, di progettualità e pratiche alimentari nelle università. (Elaborazione di Valentina Rodani, 2024).

Alla luce di questo, appare interessante intrecciare i *food studies* con la riflessione che pone oggi in discussione il ruolo dell'università per provare a riconfigurarne il campo d'azione tra spazio e società.

Le ragioni che spingono a fare questo sono diverse. La prima mette in campo il tema della salute e del benessere delle persone. A partire dall'ormai riconosciuta correlazione tra *healthy diet* e sostenibilità del sistema agro-alimentare (Willett et al., 2019), iniziano oggi ad essere indagati più in profondità stili ed abitudini alimentari della popolazione universitaria. In Italia, dobbiamo alla RUS cibo¹ l'avvio delle prime indagini specifiche e comparative su questo tema (Dansero, et al., 2019). Molte università che si sono mosse in questa direzione (Milano, Torino e altre ancora) hanno poi promosso iniziative per migliorare la qualità del cibo distribuito, adottando linee guida e protocolli per accertare la provenienza e la sostenibilità degli alimenti, ma altresì cercando di

¹ RUS Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, 2019. RUS Cibo. [Website] Disponibile online: <https://reterus.it/cibo/> [Ultimo accesso 7 ottobre 2024].

soddisfare esigenze di diversificate diete legate a orientamenti religiosi e culturali, intolleranze, allergie, ecc.

Negli stili e nelle abitudini alimentari, inoltre, si intrecciano sfere del diritto e di azione di cui l'università è chiamata a dar conto. Nel contesto dell'istruzione universitaria, l'accesso al cibo sano e di qualità può essere messo in relazione con un diritto allo studio ampiamente inteso, non limitato cioè ad un'istruzione adeguata, ma piuttosto considerato come lente attraverso cui garantire altri diritti di cittadinanza (salute, accessibilità, aggregazione, inclusione, tutela dell'ambiente, ecc.) compreso, dunque, quello al cibo (Rodotà, 2014) e, più in generale, alla città (Simone, 2012; Basso e Rodani, 2024; Rodani e Venturini, 2024). Progetti legati al cibo possono offrire all'università diverse opportunità per aprirsi maggiormente ai territori e rafforzare i legami con essi, nell'ambito di una terza missione intesa come attivazione di processi virtuosi che coinvolgano le comunità locali e i soggetti più fragili.

Approfondire la relazione tra sistemi alimentari e università permette, infine, di delineare alcuni campi di indagine ancora poco esplorati ma altamente promettenti: sono, in particolare, le ricadute spaziali dei cicli alimentari a sollecitare le discipline progettuali alle diverse scale, dalla progettazione architettonica e urbana fino a quella urbanistica. Nel nostro paese, in particolare, questo riporta a note tradizioni di studi che hanno letto nel progetto dell'università un'importante occasione per riflettere sul loro ruolo nei processi di trasformazione urbana e territoriale². Oggi queste ricerche trovano nuove occasioni di approfondimento alla luce sia del nuovo ruolo che va delineandosi per gli Atenei³, sia delle innovazioni nella didattica che mettono fortemente in discussione modelli spaziali legati a modi di insegnare e apprendere superati (Baiamonti, 2007; Fanshiel, Iles, 2022)⁴. Dall'altro lato, la relazione tra università e cibo richiama in causa più recenti riflessioni che riconoscono la strategicità in processi di rigenerazione urbana dei cosiddetti *foodspace* (O'Neal Dagg, 2014; Fodor, 2022), ovvero di ambiti legati ai processi alimentari (come ad esempio orti, cucine collettive, spazi per il ristoro, mercati, ecc.) (Basso, 2016). Una crescente attenzione nei confronti di questi spazi esorta a leggerne il potenziale che, entro una visione sistemica, possono avere nel riterritorializzare i cicli alimentari e, con essi, servizi utili alla comunità e necessari per garantire più ampie sfere del diritto (Basso, Di Biagi e Crupi, 2022; Basso e Venturini, 2024). A partire da questi assunti, si provano di seguito a delineare alcuni campi di indagine e progetto entro i quali l'università può contribuire a riconfigurare i

² Solo per fare un esempio, negli anni Sessanta De Carlo progetta i collegi del colle ad Urbino (1962-66), nel 1965 esce la sua pubblicazione 'Proposte per una struttura universitaria' a cui faranno seguito pubblicazioni e progetti (più o meno illustri) che caratterizzano un momento di intenso dibattito che segna il passaggio dall'università di élite all'università di massa.

³ In Italia, ampio è il dibattito su questi temi; tra i diversi contributi si veda: Martinelli, Savino, a cura di, 2015.

⁴ Varie le pubblicazioni che testimoniano l'emergere di un rinnovato interesse per il tema: cfr. Puddu, Tattara e Zuddas, 2017; Barioglio, 2022; Editoriale Lotus, 2018. Politics of the Campus. Lotus, n. 165.

sistemi alimentari alla scala locale, e rimettere così in discussione il suo ruolo nei contesti territoriali di riferimento e per le comunità che li abitano.

Nuove rappresentazioni. Atlanti e mappature

In primo luogo, strategico è il ruolo che l'università può avere nell'ovviare all'invisibilità del *food system* (Steel, 2008) e nel ridurre quel *gap* che lo ha reso "estraneo al campo della pianificazione" (Pothukuchi e Kaufman, 2000, p.113; Cabannes e Marocchino, 2018). L'azione sperimentale condotta nell'ultimo decennio da gruppi di studiosi provenienti da ambiti disciplinari differenti (geografia, urbanistica, architettura) ha permesso di mettere a punto strumenti e metodi per decostruire immaginari consolidati e fornire rappresentazioni pertinenti del sistema alimentare alla scala urbana e territoriale (Bohn e Tomkins, 2024).

Strumenti di ricognizione come gli atlanti del cibo stanno guadagnando sempre più attenzione, emergendo come metodo di indagine, tra ricerca e azione, orientato a costruire mappature del cibo in molti contesti europei. Oltre a quelli italiani (Roma, Milano, Torino, Matera, Bari), si citano i casi dell'Austria (Vienna), del Portogallo (Lisbona) e dei Paesi Bassi (cfr., ad es., Dansero, Pettenati e Toldo, 2015; Comune di Milano, Fondazione Cariplo ed Està, 2018; Marino, et al., 2022; Braun, 2022). Ancora privi di una codificazione urbanistica, gli atlanti sono al momento aperti, flessibili, potenzialmente in grado di concorrere all'attuazione dei più tradizionali strumenti di governo del territorio senza mettersi in competizione con essi. Oltre a contribuire all'avanzamento dei quadri teorici e delle metodologie nell'indagare il rapporto tra cibo e città, gli atlanti rappresentano utili ausili alle amministrazioni che intendono introdurre stabilmente politiche e progetti alimentari nel governo del territorio.

Proprio per il loro essere intesi come "strumento, contesto e processo" (Dansero, Fassio e Tamborrini, 2018, p. 18), gli atlanti sollecitano una riflessione sui loro contenuti e forma, su come dovrebbero funzionare, ma anche sui loro effetti empirici, o impliciti, sia nel processo condiviso di produzione di conoscenza, sia in quello decisionale. Del resto, forse è proprio la mancata codificazione a farne uno strumento sperimentale dall'alto potenziale e a suggerire, al contempo, una riflessione sul ruolo che gli Atenei possono avere nella loro costruzione e nel loro uso. Se, infatti, l'atlante si configura come interfaccia dinamica tra la rappresentazione multi-scalare e multi-focus del sistema alimentare, come processo partecipativo, interdisciplinare e intersettoriale di produzione di conoscenza e come strumento per collegare pratiche e attori alimentari attraverso le scale, allora l'università emerge come un attore chiave nella sua progressiva implementazione e traduzione in politiche e progetti urbani legati al cibo.

Contesti. Tra *foodspace* e *foodscape*

Allo stesso tempo, l'università può avere un ruolo altrettanto strategico nei processi di riterritorializzazione del sistema alimentare (Sonnino, Tegoni e De Cunto, 2019), sia attraverso una riconcettualizzazione dei cosiddetti *foodspace*, sia con la progettazione di più articolati *foodscape* tra scala della prossimità e del territorio. Nell'insieme, *foodspace* e *foodscape* possono contribuire alla ricomposizione in chiave metabolica della frattura tra urbano e rurale (Dehaene, Tornaghi e Sage, 2016).

Osservare la dimensione urbana, pubblica e aperta dell'università contemporanea tra i termini *foodspace* e *foodscape* (Vonthron, et al., 2020) significa indagare in profondità le relazioni tra luoghi istituzionalmente dedicati al cibo e la moltitudine di pratiche che si stanno diffondendo ridisegnando, implicitamente, la geografia universitaria degli spazi entro i quali si traducono i cicli alimentari. Simili indagini offrono occasioni e opportunità per trasformare l'università in un 'paesaggio del cibo alternativo' che rimette in discussione le tradizionali catene alimentari (Classens, Adams e Srebot, 2023) e, allo stesso tempo, il confine tra università e città (Derrida e Rovatti, 2002; Dilorenzo e Stefani, 2015; Boffo e Gagliardi, 2015; Basso e Rodani, 2024). L'operazione di mappatura può quindi evidenziare non solo la pluralità e l'eterogeneità dei luoghi entro cui si svolgono le diverse pratiche alimentari negli Atenei (fig. 2), ma può altresì far emergere diseguaglianze nell'accesso al cibo, che possono generare forme di insicurezza alimentare (Zahan e al., 2020).

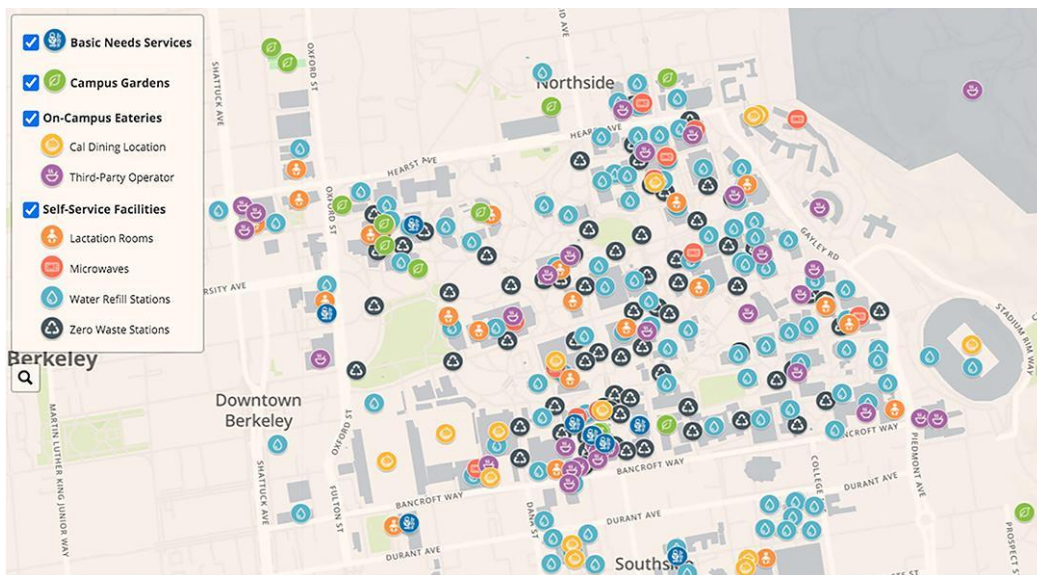


Figura 2 | Mappatura interattiva del Campus Foodscape University of California Berkeley (Elaborazione di Rosalie Z. Fanshel, et al., "Campus Foodscape: Geographic Asset Map", 2021, <https://food.berkeley.edu/foodscape-map/geographic-asset-map/>).

Analizzando le differenti progettualità messe in campo dagli Atenei, è facile notare come queste siano prevalentemente orientate alla riformulazione dei luoghi istituzionalmente dedicati alle pratiche alimentari, come, ad esempio, la mensa. Anche laddove si riconosca l'indubbia qualità di raffinate soluzioni orientate a rendere le mense più flessibili, aperte e ibride⁵, molte rischiano di non incidere né sui cicli alimentari, né sul diritto al cibo, ma di venire riassorbite o intercettate dalle logiche di mercato convenzionali. In altri casi, invece, alcuni Atenei (ad esempio, in Italia, il Politecnico di Torino) si muovono con interventi diversificati che, estendendosi al binomio *foodspace-foodscape*, promuovono progettualità plurali e situate che intersecano, oltre al progetto, anche la sfera delle politiche e delle pratiche, tenendosi così a distanza critica dalla “trappola del locale” (Born e Purcell, 2006), ma non per questo alimentando né riproducendo acriticamente il sistema del cibo globale (fig.3).



Figura 3 | Molteplicità di *foodspaces* flessibili, aperti e ibridi (chiosco, *community kitchen* e bar autogestito dagli studenti) nel Campus di Copenhagen (Foto Sara Basso, 2023).

Reti e cittadinanza alimentare

Nell'ambito dei processi di riconfigurazione dei contesti alimentari tra *foodspace* e *foodscape*, interessanti appaiono i casi in cui le università si muovono per promuovere forme di apprendimento esperienziale (Fanshel e Iles, 2022), contribuendo nel breve e nel medio periodo alla formazione di una maggiore consapevolezza critica tra i soggetti coinvolti e ad un loro maggiore coinvolgimento in tutte le fasi del processo agroalimentare.

La sperimentazione di forme produttive dedicate all'apprendimento nel campus, come gli orti e i giardini comunitari, le fattorie sociali, le foreste di

⁵ Si veda Rodani, V., Basso, S. (Resp. scientifico), Codan, B. (Tutor aziendale), 2024. *University and food system. University collective practices for sustainable food systems.* [Report finale di ricerca] Trieste: Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura. Finanziamento ottenuto a valere sulla LR 34/2015, art. 5, commi 29-33.

biodiversità, rappresentano una strategia trasversale per “*growing growers*” (Bartlett, 2011). Muoversi tra ricerca e azione attraverso il cibo può così incoraggiare l’emergere di un nuovo paradigma alimentare, sostenuto da un’azione etica e reificato nella costruzione di spazi condivisi nell’università. All’intento di influenzare più anelli della catena alimentare convenzionale, provando a ridirigerne i flussi, si aggiunge la volontà di offrire un immaginario alimentare alternativo, per colmare il vuoto di conoscenza circa la provenienza di ciò che mangiamo con la nuova consapevolezza data dal comprendere le interconnessioni simboliche e identitarie che legano il cibo ai contesti e alla loro trasformazione (Bartlett, 2017).

Altro elemento da sottolineare è l’impatto dell’innovazione dell’offerta didattica sul sistema cibo, che si focalizza sull’educazione per sensibilizzare l’opinione pubblica e favorire l’emergere di una “cittadinanza alimentare” (Kloppenburger e Hassanein, 2006, p. 420; Food Ethics Council, 2017; Mininni, Santarsiero, 2020). Questa relazione interconnessa evidenzia l’importanza delle università nel guidare un cambiamento critico nel modo in cui ci procuriamo, prepariamo e consumiamo il cibo, promuovendo al contempo pratiche alimentari sostenibili nella società.

Queste tendenze suggeriscono l’urgenza di indagare i possibili ruoli dell’università sia nella decostruzione dell’immaginario e del paesaggio alimentare attuale, sia nella sperimentazione di scenari del cibo alternativi in grado di materializzare i principi di giustizia, uguaglianza, diversità e inclusione nella società, e di favorirne la transizione in una prospettiva di sostenibilità e responsabilità ecologica.

Ripensare l’università a partire dal cibo permette dunque, da un lato, di esplorare nuove rappresentazioni tra *foodspace* e *foodscape*, per rendere visibili i contesti e le reti del sistema alimentare e, dall’altro, di ipotizzare e immaginarne di alternativi. Queste traiettorie, attraversando le sfere della didattica, della ricerca e della terza missione, offrono spazi d’azione per attività di *public engagement* che rimettono in discussione le relazioni tra città e università, immaginando quest’ultima come una struttura aperta, “diramata nel tessuto delle attività sociali, capace di articolarsi alle sue continue variazioni [...] configurazione instabile continuamente ricreata dalla collettività che la usa, introducendovi il disordine delle sue imprevedibili espressioni” che già De Carlo (1972; p. 68), sul finire degli anni Sessanta, delineava nelle sue riflessioni e nei suoi progetti.

Attribuzioni

All’interno di un lavoro concepito e discusso in forma condivisa, la redazione del: § *Cibo e Università. Le questioni in gioco* è da attribuirsi a tutte le autrici; il § *Nuove rappresentazioni. Atlanti e mappature* a Camilla Venturini; il § *Contesti. Tra foodspace e foodscape* a Valentina Rodani e il § *Reti e cittadinanza alimentare* a Sara Basso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Baiamonti A., 2007.

Learning environments. Nuovi scenari per il progetto degli spazi della formazione. Milano: Franco Angeli.

Barioglio C., 2022.

Univercity. Il campus universitario come esperimento urbano. Siracusa: LetteraVentidue.

Bartlett P. F., 2011.

Campus Sustainable Food Projects: Critique and Engagement. In *Wiley on behalf of the American Anthropological Association.* Disponibile online: <https://www.jstor.org/stable/41407379> [Ultimo accesso 03 ottobre 2024].

Bartlett P. F., 2017.

Campus Alternative Food Projects and Food Service Realities: Alternative Strategies. In *Human Organization*, 76 (3), pp. 189-203. <https://doi.org/10.17730/0018-7259.76.3.189>.

Basso S., 2016.

Cibo e quartieri pubblici: spazi, diritti e giustizia. In *Territorio*, 79, pp. 30-36.

Basso S., Di Biagi P., Crupi, V., 2022.

Downscaling Food System for the 'Public City' Regeneration. An Experience of Social Agriculture in Trieste. In *Sustainability*, 14, 2769. <https://doi.org/10.3390/su14052769>.

Basso S., Rodani V., 2024.

The Architecture of Sustainable University Foodscape. Design Strategies and Practices for Reshaping the Food-City Nexus. In *AESOP Sustainable Food Planning Conference 2024 - Proceedings: Building Movement Achieving Transformation.* Disponibile online: <https://dx.doi.org/10.5281/zenodo.12938367> [Ultimo accesso 4 ottobre 2024].

Basso S., Venturini C., 2024.

Re-imagining foodspaces-welfare nexus across scales: building proximity networks. In *AESOP Sustainable Food Planning Conference 2024 - Proceedings: Building Movement Achieving Transformation.* Disponibile online: <https://dx.doi.org/10.5281/zenodo.12938367> [Ultimo accesso 03 ottobre 2024].

Boffo S., Gagliardi F., 2015.

Un nuovo contenitore per i rapporti tra università e territorio. In *Territorio*, 73, pp. 67-72.

Bohn K., Tomkins M, eds. 2024.
Urban Food Mapping: Making Visible the Edible City. New York and London: Routledge.

Born B., Purcell M., 2006.
Avoiding the Local Trap. Scale and Food Systems in Planning Research. In *Journal of Planning Education and Research*, 26, pp.195-207.
<https://doi.org/10.1177/0739456X06291389>.

Braun V., 2022.
Wien: Making food-related urban structures and processes visible by using Citizen Science. TU Wien. Disponibile online:
https://publik.tuwien.ac.at/files/publik_304115.pdf [Ultimo accesso 4 ottobre 2024].

Cabannes Y., Marocchino C., eds., 2018.
Integrating Food into Urban Planning. Chicago: UCL Press. Disponibile online:
<https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/0f7b5e22-5f9d-4087-a4ce-46fdffd79060/content> [Ultimo accesso 4 ottobre 2024].

Classens M., Adam K., Srebot S., 2023.
Food systems change and the alternative campus foodscape. In *Journal of Agriculture, Food Systems, and Community Development*, 12(3), pp. 155–176.
<https://doi.org/10.5304/jafscd.2023.123.010>.

Comune di Milano, Fondazione Cariplo ed Està, 2018.
Il sistema del cibo a Milano. Cinque priorità per uno sviluppo sostenibile. Disponibile online: https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/food_policy/obiettivi-e-priorita-della-food-policy-di-milano#:~:text=Il%20Comune%20di%20Milano%20ha%20definito%20le%20proprie%20linee%20di

Dansero E., Fassio F., Tamborrini P., 2018.
L'atlante del cibo: strumento, contesto e processo. Un'introduzione. In: E. Dansero, F. Fassio, P. Tamborrini, a cura di. *Atlante del cibo di Torino Metropolitana*. Torino: Lexis, pp. 13–19. <https://www.celid.it/scheda-libro?aaref=1207> [ultimo accesso 4 ottobre 2024].

Dansero E., Fassio F., Sirsi E., Tecco, N. (a cura di), 2019.
Le università e il cibo. Buone pratiche verso un'alimentazione sostenibile degli atenei. Torino: Celid.

Dansero E., Pettenati G., Toldo A., 2015.
The Atlas of food. Processes, actors and representation toward the food strategy of Torino metropolitana. In *GeoProgress Journal*, vol. 2, n. I, pp. 17-33. Disponibile

online: <http://www.geoprogress.eu/wp-content/uploads/2017/03/GPJ2015-Vol2.I-4Dansero.pdf> [Ultimo accesso 4 ottobre 2024].

De Carlo G., 1972.

Ordine – Istituzione Educazione – Disordine. La vitalità delle culture spontanee e il ruolo del disordine ambientale – L'autogestione dei processi educativi come alternativa all'insegnamento burocratico e paternalista. In Casabella, 368-369, pp. 65-71.

Dehaene M., Tornaghi C., Sage C., 2016.

Mending the metabolic rift: Placing the 'urban' in urban agriculture. In: F. Lohrberg, L. Scazzosi, L. Licka e A. Timpe, eds. *Urban Agriculture Europe*. Berlin: Jovis. pp. 174-177.

Derrida J., Rovatti P. A., 2002.

L'università senza condizione. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Dilorenzo P., Stefani E., 2015.

CRUI Università e città. Il ruolo dell'università nello sviluppo dell'economia culturale della città. Roma: Fondazione CRUI.

Fanshel R.Z., Iles A., 2022.

Mapping Inequity: The Campus Foodscape as Pedagogy and Practice. In *Frontiers Sustainable Food Systems*, 6:759076. doi: 10.3389/fsufs.2022.759076

Fodor K., 2022.

Design at the End of the Food System: Hybrid Foodscapes in the Realm of Consumption. In: C. L. Sage, ed. *A Research Agenda for Food Systems*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 243-263.

Food Ethics Council, 2017.

New Citizenship Project. Project report. <https://foodcitizenship.info/resources/>.

Kloppenburger J., Hassanein N., 2006.

From old school to reform school?. In *Agriculture and Human Values*, 23, pp. 417-442. DOI 10.1007/s10460-006-9024-2.

Marino D. et al., 2022.

Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo. Città metropolitana di Roma Capitale, CURSA. Disponibile online: https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/AtlanteDelCibo_CURSA_PSM CmRC_compressed-1.pdf [ultimo accesso 4 ottobre 2024].

Martinelli N., Savino M. (a cura di), 2015.

Università/Città. *Condizioni in evoluzione*. In *Territorio*, 73, pp. 58-113. DOI: 10.3280/TR2015-073008

Mininni M., Santarsiero V., 2020.

Politiche di innovazione e modelli sostenibili food oriented. Il ruolo delle università come spazi di sperimentazione e educazione. In: AA. VV., *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 5-6-7 giugno 2019*. Roma-Milano: Planum Publisher. pp. 1141-1145.

O'Neal Dagg R., 2014.

Foodspace: Communicating Physical Traces and Spatial Constructs. In: *Proceedings of the Design Communication Association Conference*. Atlanta: DCA, pp: 38-43.

Pothukuchi K., Kaufman J. L., 2000.

The food system. In *Journal of the American Planning Association*, 66(2), pp. 113-124. <https://doi.org/10.1080/01944360008976093>.

Puddu S., Tattara M., Zuddas F., 2017.

Territori della conoscenza. Un progetto per Cagliari e la sua università. Macerata: Quodlibet.

Rodani V., Basso S. (Resp. scientifico), Codan, B. (Tutor aziendale), 2024.

University and food system. University collective practices for sustainable food systems. [Report finale di ricerca] Trieste: Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura.

Rodani V., Venturini C., 2024.

The University as a Critical Player of the Urban Food Policies. Towards a Food Atlas for the City of Trieste. In *AESOP Sustainable Food Planning Conference 2024 - Proceedings: Building Movement Achieving Transformation*. Disponibile online: <https://dx.doi.org/10.5281/zenodo.12938367> [Ultimo accesso 03 ottobre 2024].

Rodotà S., 2014.

Il diritto al cibo. Milano: Corriere della Sera (I Corsivi).

RUS Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, 2019.

RUS Cibo. [Website] Disponibile online: <https://reterus.it/cibo/> [Ultimo accesso 7 ottobre 2024].

Simone M., 2012.

Edilizia universitaria: dal diritto allo studio alla riqualificazione. In *Urbanistica*, 149, pp. 30-38.

Sonnino R., Tegoni C. L.S., De Cunto A., 2019.

The challenge of systemic food change: Insights from cities. In *Cities*, 85, pp. 110-116.
<https://doi.org/10.1016/j.cities.2018.08.008>.

Steel C., 2008.

Hungry city: how food shapes our lives. London: Chatto & Windus.

Vonthron S., Perrin C., Soulard C.-T., 2020.

Foodscape: A scoping review and a research agenda for food security-related studies.
In *PLoS ONE* 15(5): e0233218. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0233218>.

Willett W., Rockström J., Loken B., Springmann M., Lang T., Vermeulen S., Garnett T., Tilman D., DeClerck F., Wood A., Jonell M., Clark M., Gordon L.J., Fanzo J., Hawkes C., Zurayk R., Rivera J.A., De Vries W., Majele Sibanda L., Afshin A., Chaudhary A., Herrero M., Agustina R., Branca F., Lartey A., Fan S., Crona B., Fox E., Bignet V., Troell M., Lindahl T., Singh S., Cornell S.E., Srinath Reddy K., Narain S., Nishtar S., Murray C.J.L., 2019.

Food in the Anthropocene: the EAT-Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems. In *Lancet*, 393(10170), pp. 447-492.
[https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(18\)31788-4](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(18)31788-4).

Zahan M., Varese E., Lo Giudice A. e Bonadonna A., 2020.

Insicurezza alimentare e studenti universitari: una revisione sistematica della letteratura. In: B. Esposito, O. Malandrino, M. R. Sessa, D. Sica, a cura di, *Le scienze merceologiche nell'era 4.0.* Milano: Franco Angeli. pp. 846-853.

Il PE all'Università IUAV di Venezia: un quadro in movimento

Carla Tedesco

Università IUAV di Venezia

ctedesco@iuav.it

Elena Ostanel

Università IUAV di Venezia

elena.ostanel@iuav.it

ABSTRACT

The contribution outlines the framework of public engagement activities carried out by the IUAV University of Venice, at the intersection of responding to ministerial evaluation procedures and strengthening the capacity to interact with cities and territories. Particularly significant is the recent opportunity represented by the iNEST-Interconnected Northeast Innovation Ecosystem project, funded by the PNRR.

Keywords: Public engagement, PNRR, citizen involvement, university

Il contributo delinea il quadro delle attività di Public Engagement portate avanti dall'Università IUAV di Venezia, all'intreccio tra risposta alle procedure ministeriali di valutazione e rafforzamento della capacità di interagire con città e territori. Particolarmente significativa la recente opportunità rappresentata dal progetto iNEST-Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem, finanziato dal PNRR.

Parole chiave: Public engagement, PNRR, citizen engagement, Università

Un contesto peculiare

Per delineare il quadro delle attività di Public Engagement (PE) portate avanti dall'Università IUAV di Venezia, appare significativo descrivere preliminarmente alcuni peculiari elementi di contesto. Innanzitutto, le piccole dimensioni dell'ateneo, articolato in un unico dipartimento—il Dipartimento di Culture del Progetto—che include circa 180 tra docenti e ricercatori. A ciò si aggiunge la focalizzazione delle attività didattiche e di ricerca sui temi del progetto, con una larga prevalenza dell'area ex 08 ICAR - Ingegneria Civile e Architettura, i cui settori scientifico disciplinari sono recentemente confluiti nei Gruppi e settori scientifico disciplinari CEAR 08. Significativa, in particolare ai fini del posizionamento dell'ateneo nelle classificazioni internazionali, è altresì

la presenza dei Gruppi e settori scientifico disciplinari della storia dell'arte. Ciò premesso, la strategia di PE dell'Università IUAV è attualmente in fase di costruzione ed emerge all'intreccio tra diverse attività, in forte incremento, che stanno progressivamente formando un quadro sempre più articolato.

È possibile leggere tale strategia in relazione a due dimensioni tra loro strettamente interrelate: quella dei processi di monitoraggio e di analisi dei dati, ai fini della risposta alle procedure di valutazione ministeriali; e quella del riconoscimento e del rafforzamento di modi e forme dell'interazione con città e territori, portate avanti da singoli docenti e ricercatori e da gruppi di ricerca. Se rispetto alla prima dimensione è in gioco principalmente l'efficienza dei processi attraverso i quali l'ateneo interagisce con il Ministero in tema di valutazione, rispetto alla seconda diviene possibile, invece, interrogarsi sulla capacità effettiva dell'università di incidere sui processi sociali, economici, culturali, di 'farsi' attore dei processi di trasformazione territoriale. Questo, assumendo un'interpretazione del rapporto tra l'università, le città e i territori come un'interazione tra diversi attori non unitari, che diventa una pratica di apprendimento (Crosta, 1997-1998: 355).

Per quanto riguarda i documenti di indirizzo, il Piano strategico IUAV 2023-27 si focalizza sulla Terza missione con "l'obiettivo di aumentare le iniziative, comunque già numerose e rilevanti, e incrementare l'impatto massimizzandone la comunicazione". Più nel dettaglio, spostandosi sul piano operativo, sono state recentemente rese sistematiche – attraverso la costituzione da parte del direttore generale di un gruppo di lavoro – le attività di censimento e monitoraggio delle iniziative portate avanti da docenti e ricercatori che rientrano nelle attività di PE, per come definite dalle linee guida ministeriali. Lo stesso gruppo di lavoro si occupa del supporto a docenti e personale tecnico amministrativo per l'individuazione e il caricamento delle iniziative su una apposita piattaforma informatica. Queste attività possono essere messe in relazione sia ai meccanismi di monitoraggio, valutazione e accreditamento ministeriali (AVA 3), sia alla VQR e alla visita del Gruppo di Esperti della Valutazione-GEV, prevista per la fine del 2024.

La partecipazione dell'ateneo alla rete APE Net (Atenei ed enti di ricerca per il PE) sta, inoltre, favorendo lo scambio di esperienze a livello nazionale.

Le diverse attività in corso hanno innescato la formazione di un processo di apprendimento, che sta progressivamente coinvolgendo sia il personale tecnico-amministrativo sia docenti e ricercatori.

Un primo elemento concreto è rappresentato dalla raccolta di dati, in precedenza non disponibili in modo sistematico, relativi alle iniziative di terza missione (attualmente poco più di 900), promosse da docenti e ricercatori dell'Università Iuav di Venezia, singoli o associati, secondo le categorie incluse nelle linee guida del Ministero dell'Università e della Ricerca (Anvur, 2015).

Tali iniziative sono state rilevate e schedate sulla base di contenuti, area scientifica di riferimento, obiettivi, impatto territoriale. Pur essendo attualmente ancora in corso l'attività di analisi della grande mole di dati, è

comunque possibile sviluppare alcune riflessioni preliminari su quanto emerge dalle iniziative segnalate da docenti e ricercatori. In particolare, è possibile individuare alcune tipologie di attività:

- Interventi rilevanti dal punto di vista della diffusione della conoscenza, ma che non hanno una specifica dimensione territoriale, come per es. la partecipazione a programmi televisivi nazionali di approfondimento e le interviste rilasciate da docenti e ricercatori su canali come Rai educational, Rai storia e su riviste nazionali;
- Interventi di divulgazione scientifica nei territori del Nord Est, su temi e questioni specifiche del territorio stesso (per es. ‘abitare la montagna’); su figure, opere, archivi di studiosi che hanno contribuito in modo rilevante allo sviluppo di teorie e pratiche dell’architettura e del restauro; su alcune filiere produttive sostenibili (per es. la filiera del legno);
- Attività di formazione di dipendenti pubblici e di presentazione dell’offerta formativa nelle scuole secondarie superiori;
- Eventi che attirano a Venezia un grande pubblico, come l’annuale sfilata degli studenti di Moda;
- Convegni, in collegamento con reti nazionali, come quelli organizzati nell’ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile dall’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), notoriamente la più grande iniziativa italiana per sensibilizzare e mobilitare cittadini, imprese, associazioni e istituzioni sui temi della sostenibilità economica, sociale e ambientale;
- Collaborazioni scientifiche di supporto a istituzioni di livello nazionale/regionale/ locale nel campo della pianificazione e progettazione del territorio (come nel caso del Piano Nazionale dello Spazio Marittimo e di numerosissime attività di rigenerazione urbana anche alla piccola scala)

In generale, queste attività portano a mettere in discussione l’idea che, sia possibile oggi valutare l’impatto delle Università sui territori, limitandosi ai territori ‘di prossimità’ per come vengono individuati nei documenti ministeriali (Marini, Pica, Tedesco, 2024), e che anche le attività di PE possano essere efficacemente inquadrare nell’ambito di processi più generali che vedono l’innovazione emergere attraverso pratiche multi-locali di uso del territorio (Tedesco, 2024/a).

L’occasione del PNRR

Ulteriore significativa attività è l’azione trasversale di Citizen Engagement inclusa tra le quattro azioni trasversali del progetto iNEST-Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem, una delle 11 reti italiane di ricerca su base territoriale finanziate dal PNRR, di cui l’Università Iuav di Venezia è parte.

In questo ambito, la comunità di professori e ricercatori Iuav è stata recentemente coinvolta nell’individuazione e nel rilevamento di spazi, ricerche, iniziative sociali e/o imprenditoriali presenti nelle regioni del Nord-Est, ritenute maggiormente significative in termini di innovazione e nella definizione di

possibili attività di citizen engagement a varie scale, con l'obiettivo di replicare processi di ingaggio dei territori, a partire da esperienze consolidate di collaborazione con enti ed istituzioni

L'azione di coinvolgimento si realizza nello specifico all'interno dello Spoke 4, "City Architecture and Sustainable Design" (guidato dall'Università Iuav di Venezia) che - dentro il progetto più ampio - ha l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra enti di ricerca, sistema produttivo e istituzioni territoriali, agevolando la trasformazione tecnologica dei processi produttivi in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'area veneta, friulana-giuliana e trentina-altoatesina. È in questo quadro che l'azione di Citizen Engagement ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini che, nell'ambito della citizen science, sono chiamati a co-progettare, co-attuare e co-valutare l'azione di ricerca in particolare quando rivolta al cambiamento della società. Obiettivo indiretto dovrebbe essere quello di aumentare la consapevolezza dell'importanza e dell'impatto della ricerca e dell'innovazione nella vita quotidiana delle persone e di aumentare la fiducia nella scienza

A partire dagli obiettivi dichiarati dal progetto e pensando all'università come ad un'istituzione riflessiva, sono state messe a sistema alcune evidenze emerse da due filoni ritenuti importanti. Il primo, la conoscenza già prodotta in maniera auto-riflessiva da quelle istituzioni universitarie italiane che si stanno confrontando con i territori, assolvendo ai compiti istituzionali di Terza Missione, PE e ricerca responsabile (Cognetti, 2022). Il secondo, quel filone che sta iniziando a raccontare gli esiti dei progetti PNRR sui territori, anche in chiave critica, facendo emergere tutte le difficoltà di diventare un processo davvero abilitante soprattutto per valorizzare le risorse già esistenti nei luoghi, piuttosto che avere l'effetto opposto, quello di rompere alcuni delicati equilibri (Franco et al, 2022).

L'idea è quella di un'azione di citizen engagement progettata con l'obiettivo ambizioso di creare un ambiente stabile di co-produzione (Ostanel, 2023) tra l'istituzione universitaria e una molteplicità di attori territoriali, valorizzando le sinergie esistenti e utilizzando l'occasione della progettualità finanziata dal PNRR in un'ottica di *policy*. Non quindi progettando un'azione secondo un'approccio 'tabula rasa' ma pensando a come poter valorizza la capacità generativa dei luoghi, integrando- magari in ottica generativa- con le progettualità di cambiamento esistenti (Gelli et al, 2024). All'interno del vasto panorama di iniziative di coinvolgimento della cittadinanza sono state individuate le esperienze promosse principalmente nel Nord Est e sono stati coinvolti i docenti referenti.

Il cuore del progetto è stato concepito come un «immagina se...» proiettato al 2050 pensando di valorizzare quegli spazi, territori, soggetti, pratiche, progetti disseminati nel Nord-Est che già prima di noi stanno provando- non senza fatica- a raggiungere gli obiettivi dichiarati dal progetto PNRR iNEST. La creazione di una costellazione da costruire e rendere visibile.

Per dare avvio a questa mappatura è stato organizzato un incontro di co-progettazione svoltosi a maggio 2024, che ha raccolto l'interesse di 43 docenti, ricercatori, assegnisti di ricerca e dottorandi che stanno collaborando ad una mappatura condivisa come componenti di un "gruppo di implementazione".

A partire dall'incontro di co-progettazione, con il supporto dei docenti coinvolti, sono stati identificati i seguenti layer tematici: i) cultura, patrimonio, innovazione sociale e riuso ii) abitare, muoversi, città e territori iii) energie, risorse della terra, cibo e acqua iv) materiali, tecnologie e processi produttivi.

In seguito, questa mappatura sarà resa pubblica e quindi popolata attraverso forme diverse di automappatura attraverso una piattaforma digitale che potrà essere strumento di utilizzo facile e dinamico di valorizzazione e disseminazione delle attività di PE dell'Università Iuav.

Sono state analizzate anche alcune iniziative promosse dalle università italiane per valorizzare le attività di Terza Missione, come il programma di impegno e responsabilità sociale istituito dal Politecnico di Milano (Cognetti et al, 2018), che valorizza la propria azione attraverso un sito web che illustra i diversi progetti ad alto impatto sociale promossi.

A partire dagli spazi mappati saranno organizzati momenti pubblici in loco e strutturate partnership territoriali con gli attori coinvolti, pensando ad un'Università che si apre al territorio e co-progetta anche oltre il PNRR in corso. Sono state ipotizzate una serie di iniziative per coinvolgere la cittadinanza meno vicina solitamente al mondo della ricerca come un tour in bicicletta che tratterà un itinerario dell'innovazione composto da diverse tappe che saranno narrate attraverso la viva voce degli attori innovatori presenti nel Nord Est; l'intento è di dimostrare che il territorio può essere vissuto e attraversato con modalità lente e sostenibili, coinvolgendo in modo attivo anche un pubblico non specialista e scoprire progettualità che sanno coniugare innovazione sociale e neutralità climatica. Oltre a questo, sarà attivato un programma di iniziative co-progettate con gli attori attivi dei territori; saranno scelti i luoghi riconosciuti dalla cittadinanza, facendo ricorso ai linguaggi artistici e performativi utili alla disseminazione della ricerca e ad avvicinare il grande pubblico a tematiche tendenzialmente poco frequentate. L'obiettivo di tali attività è di rendere la conoscenza maggiormente accessibile, creando relazioni durature tra Università e territori.

Infine, immaginando una doppia relazione, dell'Università che esce sul territorio, ma anche di un territorio che entra negli spazi universitari sono previste, per il 2025 e il 2026, una serie di lezioni aperte alla cittadinanza, in un calendario condiviso, capace di coinvolgere un pubblico ampio su problematiche attuali e che si profilano come 'anticipatrici' di un futuro da progettare con la collettività tutta. Questo, nell'ottica del ripensamento della relazione piano/progetto e della prefigurazione nel concreto di futuri possibili (Tedesco, 2024/b).

Rimane però chiaro come lo sforzo per mettere a terra una progettualità così ambiziosa e all'interno di un contesto normativo molto stringente, come quello

legato agli investimenti PNRR, stia mettendo a dura prova in particolare il comparto tecnico amministrativo dell'Università, ma non solo. Nonostante gli sforzi di uscire da una logica di straordinarietà- e quindi utilizzare gli investimenti a supporto delle politiche di Ateneo esistenti- le maglie strettissime nell'implementazione del PNRR rendono ogni azione di innovazione e cambiamento molto complicate se non, e lo vedremo tra qualche tempo, impossibili

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anvur, 2015.

La valutazione della terza missione nell'Università e negli enti di ricerca-Manuale per la valutazione. Nota integrativa.

Cognetti F., Colombo E., Pasqui G., 2018.

Verso un modello Politecnico di ricerca Responsabile Polisocial Award: esperienze di ricerca responsabile and responsible research experiences. Edited by M. Broz, pp. 25-30.

Cognetti F., 2022.

Terza missione, public engagement e ricerca responsabile, una relazione necessaria. Quartiere mondo: abitare e progettare il satellite di Pioltello, Quodlibet Studio. Città e paesaggio. Album, pp 17-19.

Crosta P. L., 1997-1998.

L'interazione tra università e città come pratica di apprendimento. Quale contributo per le strategie formative? Archivio di studi urbani e regionali, pp.60-61.

Franco E., Fregolent L., Tamini L. (a cura di), 2022.

PNRR e servizi di prossimità. Maggioli, pp. 1-132.

Gelli F., Basso M., Gastaldi F., Ostanel E., 2024.

Progettare il futuro con il Pnrr. Dietro le quinte, il fermento della pubblica amministrazione comunale. In: Nono rapporto sulle città: Le città e i territori del PNRR. Attori, processi, politiche. Urban@it. Centro nazionale studi politiche urbane, pp. 255-268.

Marini S., Pica K., Tedesco C., 2024.

The City/University Link beyond Proximity: a Learning Experience between Climate Adaptation Strategies and Civic Activism. Urbana, vol. 1, p. 241-260, doi: 10.6092/issn.3034-8544/16926.

Ostanel E., 2023.

Innovation in strategic planning: Social innovation and co-production under a common analytical framework. Planning Theory, 0(0).
<https://doi.org/10.1177/14730952231182610>

Tedesco C., 2024/a.

Connessioni inedite. Percorsi di vita multi-locali, mobilità delle cose, delle informazioni, delle idee e nuove pratiche d'uso del territorio. Tracce Urbane, vol. 15, p. 95-116, ISSN: 2532-6562

Tedesco C., 2024.

Anticipazioni. Il nesso piano/progetto e le pratiche 'dal basso' in una prospettiva di bottom-linked governance. Strumenti per il governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo. Vol. 9, Roma - Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Cagliari, 15-16 giugno 2023.

Le università nella trasformazione di Milano: il progetto MIND nel territorio metropolitano

Stefano Di Vita

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

stefano.divita@polimi.it

ABSTRACT

This paper critically analyses the Milan Innovation District (MIND) project, which is under construction in the former area of the Expo 2015 through the integration of spaces dedicated to scientific and technological research, both public and private, within a broader real estate development, business and residential. In particular, the paper highlights elements of continuity and discontinuity, innovation and fragility of a large-scale urban project in relation to a metropolitan region wherein both the previous phase of industrial growth and the current phase of post-industrial transition have been driven in many cases by the relocation and development of university campuses. By considering connections and conflicts between general and specific urban planning tools, between ordinary and extraordinary forms of governance, as well as between the spatial layouts inside and outside the transformation area, the paper analyzes the relationships between the MIND project and the Milan metropolitan region. The case study allows to highlight the multiple roles of universities—not only as drivers of scientific and technological innovation and as attractors of investments (real estate, entrepreneurial), but also as boosters of territorial and social development—as well as their risks of encouraging forms of segregation, competition and territorial disparities.

Keywords: university, knowledge economy, urban planning, governance, urban design.

Questo contributo analizza criticamente il progetto del Milan Innovation District (MIND), che è in costruzione nell'ex area Expo 2015 attraverso l'inserimento di spazi dedicati alla ricerca scientifica e tecnologica, pubblica e privata, in un più ampio intervento di sviluppo immobiliare, direzionale e residenziale. In particolare, il testo evidenzia elementi di continuità e discontinuità, innovazione e fragilità di un grande progetto urbano in relazione ad un territorio metropolitano in cui sia la fase precedente della crescita industriale, sia la fase attuale della transizione post-industriale sono state in molti casi trainate dalla rilocalizzazione e dallo sviluppo di campus universitari. Considerando connessioni e conflitti tra strumenti generali e specifici di pianificazione urbanistica, tra forme ordinarie e straordinarie di governance, nonché tra configurazioni spaziali interne ed esterne all'ambito di trasformazione, il testo approfondisce le relazioni tra il progetto MIND e il territorio metropolitano milanese. Il caso studio consente di riflettere sui ruoli multipli dell'università—non soltanto come volano di innovazione scientifica e tecnologica e come attrattore di investimenti (immobiliari, imprenditoriali), ma

anche come generatore di sviluppo territoriale e sociale—evidenziando altresì alcuni rischi di incentivazione di forme di segregazione, competizione e disparità territoriale.

Parole chiave: università, economia della conoscenza, pianificazione urbanistica, governance, progetto urbano.

Il caso di Milano: relazioni di lungo periodo tra università e città

Milano, che è la principale città globale nel contesto italiano, può essere compresa soltanto allargando lo sguardo dal territorio comunale della città centrale a un territorio più ampio: della nuova città metropolitana, della regione urbana estesa alle province limitrofe, della piattaforma territoriale e produttiva del Nord Italia (Pasqui, 2018). Nonostante la breve discontinuità della pandemia da Covid-19, le disparità socio-economiche e territoriali tra l'area milanese e altre città e regioni del Paese sono aumentate, anche grazie a un articolato processo di trasformazione e riposizionamento trainato da interessi multipli, pubblici e privati (Armondi et al., 2024). Tale processo – che ha altresì esacerbato divari interni alla città e al suo territorio metropolitano (Briata e Di Vita, 2023) – ha radici profonde, che connettono la transizione post-industriale, avviata negli anni Ottanta del Novecento e consolidata nei primi anni Duemila, con la crescita industriale tardo ottocentesca e novecentesca. Il consolidamento di Milano come polo di servizi internazionale va, inoltre, osservato in relazione al rinnovamento delle connessioni della città con un territorio metropolitano, regionale e macroregionale, ancora fortemente produttivo, tra eccellenze manifatturiere e crescita delle attività logistiche (Centro Studi PIM, 2016). In tale traiettoria, la regia pubblica è stata debole, tradizionalmente contesa da più enti territoriali, e soltanto nell'ultimo decennio l'agenda urbana e metropolitana si è riorganizzata intorno a obiettivi più espliciti e a politiche e piani più strutturati e organici (Bolocan Goldstein, 2017).

Tra i vari attori di questo cambiamento va evidenziato il ruolo delle università, che si sono trasformate da poli di ricerca e formazione in promotori di attività imprenditoriali e servizi innovativi, in organizzatori di eventi e in attrattori di interessi immobiliari (Balducci, Fedeli e Cognetti, 2010). Questo ruolo articolato delle università milanesi si è diversificato nel tempo e nello spazio e ha origini storiche: ad esempio, nella lunga fase della crescita industriale della città, con l'espansione del quartiere universitario di Città Studi a partire dagli anni Venti del Novecento, attraverso la fondazione dell'Università degli Studi e lo spostamento del Politecnico; negli anni Cinquanta, con la ristrutturazione dell'ex Ospedale del Filarete della Cà Granda e la sua trasformazione nella sede centrale dell'Università degli Studi; tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta, con lo sviluppo del nuovo campus dell'Università Bocconi a sud della circonvallazione dei bastioni. Nella fase successiva e ancora in corso della transizione post-industriale della città, numerosi sono i progetti di trasformazione delle aree industriali dismesse trainati dallo sviluppo degli atenei milanesi (Morandi, 2005): ad esempio, la realizzazione della nuova

Università degli Studi di Milano Bicocca, nell'ambito del più ampio progetto urbano di trasformazione polifunzionale delle aree industriali dismesse della Pirelli, negli anni Novanta; la realizzazione di un secondo campus universitario del Politecnico nelle aree industriali dismesse della Bovisa, avviata sempre negli anni Novanta, ma tuttora in corso; le espansioni recenti dell'Università Bocconi attorno al campus moderno, a partire dalla trasformazione dell'ex Centrale del Latte; infine, la previsione della realizzazione di un nuovo campus dell'Università degli Studi nell'ambito del più ampio progetto urbano di trasformazione polifunzionale dell'ex area Expo 2015, in fase di costruzione (Armondi e Di Vita, 2018).

In un processo di lungo periodo di regionalizzazione dell'urbano, tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila le università sono state motori di trasformazione anche in altre città di medie dimensioni della regione urbana milanese: il decentramento delle università milanesi (ad esempio, con l'apertura dei poli territoriali del Politecnico a Cremona, Lecco, Mantova e Piacenza) e lo sviluppo di università indipendenti (ad esempio, con l'espansione delle Università degli Studi di Bergamo e di Brescia) hanno rappresentato importanti opportunità di diversificazione economica e sociale per città minori, ma con forti tradizioni industriali, anche attraverso interessanti interventi di recupero e riuso del patrimonio architettonico storico e nell'ambito di processi più ampi di rigenerazione urbana, come nel quartiere del Carmine di Brescia (Matteotti e Tedeschi, 2003).

Il progetto MIND: Origini, aggiornamenti e incognite

Per essere compreso, il progetto MIND va collocato nel contesto urbano e territoriale tratteggiato nel paragrafo precedente. Diversamente dagli altri interventi richiamati, però, MIND è un progetto sovracomunale, distribuendosi tra i territori comunali di Milano e Rho, nonché collocandosi lungo la direttrice nord-occidentale, che storicamente rappresenta il principale asse di comunicazione europeo della città (verso la Francia e la Svizzera): una direttrice che, dai primi anni Duemila, si è caratterizzata per una elevata densità di nuove infrastrutture (il potenziamento dell'aeroporto di Malpensa, la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria verso Torino, il completamento del passante ferroviario) e trasformazioni (il completamento del centro direzionale a Porta Nuova, la graduale espansione del Politecnico a Bovisa, il trasferimento di Fiera Milano nel polo esterno di Rho, la trasformazione della sede storica della Fiera con il progetto CityLife) (Bolocan Goldstein, Botti e Pasqui, 2011).

La realizzazione del nuovo polo esterno di Fiera Milano, inaugurato nel 2005, è alle origini della candidatura della città all'Esposizione Universale del 2015, avviata nel 2006. La localizzazione del recinto espositivo in un'area verde adiacente al nuovo polo fieristico, in larga misura di proprietà di Fiera Milano, era funzionale alla valorizzazione immobiliare del sito, molto accessibile dalla rete stradale e ferroviaria, ma intercluso da molteplici barriere infrastrutturali (stradali e ferroviarie) e funzionali (l'area industriale del Mazzo di Rho, il

carcere di Bollate, il deposito ferroviario di Fiorenza, il Cimitero Maggiore, oltre allo stesso polo fieristico). L'assegnazione dell'Expo 2015 alla città di Milano (nel 2008) ha portato, non senza difficoltà, all'Accordo di Programma (nel 2011), in variante ai piani urbanistici generali allora vigenti. La combinazione dei ritardi maturati nella pianificazione e nella realizzazione del grande evento – riconducibili alla scelta di aree in larga misura private, non supportata da una visione spaziale aggiornata dello sviluppo della città e del suo territorio metropolitano – e della crisi finanziaria ed economica del 2008-2012 hanno inciso sugli esiti negativi del primo bando per la vendita delle aree, pubblicato nel 2014 ma andato deserto (Botto e Di Vita, 2016).

Nonostante le attenzioni per la legacy, dichiarate già in fase di candidatura, i ritardi maturati e il modello para-emergenziale adottato hanno portato alla concentrazione quasi esclusiva sulla organizzazione del mega-evento, procrastinando le scelte per la fase post-evento (Di Vita e Basso, 2018). Soltanto dopo il fallimento del primo bando, nel 2014, si è avviata una riflessione più approfondita sul destino delle aree dopo l'evento, che ha coinvolto gli enti locali e il governo centrale, e si è configurata la proposta di Assolombarda della realizzazione di un parco scientifico e tecnologico, che ha portato alla successiva manifestazione di interesse di molteplici aziende multinazionali (IBM, Novartis, Bayer, Glaxo, Bosch, Abb, Celgene). Affianco alla conferma della Fondazione Triulza, che ha raccolto operatori del terzo settore nell'area già durante l'Expo 2015, questa idea viene integrata in una proposta più ampia, in cui la rinnovata governance della società a maggioranza pubblica Arexpo Spa ha promosso e facilitato un nuovo investimento attorno a un sistema di “ancore pubbliche/semi-pubbliche”: il centro di ricerca Human Technopole dedicato alle scienze della vita, con il contributo iniziale dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT); l'Ospedale Galeazzi del Gruppo San Donato; un nuovo campus scientifico dell'Università degli Studi di Milano, originariamente concepito come alternativa al campus urbano di Città Studi e poi evoluto in terzo polo milanese dell'ateneo. La trasformazione dell'area, attualmente in corso, si è configurata quindi nel 2016, con l'approvazione delle nuove Linee Guida e la costituzione della Fondazione Human Technopole, fortemente voluta dal governo centrale, ma altrettanto ampiamente criticata in funzione della scelta del modello di riferimento dell'IIT e del conseguente investimento pubblico in “ricerca privata” (Vergine, 2016).

Soltanto con il secondo bando, pubblicato nel 2017, viene selezionata come partner privato la società multinazionale australiana Lendlease, a cui l'area viene data in concessione per 99 anni sulla base di una offerta di 671 milioni di euro. Nel 2018 viene, quindi, definito il nuovo masterplan MIND e nel 2020, dopo l'approvazione del Programma Integrato di Intervento e della relativa convenzione con Lendlease, vengono avviati i cantieri, che hanno portato all'apertura dei primi spazi dello Human Technopole (2020) e della nuova sede dell'Ospedale Galeazzi (2022). Il progetto MIND, con una superficie territoriale di 914.000 mq, viene quindi concepito e successivamente sviluppato come “distretto dell'innovazione”, includendo 475.000 mq di superficie lorda di

pavimento (con 30.000 mq aggiuntivi di residenza sociale) e 460.000 mq di aree verdi e per servizi pubblici. L'orizzonte temporale per il completamento del progetto, articolato per fasi, è comunque esteso al 2032: se la realizzazione dell'Ospedale Galeazzi e dello Human Technopole è iniziata nella prima fase, la realizzazione dei comparti direzionali e residenziali è spalmana nel tempo, con rischi determinati dalle possibili incertezze e oscillazioni del mercato immobiliare (legate a dinamiche locali, di iperproduzione immobiliare, e internazionali, geo-economiche e geo-politiche).

Tra gli aspetti positivi del progetto MIND, si evidenzia il profilo internazionale del promotore Lendlease e, in generale, il numero di aziende nazionali e multinazionali che hanno deciso di investire nel sito, dando un forte contributo all'avvio di un ecosistema dell'innovazione. Inoltre, rispetto ad altri progetti urbani milanesi, il progetto di Lendlease beneficia sia della recente infrastrutturazione, realizzata per il nuovo polo esterno di Fiera Milano e per l'Expo 2015 (il prolungamento della metropolitana, la realizzazione del nodo di interscambio tra ferrovia e metropolitana, lo sviluppo delle reti tecnologiche), sia del sistema "ad hoc" delle "ancore pubbliche/semipubbliche" (il centro di ricerca, il polo ospedaliero e il campus universitario, oltre al cluster del terzo settore coordinato da Fondazione Triulza e all'hub di imprese multinazionali specializzate). Se il mix funzionale del progetto MIND potrebbe contribuire allo sviluppo policentrico di un territorio metropolitano tradizionalmente monocentrico come quello milanese, l'elevata dotazione tecnologica e l'implementazione del concetto del "common ground" mirano a incrementare l'accessibilità e la permeabilità di un sito fortemente connesso dalle infrastrutture ferroviarie e stradali già esistenti al centro della città e ad altre polarità territoriali del Nord Italia, ma dalle stesse isolato dal suo contesto di prossimità. La sfida principale, in questo senso, è costituita dall'integrazione con l'ambito di trasformazione di Cascina Merlata, a sud dell'autostrada A4, a partire dalla connessione di una delle passerelle pedonali di accesso, ereditata dall'Expo 2015, con il recente centro commerciale Merlata Bloom e la futura stazione Merlata-MIND del servizio ferroviario suburbano. Tra le criticità e gli aspetti negativi, il progetto MIND prevede un'elevata densità edilizia (0,56 mq/mq, escludendo i progetti per le ancore pubbliche/semipubbliche), orientata prevalentemente verso spazi per uffici, che rischiano di essere sovradimensionati. Tale densità edilizia rischia di indebolire le aree verdi e lo spazio pubblico, ampiamente previsti ma fortemente frammentati all'interno del sito. Nonostante le grandi potenzialità della direttrice nord-ovest - e al di là dell'accordo siglato nel 2022 da LendLease e Politecnico di Milano per lo sviluppo di sinergie tra MIND e il campus universitario di Bovisa - la connessione con i progetti circostanti non è stata complessivamente progettata, rischiando quindi di confermare l'effetto enclave del sito. Questa frammentazione è, altresì, acuita dalla mancata implementazione del parco lineare che avrebbe dovuto connettere la Darsena al Parco delle Groane, annunciato durante la fase di pianificazione dell'Expo 2015 (Gaeta e Di Vita, 2021).

Parallelamente al graduale avanzamento dei lavori, numerose sono le realtà già insediate nell'area: non solo le prime due “ancore pubbliche/semipubbliche” del centro di ricerca e dell'ospedale, ma anche spazi per la cultura e la formazione (ad esempio, il Big Theatre, il Campus ITS MIND Academy e la Scuola di Restauro di Botticino), nonché iniziative per l'innovazione (ad esempio, Rethinking School Spaces e Sustainable and Circular Economy in Healthcare) promossi dalla federazione di molteplici operatori privati (ABB, Accenture, AstraZeneca, Bracco, EON Italia, ELT Group, Esselunga, Maire Tecnimont, Poste Italiane, Synlab e TIM, oltre alla stessa LendLease). Tra le tre “ancore pubbliche/semipubbliche”, l'anello debole e il principale elemento di incertezza è finora rappresentato dal nuovo campus dell'Università degli Studi di Milano. Dopo la profonda discussione interna all'ateneo sulle opportunità del trasferimento, proposto nel 2016, il nuovo campus è stato confermato nell'ambito di una strategia più ampia, al contempo, di riqualificazione e rifunzionalizzazione del polo di Città Studi in polo prevalentemente umanistico e di realizzazione nell'area MIND del nuovo polo scientifico. Se l'apertura dei primi spazi del nuovo campus è prevista nel 2026, rimangono molte incognite: mentre il progetto definitivo è stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ateneo soltanto nel dicembre 2022 e lo stanziamento di ulteriori 95 milioni di euro (aggiuntivi rispetto ai 135 milioni di euro già stanziati nel 2017 e necessari per coprire i costi di edificazione e allestimento dei nuovi spazi) è stato approvato dalla Regione Lombardia e dal Governo Italiano soltanto tra dicembre 2023 e gennaio 2024, resta in sospeso la questione del canone annuale per l'utilizzo del nuovo campus nei primi 27 anni di operatività.

Una riflessione critica sul progetto MIND e il caso di Milano: Opportunità e limiti delle relazioni tra università e città

Nonostante gli elementi di continuità con altri grandi progetti di trasformazione precedentemente realizzati nel territorio metropolitano milanese (a partire dalla leva dei poli ospedalieri e universitari), il progetto MIND propone alcune innovazioni: sia nella sperimentazione di forme inedite di integrazione tra spazio pubblico e spazio privato, con l'investimento in tecnologie digitali e con l'implementazione del concetto del “common ground”; sia nella sperimentazione di un modello inedito di governance pubblico-privato (che integra governo centrale, enti locali, sistema delle associazioni, università, imprese multinazionali e nazionali), a partire dalla concessione di 99 anni e dalle diverse forme di alleanza degli investitori privati. Rispetto a precedenti progetti di simili dimensioni nel territorio metropolitano milanese, originale è l'attenzione per l'impatto sociale (LendLease et al., 2022), anche grazie al coinvolgimento del terzo settore: ad esempio, la preesistente Fondazione Triulza, costituita e localizzata nell'area a partire dall'Expo 2015, contribuisce allo sviluppo del progetto di LendLease in termini di civic/public engagement attraverso attività mirate alla co-progettazione e alla co-produzione di innovazione e, quindi, allo sviluppo di connessioni di MIND con il territorio e le

comunità circostanti. Tali attività, che restano marginali rispetto ai grandi investimenti in corso nell'area, sono cruciali della emersione di nuove culture e sensibilità, in cui però il ruolo delle università rimane limitato rispetto ad altri attori. Se il campus dell'Università Statale svolge principalmente il ruolo di attrattore di investimenti e utenti (oltreché di portatore di conoscenze, competenze e infrastrutture), numerose sono le potenzialità di collaborazione tra atenei milanesi e imprese legate allo sviluppo dell'area, a partire dal recente accordo tra Politecnico di Milano (con ruolo di incubatore) e LendLease (con ruolo di acceleratore e abilitatore). Ancora poco esplorate, invece, sono le potenzialità delle università di incidere direttamente sull'impatto sociale di MIND nel territorio e nelle comunità circostanti.

Quando il progetto è stato avviato, forte è stato il dibattito (già richiamato) sull'investimento nella "ricerca privata" della Fondazione Human Technopole, in una fase di contrazione degli investimenti nella ricerca pubblica (Vergine, 2016), ma anche sull'ulteriore investimento pubblico (ad esempio, per il nuovo campus universitario e la futura stazione ferroviaria "Merlata-MIND" del servizio ferroviario suburbano) in aree già privilegiate da finanziamenti statali e regionali (ad esempio, con le opere infrastrutturali per il nuovo polo fieristico e per il sito Expo 2015), a discapito di altre aree più degradate o in difficoltà della città e del Paese. In tal senso, l'attuazione del progetto MIND compete direttamente con gli investimenti di altri operatori in altri settori del territorio metropolitano milanese, a partire dalla Città della Salute di Sesto San Giovanni, avviata da tempo, e dalla attenzione sugli scali ferroviari, rinnovata dall'Accordo di Programma siglato nel 2017 tra Comune di Milano e Ferrovie dello Stato e, successivamente, dalle Olimpiadi Invernali del 2026. La stessa Lendlease è coinvolta anche nel completamento della grande trasformazione delle aree industriali dismesse di Santa Giulia, riattivata dopo anni di interruzione dalle stesse Olimpiadi Invernali del 2026. In particolare, il nuovo mega-evento della città, con un taglio sportivo anziché espositivo, sta catalizzando l'attenzione economica, politica e mediatica in altre aree del territorio metropolitano, rischiando di rallentare il completamento del progetto MIND (Raco e Di Vita, 2024).

Expo 2015 (prima) e MIND (attualmente) possono essere considerati come uno dei picchi del primo periodo della transizione post-industriale milanese, avviata negli anni Ottanta attraverso lo sviluppo di grandi progetti in variante al precedente piano urbanistico generale, nella debolezza di una visione spaziale complessiva (Bolocan Goldstein e Bonfantini, 2007), ma anche come punto di svolta verso nuove sensibilità e strategie socio-spaziali della governance urbana e metropolitana. Nell'ultimo decennio, i nuovi Piani di Governi del Territorio (2012, 2019) e il nuovo Piano Territoriale Metropolitano (2021) hanno ereditato l'Accordo di Programma per l'area Expo 2015 del 2011 e il conseguente Programma Integrato di Intervento del 2020 per il progetto MIND, limitandosi a definirli come interventi straordinari e gestendone con difficoltà la ricucitura con il tessuto urbano e metropolitano. In particolare, l'orizzonte temporale complessivo – dallo spostamento della Fiera nei primi anni 2000 alle previsioni

di completamento della trasformazione post-evento dell'ex area Expo 2015 a dopo il 2030 – sollecita una profonda riflessione sulla straordinarietà dei grandi eventi, dei dispositivi di pianificazione urbanistica che li regolano e dei grandi progetti in cui si concretizzano. Però, nella lunga fase di transizione di Milano in motore dell'economia della conoscenza del Paese, dagli anni Dieci del Duemila l'agenda urbana e metropolitana si è modificata, non soltanto con l'approvazione di nuovi piani urbanistici e territoriali, ma anche di molteplici politiche urbane, con obiettivi comuni di integrazione di processi di valorizzazione immobiliare e turistica con strategie e dispositivi di rigenerazione urbana diffusa.

Questo nuovo approccio, culminato con gli Studi d'Area del 2022-2024, non può colmare repentinamente i divari ereditati dai precedenti decenni e spesso si traduce in azioni contraddittorie, recentemente criticate nel dibattito sulla cosiddetta norma 'Salva Milano' (Coppola et al., 2024; Pileri, 2024), ma evidenzia un cambiamento di passo importante nell'azione pubblica milanese (Pasqui, 2018): un cambiamento di cui è cruciale anche l'evoluzione dal progetto del sito Expo 2015 al progetto MIND per la trasformazione post-evento del recinto espositivo. Al netto delle imperfezioni e dei rischi richiamati in questo testo, il progetto MIND ha contribuito a modificare le proposte iniziali, originariamente formulate sulla base della scelta di aree problematiche (durante la candidatura al grande evento) e con la definizione delle prime ipotesi di trasformazione post-evento del sito (contenute nell'Accordo di Programma del 2011 e nel primo bando del 2014); inoltre, ha contribuito ad avviare una rivisitazione delle relazioni di lungo periodo tra le trasformazioni della città e lo sviluppo delle sue università e a porre nuove domande di ricerca. Quali meccanismi di coordinamento e integrazione multi-scalare tra piani territoriali, progetti urbanistici e politiche pubbliche potrebbero favorire l'estensione delle ricadute sociali e spaziali degli ecosistemi dell'innovazione, al di là della capacità di attrazione di investimenti immobiliari e del consolidamento di eccellenze produttive? E quali ruoli potrebbero essere in tal senso interpretati dalle università coinvolte?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Armondi S., Di Vita S. (eds.), 2018.

Milan: productions, spatial patterns and urban change. London: Routledge.

Armondi S., Fedeli V., Pacchi C., Pasqui G., 2024.

Milano fuori dalla pandemia: una città antifragile?. In: S. Armondi, F. Compagnucci, V. Fedeli, V. Orioli, V., e C. Pacchi, a cura di, *Nono Rapporto sulle città. Le città e i territori del PNRR. Attori, processi, politiche*. Bologna: Il Mulino.

Balducci A., Fedeli V., Cognetti F. (a cura di), 2010.

Milano, città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi. Milano: Abitare Segesta.

Bolocan Goldstein M., 2017.
Geografie del Nord. Milano: Maggioli.

Bolocan Goldstein M., Bonfantini B. (a cura di), 2007.
Milano incompiuta. Interpretazioni urbanistiche del mutamento. Milano: Franco Angeli.

Bolocan Goldstein M., Botti S., Pasqui, G. (a cura di), 2011.
Nord Ovest Milano. Uno studio geografico operativo. Milano: Electa.

Botto S., Di Vita S., 2016.
Oltre l'Expo 2015. Tra dimensione ordinaria e straordinaria delle politiche urbane. Roma: Carocci.

Briata P., Di Vita S., 2023.
Alpha territorialisation in Milan: Framing a research agenda. *Human Geography*, 0(0), pp. 1-13.

Centro Studi PIM, 2016.
Spazialità metropolitana. Economia, società e territorio. In *Argomenti & Contributi*, special issue, 15.

Coppola, A., Granata, E., Lanzani, A., e Longo, A., 2024, *Necrologio per l'urbanistica? Se per cercare di salvare Milano si mette a rischio tutta l'Italia*. In: *Gli Stati Generali*, 25 novembre.

Di Vita S., Basso M., 2018.
The Planning and Governance of the Expo 2015 and the Post-Event: The Growth of a New Awareness. Overcoming the State of Exception. In: S. Di Vita and C. Morandi, *Mega-Events and Legacies in Post-Metropolitan Spaces: Expos and Urban Agendas*. Basingstoke: Palgrave MacMillan, pp. 39-63.

Gaeta L., Di Vita S., 2021.
Planning Disaster, Successful Event, and Uncertain Future: The Twin Cases of the World Expo 2015 and Innovation District in Milan. In *Les Cahiers de la Recherche Architecturale, Urbaine et Paysager*, 12, pp. 1-24.

LendLease, Plusvalue, Politecnico di Milano, e Tiresia, 2022.
MIND-Milano Innovation District: Persone, ambiente, economia e innovazione per il Paese. In *Harvard Business Review Italia*, supplemento, 12.

Matteotti M., Tedeschi M., 2003.
Brescia: Il piano e i progetti. Brescia: Grafo.

Morandi C., 2005.
Milano: La grande trasformazione urbana. Venezia: Marsilio.

Pasqui G., 2018.
Raccontare Milano. Politiche, progetti, immaginari. Milano: Franco Angeli.

Pileri, P., 2024, "Salva Milano", sfascia il Paese. Sulla leggina ad urbem che affossa ciò che resta dell'urbanistica. In: *Altraeconomia*, 25 novembre

Raco M., Di Vita S., 2024.

Replacing Place with Space: The Influences and the Challenges of the New Norm on the Milan-Cortina Winter Games 2026. In *Planning Perspectives*, 39(1), pp. 1-19.

Vergine S., 2016.

Human Technopole, tutte le accuse di Elena Cattaneo e le risposte dell'IIT. *L'Espresso*, 11 maggio. [online] Available at: <https://lespresso.it/c/attualita/2016/5/10/human-technopole-tutte-le-accuse-di-elena-cattaneo-e-le-risposte-delliit/9079> [Accessed 20 August 2024].

Azioni di public engagement per un nuovo modello di civic university a Bologna

Maria Letizia Guerra

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

mletizia.guerra@unibo.it

Filippo Sartor

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

filippo.sartor@unibo.it

ABSTRACT

The history of the oldest university in the western world has always intersected with that of the city in which the Studio Bolognese arose through the spontaneous initiative of a few students and with which the municipality soon forged a strong bond that made it possible to bring knowledge to every place in the city. Since then, social, economic and cultural events have variously modified the medieval “town and gown” paradigm, which in Anglo-Saxon literature refers to those interactions between town and university, already present also in the city of Bologna, generating over time opportunities but also threats. The challenge that the University of Bologna takes up today is to reaffirm its role as the custodian of knowledge understood as the most valuable public good and to reclaim its role as a privileged interlocutor to consolidate and innovate collaborations with every stakeholder in society; it can do so by using a joint approach for public engagement actions that are geared to the exchange of knowledge and the definition of co-designed processes for the generation of social, economic and cultural impact, enabling all city institutions to respond to the needs of society as a whole. This envisions a new model of Civic University capable of co-generating public value together with the city in which it operates through quality teaching-learning and research excellence.

Keywords: public engagement, civic university, social impact

La storia della più antica Università del mondo occidentale si incrocia da sempre con quella della città in cui lo Studio Bolognese sorse per spontanea iniziativa di alcuni studenti e con cui il Comune strinse ben presto un forte legame che consentì di portare la conoscenza in ogni luogo della città. Da allora, le vicende sociali, economiche e culturali hanno variamente modificato il paradigma medioevale “town and gown” (città e toga) che nella letteratura anglosassone fa riferimento a quelle interazioni tra città e università, già presenti anche nella città di Bologna, generando nel tempo opportunità ma anche minacce.

La sfida che l'Università di Bologna oggi coglie è quella di ribadire il suo ruolo di custode della conoscenza intesa come bene pubblico più prezioso e di riappropriarsi del ruolo di interlocutore privilegiato per consolidare e innovare le collaborazioni con ogni portatore di interesse della società; può farlo utilizzando un approccio congiunto per le azioni di public engagement che siano orientate allo scambio di conoscenze e alla definizione di processi co-disegnati per la generazione dell'impatto sociale, economico e culturale, consentendo a

tutte le istituzioni cittadine di rispondere ai bisogni della società nel suo complesso.

Si prospetta in tal modo un nuovo modello di Civic University capace di co-generare valore pubblico insieme alla città in cui opera grazie alla qualità dell'insegnamento-apprendimento e all'eccellenza della ricerca.

Parole chiave: public engagement, civic university, impatto sociale

Public Engagement

Le origini del Public Engagement si ritrovano nelle prime relazioni tra città e università del mondo anglosassone e hanno trovato nuova linfa negli anni 2000 quando il coinvolgimento pubblico si è affermato per rispondere a preoccupazioni crescenti della cittadinanza su temi scientifici divisivi e ha innovato profondamente le politiche accademiche anglosassoni anche in merito ai finanziamenti per la ricerca.

Il cambiamento culturale imponeva un passaggio dall'approccio tradizionale di comunicazione unidirezionale (dalla ricerca alla società) a un modello partecipativo e inclusivo attraverso il Research Excellence Framework (REF) che introduce l'impatto sociale come uno degli strumenti di valutazione della ricerca, e il Knowledge Exchange Framework (KEF) che invita alla condivisione delle conoscenze tra università e comunità.

La matura consapevolezza raggiunta in Gran Bretagna sull'urgenza di paradigmi innovativi sulle relazioni tra università e società è testimoniata dalla creazione nel 2008 del National Coordinating Centre for Public Engagement (NCCPE), seguita in Italia dall'attivazione nel 2018 della Rete italiana degli Atenei ed Enti di Ricerca per il Public Engagement – APEnet per coordinare le buone pratiche e sostenere il cambiamento a livello istituzionale.

Il cambiamento a cui assistiamo oggi riguarda in particolare il superamento di una concezione delle collaborazioni con la società che le considerava accessorie e ancillari (unificandole nella terza missione, dopo didattica e ricerca) ad un ruolo trasversale a tutte le discipline, attivatore del senso di una comunità ampia che comprende tutto il personale accademico insieme a studenti e studentesse, e prodromico alla creazione di valore pubblico.

La stessa Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ha riconosciuto alle attività di collaborazione con la società una qualifica lessicale nuova che è passata da terza missione a valorizzazione delle conoscenze e, soprattutto, il contestuale esercizio valutativo permette di accrescere la consapevolezza dell'impatto delle azioni delle università nei contesti locali e globali in cui operano.

Tale prospettiva innovatrice dei contesti accademici italiani trova perfetto riscontro nel piano strategico 2022-2027 dell'Università di Bologna che delinea gli obiettivi irrinunciabili per la creazione di valore a vantaggio della società e del bene comune e che nel terzo principio indica un crescente impegno nell'adempiere alla responsabilità sociale in tutte le attività.

Per favorire una rappresentazione del PE che ogni individuo può riscontrare nella sua quotidianità, è bene descrivere brevemente alcune azioni che lo caratterizzano e ne fanno percepire la complessità:

1. Iniziative che pongono al centro la comunità

- Progetti Collaborativi: collaborare con organizzazioni locali per affrontare sfide sociali, come l'accesso all'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'utilizzo degli spazi pubblici l'utilizzo degli spazi pubblici e la rigenerazione urbana e l'alloggio.
- Consultazioni Pubbliche: coinvolgere i membri della comunità in dialoghi per informare e condividere le agende di ricerca e gli obiettivi politici ed impatti ad essi associati.

2. Sensibilizzazione Educativa

- Programmi di Apprendimento Permanente: offrire corsi e workshop per pubblici diversificati, inclusi gruppi sottorappresentati, per promuovere l'educazione continua.
- Partnership con le Scuole: collaborare con scuole primarie e secondarie per migliorare i risultati educativi e ispirare le future generazioni su temi di frontiera.

3. Disseminazione della Ricerca

- Lezioni e Seminari Pubblici: presentare i risultati della ricerca al pubblico per migliorare la comprensione e, stimolare la discussione utilizzando registri comunicativi diversificati.
- Pubblicazioni Accessibili: produrre materiali che comunichino ricerche complesse in modo comprensibile per un pubblico non specializzato.

4. Impegno Culturale

- Eventi Artistici e Umanistici: organizzare mostre, performance e festival culturali che coinvolgano la comunità e celebrino il patrimonio locale.
- Ricerca Collaborativa: coinvolgere il pubblico in progetti di ricerca, particolarmente nelle scienze umane e sociali, per co-creare conoscenza, identificare insieme soluzioni e stimolare la cittadinanza attiva.

5. Impegno Politico

- Consulenza di Esperti: fornire competenze per informare le politiche pubbliche e contribuire al benessere sociale.
- Advocacy: partecipare a dibattiti pubblici e offrire approfondimenti basati su evidenze su questioni sociali urgenti.

Al fine di portare avanti azioni efficaci in ambiti così diversi e sfidanti, l'università è chiamata ad adottare processi strutturati che possano guidare la comunità accademica nelle iniziative di impegno pubblico. Per queste ultime è fondamentale visione e volontà di apertura verso l'esterno da parte dei docenti, ma anche servizi e policy per dare continuità alle progettualità e favorire la creazione di una massa critica che generi impatto nei contesti in cui si opera e fiducia nei beneficiari.

Un'implementazione efficace del coinvolgimento pubblico richiede alcuni elementi sostanziali:

- Pianificazione Strategica: sviluppare obiettivi chiari e quadri di riferimento coerenti per guidare le attività di coinvolgimento, garantendo la valorizzazione delle conoscenze e l'allineamento con le missioni istituzionali del Dipartimento o dell'Ateneo nel suo complesso;
- Valutazione e Analisi: alimentare una cultura orientata al monitoraggio, stabilire indicatori per misurare l'impatto delle azioni di coinvolgimento fin dalla progettazione delle iniziative, facilitando il miglioramento continuo.
- Allocazione delle Risorse: Investire in personale dedicato, formazione e finanziamenti per supportare iniziative di coinvolgimento sostenibili.
- Cultura Istituzionale: Promuovere un ambiente che valorizzi e premi il coinvolgimento pubblico, integrandolo nei ruoli e nelle responsabilità accademiche.
- Comunicazione e coinvolgimento: Pianificare un monitoraggio continuo delle azioni, organizzare momenti interni di condivisione delle iniziative, pianificare eventi di confronto con attori del territorio (enti pubblici, terzo settore, imprese, cittadini), dare visibilità all'impegno pubblico attraverso gli strumenti di comunicazione istituzionale e i social.

Abbracciando queste azioni, le istituzioni di istruzione superiore possono ampliare i loro contributi alla società, favorire l'apprendimento reciproco e rafforzare il loro ruolo come entità orientate al bene pubblico.

Emerge quindi il ruolo cruciale del PE nella gestione dei numerosi problemi che le nostre società si trovano ad affrontare. Per risolvere le grandi sfide del nostro tempo, gli attori della ricerca e dell'innovazione sono invitati a collaborare con altri attori sociali condividendo conoscenze, informando il discorso pubblico e politico e i processi decisionali e aprendosi ai bisogni, alle idee e ai contributi dei cittadini.

La Commissione Europea sta investendo ingenti risorse nella produzione di conoscenza basata sulla ricerca, ma affinché questa conoscenza diventi utilizzabile, accessibile, trasferibile e preziosa per i cittadini e la società in generale, sono necessari anche investimenti in PE. Si rileva infatti che recentemente la Commissione Europea ha avviato consultazioni per definire linee guida utili a tutte le istituzioni che intendano porre il coinvolgimento attivo della cittadinanza al centro di tutte le azioni che contribuiscono al bene comune, affinché esse siano guidate da aspettative, bisogni e desideri concreti. In questo quadro, la valorizzazione del contributo delle università allo sviluppo economico, sociale e culturale trova una nuova declinazione olistica nella condivisione della conoscenza (Conti & Grimaldi, 2024) intesa come evoluzione del trasferimento tecnologico e della terza missione delle università verso un modello di scambio multidirezionale delle conoscenze tra università, industria e società civile.

Gli elementi distintivi di una università civica, la cui prima brillante accezione è dovuta a Goddard, possono essere identificati in una pianificazione strategica che sia basata sull'analisi dei bisogni locali e co-progettata con stakeholder territoriali. In secondo luogo, da una efficace misurazione dell'impatto che metta in relazione la dimensione attesa o desiderata con quella realizzata e infine da una integrazione delle attività internazionali che portano benefici diretti alle comunità locali.

Le raccomandazioni più frequenti nella letteratura internazionale per la realizzazione di una università civica fanno riferimento a:

- formalizzare collaborazioni con attori locali mediante accordi che definiscano obiettivi comuni;
- co-creare sistemi per valutare e premiare l'impatto civico delle università;
- istituire fondi per progetti civici, con focus su aree svantaggiate;
- creare un hub per la condivisione di esperienze e lo sviluppo di strategie comuni.

Il modello tradizionale di "università imprenditoriale" è stato quindi rivisitato per enfatizzare l'integrazione tra ricerca, insegnamento e impegno civico. Il nuovo modello civico richiede confini flessibili tra l'università e la società per migliorare l'impatto socioeconomico.

I fattori chiave che influenzano il ruolo delle università civiche sono:

- Globalizzazione e automazione: Cambiamenti radicali nel mercato del lavoro richiedono nuove competenze e una formazione continua.
- Politiche nazionali: L'assenza di incentivi governativi per le attività civiche e l'enfasi sull'eccellenza internazionale possono limitare il coinvolgimento locale.
- Popolazione studentesca diversificata: Le università devono adattarsi a studenti con background, età e obiettivi diversi.
- Disuguaglianze territoriali: Le università hanno un ruolo centrale nel colmare i divari economici e sociali.

Si deduce quindi che l'Università Civica declina il paradigma di una università che contribuisce alla crescita del territorio con un impegno che va oltre la formazione di scienziati e di cittadini del domani offrendo opportunità per la crescita del territorio, opportunità in cui le scienze umane e sociali si integrano naturalmente con le discipline STEM divenendo il motore del modello di università civica di utilità sociale.

Azioni di Public Engagement per un nuovo modello di Civic University a Bologna

Il Public Engagement è una componente fondamentale dell'identità e della missione di una università civica e per tracciare il percorso che le restituisca tale vocazione, l'Università di Bologna ha emanato nel 2025 le linee guida che indicano una pluralità di collaborazioni con la società che comprendono la più tradizionale divulgazione culturale insieme al dialogo con ogni portatore di

interesse non accademico che intercetti bisogni a cui fornire risposte co-disegnate.

La possibilità di indicare dei percorsi virtuosi nell'ideazione di progetti di Public Engagement è favorita anche dalla recente pubblicazione in diverse università italiane di bandi atti a finanziare progettualità dipartimentali su temi legati all'impegno pubblico, chiedendo, alla propria comunità accademica di declinarli in tutti gli ambiti dei saperi disciplinari. Nel caso dell'Università di Bologna, il bando, che si propone di essere pubblicato a cadenza regolare, è indirizzato a individuare soluzioni sostenibili per sfide poste dal territorio e ha, tra i criteri premiali, il coinvolgimento attivo della comunità studentesca e di tutto il personale dell'università, la puntualità dell'analisi del bisogno posto dal territorio, la sostenibilità del budget previsionale, la collaborazione tra vari dipartimenti, l'indicazione di indicatori di impatto atteso e, soprattutto, l'obbligo di una lettera di intenti di un soggetto non accademico (ente locali, terzo settore, imprese attraverso la CSR) per sostenere il progetto, dichiarando la volontà di collaborazione e partecipazione attiva.

Il merito del bando è stato quello di avviare un processo di consapevolezza sul rinnovato ruolo che le iniziative di PE possono ricoprire nel favorire connessioni significative con la sua comunità, stimolare lo sviluppo regionale e migliorare la sua posizione globale in modo da divenire una vera istituzione civica, rispondendo sia ai bisogni locali che alle sfide sociali più ampie. Le iniziative finanziate spaziano da interventi di riqualificazione urbana nei quartieri di Bologna assieme alle scuole, l'utilizzo di spazi universitari per favorire progetti di inclusione con associazioni del terzo settore, progetti di divulgazione su tematiche socialmente rilevanti utilizzando nuovi formati per avvicinare il pubblico, iniziative per favorire l'interculturalità e l'integrazione in un contesto sociale come quello di Bologna in continua trasformazione, interventi in ambito socio sanitario per supportare l'azione dei professionisti sanitari. Si consideri inoltre che le proposte presentate provengono dalla quasi totalità dei dipartimenti dell'Università di Bologna, dimostrando che, se correttamente coinvolti, i gruppi di ricerca possono progettare soluzioni con e per il territorio valorizzando tutti gli ambiti del sapere.

L'opportunità offerta dai finanziamenti ha evidenziato che le azioni di PE favoriscono la convergenza verso un modello di università civica, identificata anche attraverso i suoi dipartimenti, che risponde alle sollecitazioni della società coniugando saperi distanti nella ricerca ma vicinissimi nella capacità di interpretare il caleidoscopico contesto urbano in costante e vibrante evoluzione. La città di Bologna, da sempre nota per l'attivismo diffuso, la partecipazione collettiva e la responsabilità sociale, ha le caratteristiche per essere annoverata tra le città intelligenti che superano il concetto di smart city in quanto utilizzano dati, conoscenze universitarie e risorse civiche per consolidare e accrescere il benessere della comunità e l'incontro tra domanda e offerta di competenze (McNulty, 2024). Le città intelligenti riconoscono che le università orientate alla ricerca rappresentano un vantaggio competitivo in termini di innovazione, accesso ai mercati internazionali e connessioni culturali.

L'implementazione di un rinnovato modello di università civica a Bologna permetterà di trasformare le istituzioni pubbliche in catalizzatori di crescita, di inclusione e di lotta alle disuguaglianze a condizione che la conoscenza e la ricerca, vale a dire la nuova conoscenza, vengano poste in una circolarità virtuosa capace di arricchirle continuamente con le esperienze, le competenze e i saperi di ogni cittadino e di ogni cittadina che agisce senza distinzione nella città o nell'università.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Code of Practice on Citizen Engagement EU [online] - Disponibile su: https://research-and-innovation.ec.europa.eu/research-area/industrial-research-and-innovation/eu-valorisation-policy/knowledge-valorisation-platform/guiding-principles-knowledge-valorisation-and-implementing-codes-practice/code-practice-citizen-engagement_en

Compagnucci L., Spigarelli F., 2020.
The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints. Technological Forecasting and Social Change, 161, 120284.

Conti G., Grimaldi R., 2024.
Knowledge Share: the (R)evolution of Technology Transfer, 16, Springer for Innovation.

McNulty D., 2024.
Engaged universities and intelligent city/regions, NCIA Debate Stage [online] - Disponibile su: <https://civicuniversitynetwork.co.uk/engaged-universities-and-intelligent-city-regions/> [Accesso 12 giugno 2024]

Goddard J., 2018.
The Civic University and the City. In: Meusburger, P., Heffernan, M., Suarsana, L. (eds) *Geographies of the University. Knowledge and Space*, vol 12. Springer.

Linee guida per l'assicurazione della qualità nelle attività di Public Engagement [online] - Disponibile su: <https://www.unibo.it/it/ateneo/assicurazione-qualita/documenti-e-linee-guida-del-presidio-della-qualita> [Accesso gennaio 2025]

Overview of Public Engagement in Research & Innovation Mutual Learning Exercise on Public Engagement in R&I [online] - Disponibile su: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/6f3a03af-f2fb-11ee-8e14-01aa75ed71a1/language-en>

Piano Strategico dell'Università di Bologna 2022-2027 [online] Disponibile su: <https://pianostrategico.unibo.it/it>

Raccomandazione UE 2024/736 della Commissione su un codice di buone pratiche relativo al coinvolgimento dei cittadini per la valorizzazione delle conoscenze [online] - Disponibile su: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202400736 [Accesso 1° marzo 2024]